1 Gennaio Febbraio 2005

Euro 2,10

# RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

## UN GRAZIE A TUTTI I SOLDATI DI LEVA

Il saluto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano

Una suggestiva cerimonia e un calendario d'autore rendono omaggio a tante generazioni di coscritti

Esperienze di Teatro e nuova dottrina: il «Convoglio d'assalto terrestre»

Come la fiera e coraggiosa Rimini seppe riconquistare la sua libertà

Spedizione in abbonamento postale 70% Roma - tassa pagata - taxe perçue

ISSN 0035-6980

30002>

9 770035 698008

## Abbonati o regala un abbonamento alla

# RIVISTA MILITARE

**Periodico dell'Esercito fondato nel 1856**

*Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it.*
*In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it*

*Pubblicistica Militare*

RIVISTA MILITARE
1856

**Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.**

*La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.*
*All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico.*
*Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.*

***PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861***
***www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it***

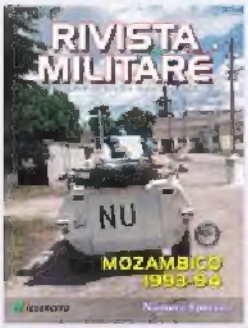
# LIBRERIA

## LE NOVITÀ

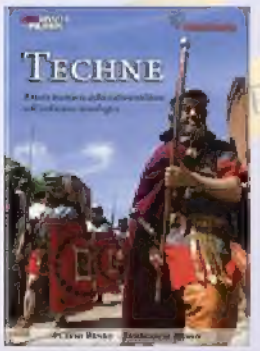
| | |
|---|---|
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea) | 50,00 |
| MOZAMBICO 1993 - 94 | 5,00 |

## 2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

| TITOLO | PREZZO (Euro) |
|---|---|
| ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA) | 15,00 |
| ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO) | 21,00 |
| DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE | 10,35 |
| ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA | 15,30 |
| QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE | 7,75 |
| INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE | 10,35 |
| IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE | 15,50 |
| GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA | 15,50 |
| LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE | 15,50 |
| LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997) | 20,65 |
| PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI) | 41,30 |
| UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA) | 35,00 |
| INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE» | 58,00 |
| HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN» | 35,00 |




| | |
|---|---|
| LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 10,90 |
| IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE | 19,80 |
| 1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini) | 14,90 |
| GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA | 25,00 |
| GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA) | 35,00 |
| LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 8,90 |
| L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ» | 40,00 |
| DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE) | 9,90 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale) | 50,00 |
| TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna) | 50,00 |
| LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO | 35,00 |
| CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO» | 25,00 |
| L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA | 10,00 |
| LIBANO 1982 - 2012 | 5,00 |



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

# Pubblicazioni disponibili

| codice | | prezzo € |
|---|---|---|
| 01 | Abbonamento alla Rivista Militare (Italia) | 11,40 |
| 02 | Abbonamento alla Rivista Militare (Estero) | 15,50 |
| 03 | Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia) | 11,40 |
| 04 | Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero) | 15,50 |
| 46 | Diario di un combattente in Libia | 2,07 |
| 125 | Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi) | 25,82 |
| 127 | Diritti e doveri del Cappellano Militare | 10,33 |
| 137 | Movimenti migratori e sicurezza nazionale | 10,33 |
| 143 | Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo | 10,33 |
| 144 | Lo sviluppo dell'aeromobilità | 9,30 |
| 145 | L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna | 10,33 |
| 146 | Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea | 10,33 |
| 150 | Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi | 10,33 |
| 156 | Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III | 9,30 |
| 159 | I Medici militari italiani nella resistenza all'estero | 23,24 |
| 160 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro» | 30,99 |
| 163 | L'impatto della presenza militare. Caso Budrio | 10,33 |
| 164 | Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente | 10,33 |
| 165 | Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali | 10,33 |
| 166 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo» | 30,99 |
| 167 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi» | 30,99 |
| 169 | Emergenza marittima e Forze Armate | 10,33 |
| 173 | Organizzazione e burocrazia | 15,49 |
| 177 | Quinto Cenni artista militare | 7,75 |
| 178 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica» | 30,99 |
| 180 | Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione | 10,33 |
| 182 | Il Clero Palatino tra Dio e Cesare | 15,49 |
| 183 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio» | 30,99 |
| 184 | Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza | 10,33 |
| 185 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale» | 30,99 |
| 186 | Geoeconomia. Nuova politica economica | 15,49 |
| 193 | La Leva militare e la società civile | 15,49 |
| 196 | La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania» | 41,32 |
| 197 | Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997) | 20,66 |
| 198 | Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari) | 41,32 |

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20

# ATTUALITÀ

## ...sotto la lente

### COMMOSSO ADDIO AL MARESCIALLO SIMONE COLA

AN NASSIRIYAH - Il 21 gennaio veniva mortalmente ferito, a bordo di un elicottero multiruolo «AB 412», il Maresciallo Ordinario Simone Cola, addetto alla mitragliatrice di destra. «....*sono stato colpito*....», queste le ultime parole pronunciate dal giovane Sottufficiale appena raggiunto, nonostante indossasse il giubbetto antiproiettile, da un colpo di kalashnikov.

Simone Cola, 31 anni, era giunto a «Camp Mittica» il 19 ottobre 2004, proveniente dal 1° Reggimento Sostegno dell'Aviazione dell'Esercito «Idra», con sede a Bracciano. Eccellente professionista, si era rapidamente inserito nel 48° Gruppo Tattico «Pavone».

Competente, entusiasta del ruolo svolto, il giovane Maresciallo riusciva a portare nel lavoro una rara capacità creativa che gli consentiva di trovare brillanti soluzioni alternative. Affabile, disponibile con gli amici ed i colleghi si distingueva per la sua serenità.

Simone sarebbe dovuto rientrare in Patria il 4 febbraio prossimo per riabbracciare la propria famiglia dopo mesi di lontananza, sicuramente felice per l'intensa esperienza vissuta in Iraq. Invece è tornato, il 23 gennaio, a bordo di un C130 dell'Aeronautica Militare, accompagnato dal Cappellano della Brigata bersaglieri «Garibaldi» e da una scorta di commilitoni.

Ad attenderlo, sulla pista dell'Aeroporto di Ciampino, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi con la Signora Franca, il Ministro della Difesa, Onorevole Martino, i Vicepresidenti del Senato, Fisichella e Contestabile, gli Onorevoli Fassino, Follini, Letta, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo di Paola e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli.

*Introdotto con l'Unità nazionale, il servizio di leva va in congedo. Un suggestivo atto celebrativo, unitamente a «Calendesercito 2005» appositamente dedicato, hanno evidenziato questo passaggio epocale il 6 dicembre a Roma, presso il Teatro dell'Opera, alla presenza delle più alte autorità istituzionali e di un folto pubblico, anche giovanile. La Forza Armata, che da tempo*

Un picchetto in armi dell'Aviazione dell'Esercito, ha reso gli onori.

Dopo le note del silenzio, il Presidente Ciampi, nel tendere le mani verso la bara coperta dal tricolore e portata in spalla da sei Marescialli del 1° Reggimento «IDRA», ha voluto abbracciare Simone come un padre fa con il figlio, al ritorno da un viaggio. Il suo è stato un gesto che tanti italiani hanno idealmente compiuto.

La Signora Franca, vicina ad Alessandra, moglie di Simone, e alla mamma Vincenzina, ha espresso particolare dolore al pensiero della figlia, di soli pochi mesi.

Dopo l'autopsia di rito, svolta all'Istituto di Medicina Legale ed un breve passaggio per Tivoli, luogo di nascita di Simone, il feretro è giunto, il 25 gennaio, a Ferentino (Frosinone), nella cui Cattedrale si è svolto il funerale di Stato sempre alla presenza del Capo dello Stato e delle massime autorità istituzionali. Durante le esequie, il Presidente Ciampi ha stretto a se la giovane vedova e l'ha affettuosamente sostenuta. Come in precedenza, anche in questa circostanza, tantissimi comuni cittadini hanno voluto presenziare per rappresentare la loro vicinanza ed il loro cordoglio. Un collega di Simone ha riassunto in una frase il sentimento dei commilitoni «*Noi lo ricorderemo anche quando di lui non parlerà più nessuno e sarà solo un nome su di una lista*». Ma gli italiani manterranno, invece, un ricordo indelebile di quegli straordinari eroi, che dall'azzurro dei cieli faranno sentire con fierezza e orgoglio il loro «PRESENTE!».

## VISITA IN ITALIA DEL COMANDANTE DELLE FORZE TERRESTRI SVIZZERE

ROMA – Dal 27 al 31 ottobre scorso ha avuto luogo la visita del Comandante delle Forze Terrestri svizzere (incarico corrispondente a quello di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito), Tenente Generale Luc Fellay. La Delegazione svizzera, composta da tre Ufficiali e accompagnata dall'Addetto per la Difesa presso l'Ambasciata della Confederazione Elvetica a Roma, Maggior Generale Faustus Furrer, ha svolto un intenso programma comprendente, tra l'altro, una visita alla Scuola di Guerra di Civitavecchia e alla Scuola di Artiglieria di Bracciano.

Le attività svolte rientrano nel quadro della cooperazione in atto tra le Forze Armate dei due Paesi, in un momento particolarmente significativo ed evolutivo della politica di difesa svizzera, incentrata sulla partecipazione al Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico (EAPC) – del quale la Svizzera fa parte sin dalla sua fondazione, av-

venuta nel mese di maggio 1997 – ed al Partenariato per la Pace (PfP). Nell'ambito di tali Organizzazioni, la Svizzera sta, infatti, assumendo un ruolo sempre più attivo per il quale confida su un adeguato sostegno ai processi di riforma avviati, che risultano orientati alla realizzazione di strutture di sicurezza più efficienti e trasparenti, all'ampliamento della propria capacità di cooperazione nelle missioni di sostegno della pace ed al miglioramento delle misure di protezione della popolazione nazionale dalle armi di distruzione di massa.

L'incontro con il Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli è avvenuto il 29 ottobre, presso Palazzo Esercito. Dopo la resa degli onori, il Tenente Generale Fellay è stato accompagnato presso l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per il tradizionale saluto alla Bandiera dell'Esercito, la firma dell'Albo d'Onore e un breve colloquio privato. Successivamente, presso la Sala Montezemolo, è stata illustrata sinteticamente l'attuale organizzazione dell'Esercito Italiano. In particolare, nel sottolineare il ruolo chiave della componente terrestre nell'ambito delle operazioni fuori dal territorio nazionale condotte dal nostro Paese, è stato presentato il *«Force Generation Process»* na-

zionale, utilizzato per la costituzione dei Contingenti secondo criteri adeguati agli attuali scenari d'impiego e ai compiti discendenti dal mandato ricevuto. Alla delegazione svizzera sono stati illustrati, inoltre, gli attuali impegni operativi del nostro Esercito nei differenti teatri operativi e sul territorio nazionale.

Altre attività di rilievo svolte dalla delegazione svizzera sono state, come accennato, le visite alla Scuola di Guerra e a quella di Artiglieria. La prima è stata incentrata sulla presentazione del Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito, mentre per la seconda è stato predisposto un *briefing* sulle attività dell'Istituto, sui principali sistemi d'arma ed equipaggiamenti in dotazione e sul Sistema informatico del Fuoco (SIF).

In conclusione, la visita in Italia del Comandante delle Forze Terrestri svizzere si è svolta in un clima di assoluta cordialità ed ha permesso di verificare da vicino le capacità e l'organizzazione del nostro Esercito, creando le premesse per un consolidamento dei rapporti di cooperazione tra le rispettive Forze Armate.

## CAMBIO AL VERTICE DELL'AREA LOGISTICA DELL'ESERCITO

ROMA – Il giorno 21 gennaio 2005, presso la Caserma «Gandin», sede del Comando Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna», si è svolta la cerimonia di passaggio di consegne nell'incarico di Ispettore Logistico dell'Esercito tra il Generale di Corpo d'Armata Michele Corrado, cedente, ed il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Ruggieri, subentrante, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, e delle Bandiere e Stendardi di Guerra dell'8° Reggimento Trasporti, del 44° e 184° Reggimento Sostegno TLC e del 1°, 2°, 3° e 4° Reggimento Sostegno AVES. Nel nuovo assetto organizzativo, l'Ispettorato costituisce l'elemento chiave per consentire alle Forze Operative di esprimere strutture modulari impiegabili in ogni evenienza, specie in interventi «fuori area», ed in grado di integrarsi con le altre Forze Armate di Paesi alleati o amici. In particolare, all'ISPEL compete l'individuazione, il reperimento e l'assegnazione delle risorse necessarie per il sostegno logistico ai Reparti in Patria ed a quelli schierati nei vari Teatri Operativi, nonché la pianificazione dei rifornimenti agli utilizzatori. I settori di responsabilità dell'Ispettorato spaziano dal mantenimento in efficienza dei mezzi, materiali e sistemi d'arma, al supporto sanitario e amministrativo, alla preparazione dei nuclei cinofili, alla gestione degli equipaggiamenti e materiali di vestiario. Da ISPEL dipende inoltre il Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (il *data base* che raccoglie le informazioni relative a uomini, materiali e mezzi della Forza Armata), e fanno capo le problematiche riguardanti la sicurezza sui posti di lavoro e le attività di sperimentazione condotte dal Corpo degli Ingegneri dell'Esercito.

Il Generale di Corpo d'Armata Michele Corrado, nato ad Adelfia (BA) il 12 dicembre 1941, ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti d'età dopo oltre 40 anni di intensa attività. Ha frequentato il 18° (143°) Corso pres-

so l'Accademia di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino e il 102° Corso Superiore di Stato Maggiore. Ha inoltre partecipato al *Senior International Defense Management Course* presso la *Naval Postgraduate School* a Monterey (California). Gli incarichi ricoperti durante la carriera sono stati, tra gli altri: Vice Comandante e, successivamente, Comandante della Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna»; Capo Sezione Programmazione dell'Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria; Capo Ufficio presso il IV Reparto dello SME; Capo Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria e Capo Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria; Direttore dell'Istituto Geografico Militare, in Firenze. Dall'8 novembre 2003 ha assunto il l'incarico di Ispettore Logistico dell'Esercito che ha mantenuto fino al 20 gennaio 2005. Nel suo intervento, il Generale di Corpo d'Armata Corrado ha prima sottolineato i prestigiosi risultati conseguiti dall'Ispettorato Logistico e quindi ha ripercorso il proprio cammino professionale ed umano, concludendo con la toccante espressione: *ho avuto dall'Esercito tutto quello che ho ed all'Esercito ho dato tutto.*

Il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Ruggieri è nato a Sulmona (AQ) il 10 aprile 1946. Allievo nella Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli, ha frequentato il 21° Corso Ordinario dell'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino ed il 14° Corso Tecnico - Applicativo, il 105° Corso di Stato Maggiore ed il 107° Corso Superiore di Stato Maggiore. Nel corso della sua carriera ha ricoperto, tra gli altri, gli incarichi di: Comandante di batteria d'artiglieria, Insegnante Titolare di Difesa Chimica ed Aggiunto di Analisi Nucleare presso la Scuola Unica Interforze per la Difesa NBC; Comandante dell'8° Gruppo artiglieria campale «Pasubio» in Banne (TS); Comandante dell'8° Reggimento artiglieria pesante campale in Modena; Capo Ufficio Documentazione e Attività Promozionali dello Stato Maggiore dell'Esercito; Comandante la Brigata meccanizzata «Granatieri di Sardegna»; Vice Capo Reparto Affari Generali e, successivamente, Capo Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore dell'Esercito, svolgendo anche l'incarico di Portavoce dell'Esercito. Nel suo breve discorso, il Generale di Corpo d'Armata Ruggieri ha tracciato gli elementi programmatici ad i principi che ispireranno la sua azione di comando al vertice della logistica della Forza Armata, salutando le altre componenti dell'Esercito e sottolineando come il personale si sentirà gratificato del proprio lavoro soltanto se queste componenti sa-

ranno soddisfatte.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel suo intervento, ha sottolineato la propria stima ed il profondo legame di amicizia che lo lega ad entrambi gli Ufficiali Generali, esprimendo il proprio ringraziamento al Generale di Corpo d'Armata Corrado per l'opera svolta al servizio dell'Istituzione e formulando al Generale di Corpo d'Armata Ruggieri i migliori auguri per il nuovo incarico.

### NUOVO ISPETTORE DELLE INFRASTRUTTURE DELL'ESERCITO

ROMA – Si è svolta il 22 novembre, presso la Scuola Trasporti e Materiali, la cerimonia d'insediamento del Generale di Corpo d'Armata Pietro Gaeta, nuovo Ispettore delle Infrastrutture dell'Esercito in sostituzione del Generale di Corpo d'Armata Roberto Scaranari.

Hanno presenziato all'importante evento il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, autorità militari, civili e religiose, Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Nato a Stazzano (Alessandria) il 7 settembre 1944, il Generale di Corpo d'Armata Gaeta ha frequentato l'Accademia Militare ed è stato nominato Sottotenente dell'Arma del Genio nel 1965. Al termine del biennio trascorso presso la Scuola di Applicazione è stato nominato Tenente ed assegnato al 21° Reggimento «Timavo», quale Comandante di plotone. Ha svolto il Comando di compagnia presso la Scuola del Genio ed è stato impiegato, nel grado di Maggiore, presso l'Ispettorato dell'Arma del Genio e lo Stato Maggiore dell'Esercito per poi assumere, quale Tenente Colonnello, il Comando del 6° battaglione genio pionieri «Trasimeno». Nuovamente assegnato allo Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Ordinamento, ha successivamente comandato, con il grado di Colonnello, il Distretto Militare di Roma per poi assumere l'incarico di Capo Ufficio Movimento e Trasporti. Quale Ufficiale Generale ha comandato la Scuola del Genio ed è stato Vice Direttore della Direzione Impiego Ufficiali del Ministero della Difesa, Capo Reparto e Capo Dipartimento Impiego del Personale presso lo Stato Maggiore dell'Esercito.

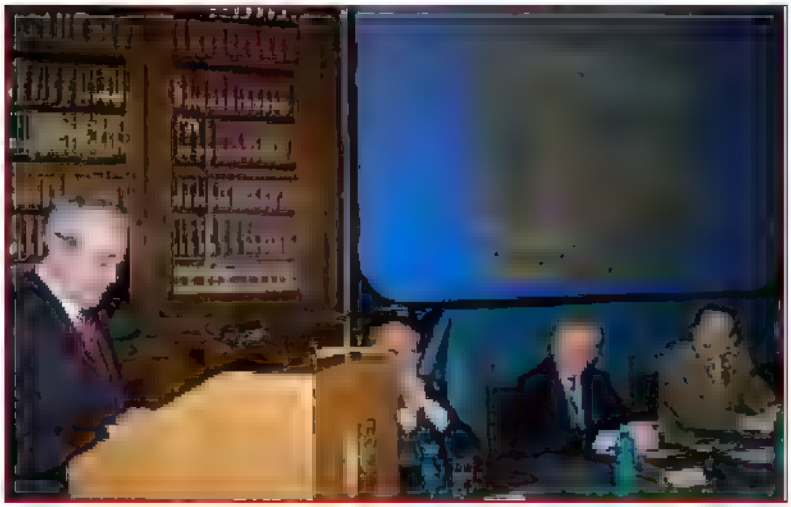
Nel saluto di commiato, il Generale di Corpo d'Armata Scaranari, dopo aver ringraziato le autorità e tutti i presenti, ha riepilogato i compiti affidati all'Ispettorato delle Infrastrutture, soffermandosi sulla necessità di proseguire nell'opera di ristrutturazione già intrapresa al fine di dotare il personale volontario d'idonee strutture alloggiative. Rivolgendosi poi al suo successore, gli ha formulato l'augurio di poter cogliere, anche nel nuovo incarico, brillanti risultati. Il Generale di Corpo d'Armata Gaeta, nel prendere la parola, ha salutato tutti i presenti e ringraziato il Capo di Stato Maggiore per l'importante incarico affidatogli, manifestando, quindi, la propria volontà di proseguire l'opera del suo predecessore, conscio delle responsabilità che lo attendono.

È utile ricordare che all'Ispettorato delle Infrastrutture sono devolute tutte le attività connesse al la gestione dei programmi di «Ammodernamento e Rinnovamento» elaborati dallo Stato Maggiore dell'Esercito, di concerto con la Direzione Lavori e del Demanio. Ciò implica la coordinazione di tutte le attività di progettazione, assegnazione, esecuzione e collaudo dei lavori pianificati nonché la programmazione connessa al mantenimento degli immobili. Inoltre, l'Ispettorato cura la normativa d'uso interno e le procedure concernenti il corretto ed efficiente funzionamento del settore infrastrutturale, stabilisce la tipologia degli immobili destinati all'impiego operativo, tecnico ed amministrativo, detiene l'archivio dei progetti relativi alle varie tipologie d'immobile realizzato (strutture alloggiative, logistiche, sportive), svolge attività di direzione e controllo tecnico amministrativo e legale fornendo schemi riguardanti la contrattistica e la consulenza legale al fine di ridurre al minimo ogni possibile forma di contenzioso, assolve la funzione di Ente Programmatore Settoriale di Spesa relativamente al settore del mantenimento delle infrastrutture, studia, predispone e diffonde gli strumenti tecnici necessari per l'attività tecnica, mette in atto le procedure d'alienazione, permuta e valorizzazione dei beni demaniali, ai sensi della Legge 662/96, nonché le variazioni d'uso degli immobili militari.

Di recente costituzione, l'Ispettorato fa risalire le sue origini al Servizio dei Lavori e del Demanio costituito negli anni Venti, epoca in cui fu avviata una serie di riforme dell'apparato statale che coinvolse anche le infrastrutture delle due Forze Armate allora esistenti, l'Esercito e la Marina, e portò all'adozione, nel 1932, della vigente normativa in materia infrastrutturale. Nel 1998, la necessità di aggiornare e razionalizzare la gestione degli immobili affidati alla Forza Armata ha portato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a disporre la costituzione di un gruppo di lavoro per la revisione e la razionalizzazione del Settore delle Infrastrutture e del Demanio. Da tale iniziativa è derivata, nel 1999, la costituzione, presso il Comando Autonomo della Capitale, del nucleo da cui, nel 2001, ha avuto origine l'Ispettorato delle Infrastrutture.

## «ESERCITO ITALIANO. LE NUOVE FRONTIERE DEL PEACE KEEPING»

ROMA - Il 16 dicembre 2004, presso la Biblioteca dello Stato Maggiore dell'Esercito, alla presenza delle più alte Autorità istituzionali, tra le quali il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, il Capo di

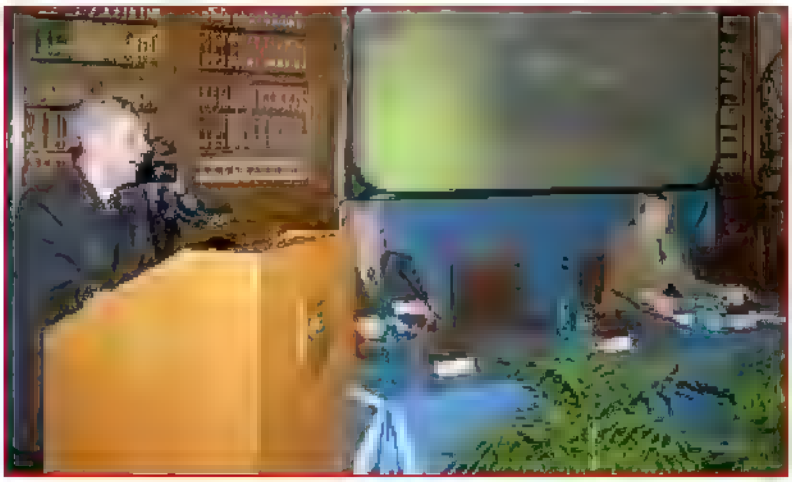


Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, nonché di importanti personalità del mondo imprenditoriale e della comunicazione, è stato presentato il libro «Esercito Italiano Le nuove frontiere del *peace keeping*». Il volume, curato dal Dottor Andrea Nativi, Direttore del mensile «Rivista Italiana Difesa» è edito da Mondatori Electa S p.a L'opera, con la prefazione del Ministro della Difesa e dello stesso Nativi, contiene gli interventi del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del Dottor Antonio Calabrò, Direttore dell'Agenzia Stampa Apcom, dell'Ambasciatore Sergio Romano, storico ed editorialista di «Panorama», di Andrea Margelletti, Presidente del Centro di Studi Internazionali, di Alberto Negri, inviato del «Sole 24 Ore», di Marcello Foa Capo redattore del «Giornale», di Enrico Magnani, esperto di politica internazionale, di Oscar Giannino, Vice Direttore di «Il Nuovo Riformista» e di Vincenzo Sinapi, Vice Capo Servizio dell'ANSA.

Nel corso del suo intervento il Dottor Nativi ha sottolineato che *le missioni di pace, di imposizione della pace e di ricostruzione materiale e morale di una nazione sono tra i mezzi più efficaci per stabilizzare paesi e regioni in crisi e per combattere il terrorismo. Costituiscono ormai il fulcro dell'attività che le Forze Armate sono chiamate a svolgere fuori dai confini nazionali. Si tratta di operazioni difficili, complesse, costose, rischiose, quasi sempre di lunga durata, che possono richiedere il ricorso alle armi per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo. L'Esercito Italiano ha sviluppato in questo campo una eccezionale competenza e professionalità ed è coinvolto con migliaia e migliaia di militari, schierati in diversi teatri.*

In effetti la presenza della Forza Armata, che ammonta ad oltre novemila uomini e donne quotidianamente in servizio, rappresenta un contributo fondamentale ed insostituibile alla ricostruzione ed alla stabilizzazione di quei Paesi dove le crisi e le conflittualità generano una maggiore richiesta di sicurezza e stabilità. In tale ottica, il libro delinea sinteticamente la storia, le ragioni, le caratteristiche e le prospettive del *peace keeping*, esaminate dal punto di vista dell'Esercito.

La serata è proseguita con la presentazione dell'inchiesta televisiva condotta dall'Onorevole Claudio Martelli dal titolo «Un soldato italiano - Claudio Martelli racconta» che, andata in onda il 23 dicembre 2004 su Canale 5, ha raccolto le testimonianze e le esperienze individuali di alcuni giovani militari durante la loro preparazione ed il successivo impiego in Afghanistan, Iraq e Kosovo. Lo stesso evento è stato di spunto per il lancio di un'indagi



ne statistica condotta dall'EURISKO avente per tema «L'immagine dell'Esercito e la propensione per le professioni militari presso i giovani». Da un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne è emerso che nel corso degli ultimi anni l'immagine dell'Esercito ha raggiunto livelli di fiducia molto alti. Ben il 73% degli intervistati ha dichiarato di avere molta o abbastanza fiducia nella Forza Armata. Dato che è salito al 78% dei casi quando riferito specificamente al campione «giovani» all'interno del quale, la professione militare è risultata allettante per circa 1 740 000 ragazzi tra i 18 ed i 25 anni.

L'interesse ed il consenso che si sono creati attorno all'Esercito discendono direttamente dalle trasformazioni sviluppatesi lungo le direttici di cambiamento della Forza Armata: «da forza prevalentemente statica ed in potenza a strumento rapidamente proiettabile con capacità operative in atto, da una visione prevalentemente di singola Forza Armata a componente integrata di uno strumento interforze e multinazionale, da Esercito di leva a Esercito professionale, da forza di massa a forza di qualità numericamente sufficiente, operativamente flessibile e tecnologicamente evoluta arrivando a non essere più Esercito in guarnigione bensì Esercito nella società e della società»

## FESTEGGIATO IL 217° ANNIVERSARIO DELLA SCUOLA MILITARE «NUNZIATELLA»

NAPOLI – Nella stupenda cornice di Piazza Plebiscito, la «Nunziatella», la più antica Scuola Militare d'Europa, ha celebrato sabato 20 novembre il suo 217° anniversario della fondazione, avvenuta il 18 novembre 1787, data di trasferimento degli Allievi dell'Accademia di Artiglieria e Genio da Palazzo Panatica, sito nel quartiere di S. Lucia, nell'attuale sede attigua all'omonima Chiesa, in località Pizzofalcone

Voluto dai Borboni, l'istituto nacque con l'obiettivo di formare i Quadri dirigenti, militari e civili del Regno delle due Sicilie. «Ufficiali e Dottori» ritenuti essenziali per il funzionamento di uno Stato pre-unitario, caratterizzato da un buon

...sotto la lente

grado d'efficienza organizzativa.

Con la creazione del Regno d'Italia, l'istituto si trasformò in Scuola Militare proseguendo l'opera formativa a favore del nuovo Stato e della società civile. Liceo statale e collegio militare al tempo stesso, il brillante connubio è giunto inalterato e validissimo fino ai nostri giorni, serbando tra

dizioni fortissime che legano indissolubilmente i suoi ex allievi, tra i quali si annoverano alti dirigenti dello Stato ed affermati capitani d'industria.

L'importanza della ricorrenza celebrata è stata sottolineata dalla presenza del Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, dell'Ispettore per le Armi e la Formazione dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Ferruccio Bonero. Di rilievo la partecipazione, fra le autorità civili, dell'Onorevole Rosa Russo Iervolino, Sindaco di Napoli, che ha contribuito a riaffermare i profondi ed antichi legami che uniscono la città partenopea alla sua Scuola Militare recando con se il Gonfalone della Città di Napoli, decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare per l'eroico comportamento dei suoi cittadini nelle «Quattro giornate», evento emblematico della Resistenza italiana che vide, tra il 27 ed il 30 settembre 1943, la cacciata dell'occupante nazista dalla città.

Nello schieramento in Piazza Plebiscito erano presenti la Bandiera della Scuola, i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e di quelle degli ex Allievi della «Nunziatella», della «Teuliè», della Scuola di Roma «della Lungara» (soppressa nel dopoguerra) quale testimonianza dell'ideale legame esistente tra le vecchie e le nuove generazioni, la Banda dell'Esercito, tre compagnie della «Nunziatella», una compagnia di formazione della Scuola Militare «Teuliè» di Milano, di recente ricostituzione, una compagnia Allievi Ufficiali dell'Accademia Militare di Modena ed una di Allievi Marescialli della Scuola Sottufficiali di Viterbo, oltre a compagnie distaccate dai Reggimenti Addestramento Volontari, quali l'80° «Roma» di Cassino, il 47° «Ferrara» e il 17° «Acqui» con sede in Capua.

La cerimonia ha raggiunto il suo culmine con il Giuramento degli allievi del 217° Corso, i quali hanno risposto con entusiasmo alla formula pronunciata dal Comandante della «Nunziatella», Colonnello Dante Zampa.

Tale solenne atto è stato seguito dall'intervento del Ministro della Difesa che, nel portare il saluto del Presidente della Repubblica e del Capo del Governo, ha confermato l'attenzione con cui oggi il Paese guarda alle nuove generazioni alle armi.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale «Ex Allievi della Nunziatella», Giuseppe Catenacci, ha espresso soddisfazione nell'apprendere che, proprio il 18 novembre scorso, giorno della celebrata ricorrenza, è stato sancito l'atto di cessione della Caserma «Bixio» dalla Città di Napoli allo Stato Maggiore della Difesa. Grazie a tale provvedimento, auspicato da 50 anni, l'istituto potrà fruire della struttura per la formazione dei giovani allievi.

Altra coincidenza beneaugurante e forse irripetibile è stata la ricorrenza del cinquantennale degli allievi degli anni '54 '57

Tra questi «anziani» vi sono state presenze di assoluto rilievo come il Generale di Corpo d'Armata Rolando Mosca Moschini, Presidente del Comitato Militare Europeo, cui è spettato l'onore di consegnare la stecca d'argento ai giovani «Cappelloni» del 217° Corso e l'inquadramento della compagnia di formazione dei vecchi colleghi di corso, il Generale di Corpo d'Armata AlbertoFicuciello, neo Consigliere Militare del Capo del Governo, il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Orofino, Vicepresidente del Comitato Esecutivo dei Servizi d'Informazione e Sicurezza, il Generale di Squadra Aerea Sandro Ferracuti, ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e l'Ingegner Francesco Fedi, Presidente del Comitato Europeo per la ricerca Scientifica e Tecnologica.

La sfilata dei reparti, seguiti dalle compagnie degli ex Allievi provenienti dall'Italia e dall'estero, ha chiuso la cerimonia.

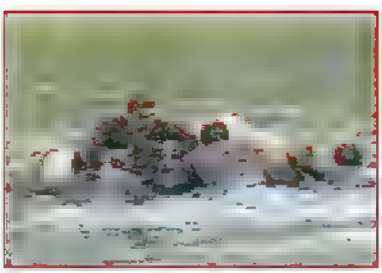
## «*CAMBRIAN PATROL* 2004», UN PRIMATO ITALIANO CHE DURA NEL TEMPO

GRAN BRETAGNA – L'Esercito Italiano, per la terza volta negli ultimi quattro anni, conquista il massimo riconoscimento alla «*Cambrian Patrol*», nella prestigiosa esercitazione che, dal 1959, l'Esercito del Regno Unito organizza annualmente, arricchendola continuamente di contenuti e rendendola sempre più aderente ai moderni scenari operativi.

Scopo della «*Cambrian Patrol*» è la verifica delle capacità psicofisiche e tecnico-militari dei singoli concorrenti e la capacità di coesione della squadra in situazioni di rischio e nel contesto dell'assolvimento di una specifica missione. Per tali aspetti, la competizione risulta essere molto impegnativa, sia dal punto di vista fisico che psicologico ed è universalmente riconosciuta come una delle più severe attività di pattuglia. Infatti, per completare tutte le prove bisogna non solo vincere la fatica e lo scoramento, che normalmente subentrano, ma anche dimostrare uno spiccato senso di appartenenza alla squadra.

Inizialmente ristretta all'ambito britannico, l'esercitazione ha acquisito nel tempo sempre maggiore rilievo fino a suggerire l'idea di prevedere la partecipazione di rappresentative di Forze Armate di Paesi amici ed alleati.

Come insito nel nome, l'esercitazione ha luogo in Galles ove altipiani e terreni scoscesi, l'onnipresente nebbia e le condizioni climatiche particolarmente avverse, risultano essere condizioni ideali per testare la determinazione, la caparbietà e la volontà dei partecipanti che, in tale contesto ambientale, sono chiamati ad affrontare un'attività continuativa di due giorni che prevede prove, individuali e di squadra, estremamente selettive quali: il superamento di ostacoli (guado di un fiume, attraversamento di un campo minato e relativo esame di riconoscimento mine), primo soccorso ed evacuazione feriti, acquisizione



di dati informativi, trattamento di prigionieri di guerra (nel rispetto delle Convenzioni di Ginevra), azioni di fuoco con munizionamento a salve, orientamento con navigazione diurna e notturna, infiltrazione in territorio nemico, riconoscimento di

mezzi, impiego di materiali per la difesa NBC e per le comunicazioni radio, gestione dei rapporti con i *media*. Il superamento di tali prove comporta l'acquisizione di un punteggio che determina, ad esercitazione conclusa, la redazione di una graduatoria finale ed il conferimento del riconoscimento relativo al risultato conseguito. La medaglia d'oro spetta alla squadra che, completate le prove con tutti i suoi componenti, raggiunga o superi i 750 punti, la medaglia d'argento compete alla compagine che ottiene da 650 a 749 punti, quella di bronzo a coloro cui è attribuito un punteggio compreso tra 550 e 649. Infine, al gruppo che consegue meno di 550 punti è conferito un certificato di partecipazione (purchè abbia completato il percorso stabilito)

L'edizione 2004, tenutasi dal 29 ottobre al 6 novembre, ha visto la partecipazione di 95 squadre, composte da 8 elementi ciascuna, appartenenti a Stati Uniti, Canada, Cile, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Ungheria, Olanda e naturalmente Regno Unito

A tenere alto il nostro tricolore, hanno concorso, oltre ai «veterani» della Brigata «Julia» (sempre presenti da quando l'Italia partecipa all'esercitazione) i paracadutisti della Brigata «Folgore» ed i fanti della Brigata «Sassari»

I componenti delle squadre, completamente equipaggiati ed armati per un peso complessivo di oltre 30 chilogrammi di materiali, hanno dovuto percorrere 55 chilometri di terreno accidentato in difficili condizioni climatiche per 48 ore, nell'ambito di una missione che ha previsto prove sempre più severe.

Riuniti in una località prefissata, situata nell'area addestrativa di Sennybridge, 65 chilometri a nord di Cardiff, soldati ed equipaggiamenti sono stati attentamente ispezionati allo scopo di verificare l'eventuale presenza di materiali non consentiti ed il rispetto dei pesi minimi richiesti. Al termine dei controlli i capi squadra hanno ricevuto gli ordini di missione che hanno poi provveduto ad illustrare ai propri uomini. Accompagnati infine ad un punto di rilascio, le squadre hanno iniziato la loro missione lungo il più scosceso e duro terreno che la campagna gallese potesse loro offrire

Attivazioni e valutazioni, effettuate da controllori dislocati lungo tutta la rotta prevista, hanno continuamente tenuto compagnia alle pattuglie obbligandole a rimanere permanentemente in stato di massima concentrazione

Non tutti ce l'hanno fatta. Quest'anno ben 38 squadre si sono ritirate senza completare il percorso, ma sono state complessivamente concesse 6 medaglie d'oro, 17 d'argento e 17 di bronzo

Il Generale Iain Cholerton, Comandante della 160ª Brigata stanziata proprio nel Galles e responsabile dell'organizzazione, ha lodato il rendimento delle squadre italiane la cui presenza è ormai da anni, grazie alla motivazione e all'intenso addestramento, garanzia di ottimi risultati

L'apprezzamento del Generale Cholerton è giunto oltremodo gradito, dopo la medaglia d'oro ottenuta nel 2001, la medaglia d'oro (unica squadra non britannica) e le tre medaglie (due d'argento ed una di bronzo) del 2002, le tre medaglie (due d'argento ed una di bronzo) del 2003, la medaglia d'oro e quella d'argento dell'attuale edizione

Infine, a maggior merito delle nostre squadre, bisogna considerare i positivi riflessi sull'immagine della Forza Armata e del Paese che i risultati della competizione hanno determinato. Prova ne sia che il sito web del *British Army*, alla voce *«Cambrian Patrol»*, riserva una particolare menzione alle pattuglie italiane, uniche non britanniche ad essere citate, unitamente alle dichiarazioni del capo pattuglia italiano che ha vinto la medaglia d'oro nel 2001

# Sommario

Numero 1/2005
Gennaio - Febbraio

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere alla pubblica opinione i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

1
Attualità... sotto la lente.

14
Ordine del giorno all'Esercito.

16
Editoriale

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

18
Africa rossa.
*di Giovanni Bucciol*

28
Prospettive africane.
*di Nicodème N'Kashama N'Koy*

36
Operazioni basate sugli effetti.
*di Leonardo Di Marco*

48
Lottare con successo.
*di Filippo Di Pirro*

SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

60
Il ruggito dei Lagunari.
*di Mario Garano*

70
Il Convoglio d'assalto terrestre.
*di Claudio Berto*

82
La componente femminile preziosa risorsa dell'Esercito.
*di Domenico Rossi*

SOCIOLOGIA

94
La Leva se ne va.
*di Giovanni Cerbo*

100
Lo stretto rapporto tra mondo militare e società civile in Germania.
*di Maurizio Sulig*

ASTERISCHI

107
Calendesercito 2005. Omaggio alla leva.
*di Rosa Vinciguerra e Valeria Giannandrè*

STORIA

124
La coraggiosa Rimini in lotta per la libertà.
*di Filippo Cappellano*

RUBRICHE

56
Atlante geopolitico.

130
Attualità tecnologiche.

134
Sommario, Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen, Sumario.

142
Recensioni.

**Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, nel tradizionale Ordine del Giorno di fine anno ha espresso al Personale della Forza Armata i suoi auguri in occasione delle imminenti festività.**

**Per le tematiche affrontate nel messaggio e per l'essenzialità dei suoi contenuti, lo pubblichiamo nella certezza di fare cosa gradita ai Lettori.**

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati e Personale Civile!

Nell'approssimarsi delle festività di fine anno, desidero rivolgere il Vostro e il mio primo pensiero ai Caduti nell'adempimento del dovere e ai loro familiari, con l'auspicio che la nostra vicinanza possa portare conforto e serenità.

Siamo tutti vicini anche al personale ferito, al quale auguriamo una pronta e completa guarigione.

Un pensiero particolare e un augurio sincero vanno, altresì, a tutti gli uomini e le donne impegnati nelle molteplici missioni e operazioni, in Patria e all'estero, che trascorreranno le festività lontano dai loro affetti.

L'anno che sta per concludersi è stato, ancora una volta, molto intenso. L'Esercito, grazie all'impegno di tutti, del quale Vi do atto, ha proseguito lungo la strada del miglioramento delle sue capacità, razionalizzando ulteriormente la propria struttura, introducendo in servizio mezzi e materiali più efficaci e adottando nuove e più attuali procedure. In sintesi, un cammino di armonico sviluppo delle componenti umana, organizzativa e tecnologica che, pur tra mille difficoltà, costituisce l'unica garanzia di successo per un'organizzazione complessa come la nostra.

In particolare, sono state messe a punto tutte le predisposizioni per affrontare nel modo migliore lo storico passaggio dall'Esercito di leva, introdotto con l'Unità d'Italia, a una Forza Armata su base interamente volontaria. Anche agli ultimi coscritti, dunque, rappresentanti di una tradizione e di una storia di cui tutti andiamo fieri, vanno il nostro grato saluto e il nostro plauso.

Grazie alla professionalità, al senso di umanità e all'assoluta dedizione dei nostri uomini e delle nostre donne siamo sempre più apprezzati sulla scena nazionale e internazionale e abbiamo saputo conquistare la fiducia e il rispetto degli altri eserciti e, cosa ancor più importante, del popolo italiano.

Oggi disponiamo di uno strumento agile, flessibile, facilmente proiettabile, tecnologicamente al passo con i tempi e in linea con le risorse che il Paese può mettere a disposizione, in grado di operare, come dimostrano i fatti, in tutto lo spettro delle operazioni militari, dal *peace-keeping* al combattimento vero e proprio.

Sono risultati concreti e tangibili che fanno onore a tutti Voi e, al tempo stesso, consentono di guardare con fiducia alle ulteriori azioni da compiere per proseguire nel processo di razionalizzazione già avviato.

Il futuro che ci attende, infatti, non sarà meno impegnativo e richiederà a tutti noi, nessuno escluso, preparazione sempre più completa, dedizione, abnegazione, lealtà,

# ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

onestà. Nessuno, lo sottolineo, può e deve sentirsi estraneo al continuo processo di trasformazione in atto. La limitatezza di risorse, pur presente, non deve costituire un alibi ma solo l'ulteriore sprone, quasi l'obbligo morale, a impiegare ciò che abbiamo in modo ancor più accurato e produttivo, al fine di proseguire, con coerenza, nello sviluppo di programmi e tecnologie che rappresentino, in ogni settore, un concreto e sicuro valore aggiunto e nell'ammodernamento delle infrastrutture.

Sotto il profilo operativo, occorrerà consolidare il grado di efficienza raggiunto, concentrando gli sforzi nei settori che garantiscono un migliore e duraturo ritorno in termini di efficienza generale dello strumento. Ciò, naturalmente, comporterà la necessità di effettuare, ancora una volta, delle scelte, anche dolorose, al fine di conferire a tutte le nostre unità la capacità di intervenire, secondo uno specifico calendario di approntamento, nell'intera gamma delle operazioni. Questo il Paese chiede a un Esercito di Volontari e per questo noi dobbiamo essere pronti, senza dimenticare che per conseguire detti obiettivi occorre portare avanti, soprattutto, lo sviluppo del più importante dei sistemi: l'uomo!

Le difficoltà non mancheranno, ma dobbiamo guardare al futuro con ottimismo perché siamo consapevoli delle nostre capacità e perché possiamo contare sul sostegno del Paese, delle Istituzioni e dei nostri colleghi più anziani delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma che sono i migliori custodi dei valori militari e il naturale collegamento con la società.

Con questi sentimenti, nel rinnovare il mio più vivo apprezzamento per gli ottimi risultati conseguiti nell'anno che sta per concludersi, formulo a tutti Voi e alle Vostre famiglie gli auguri più fervidi e sinceri di un sereno Natale e di ogni bene nel nuovo anno.

Natale 2004 - Capodanno 2005

*IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO*
*Generale di Corpo d'Armata Giulio FRATICELLI*

# Cari Lettori,

il 2004 è stato prodigo di eventi di ampia portata, lieti e tristi, già entrati a far parte della storia del mondo per la loro inciden za e vastità. Molti pertanto sono stati gli argomenti di ampio spessore che «Rivista Militare» ha trattato in questo periodo, im pegnandosi per farVi vivere da protagonisti i principali avveni menti dell'epoca. Abbiamo cercato di fare, del nostro giornale, quasi un mezzo di trasporto per compiere viaggi virtuali dentro fatti e vicende di attualità, tentando pure di precederli.

«Rivista Militare» si è adoperata per dare informazioni e fare analisi della massima obiettività ed efficacia, svuotate da pregiu dizi di sorta e verificate continuamente nell'attendibilità delle fonti, senza peraltro dimenticare di seguire, con scrupolosità e metodo, le graduali trasformazioni dell'Esercito. Il tutto con vi sione serena e toni improntati a correttezza e garbo dialettico, ispirandoci alla funzione informativa, comunicativa e culturale.

Notevole è quindi il merito di coloro i quali hanno fatto in mo do che questo si realizzasse, collaborando a qualsiasi titolo alla costante crescita di «Rivista Militare» in termini di qualità e di numero di appassionati estimatori. Le capacità professionali di colleghi e collaboratori, unite al valore e alla lungimiranza dei singoli, hanno contribuito fattivamente al prestigio e alla diffu sione della «Rivista» non solamente nel campo militare, ma an che nei vari ambiti della società.

Questo ha avuto riscontri pure nell'edizione pubblicata in lin gua inglese e nei vari supplementi, quali «Rassegna dell'Eserci to» e numerose altre pubblicazioni e prodotti venuti alla luce con il nostro marchio. In Italia i nostri Lettori appartengono a tutte le Forze Armate e ai Corpi Armati dello Stato, ma anche al le più variegate professioni e realtà sociali.

Oggi siamo ancora più radicati nel territorio nazionale nelle edicole delle principali città e con una fitta rete di abbonamenti e, al di là dei confini, raggiungiamo fedeli Lettori di numerosi Paesi e di differenti lingue e culture che trovano nel nostro gior

*nale un'accogliente casa comune.*

*Il nostro periodico ha trattato le più svariate tematiche: arte militare, scienza, tecnologia, avvenimenti militari, vicende culturali, fatti di costume, creando altresì un fecondo terreno di dialogo, confermando la funzione anticipatrice svolta dalla cultura militare nel cammino della storia dell'uomo.*

*Nel 2004 abbiamo vissuto pure i principali momenti di svolta dell'Esercito Italiano, senza peraltro tralasciare la comunità militare, fatta di uomini e donne che prestano servizio in Italia e in tutti i Teatri Operativi di crisi. Sono loro che, per dovere professionale e intimo convincimento, superando disagi e sacrifici anche affettivi, ricostruiscono il tessuto morale e materiale di tanti popoli. A quei generosi cittadini italiani, ma anche ai colleghi di altre nazionalità che ci leggeranno e che sono impegnati con le stesse finalità, è rivolto il nostro pensiero più affettuoso.*

*Carissimi Lettori, Vi sono grato per l'interesse mostrato nello scorso anno editoriale. Vi ringrazio pure per esserci stati vicini con proposte e consigli, con idee e sentimenti, stimolandoci e sostenendoci nel difficile compito di rimanere ai vertici di un settore complesso e in continua evoluzione.*

*Per esempio, sarà interessante analizzare importanti fenomeni della nostra epoca nella loro totalità, con numeri specificatamente dedicati, anche sulla base dei Vostri suggerimenti, relativi alle operazioni di «Stabilizzazione» e «Ricostruzione» nell'ambito del* Nation Building.

*Perché siete proprio Voi Lettori, con i Vostri intensi e frequenti contatti instaurati con «Rivista Militare», a essere il nostro asso nella manica che ci aiuta a fornire un servizio in linea con le necessità informative e culturali del momento.*

*Mi è quindi gradito formulare, unitamente a un'amicizia che si rafforza con il tempo, i migliori auguri da parte del personale e dei collaboratori di «Rivista Militare», con l'auspicio di un 2005 pieno di serenità e soddisfazioni, generoso di gioie e capace di coronare i sogni più belli, i sogni di tutti.*

**IL DIRETTORE DI «RIVISTA MILITARE»**

**Col. Giuseppe Maria Giovanni Tricarico**

Viaggio nel Sudan, teatro del più lungo conflitto che il vecchio continente ricordi

# AFRICA ROSSA

*Storia infinita di antichi rancori che, dal 1952, insanguinano quella regione fino ai nostri giorni*

di Giovanni Bucciol*

**Da oltre mezzo secolo si confrontano, da una parte, l'etnia araba a nord, bianca e di religione musulmana, tradizionalmente guida del Paese, e, dall'altra, i neri dei territori del sud, cristiani e animisti, che da anni chiedono uguali diritti. Il recente accordo per il futuro assetto del Paese prevede una fase di transizione di oltre sei anni con un Governo di unità nazionale, cui farà seguito un referendum. Questa non è la prima intesa a vedere la luce, ma è anche un'urgente opportunità per sperare in una pace attesa da troppi anni.**

Un accordo è stato raggiunto in Sudan, nel giugno dello scorso anno, tra governo di Karthoum e ribelli del Meridione. Ciò dovrebbe mettere fine a più di 21 anni di lotte e lutti. Tale trattato prevede tra nord e sud una certa autonomia, una suddivisione paritaria dei guadagni petroliferi, un ammorbidimento della legge islamica, specie nei confronti dei non islamici della capitale, un referendum tra sei anni per la costituzione di un governo di unità nazionale o per la divisione del Paese, un differente sistema monetario.

Posto alla confluenza del Nilo Azzurro e del Nilo Bianco, con un territorio che si estende per 2,5 milioni di chilometri quadrati, il Sudan è lo Stato più vasto dell'Africa. Esso ha 25,5 milioni di cittadini e solo il 5% delle sue terre è coltivato. Ha un governo repubblicano a regime militare, la lingua prevalente è quella araba, il 73% della popolazione professa la religione musulmana, il 16,7 è animista e il 5,6 è cattolica.

## UNA STORIA TORMENTATA

Il Sudan, o Nubia (1), si è fatto conoscere al mondo intero con la costruzione della diga di Assuan in Egitto. Con la formazione del lago Nasser è sparita praticamente la Nubia settentrionale, inghiottita dall'invaso, portando con sé un immenso patrimonio di tradizioni, storia e cultura. Già ai tempi di Augusto si comincia a parlare di bassa Nubia. Vengono creati numerosi presidi, scelti essenzialmente con criteri strategici. Battuti gli abitanti di Meroe, la capitale, i Meroiti, col trattato di Samo del 21 a.C., sono esentati dal pagamento di tributi e ai Nubiani viene lasciato libero accesso al Santuario della dea Iside di File, festeggiata nei solstizi d'inverno. I Romani, in cambio, sono liberi di percorrere le vie dell'oro del deserto orientale, le cui sabbie, che circondano Meroe, hanno un colore vagamente dorato. Plinio addirittura ipotizza l'esistenza di una città, Berenice Pancrisia, «tutta d'oro». I Meroiti, che per tre secoli si mostrano alleati affidabili, danno sostegno logistico agli esploratori mandati da Nerone, tra il 63 e il 66 d.C., alla ricerca delle sorgenti del Nilo in Alta Nubia. La sparizione di Meroe e la latitanza di Ro-

### LA SITUAZIONE ATTUALE

**L'inizio del contrasto fra nord e sud del Paese risale al 1956, quando gli inglesi considerarono concluso il periodo coloniale.**
**La dichiarazione di indipendenza ha costretto i diversi gruppi etnici e linguistici a risolvere da soli i loro problemi.**
**Mentre nel sud esistono innumerevoli tribù con le rispettive lingue, gli arabi del nord si sono unificati. I contrasti sanguinosi sono, perciò, un problema costante in Sudan e nel 1983 si è arrivati alla guerra civile, che ancora perdura.**
**Sotto la guida dell'ex Comandante dell'Esercito sudanese, il dottor John Garang, i sudanesi meridionali si oppongono al processo di islamizzazione.**
**L'intero sud, che è formato da popolazione cristiana ed animista, è difeso e controllato dalla SPLA (Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese), che ha favorito anche la difesa armata del popolo.**
**L'Esercito di liberazione si oppone ad un regime islamico gestito da Karthoum, il quale rifiuta qualunque forma di democrazia. Il regime islamico è sottoposto alla *sharia*, la legge del Corano, alla quale tutto ciò che accade nello Stato, nella vita pubblica e persino in quella privata, deve conformarsi.**
**Il Corano non prevede una separazione fra la religione e lo Stato. L'unica separazione è quella fra il mondo dell'Islam (*dar al islam*) e quello della guerra (*dar al harb*), espressione con la quale si intendono i cosiddetti «non credenti», cioè coloro che appartengono ad altre religioni.**

ma tra il IV e il VI secolo d.C. favoriscono l'insediamento dei Blemmi, tribù della regione sahariana posta tra la sponda orientale del Nilo e il Mar Rosso.

Dall'Egitto, tra il IV e il V secolo, partono numerosi missionari che in 100 anni e più evangelizzano completamente gli stati feudali di Nabodia, Makuria e Alodia. Questi ultimi cominciano a decadere con la comparsa degli Arabi che, dal 641d.C. isolano le corti nubiane dagli altri cristiani del Mediterraneo. La loro forza d'urto è sostenuta da Nobadia, la cui monarchia dall'VIII secolo si fonde con quella di Makuria, assicurando la sopravvivenza del Cristianesimo sino all'età mamelucca. I contatti bellici tra islamici e cristiani si concludono con un patto bilaterale, il *baqt*, d'interesse socio-economico. I Musulmani constatano in quest'occasione il valore militare dei Nubiani e scoprono le miniere d'oro. Si arriva così tra il XIII e il XVI secolo all'arabizzazione dell'intero Sudan, dopo il tracollo sia dei Regni di Nabodia e Makuria, ad opera dei Mamelucchi e di altri gruppi in ondate successive dalla penisola arabica, sia di quello di Alodia per le migrazioni bizantine, successivamente rimpiazzato dal Sultanato di Funj. Gli Arabi ottengono così il controllo sull'Alta valle del Nilo e uniscono quasi tutti gli abitanti del Sudan sotto la fede islamica. Risulta interessante trattare brevemente della nascita, sviluppo ed estinzione dei Mamelucchi, termine che in lingua araba significa «posseduti in proprietà o schiavi». Nell'anno 1230 un Sultano d'Egitto compra 12 000 schiavi Mamelucchi con l'intento di farne una legione di soldati. Questi non sopportano, però, la condizione di servaggio e nel 1250 uccidono l'ultimo principe turcomanno cui sono sottoposti e collocano sul trono di Egitto uno di loro, a cui conferiscono il titolo di Sultano. Il dominio dura 257 anni fino al 1517, quando l'ultimo capo dei Mamelucchi, Tuman Bey, viene impiccato. Tuttavia i Mamelucchi diventano più potenti degli Ottomani stessi. Maneggiano la carabina inglese, portano due pistole strette alla cintura e la scimitarra. Quando Napoleone appare in Egitto, ne fa una sua guardia personale, tenendoli tranquilli. Dopo la sua dipartita, essi riprendono lena. Il pascià Mehemet Alì il 1° marzo 1811 li fa sterminare dagli Albanesi. Alcuni scappano in Nubia ma, dopo 5 secoli, si perderanno le tracce di questo popolo.

## GLI ITALIANI A KARTHOUM

Agli italiani, medici, chimici, geologi ingegneri e cartografi, dopo il 1830 si aggiungono religiosi, esploratori e militari. Infatti è nel 1875 che appare il Capitano Romolo Gessi, collaboratore in Crimea del mitico Colonnello Charles Gordon, Governatore Generale della Nubia. Gli viene dato l'incarico di esplorare il lago Alberto e ciò gli frutta la carica di «Gover

***A sinistra.***
*Rappresentazione del Dio guerriero Apedemak.*

***A destra.***
*Operazioni per sciogliere la vela di una imbarcazione sul Nilo.*

natore dell'Alto Nilo» per 4 anni. Durante le esplorazioni viene raggiunto dal Capitano Gaetano Casati, a seguito della richiesta di un Ufficiale cartografo per l'effettuazione di rilievi topografici rivolta alla Società di Esplorazioni Geografiche di Milano. Questi, nel 1876, si spinge all'interno dell'Africa, ma dopo varie traversie torna in Patria. Nel 1882, tra gli Ufficiali dell'Esercito anglo-egiziano si arruola il veneziano Giacomo Bartolomeo Messedaglia, che prende parte alle prime repressioni delle insurrezioni mahadiste in Sudan.

Tra i missionari, il più importante è Padre Daniele Comboni, elevato agli onori degli altari tempo fa. Nasce il 15 marzo 1831 da famiglia contadina a Limone sul Garda, in provincia di Brescia, cresce a Verona e diviene Sacerdote. A 26 anni parte per l'Africa Centrale, «consacrando la sua vita a Cristo in favore dei popoli africani fino al martirio». Non parte col paternalismo del ricco Epulone che guarda i poveri dall'alto in basso, ma per annunciare il Vangelo da uomo del suo tempo, quale «profeta della cooperazione». Nel 1864 presenta in Vaticano la sua idea: rigenerare l'Africa mediante se stessa e salvare l'Africa con l'Africa. Daniele Jarur, comboniano, già schiavo in Sudan, diviene il primo sacerdote e successivamente vescovo sudanese.

Nel 1877 Padre Comboni fonda l'Istituto dei missionari comboniani, cui nell'82 si aggiungeranno le suore. Il suo motto è «Nigrizia o morte». Muore nel 1881. Nell'83 i comboniani fondano la testata «Negrizia», la voce missionaria più autorevole. San Daniele Comboni è stato un antesi

*Omer Hassan Ahmed Al-Bashir, Presidente della Repubblica*

gnano della globalizzazione della solidarietà, quella di cui parla Giovanni Paolo II, perché aveva una mentalità sovrannazionale La sua santità è stata riconosciuta grazie al miracolo su una musulmana praticante. L'11 novembre 1997 Lubna Abdel Aziz entra in un ospedale di Karthoum per un cesareo e ha un'emorragia postoperatoria. Il miracolo si compie per le preghiere di Suor Bianca Benatelli, comboniana, che chiede il permesso di pregare Daniele Comboni sia alla donna che al marito. La preghiera salva la donna

## L'ERA MAHDITA

Mahamed Ahmed Ibn el Sayyid Abdullah, o Mahdi, che significa «il ben guidato», nasce nella provincia di Dongola nel 1844 Nell'83 s'impossessa di un ricco bottino di guerra per la resa, dopo 6 mesi di assedio, della guarnigione anglo egiziana di El Obeid. Considerato il nuovo profeta portatore di giustizia e di pace nel mondo, il carisma

## LA TESTIMONIANZA DI UN MISSIONARIO

**a cura di Serena Sartini ***

Il Sudan sta tentano di uscire da una guerra sanguinosa che va avanti da decenni e che ha determinato un'emergenza di proporzioni immani. Siamo innanzi al conflitto più duraturo nella storia africana In questa situazione i Comboniani tentano di alleviare le sofferenze dei sudanesi. Dal 1857 non li hanno mai abbandonati, conoscono profondamente la loro storia, quindi, sono in grado di capire e spiegare questa realtà a noi tanto lontana. Proprio per questo abbiamo intervistato Padre Giovanni Antonini. Il missionario, 68 anni, è stato a Karthoum dal 1965 al 1980 e poi ancora dal 1987 al 1995. In Sudan ha svolto attività di aiuto umanitario e soccorso alla popolazione, presso i centri e gli istituti dei missionari comboniani e può fornire una testimonianza diretta e sintetica
Ci fa scoprire un mondo in cui ogni giorno si deve lottare in favore dei più deboli, che in una situazione così drammatica necessitano di tutto Le difficoltà dei profughi si sommano a quelle delle genti che li accolgono. Si devono sfamare e curare migliaia di persone. Sono i martiri della guerra, che non hanno neanche la possibilità di scegliere dove vivere Incredibilmente sono nati in una terra ricca di risorse e hanno diritto a un futuro migliore. La possibilità di sviluppo è legata soprattutto agli immensi giacimenti di petrolio. Tuttavia la speranza dei sudanesi deve fare i conti con chi vuole arricchirsi lasciando immutata la situazione dei più.

**Quanti sono i missionari presenti in Sudan?**

*I comboniani presenti nel nord sono 54, le comboniane 81. Nel sud il numero diventa rispettivamente 37 e 38 Ci sono, poi, circa cento missionari appartenenti agli altri istituti religiosi In più, non bisogna dimenticare il personale religioso locale· 130 sacerdoti sudanesi soltanto nel nord, un numero in continua crescita, sia nella dimensione quantitativa che in quella qualitativa. Questo fa acquisire maturità ai sudanesi facendoli appropriare di funzioni direttive e di responsabilità. Infatti, in realtà, il nostro compito è di supporto a quello dei religiosi locali che devono poi operare sul territorio autonomamente.*

**Qual è la situazione dal punto di vista dell'assistenza umanitaria?**

*Negli anni il lavoro svolto della Chiesa è cambiato. Nel sud è diminuito perché la guerra ha cambiato i bisogni della popolazione che, in fuga, si sposta continuamente non lasciando spazio per un lavoro sistematico a lunga scadenza. L'emergenza primaria è la fame, che si deve considerare la vera arma di distruzione di massa Ciò non dipende dalla terra o dall'incapacità della gente di lavorare. La fame è un effetto voluto programmaticamente dalle fazioni in conflitto. I missionari e la Chiesa, specialmente nel sud del Paese, hanno una primaria emergenza da affrontare: sfamare migliaia e migliaia di sudanesi*
*Nel nord la situazione è leggermente diversa. È tesa e disagevole, questo è vero, però è migliorata, perché si può lavorare con più sistematicità, anche se la politica del governo di Karthoum è contro l'attività missionaria. Tuttavia bisogna riconoscere che i sudanesi cercano di non infierire ulteriormente con leggi restrittive. In questo senso noto concreti passi in avanti.*
*Ad esempio, l'Arcidiocesi di Karthoum, all'inizio degli anni '80, conta*

*va circa 150 000 cattolici. Adesso sono oltre un milione. La crescita è dovuta principalmente all'immigrazione di folle enormi dal sud e al il costante e sistematico aiuto dei religiosi, soprattutto nelle scuole*

**Cha attività svolgono i missionari?**

*La preoccupazione maggiore è quella di creare delle strutture minime per permettere alla popolazione di sopravvivere fornendo: aiuti alimentari, alloggi, acqua e assistenza sanitaria. Come missionari abbiamo delle strutture che ci permettono di realizzare questi progetti e fornire un soccorso minimo. Però, per quanto riguarda il cibo, ad esempio, la nostra politica è quella di acquistare localmente le derrate alimentari con fondi provenienti dall'estero, incentivando così la produzione locale. La nostra attività riguarda l'assistenza alimentare, sanitaria, sociale e del lavoro. Insomma gli aiuti primari.*

**Quali sono, secondo lei, i fattori negativi che si trascinano nel conflitto e i nodi ancora da sciogliere?**

*L'elemento più inquietante del Sudan è che si è costruito uno Stato unitario senza avere una Nazione unita. C'è lo Stato ma manca una coscienza nazionale. Prima di tutto perché è costituito da popoli etnicamente e culturalmente diversi. In secondo luogo perché il governo è costituito da un gruppo culturale arabizzato che non riconosce la libertà e la dignità di esistere alle altre culture. Unificandolo, dunque, si imporrebbe una coscienza islamica su tutto il territorio. Ecco scatenarsi le reazioni non solo dei cristiani, ma anche dei seguaci della tradizione africana e soprattutto dei musulmani del sud che non si identificano nello schema islamico che il governo vorrebbe imporre. È riduttivo sostenere che la guerra sia solamente musulmani contro cristiani, più che di un conflitto religioso si tratta di uno scontro-confronto culturale, linguistico, di costume, oltre che economico e politico (questi ultimi due fattori hanno scatenato ulteriori complicazioni). È dunque una miscela in ebollizione. Il governo di Karthoum è formato da una oligarchia che domina l'economia, la burocrazia, il potere, sostenendo uno Stato fortemente unitario con una costituzione islamica. Il sud ne vorrebbe uno confederale. In tal modo le diverse religioni del Paese avrebbero pari autonomia e la libertà di scegliere il tipo di Costituzione che preferiscono.*

**Come vede gli accordi di pace?**

*Oggi ci sono maggiori possibilità di arrivarci perché c'è un forte coinvolgimento della comunità internazionale. Buona parte del governo di Karthoum vuole essere riammesso nel consesso delle Nazioni e nelle reti diplomatiche internazionali per poter accedere ai mercati economici finanziari e per sviluppare le potenzialità del Paese, soprattutto per quanto riguarda il petrolio e le risorse minerarie. Ma ci sono ancora diversi problemi da risolvere: primo fra tutti quello di decidere che tipo di Stato formare. Secondariamente la legittimità della legge sulla sharia, riconosciuta solo nel nord. Resta però il dibattito sullo statuto di Karthoum che, come capitale e centro del Paese, deve accettare o no la legge islamica? E in caso affermativo, questa diverrebbe la città dei soli musulmani? Non sarebbe giusto. Quindi, la strada da percorrere sembra ancora molta.*

* Studiosa di Storia delle civiltà

*Mustafa Osman Ismail, Ministro degli Esteri*

di Mahdi gli consente di reclutare un enorme esercito – una specie di armata Brancaleone, non priva di un certo valore – che aumentando sempre più rende necessaria una struttura gerarchica: 3 califfi che comandano vari emiri, i quali tengono i rapporti coi capi tribù alle dipendenze. El Obeid gli porta fortuna, perché – prendendo esempio dalle armate zariste, che hanno fatto avanzare in Russia Napoleone, contrapponendogli il «generale inverno» – al Comandante dell'armata anglo-egiziana, il Colonnello Inglese William Hicks, contrappone il «generale deserto», facendolo avanzare carico di armi e con viveri e acqua sempre più ridotti, e lo sconfigge. Il Mahdi decide quindi di uscire dal deserto, dove è inafferrabile e invincibile per conquistare Karthoum. Il governo inglese invia, il 18 febbraio 1884, Gordon, già Governatore della città dal '73 all'80. Il Mahdi blocca il traffico fluviale, taglia la linea telegrafica, mettendo a dura prova il sistema nervoso dell'avversario. Ai primi di marzo inizia l'assedio di Karthoum con 30 000 Dervisci. Il Mahdi invia una lettera, il 22 dello stesso mese,

a Gordon per invitarlo ad «arrendersi, convertirsi e divenire suo seguace». L'8 agosto il governo di Londra invia una spedizione armata, che si ferma a Debba, 200 km da Karthoum, con i viveri che scarseggiano. Il 10 settembre il Colonnello Stewart, vice comandante della spedizione, con una piccola scorta armata salpa verso l'Egitto, tentando di salvare la comunità europea e di portare, altresì, un messaggio di Gordon al Papa. Ma il tentativo di fuga si spegne a Berber. Il 12 novembre il Mahdi mette in postazione le artiglierie catturate a Hicks. Il 26 gennaio 1885 ordina l'assalto, Karthoum cade in 6 ore e Gordon viene ucciso. Due giorni dopo, la capitale viene raggiunta dalle avanguardie inglesi del Maggiore Kitchener, che si era messo in marcia verso Karthoum agli ordini di Lord Walseley, ma queste vengono respinte dalle forze mahdite. L'indomani della vittoria, il Mahdi si stabilisce a Omdurman, ma il 22 giugno muore in circostanze misteriose. Omdurman, con 150 000 abitanti, diventa capitale della Mahdia. L'indipendenza dura 13 anni.

L'Inghilterra, però, non rinuncia ai suoi possedimenti, né manda giù la sconfitta del 1885. Nel 1898 invia Kitchener, ora Colonnello, con 20 000 uomini e 100 cannoni. Il 1° settembre Omdurman è conquistata (2). Gli inglesi battono un nemico disorganizzato e male armato. Contro i 48 caduti inglesi, ve ne sono 11 000 mahditi. Omdurman viene rasa al suolo, distrutto il mausoleo del Mahdi e i suoi resti dispersi.

Il governo condominiale anglo egiziano del Sudan si protrae sino al 1922. La sospirata indipendenza, per cui si era battuto il Mahdi, arriva il 1° gennaio 1956.

## L'ATTUALITÀ

La giunta militare, al potere dal 1989, dopo aver rovesciato l'ultimo governo democraticamente eletto e aver costretto i partiti islamici moderati all'esilio, a seguito degli avvenimenti dell'11 settembre si è ammorbidita, anche per uscire dall'isolamento internazionale, decidendo di collaborare alla guerra contro il terrorismo. Gli Stati Uniti, in seguito a tale decisione, hanno tolto l'embargo economico che logorava il Paese. È ormai un brutto ricordo il rifugio concesso a Bin Laden e a Carlos in lussuose ville alla periferia di Karthoum. Nell'ottobre del 2002, poi, il governo e lo SPLA, con la mediazione degli americani, hanno concordato un «cessate il fuoco», che, eccetto qualche episodio di poco conto, sembra reggere. La ragione: un oleodotto di 1 500 chilometri tra il bacino di Muglad, nel sud del Paese ricco di 3 000 miliardi di barili di greggio, e Port Sudan. Se i ribelli controllano il territorio, il governo controlla il petrolio. Hanno bisogno l'uno dell'altro. Alcuni temono, forse a torto, che i proventi dell'oro nero non cadranno mai nelle tasche dell'uomo comune. I recenti atti di distensione, pare stiano estirpando le ancestrali radici dell'odio e della violenza tra i padroni arabi del nord e quelli che sono stati da sempre ritenuti i servi africani del sud, tra i musulmani del nord, i cristiani e i seguaci di culti tradizionali del sud e tra agricoltori e pastori dell'intero territorio per il controllo dei pozzi d'acqua e dei pascoli. Il «cessate il fuoco» ha spento quasi del tutto la guerriglia, ma la siccità ricorrente, la fame, le razzie di mercanti di schiavi, le epidemie mortali come la lebbra e l'AIDS (3) sono, purtroppo, i mali crudeli, che il governo cerca in ogni modo di fronteggiare e che fanno lanciare urla di dolore da parte di un'umanità che soffre e che vede morire un bambino ogni 7 minuti. Il petrolio, poi, non fornisce certezze di un futuro migliore alle tribù e sembra tutt'altro che un fattore unificante. L'ONU sino a qualche tempo fa paracadutava gli aiuti alimentari e i medicinali, perché Karthoum non gradiva, ancora, la presenza né di Osservatori, né di operatori stranieri. La maggior parte dello SPLA vuole la piena indipendenza dal nord, ma il Capo dei ribelli vorrebbe un Sudan «unito, laico e libero» dal regime teocratico di Karthoum.

Nel Sud il governo sta costruendo strade, anche se gli oppositori affermano che sono rea

*I pozzi d'acqua rappresentano un elemento fondamentale per sopravvivere nel deserto*

lizzate solo per esigenze petroli fere, senza rispetto delle neces sità del popolo. Intorno ai pozzi, comunque, vi sono terrapieni al ti 5 metri, illuminati a giorno, con i soldati governativi di guar dia per prevenire e reprimere gli assalti dei ribelli. Ad ogni modo, nessuna delle grandi compagnie petrolifere trivella in Sudan. Nei primi anni '90, quando gli Stati Uniti avevano inserito il Sudan nell'elenco dei Paesi che davano rifugio e copertura ai terroristi, tutte le imprese americane se ne sono andate. Oggi vi sono inge gneri della Cina, della Malaysia, del Canada e di alcuni Paesi isla mici, che tentano un «inedito» esperimento di globalizzazione nelle pianure del Sahel. Forma no la *Greater Nile Petroleum Operating Company*, che pompa 240 000 barili di greggio al gior no. Il governo ha espulso 3 000 persone sospettate di terrorismo, ha liberato i prigionieri politici e fatto «respirare» i partiti di op posizione.

Sembra da un po' di tempo che la spaccatura non sia più tra nord e sud, bensì tra centro e periferia. Lo garantiscono alcuni vertici intellettuali, che afferma no, anche, che la guerra è finita, che i suddisti sono venuti al nord per unirsi agli arabi, verso i quali i neri non mostrano più ostilità perché ormai hanno sangue mi sto. Il petrolio, affermano, è una benedizione che terrà unito il Su dan. Ad ogni buon conto, a nord

di Atbara l'oleodotto è pattugliato da Mujahidin. Ciò anche perché l'area è contesa dai ribelli Beja.

Nel campo economico e finanziario, si sono rilevati tassi medi di crescita troppo bassi nel quindicennio '65 '80, se non addirittura negativi durante gli anni '80. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno fatto pressione, assieme ai Paesi industrializzati, affinché le economie africane, e da poco la sudanese, godessero di riforme strutturali per uscire da quasi un ventennio di fallimenti politici ed economici. Gli aiuti hanno cominciato a essere vincolati al ridimensionamento del settore pubblico, in un ripensamento degli aiuti stessi, che ancora oggi non hanno avuto risultati positivi. Tutti sapevano che in un contesto di incerte norme legali e di fragili istituzioni non si sarebbero potute sviluppare solide economie di mercato. Nel nome del «buon governo» ai beneficiari di risorse esterne, come appunto anche il Sudan, si cominciarono a chiedere nuove modifiche di assetto strutturale in economia e riforme degli apparati amministrativi e politici. Nel caso del Sudan, è necessario sperare che questo periodo di «pacificazione» permanga nel tempo e si trasformi in una pace vera e propria. Del resto anche questo Paese, come tutti quelli che hanno goduto della decolonizzazione, dopo la Seconda guerra mondiale, è stato gettato nel grande mare delle democrazie con la speranza che imparasse a nuotare. Le regole della buona democrazia, essendo nuove, hanno reso molti di questi Stati inizialmente ingovernabili. Più che governare per il bene del popolo, le nuove classi dirigenti avevano preoccupazioni ben diverse e più urgenti. Hanno in parte fallito nel dovere di costituire un sentimento nazionale, laddove primeggiavano vincoli di lealtà tribali e religiosi. Hanno mancato, inoltre, nello sviluppare nel proprio ambito nazionale le risorse, specie quelle petrolifere e nel provvedere a una modernizzazione socio economica, recuperando il tempo perduto. Lo sviluppo democratico deve muovere in parallelo con quello economico.

## LA BRUTTA SITUAZIONE DEL DARFUR

Come detto il recente trattato di pace, che dà veste giuridica al «cessate il fuoco» concordato a Karthoum nell'ottobre del 2002 tra il governo e lo SPLA, mette fine «quasi» del tutto a più di 21 anni di tragedie. In questo caso, più che di «pace», è un trattato di «pacificazione». La diplomazia italiana ha partecipato con impegno e ha tenuto unito un consesso riottoso. Il documento ha il torto di non considerare le necessità di sciogliere le milizie Janjaweed. Queste da più di un anno stanno massacrando le popolazioni della parte nord occidentale del Paese, il Darfur, abitato da persone di colore in gran parte di religione mussulmana. Lo *Human Rights Watch* denuncia colà un genocidio e afferma che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si limita a «monitorare» la situazione. Quelle povere genti, di cui 120 000 sono già profughe e rifugiate in Ciad e quasi un milione sfollate nelle campagne sudanesi, senza acqua né cibo, sono protette da due movimenti di guerriglia. L'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'ONU ha istallato ospedali, campi di accoglienza, centri di distribuzione cibo lontani dal confine, nel Ciad. I miliziani Janjaweed, però, ci arrivano lo stesso portando il terrore. Nel Darfur meridionale opera anche un organismo di cooperazione italiana, che, dopo l'annullamento dei divieti governativi, ha fatto giungere un cargo di medicinali, tende, generatori di corrente, viveri, cisterne d'acqua e coperte.

Al tavolo delle trattative gli interessati al conflitto, come di consueto, non ci sono mai tutti. Nel caso specifico, invece, hanno partecipato il governo in carica e lo SPLA, come se la controversia fosse tra nord e sud, ma non erano presenti gli esponenti dello SLA e del JEM. Anche per questa ragione l'accordo non può essere considerato tanto di pace.

***A destra.***
*Cammelli all'abbeverata.*

## CONCLUSIONI

Quella del Sudan è una democrazia che stenta a decollare ma se ci sarà un serio impegno (4), in favore della libertà, dell'uguaglianza e della dignità lo sviluppo sarà possibile. Una globalizzazione dal volto umano si promuove con l'esempio, l'assistenza, il dialogo che porta all'accordo. La globalizzazione, in quanto sistema di produzione di ricchezza, pone il problema della ridistribuzione della stessa e dello sfruttamento delle risorse. Mentre a livello nazionale questo compito è assunto dallo Stato, a livello internazionale manca un preciso punto di riferimento.

Non bisogna dimenticare che il Sudan, che corre il rischio di divenire più ricco che sviluppato, è un Paese prevalentemente islamico. Come tale, soffre di un certo *deficit* di democrazia.

Nell'anno 1986, Giovanni Paolo II, che tra i suoi viaggi ecumenici non ha trascurato Karthoum, nell'inaugurare la serie di assemblee interconfessionali, considerava il fenomeno delle «passioni identitarie» (5) come il massimo pericolo. Ed è proprio per la natura sociale delle religioni che la vita collettiva genera e promuove l'idea di forza, purtroppo intesa non come morale, ma come politica. In questo caso è essenziale che gli esponenti di tutte le religioni condividano il «senso del divino», come ha sottolineato il Papa stesso ad Assisi il 24 gennaio 2002, contro odio,

guerra e terrorismo fideista. Ne stanno prendendo atto le autorità sudanesi.

Karthoum, infine, dovrà provvedere a ricostituire almeno in parte una generazione che dal 1983 è stata fortemente decurtata. Da quella data, almeno 20 000 bambini sudanesi hanno perso i contatti con le loro famiglie a causa della guerra civile. Molti hanno intrapreso il viaggio attraverso l'Africa Orientale anche a piedi, nutrendosi di foglie e di radici, raggiungendo i campi profughi dell'Etiopia e del Kenia. Alcuni sono morti lungo il tragitto per fame, disidratazione, o sbranati dai leoni. In un progetto di «reinsediamento permanente», 3 600 di essi sono stati accolti negli Stati Uniti. Dopo l'11 settembre l'atteggiamento verso i rifugiati è cambiato. La paura del terrorismo ha comportato una netta riduzione delle quote di reinsediamento. Gli americani da soli accoglievano circa 70 000 rifugiati l'anno, assorbendo il 70% dell'intero contingente fissato dall'Onu. □

** Generale di Divisione (ris.)*

**NOTE**

(1) Terra dei Nuba, popolazione dell'Africa centrale, insediatasi nel III secolo d.C. nel paese delle «genti dal volto bruciato». Tutte le regioni poste a sud dell'Egitto erano, per gli antichi classici, «Aethiopia», ossia «terre popolate da individui con il volto bruciato»

(2) Un giovane ufficiale, Winston Churchill, riferì: *D'improvviso la linea scura, che vista da lontano era un muro difensivo, iniziò a muoversi. Erano uomini, non arbusti. Un'altra immensa massa umana apparì all'improvviso sul crinale e l'intero lato della collina sembrò spostarsi verso di noi.*

(3) Secondo una ricerca ISPI, riportata nel numero di gennaio-marzo 2002, il Sudan è immerso nell'Africa subsahariana, in cui vivono 2 53 milioni di malati di AIDS, e sono il 70% di tutti gli adulti e l'80% di tutti i bambini. Nell'area insorgono ogni giorno 15 000 nuovi casi, dei quali il 95% interessa i Paesi in via di sviluppo.

(4) Il termine è stato mutuato dalla definizione di «sviluppo sostenibile» Secondo il Rapporto Brundland dell'ONU, anno 1987, è quello «sviluppo che è in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere le possibilità che le generazioni future riescano a soddisfare i propri»

(5) Manifestazione della necessità di riconoscere se stessi, commista sovente a espressioni di volontà di potenza, che tendono all'uso di una religione come strumento di ostilità verso le altre

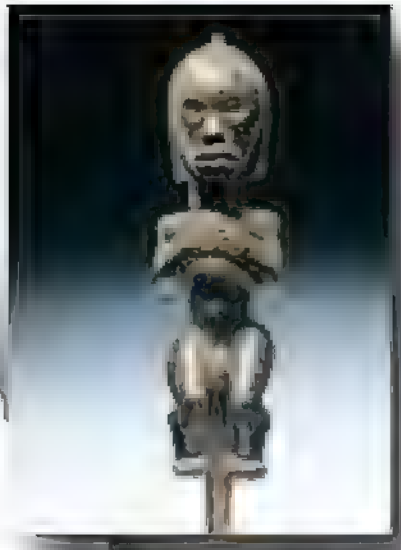
**Una visione d'insieme del Continente nero, ricco d'indigenza e di immense risorse**

# PROSPETTIVE AFRICANE

*Con una saggia ripartizione degli aiuti, forse sarà proprio l'Africa a dare in futuro un solido contributo alla globalizzazione*

di Nicola [illegible] Koy

**L'impegno occidentale in Africa, sapientemente indirizzato, potrebbe risolvere molte situazioni di disagio. In particolare l'Europa potrebbe giovarsi della vicinanza di un Continente che potrebbe fornire utili opportunità economiche e culturali.**



Dopo un periodo di colonizzazione (dal 1880 al 1960) e quarantaquattro anni di indipendenza, il Continente nero si trova ad affrontare un futuro denso di incertezze. Pare infatti che l'Africa non abbia speranza di conseguire uno sviluppo socio-economico tale da garantirgli un futuro tranquillo e prospero. Per secoli terra di conquista, nonché serbatoio di manodopera a basso costo, sembra concentrare su di se tutti i mali del secolo. Oltre alla povertà, alla fame e alle malattie l'Africa è diventata un territorio di guerra che l'ONU non riesce a pacificare. Può essere portato ad esempio quanto accade nella Repubblica Democratica del Congo dove perdura, da circa otto anni, il conflitto conseguente alla caduta del regime di Mobutu. Altri casi sono quello del Sudan, dove continuano i massacri delle popolazioni del sud e la Costa d'Avorio, dove si è creato un clima incandescente a causa delle elezioni.

## LO SVILUPPO DELL'AFRICA PASSA PER L'EUROPA

Gli africani, tendono ad individuare nel colonialismo la radice di questa situazione critica, mentre gli europei attribuiscono tale stato di cose all'assenza di un sistema politico stabile, capace di governare democraticamente e con trasparenza, nonché alla difficoltà nel provvedere ai bisogni vitali della popolazione. In buona sostanza, nessuno vuole assumersi la responsabilità della situazione socio-economica stagnante nella quale gran parte del continente si trova. I tempi della colonizzazione sono ormai un ricordo e, dopo quarantaquattro anni d'indipendenza, ci si aspetterebbe una maggiore capacitàò di autogestirsi, cosa che è ben lungi dalla realtà. Occorre pertanto che l'Europa egli Stati Uniti d'America rinnovino il proprio interesse per l'Africa, così da promuovere uno stabile sviluppo economico e sociale e debellare i numerosi contrasti che la pervadono.

L'Europa, in particolare, ha con l'Africa sub sahariana un rapporto privilegiato che affonda le radici nella presenza coloniale di Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Portogallo ed Italia. L'Unione Europea è in tal senso l'erede di antichi legami e può, meglio di altri, concepire un nuovo modo di integrazione del Continente nero che, affiancandosi all'ottimo lavoro svolto dalle Organizzazioni Non Governative e private operanti in Africa, migliori la cooperazione avviata in precedenza a seguito dell'indipendenza.

L'Unione Europea, presa da altre problematiche quali l'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi del

l'Europa centrale ed orientale, tende a porre in secondo piano il ruolo degli Stati sub sahariani, già afflitti da una caduta degli investimenti stranieri e dalla diminuzione delle loro quote di mercato In tal senso, gioca senz'altro paradossalmente a sfavore la minore attenzione dedicata dai media e dall'opinione pubblica ai problemi africani dopo la fine del regime di segregazione in Sudafrica, che è stato, per molto tempo, un motivo di richiamo dell'attenzione internazionale

## LE TANTE INCOGNITE

Ci si potrebbe interrogare sul perché l'Africa sub-sahariana e i governi africani non riescano a risolvere da soli tale situazione. La risposta non può essere pronta e immediata.

L'Africa nera è afflitta da una povertà legata indissolubilmente ad uno stato di guerra che in molte nazioni è endemico. Il mancato rispetto dei diritti umani, l'assenza di trasparenza nella gestione della cosa pubblica, la sanità, l'incremento demografico, la nutrizione e l'istruzione completano il quadro di una situazione che – dopo una lunga serie di discussioni tra i Paesi del Continente nero – ha originato un importante accordo siglato, il 23 giugno 2000, a Cotonou, capitale del Benin, tra l'Unione Europea e 77 Stati africani, caraibici e del Pacifico

Tale accordo, per il quale sono stati necessari 18 mesi di intensi negoziati, ha sostituito la storica Convenzione di Lomè, vecchia di vent'anni, e sancito l'adozione di

un nuovo modello di cooperazione, sotto l'influenza della liberalizzazione degli scambi, allo scopo di dare soluzione alle tante problematiche e permettere l'integrazione dei Paesi africani nell'economia mondiale, rispettando gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Sul piano economico è stato messo l'accento sugli investimenti pubblici e privati, sulle riforme macroeconomiche e strutturali, nonché sullo sviluppo del commercio e dell'industria

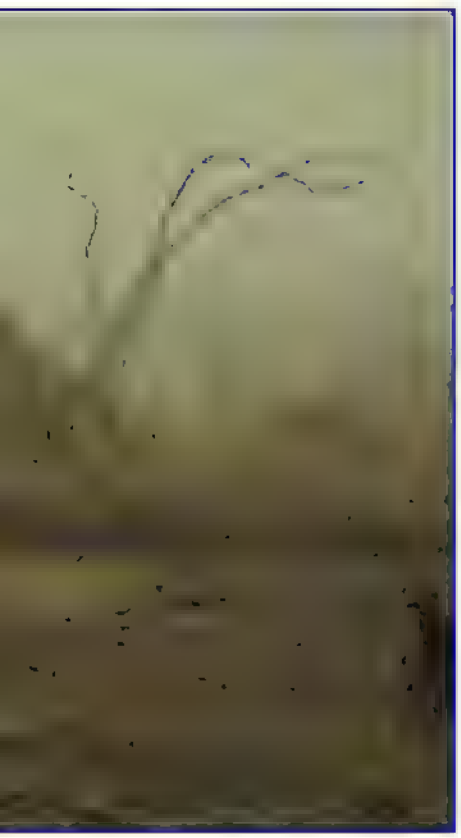
Viene adesso spontaneo chiedersi fino a quale punto siano stati realizzati questi progetti e quale sia il bilancio. L'Unione Europea possiede volontà e mezzi per fare fronte a tale situazione ed oltre alla cancellazione graduale del debito delle Nazioni più povere, fornisce circa la metà dei finanziamenti ad essi erogati. Ma occorre, però, considerare che essa è attenta, *in primis*, alla soluzione dei problemi dei suoi Stati membri poiché governare significa prevenire, saper progettare in funzione delle proprie capacità

per poi provvedere anche alle necessità di altri. È questa una regola di buon governo che l'Africa dovrebbe far propria. Pur avendo bisogno dell'aiuto e della solidarietà degli altri Continenti non può fondare lo sviluppo, l'economia e la speranza in un futuro migliore basandosi unicamente sugli aiuti altrui. Questi ultimi possono essere di aiuto quando vanno a sovrapporsi alle fondamenta costruite con i propri mezzi.

L'Africa necessita di gesti di solidarietà internazionale specie in occasione di calamità naturali, di guerre e quando dalla cecità di alcuni suoi governanti è spinta alla rovina. Di fronte a tali situazioni l'Unione Europea non si è mai tirata indietro, anzi è stata sempre pronta ad intervenire coinvolgendo i suoi membri ma occorre, però, anche favorire uno

sviluppo che nasca dall'Africa stessa, con investimenti importanti per lo sviluppo sociale ed economico, per la produzione e il commercio dei suoi prodotti sul mercato internazionale. Tale aspetto è il perno dei problemi africani, poiché senza investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture e nel rafforzamento delle Istituzioni non si arriva a nulla di concreto e duraturo. Occorre però bloccare il *deficit* tra risparmio ed investimento del Continente nero. L'indebitamento è infatti una piaga che non consente di decollare, che mangia le risorse impedendo uno sviluppo futuro. Per cominciare occorrono capitali che colmino il buco del debito pubblico e consentano, pertanto, di investire nella valorizzazione delle risorse umane e materiali.

Per meglio comprendere la situazione basti riflettere sui dati



relativi alla quota di esportazione mondiale di merci del Continente che dal 6,3 % del 1980 è passata nel 2000 al 2,5%

L'Africa esporta meno ma importa di più. Essa ha registrato cattivi risultati in termine di tasso di crescita annuale delle esportazioni (6,3 %) nei confronti dell'Asia (13,6 %). Dal 1980 al 2002, i prezzi dei prodotti tipici africani come caffè, cacao, zucchero, olio di cocco, cotone, sono rimasti invariati. Per ciò che riguarda il cotone, per esempio, c'è stata una diminuizione ed una forte instabilità del prezzo, che è attualmente la metà di quello che era nel 1960.

Per quanto riguarda i problemi sanitari, questi possono essere risolti solo con l'aiuto della comunità internazionale. Non c'è, infatti, altro modo per sconfiggere le numerose epidemie che hanno eletto il proprio domicilio accanto alla povertà e alla miseria africane. Il problema della fame potrebbe essere risolto ricorrendo ad investimenti privati provenienti dall'estero, mirati allo sviluppo del settore agricolo.

Per prima cosa occorre però risolvere un problema fondamentale, che ai nostri occhi appare

scontata, quello dell'acqua potabile

## CONCLUSIONI

Se da un lato l'Unione Europea ha reso recentemente nota l'intenzione di trasferire all'Africa oltre 3 miliardi e mezzo di euro all'anno, occorre peraltro che tale cifra sia resa realmente disponibile. Molte risorse destinate ai Paesi africani restano congelate per anni a causa delle sanzioni, della guerra o della cattiva gestione che impedisce l'attribuzione di fondi, perché non ci sono garanzie che ne benefici effettivamente la popolazione. Il dilemma è quindi tra il dare aiuti a chi ne possa e ne sappia fare un uso ottimale o darli a prescindere da ciò. Nel secondo caso si agisce nella speranza che un po' di essi arrivino comunque a destinazione in tempi accettabili, nel primo si esige che il 100% di essi vada a buon fine ma si devono preventivare tempi lunghi al cospetto di una popolazione che certamente non può permettersi d'aspettare.

In definitiva, talvolta i problemi africani possono apparire, in prima analisi, lontani dalla nostra realtà ma pensandoci meglio non sono poi così distanti. Pensiamo solo all'immigrazione illegale ed alle notizie dei numerosi tentativi di sbarco clandestino che ci giungono ogni giorno. In tal senso, l'Unione Europea e l'Italia in particolare hanno la necessità di fermare quello che rischia di diventare un vero e proprio esodo di milioni di persone, via Magreb, verso il Vecchio Continente. Un forte impegno in Africa potrebbe risolvere anche tale situazione e l'Europa potrebbe giovarsi della vicinanza di un continente che presenta immense risorse umane e naturali la cui disponibilità sarà, in futuro prossimo, essenziale

□

** Docente di lingua francese presso la Scuola Lingue Estere dell'Esercito e l'Università «S. Pio V» di Roma*

Un innovativo approccio metodologico per concepire, pianificare, condurre e valutare gli interventi militari

di Leonardo Di Marco

# OPERAZIONI BASATE SUGLI EFFETTI

Si pianificano gli effetti da conseguire in base ai fattori direttamente o indirettamente rilevanti nella risoluzione delle crisi da fronteggiare

La metodologia delle *Effects Based Operations* (EBO) si basa su: individuazione dei sistemi interessati alla crisi in esame (amici, contrapposti, neutrali); analisi dei sistemi stessi quali entità complesse, sensibili all'interazione articolata di fattori umani e geografici; definizione degli effetti da perseguire su tali sistemi; individuazione, a livello strategico, delle capacità politiche, diplomatiche, economiche e militari necessarie e, a livello operativo e tattico, delle formazioni e degli equipaggiamenti letali e non, atti a raggiungere gli scopi; costante valutazione dei risultati conseguiti; correzione degli scostamenti di ogni tipo.

Storicamente il successo delle operazioni militari veniva misurato dal grado di deterioramento inflitto alle Forze Armate avversarie, quale condizione necessaria a minare la volontà politica e popolare di supportare il conflitto. Tutto ciò trovava ragion d'essere allorquando a una capacità militare se ne contrapponeva un'altra di valore diverso o addirittura uguale.

Le situazioni di crisi che si fronteggiano quotidianamente mal si identificano con tale asserto. Attualmente grandi capacità militari contrapposte a grandi volontà che, a loro volta, si concretizzano in compagini militarmente irrilevanti ma preparate a sostenere perdite di vite umane e a usarle come prova evidente delle tirannie perpetrate dagli eserciti invasori, unitamente all'assoluta disponibilità al martirio di ogni combattente che è pronto a immolarsi per la sua causa (Fig. 1).

Tutto questo, poi, nella piena consapevolezza che i mezzi di comunicazione di massa costituiranno opportuna cassa di risonanza mondiale.

A questi sistemi caratterizzati da grandi volontà si contrappongono forze appartenenti a eserciti militarmente equipaggiati e addestrati, espressione di realtà nazionali che, per varie ragioni, non accettano e non giustificano perdite di vite umane tra le file di coloro che sono schierati per missioni di pace così come tra le compagini contrapposte.

Altro elemento che caratterizza la asimmetricità delle situazioni di crisi è il tempo. Chi ha grande capacità lo percepisce quale elemento a suo sfavore, per cui tende a contenere l'operazione in ristretti limiti temporali per limitare gli enormi costi di gestione dell'operazione e per le difficoltà a mantenere il consenso, nelle proprie realtà nazionali, per periodi eccessivamente lunghi. Coloro che hanno grande volontà, di contro, lo percepiscono quale elemento di forza essendo consape

Fig. 1

voli delle pressioni temporali della controparte.

In aggiuntà a questi due sistemi, se ne affacciano, sulla scena internazionale interessata alla crisi, anche altri che, per varie ragioni, legate all'economia così come alla politica delle alleanze, giocano, direttamente e indirettamente, un ruolo attivo nella risoluzione della crisi.

In un siffatto quadro di riferimento esiste, quindi, la necessità di abbandonare, finchè possibile, il confronto diretto tra i sistemi, ovvero d'attrito, a favore di una metodologia operativa basata sulla individuazione, e sul conseguente raggiungimento, degli effetti da perseguire per garantire il successo della missione (Fig. 2).

Secondo accreditati studiosi di problematiche militari il successo, oggi, non appare più legato esclusivamente alla capacità di ammassare risorse nel luogo e nel momento giusto negando allo schieramento contrapposto la possibilità di fare altrettanto, bensì all'abilità di condurre operazioni coordinate e sinergiche in grado di produrre gli effetti desiderati. La capacità di acquisire il controllo di quei sistemi, ovvero di quelle entità, che, direttamente o indirettamente, giocano un ruolo nella risoluzione della crisi.

## LE *EFFECTS BASED OPERATIONS*

Il termine *Effects Based Operations* (EBO) è riferito a un approccio metodologico relativamente nuovo per la concezione, organizzazione, esecuzione e valutazione di operazioni militari che focalizza la sua attenzione non tanto sulla quantità di azioni condotte dalle unità, quali ad esempio, numero di missioni aeree eseguite, numero di colpi sparati, tonnellate di aiuti umanitari distribuiti, numero di pattuglie effettuate, quanto sugli effetti e le metodologie adottate per conseguire tali risultati. Le EBO trovano applicazione nell'intero spettro operativo (dall'assistenza umanitaria al conflitto classico) prevedendo il ricorso all'impiego di sorgenti di fuoco letali (cinetiche) e non letali (non cinetiche) espandendo, quindi, l'approccio tradizionale legato a elementi fisici da conquistare, neutralizzare, proteggere, supportare. La letteratura militare internazionale degli ultimi tre anni è prodiga di definizioni relative alle EBO. Lo statunitense *Joint Force Command* (JFCOM) le definisce come: *il processo per ottenere un desiderato risultato strategico o effetto sul nemico attraverso la sinergica applicazione di capacità militari e non militari a livello tattico, operativo e strategico* (1). Il britannico *Joint Doctrine and Concepts Centre* (JDCC) afferma che queste sono: *Operazioni concepite per influenzare la volontà di un avversario, delle proprie forze o forze neutrali, attraverso la coordinata applicazio*

Fig. 2

*ne di capacità militari, al fine di raggiungere il desiderato obiettivo strategico* (2)

Nel libro *Effects Based Operations. change in the nature of warfare*, il Maggior Generale statunitense David A. Deptula, considerato, a ragione, il progenitore delle EBO, le definisce come lo strumento necessario a causare la paralisi del sistema dei sistemi avversario (3)

Volendo razionalizzare le varie teorie in merito è possibile adottare la seguente definizione (Fig 3) *Le Effects Based Operations sono le operazioni condotte, in maniera unitaria e focalizzata, contro le vulnerabilità dei sistemi in gioco, integrando ed ottimizzando l'impiego di tutti gli assetti disponibili, letali e non letali, al fine di raggiungere gli effetti che garantiscono il soddisfacimento degli intendimenti del Comandante.* In tale contesto è possibile definire quale effetto (Fig 4) il *risultato fisico, funzionale o psicologico, l'evento o la conseguenza risultante da una specifica azione militare o non militare*

Dall'analisi della definizione traspaiono i capisaldi concettuali delle EBO

Le operazioni unitarie e focalizzate ovvero *Joint* e *Combined*, condotte in maniera sinergica e coordinata, a livello strategico, operativo e tattico, impiegando tutte le risorse disponibili (economiche, politiche, militari) nell'intento di perseguire un unico e condiviso risultato/effetto finale *(end state)*

La necessità di individuare le vulnerabilità dei sistemi che si contrappongono al successo dell'operazione, intese non come elenco di obiettivi fisici ma come attività o assetti dai quali i sistemi che si intende influenzare traggono energia vitale, richiede l'impiego coordinato di tutti gli assetti disponibili, l'uso sinergico di mezzi letali e non letali, militari e non militari intesi, nel loro insieme, quali generatori di stimoli a cui i sistemi interessati risponderanno producendo delle reazioni. In tale ambito è possibile prevedere anche l'eventuale ricorso ad attacchi, non necessariamente distruttivi, condotti con mezzi letali contro obiettivi fisici solo qualora questi agevolino il sistema contrapposto nel controllo delle proprie funzioni vitali (santuari)

Occorre pertanto una chiara definizione degli effetti che si intendono perseguire ovvero, del risultato finale, non necessariamente fisico, che permette di soddisfare gli intendimenti del Comandante, e quindi, della Nazione, Coalizione, Alleanza, Organizzazione Internazionale che ha schierato la forza militare.

La metodologia da applicare deriva di conseguenza. Per una corretta implementazione del concetto di EBO è necessario quindi: individuare i sistemi che esercitano un ruolo, diretto e indiretto, nella situazione di crisi in

*Una pattuglia di bersaglieri durante un elisbarco*

esame (amici, contrapposti, neutrali), analizzarli quali entità complesse in grado di adattarsi dinamicamente al mutare della situazione grazie all'interazione articolata di fattori umani e geografici, definire gli effetti che si intendono perseguire su tali sistemi; mettere in campo, a livello strategico, le capacità politiche, diplomatiche, economiche e militari necessarie e, a livello operativo e tattico, le formazioni e gli equipaggiamenti letali e non letali, in grado di assicurare il raggiungimento degli effetti desiderati, valutare costantemente i risultati conseguiti, correggere gli inevitabili scostamenti derivanti dalla complessità e dinamicità dei sistemi che si contrappongono al successo della missione

## L'INDIVIDUAZIONE DEI SISTEMI

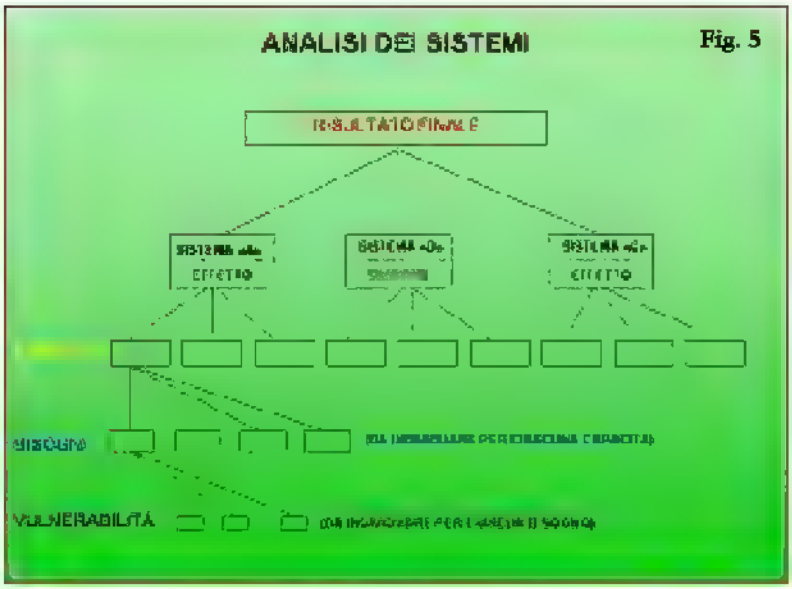
I sistemi che entrano in gioco nella gestione di una crisi sono molteplici. L'attività di ricerca non deve limitarsi esclusivamente a quello che si contrappone direttamente al raggiungimento del successo ma deve, bensì, includere anche tutti gli altri che per ragioni varie esercitano un ruolo attivo e passivo nella situazione specifica. Ci si riferisce, in particolare, a tutte quelle aggregazioni di varia natura, formali e non, che vedono propri membri o propri interessi coinvolti nella crisi.

L'individuazione dei sistemi non può considerarsi completa se non comprende anche il proprio sistema inteso sia come entità nazionale/internazionale che distacca la forza, sia come forza militare a sestante. Si tratta, in particolare, di analizzare se stessi secondo la logica dell' osservare noi stessi allo stesso modo con cui gli altri ci osservano al fine di individuare le proprie vulnerabilità, politiche, economiche e militari e di poterle proteggere adeguatamente.

## L'ANALISI DEI SISTEMI

L'analisi dei sistemi non può prescindere da una ampia disponibilità di dati informativi (4): *tecnici*, riferiti alle caratteristiche fisiche dei sistemi in rapporto alle eventuali organizzazioni militari/paramilitari esistenti e agli strumenti organizzativi di cui tali sistemi si avvalgono; *geografici*, ovvero collocazione spaziale all'interno e all'esterno dell'area di operazioni dei sistemi/attori/organizzazioni; *strutturali*, combinazione degli elementi tecnici e geografici al fine di individuare l'esistenza o meno di possibili relazioni funzionali tra i vari sistemi in funzione delle capacità tecniche di ognuno di essi; *organizzativi*, sovrapposizione delle strutture organizzative dei sistemi sui dati strutturali al fine di individuare come i sistemi hanno formalizzato le loro relazioni in maniera gerarchica e strutturata allo scopo di raggiungere i loro comuni obiettivi mediante la condotta di operazioni; *socio politici*, individuazione degli obiettivi socio politici dei vari sistemi oggetto di esame. Ovvero, descrizione delle

condizioni sociali e politiche nelle quali i sistemi si sono sviluppati e per le quali svolgono la propria azione. È questo un fattore estremamente flessibile e variabile che fornisce linfa vitale e motivazione ai diversi sistemi in causa; *psicologici*, individuazione dell'influenza che fattori non materiali, quali emozioni, identità, morale hanno sul comportamento dei componenti i vari sistemi; *contestuali*, analisi contestuale dei sei dati informativi precedenti. Fornisce i dati necessari per costruire il modello comportamentale dei sistemi nonché le teorie che li animano e le prospettive che gli si aprono, *dinamici*, studio dell'evoluzione dei modelli comportamentali dei sistemi nel tempo, in maniera singola e relazionata, in risposta agli stimoli esterni ovvero alle eventuali azioni condotte, dalle forze amiche, al fine di perseguire gli effetti desiderati, avendo acquisito una conoscenza completa dei sistemi in gioco è possibile procedere all'analisi funzionale degli stessi attraverso l'individuazione, per ciascuno di essi (Fig 5) delle capacità ovvero le possibilità che lo rendono rilevante nell'ambito della crisi in esame; dei bisogni, tramite l'analisi delle attività ed assetti necessari a mantenere ogni singola capacità; delle vulnerabilità trovando le funzioni elementari, influenzabili da azioni militari e non, che assicurano il soddisfacimento di ogni singolo bisogno



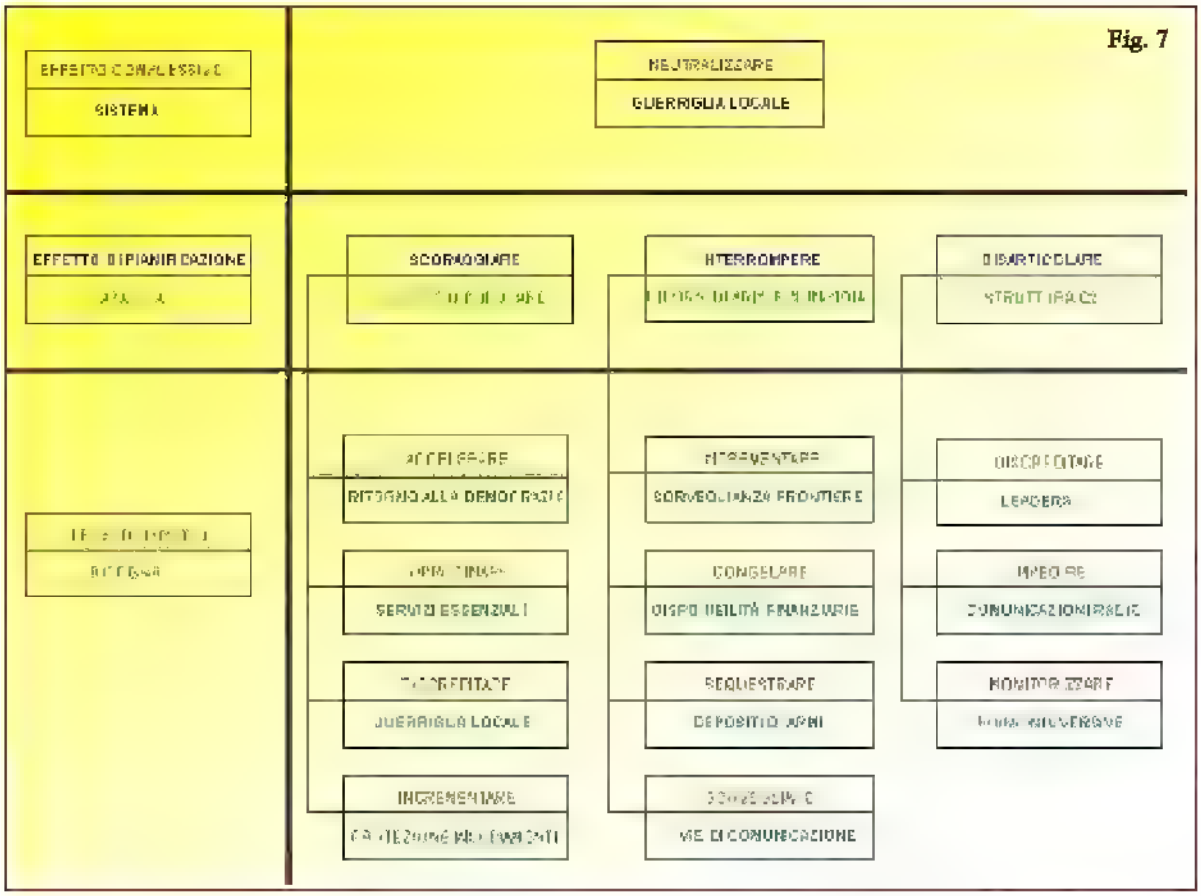

## L'INDIVIDUAZIONE DEGLI EFFETTI

Individuati i sistemi che si contrappongono al soddisfacimento della missione è necessario definire gli effetti che si vogliono perseguire su ciascuno di essi.

Si tratta, in sintesi, di individuare quali risultati funzionali, fisici o psicologici si intendono raggiungere sul sistema nella sua interezza (effetto complessivo) e quindi, in via subordinata, sulle capacità (effetto di pianificazione) e sui relativi bisogni (effetto diretto)

Analizzando i riferimenti dottrinali esistenti in ambito nazionale emerge che la rosa degli effetti appare limitata ad alcuni elementi quali. distruggere, neutralizzare, ritardare, interdire. Nell'ambito delle EBO la lista degli effetti si espande considerevolmente includendo anche azioni quali (Fig. 6): proteggere, limitare, controllare, dissuadere, disarticolare, scoraggiare, riparare, costruire, influenzare, incoraggiare, prevenire, sostenere, persuadere, obbligare, isolare, convincere, forzare, riabilitare, supportare.

L'abilità di valutare accuratamente *l'utilità relativa* dei molteplici effetti che un Comandante ha a disposizione per il soddisfacimento della missione è essenziale. Solo dopo questa valutazione il numero di possibili effetti




da conseguire si riduce notevolmente

Metodi analitici per la determinazione dell'effetto ottimale da perseguire su un determinato sistema/capacità/bisogno non esistono Modelli matematici o statistici cui fare riferimento per la scelta di quello di maggior *utilità relativa* non sono disponibili, così come non sono disponibili strumenti che ci permettano di apprezzare, una volta scelto l'effetto da perseguire, quali siano quelli secondari, terziari, indesiderati e non, che da questo scaturiscono.

In definitiva, è possibile affermare che la scelta dell'effetto deriva dal reiterarsi del processo ciclico di seguito riportato: individuazione degli effetti perseguibili nella particolare circostanza; valutazione del probabile risultato di ciascun effetto individuato; apprezzamento sulla reale disponibilità delle capacità necessarie a perseguire l'effetto; valutazione dell'opportunità o meno di schierare, in quella determinata circostanza, le capacità necessarie; individuazione e valutazione delle conseguenze derivanti dal perseguimento di quel determinato effetto (effetti secondari, terziari, quaternari, desiderati e non).

Nella Fig. 7 è riportato un esempio di effetti individuati per un ipotetico sistema di guerriglia locale

## L'APPLICAZIONE DELLE CAPACITÀ

Alla definizione degli effetti da perseguire sui singoli sistemi segue la scelta delle capacità, ovvero delle azioni militari e non da condurre nei confronti di ciascuna vulnerabilità per conseguire quelli desiderati.

La metodologia operativa da seguire prevede l'analisi delle condizioni e delle causalità che legano le azioni agli effetti da conseguire. Per ogni circostanza è necessario riuscire a individuare le ragioni per cui una determinata azione può condurre al raggiungimento di un effetto in maniera diretta, indiretta o casuale (Fig. 8)

Le capacità necessarie a porre in essere le azioni variano, naturalmente, a seconda del livello di conflitto al quale l'analisi viene condotta. A livello strategico si tratta di individuare e di allocare le componenti della potenza nazionale più idonee (politiche, economiche, diplomatiche e militari) A livello operativo e tattico le capacità necessarie dovranno essere messe a fondamento del processo di definizione della fi

sionomia operativa del contingente militare da inviare in teatro di operazioni.

Naturalmente, come già evidenziato nell'analisi della definizione di EBO, si tratta di mettere in campo capacità letali e non letali, ovvero cinetiche e non cinetiche.

Per quanto attiene alle capacità letali il loro impiego non deve mai essere disgiunto dall'impiego delle capacità non letali. Esse vengono prioritariamente destinate a esercitare funzioni di deterrenza e di protezione delle forze. Le capacità letali, qualora impiegate, non devono essere necessariamente legate al concetto di distruzione tanto quanto alla volontà di dimostrare determinazione e di garantire la protezione delle proprie forze.

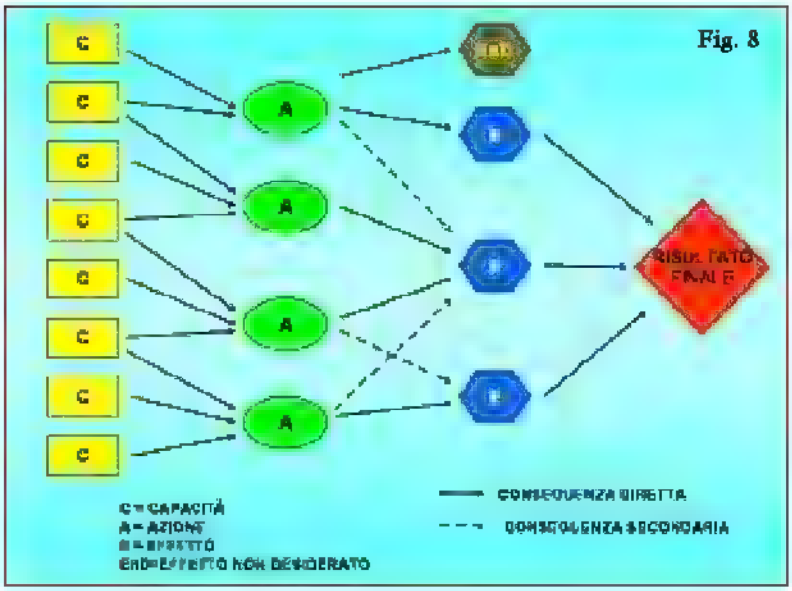
È opportuno soffermare ora brevemente l'attenzione sulla capacità non letali. In tale ambito rientrano tutte le attività, condotte da personale militare e non, in grado di produrre un risultato senza ricorrere all'impiego attivo di armi da fuoco.

Ci si riferisce quindi sia alle *Information Operations*, e a tutte le attività operative che a queste fanno capo, sia a tutte le altre attività svolte normalmente da un contingente militare in zona di operazioni quali ad esempio il coordinamento, laddove richiesto, delle organizzazioni non governative, i rapporti con i mezzi di comunicazione di massa, il supporto alle attività di ricostruzione, la formazione della polizia locale, le attività di supporto svolte a favore di eventuali campi profughi, la distribuzione di aiuti umanitari, i rapporti con le fazioni in lotta.

Tutte queste attività, apparentemente a sè stanti, se concepite con visione unitaria e opportunamente coordinate sono in grado di produrre gli effetti desiderati.

La letteratura militare alleata è prodiga di esempi. Nella Fig. 9 è riportata la carta degli effetti relativa alle operazioni effettuate in Afghanistan dalle Forze Armate statunitensi (5). Da essa sono chiaramente visibili quelli che si intendevano perseguire nelle varie aree geografiche del Paese, supportare il processo di ricostruzione e di democratizzazione nella parte nord-ovest e neutralizzare le forze che si oppongono al processo di ricostruzione e di democratizzazione nella parte sud-orientale.

A questa definizione degli effetti è seguita l'analisi dei sistemi interessati agli stessi e quindi l'applicazione delle capacità. Nel settore nord-occidentale tali capacità si sono concretizzate, principalmente, nella realizzazione dei *Provincial Reconstruction Teams*, ovvero di unità incaricate di supportare gli organi istituzionali provinciali nella realizzazione delle infrastrutture necessarie a soddisfare i bisogni primari della popolazione oltre che a facilitare il processo di democratizzazione della provincia stessa.



Nella parte sud orientale del Paese invece, le capacità sono state focalizzate essenzialmente nella individuazione e neutralizzazione di tutti quei sistemi che si opponevano al processo di ricostruzione e di democratizzazione

## LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI

La dinamicità e la complessità dei sistemi sui quali ci si prefigge di perseguire gli effetti desiderati richiede una strutturata azione di analisi continua dei risultati raggiunti. La necessità di un approccio metodologico analitico appare ancora più evidente allorquando si considera che la maggior parte delle azioni si concretizzano in stimoli in conseguenza dei quali ci si aspetta delle risposte comportamentali.

La valutazione dei risultati deve quindi passare attraverso tre fasi distinte e legate tra loro (Fig. 10).

La prima consiste nella valutazione dei compiti *(Task assessment)*, ovvero se gli ordini emanati vengono eseguiti correttamente. Si tratta quindi di stabilire se le capacità, letali e non, sono applicate sul campo nella maniera prevista dai pianificatori. Volendo razionalizzare, tale valutazione si concretizza nel dare risposta al quesito: Le unità stanno facendo le cose come previsto?

La seconda fase è la valutazione degli effetti *(Effects assessment)* e in questo caso la domanda cui dare risposta è: Stiamo facendo le cose giuste per raggiungere gli effetti desiderati? Per poter rispon-

*Pattuglia di bersaglieri in perlustrazione a Baghdad*

*I rapporti con la popolazione locale sono di primaria importanza per le sorti di una missione.*

dere è necessario introdurre il concetto di indicatori, cioè specifiche azioni/attività/eventi che caratterizzano il *modus operandi* dei sistemi sui quali si vogliono perseguire gli effetti. Si prenda ad esempio, nell'ambito di una situazione di crisi, una fazione che si oppone all'implementazione, da parte di una forza di pace, di una risoluzione della comunità internazionale. Assumiamo che la fazione in esame, definita nella fattispecie sistema, caratterizzi il proprio *modus operandi* attraverso azioni del tipo: rapimenti; attacchi terroristici contro civili e militari; rilascio di comunicati stampa e/o interviste; attacchi perpetrati con l'uso di auto bomba. Queste attività costituiscono gli indicatori del sistema. Alla definizione di questi segue la quantificazione del numero di atti perpetrati mediamente, in un determinato periodo di tempo, fino al momento in cui le capacità vengono applicate. Acquisito questo dato è necessario quindi definire la soglia del successo, ovvero il numero di azioni, riferite ad un determinato periodo di tempo, raggiunto il quale si possa obbiettivamente ritenere che è stato raggiunto l'effetto desiderato. Nel caso in esame, se prima dell'applicazione delle capacità, si assisteva mediamente a cinque attacchi al la settimana contro insediamenti civili, e la soglia del successo è stata identificata in nessun attacco alla settimana è possibile affermare che al raggiungimento di tale soglia l'effetto ricercato è stato perseguito. Estendendo quindi l'analisi a tutti gli indicatori interessati è possibile pervenire a una chiara valutazione delle reazioni prodotte dai sistemi interessati a seguito degli stimoli generati e, quindi, ad una valutazione degli effetti raggiunti.

La terza ed ultima fase è la valutazione complessiva *(Mission assessment)*. Si tratta di prendere in considerazione se il raggiungimento degli effetti desiderati sui vari sistemi garantisce l'assolvimento del compito, ovvero, il raggiungimento dell'*end state*. Questa è effettuata dal Comandante, supportato dagli elementi di situazione e di analisi fornitigli dal lo *staff*, svolta anche alla luce degli intendimenti espressi dal Responsabile del livello superiore

## CONCLUSIONI

Appare ora necessario rispondere a un paio di domande alle quali sin qui non si è data esplici

ta risposta: sono le *Effects Based Operations* un qualcosa di nuovo e più efficace rispetto a quanto sin ora attuato? Per quale motivo è necessario rivolgere la propria attenzione ad esse?

La risposta ai due quesiti, mi auguro, traspaia dall'analisi sin qui condotta. Le *Effects Based Operations* non rappresentano niente di nuovo rispetto a quanto sin ora attuato. Esse ci permettono solo di razionalizzare il modo di operare concentrandosi sempre sui risultati, o meglio, sugli effetti da raggiungere imponendo una disciplina che regola la pianificazione, l'organizzazione e l'esecuzione di azioni a tutti i livelli, strategico, operativo e tattico basata su tre capisaldi concettuali.

Il primo è la chiara definizione del risultato finale che si vuole raggiungere e la comprensione degli effetti che si intendono perseguire, tenendo in debita considerazione gli effetti secondari, terziari, etc., desiderati e non.

Il secondo è l'analisi approfondita di tutti i sistemi che, direttamente e indirettamente, giocano un ruolo nell'ambito del problema allo studio, in termini di stimolo reazione, ovvero di causa effetto.

Il terzo è l'oculata applicazione delle capacità e sistematica valutazione dei risultati.

Le EBO, sono caratterizzate da un continuo processo di analisi, comprensione, pianificazione, esecuzione, valutazione ed eventuale correzione degli scostamenti necessari per conseguire gli effetti desiderati. La storia recente è ricca di esempi sull'efficacia delle EBO.

In Iraq, per raggiungere l'effetto desiderato, ovvero creare un ambiente sicuro e pacifico in un insediamento urbano del sud del Paese per poter inviare aiuti umanitari e avviare programmi di ricostruzione, le azioni di supporto sono iniziate dai villaggi che lo circondavano. Durante un colloquio con le Forze della Coalizione il Governatore del paese ha presentato le proprie rimostranze per il fatto che gli aiuti e le ricostruzioni venivano effettuate nei villaggi limitrofi e non nell'insediamento principale. A tale protesta è stato risposto che senza le necessarie condizioni di sicurezza nel paese le Forze della Coalizione non avrebbero potuto avviare la distribuzione di aiuti e tanto meno supportare la ricostruzione delle infrastrutture necessarie. In brevissimo tempo il Governatore ha chiesto un incontro con le Forze della Coalizione durante il quale si è personalmente impegnato a garantire la fine degli scontri a fuoco e un ambiente di sicurezza in cui operare.

Cosa ci dice questo esempio? Che il Comandante, avendo ben chiaro l'effetto da perseguire, ha individuato i bisogni del sistema che gli si contrapponeva, ovvero

raggiungere uno stile di vita dignitoso, e ha applicato le proprie capacità contro le funzioni elementari di questo, ossia le vulnerabilità, al solo scopo di raggiungere l'effetto desiderato, cioè, distribuire aiuti umanitari e supportare il processo di ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali.

Riferimenti dottrinali relativi alle EBO non sono ancora stati ufficializzati da alcuna Nazione. Sebbene il concetto sia stato oramai approvato e implementato da molte Forze Armate estere non è stata ancora definita esattamente una metodologia di riferimento così come non sono ancora stati delineati in maniera definitiva gli organismi preposti alla gestione delle EBO. L'approccio metodologico a cui si è fatto riferimento nel testo è stato concepito e implementato nell'ambito del NATO *Rapid Deployable Corps - Italy* di Solbiate Olona dove è stato costituito un *Effect Based Operations Group* (EBOG)/*Joint Effects Cell* (JEC) il cui compito si riassume nella gestione, monitorizzazione e valutazione degli effetti approvati dal Comandante durante il processo di pianificazione operativa.

□

** Generale di Brigata, in servizio presso il Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida*

**NOTE**

(1) *US Joint Force Command Glossary* (www.jfcom.mil).

(2) *JDCC, The planning, execution & assessment of future military effects based operations*, 19 Marzo 2003, pag. 2.

(3) Brigadier Generale David A. Deptula, *Effects Based Operations: Change in the Nature of War, Aerospace Education Foundation*, 1501 Lee Highway, Arlington VA, 2001 (www.afa.org)

(4) Desmond Saunders Newton & Aaron B. Frank, *Effects Based Operations: Building the analytic tools, Defense Horizons n. 19, October 2002, USA National Defense University* (www.ndu.edu)

(5) Maggiore Robert B. Herndon, Colonnello James L. Creighton, Tenente Colonnello Raphael Torres, Maggiore Louis J. Bello, *Effects Based operations in Afghanistan The CJTF 180 method of orchestrating effects to achieve objectives, US Army Field Artillery Journal*, Gennaio-Febbraio 2004

***A sinistra, sopra e a destra.***
*La costante presenza dei militari garantisce un elevato livello di sicurezza per la popolazione.*

Le «Strategie di *Coping*» sono l'insieme delle misure che la persona può adottare, per ridurre notevolmente le conseguenze negative di eventi esterni

# LOTTARE CON SUCCESSO

*Nella professione e, naturalmente, nella vita di tutti i giorni, è importante saper fare uso di abilità cognitive, emotive e comportamentali, al fine di affrontare le situazioni problematiche e di stress*

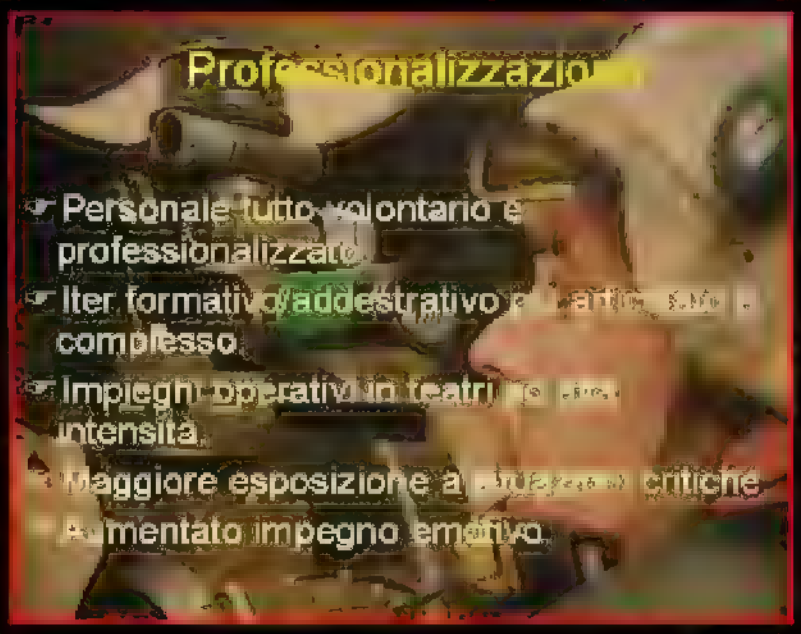
di Filippo Di Pirro *

In tal modo è possibile valutare l'affidabilità individuale in termini d'impiego, ma anche organizzare programmi di riambientamento dopo prolungate permanenze in Teatri Operativi a elevata intensità. Questo per garantire l'efficienza del personale anche sotto il profilo psicologico e tutelare la sfera interiore.

Gli impegni operativi che da alcuni anni stanno interessando la Forza Armata, comportano inevitabilmente una maggiore esposizione del personale ad eventi critici anche di notevole capacità psicolesiva e a situazioni estreme in cui, riproponendo una definizione di Bruno Bettelheim: *veniamo improvvisamente catapultati in un insieme di condizioni in cui i meccanismi adattativi e i valori di un tempo non sono più validi, e anzi alcuni di essi possono addirittura mettere in pericolo la vita che avevano lo scopo di proteggere. Ci troviamo allora, per dire così, spogliati di tutto il nostro sistema difensivo e scaraventati di nuovo sul fondo, e per risalire dobbiamo costruirci un nuovo insieme di comportamenti, valori e modi di vivere adatti alla nuova situazione.* Ciò non rappresenta una novità dal momento che se il compito della nostra organizzazione è di «difendere», è comprensibile come sia inevitabile l'esposizione al rischio e la gestione di situazioni critiche. Nel rileggere un vecchio ma interessante lavoro del Maggiore medico Cesare Agostini impegnato, quale neuropsichiatra, nella gestione del servizio di neuropsichiatria nella zona della Car-

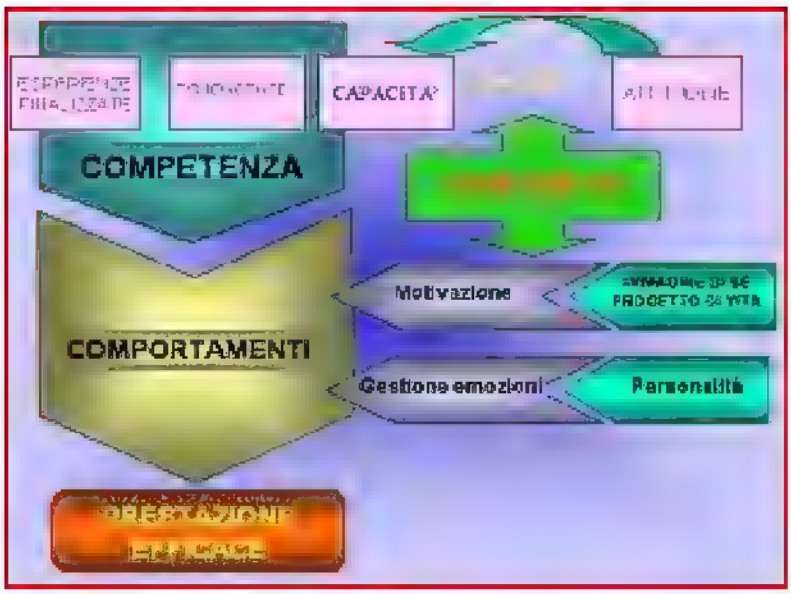
nia, nel corso del Primo conflitto mondiale, si ritrovano spunti per interessanti riflessioni.

Si trovò a operare, nel maggio 1917, in una zona che comprendeva le valli carniche di confine che contrastavano a Creta Verde, nel Pal Piccolo e nel Timau, nei monti di Dogna e nel Canin, il passo austriaco trincerato fortemente nei valichi e nei picchi antistanti ed ebbe modo di trattare e




studiare i soldati che, nel corso degli eventi bellici presentavano disturbi neuropsichiatrici. Le operazioni belliche si svolgevano in una zona caratterizzata da vallate anguste, racchiuse tra montagne pressoché inaccessibili con vie di comunicazione sovente inutilizzabili per la neve e dove non erano possibili azioni in grande stile. Per il contatto quasi immediato col nemico, erano frequenti duelli quotidiani delle piccole artiglierie, delle bombe a mano, della fucileria. Continua era la vigilanza notturna, estremamente faticoso il servizio di rifornimento, di perlustrazione, di osservazione e di permanenza nei trinceramenti. Ciò comportava uno stillicidio ininterrotto di morti, feriti, ed un logoramento per il prolungato affaticamento fisico e per l'eccessiva tensione mentale. Il medico in un passaggio del suo studio testualmente riporta *«Molto più numerosi e interessanti sono i casi di forme acute, transitorie, provocate direttamente dalle nuove e travagliate condizioni di vita della guerra presente, in soggetti predisposti e costituzionalmente emotivi. Ho detto predisposti perché generalmente si trovano nell'anamnestico famigliare di questi soggetti note di ereditarietà nevropatica in senso lato, e note dismorfiche evidenti e numerose, e psichiche di precoce squilibrio sentimentale e volitivo. Il numero dei soldati colpiti da psiconevrosi emotiva è dato soprattutto dalle giovani reclute che sono per la prima volta esposte al combattimento ed è maggiore nei grandi fatti d'arme preceduti da intensi bombardamenti».*

Con tutte le opportune considerazioni circa la definizione nosologica della malattia psichica e gli aspetti eziologici, che




vanno comunque letti nella psichiatria di allora, è interessante notare come si sia tenuto conto del contesto di impiego (l'evento bellico e i combattimenti) e delle condizioni di vita (difficili e spesso estreme) ma anche della persona nelle sue componenti emotive, affettive, caratterologiche e tali che rendono ogni individuo unico nelle sue reazioni e nel modo di rispondere e di affrontare gli eventi, le situazioni critiche e a rischio. La predisposizione e l'emotività costituzionale descritta da Agostini richiamano quegli aspetti caratterologici e quelle risorse psicologiche proprie di ciascun individuo e che caratterizzano la tenuta emotiva e le risposte a situazioni critiche e stressanti. Mutuando un pensiero di Carlo Levi. *«il futuro ha un cuore antico»* questa parte di storia rappresenta un po' il «cuore antico» del nostro presente, e anche oggi nonostante il progresso tecnologico e gli equipaggiamenti, il mestiere di soldato si caratterizza pur sempre per l'elevato impegno richiesto all'uomo in quanto tale, che gioca un ruolo determinante nel fronteggiare e gestire situazioni critiche.

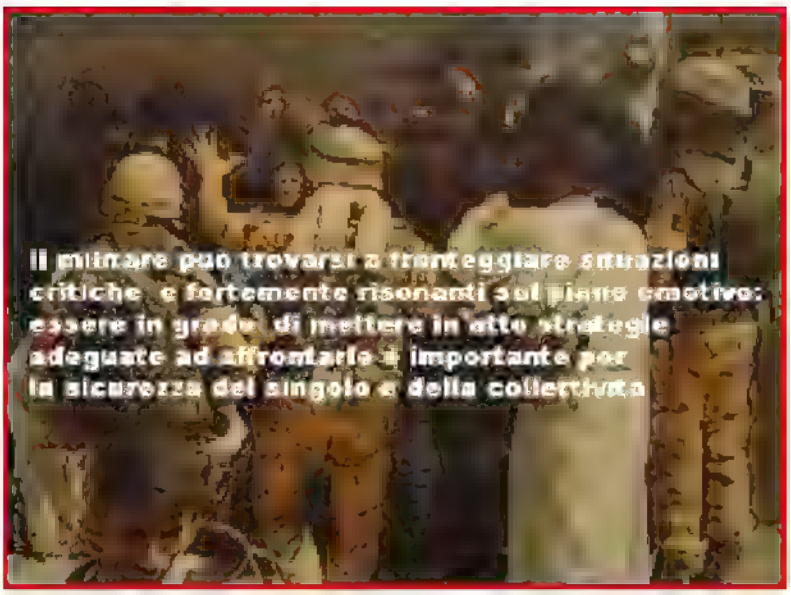
I militari impegnati attualmente nei vari teatri operativi sono esposti a rischi e difficoltà che debbono essere conosciuti perché diverse sono le modalità per fronteggiarli.

In tal senso, l'Esercito sta operando un radicale cambiamento organizzativo costituendo unità più snelle e dinamiche con personale maggiormente professionalizzato e addestrato, ben diverso da quello «di trincea» prima citato. Al militare è infatti richiesto di operare in scenari connotati da elevata criticità e instabilità, che presuppongono sforzi adattativi e doti di tolleranza ai vari *stressors*, fisici e psicologici, talvolta intensi e prolungati. Un altro importante aspetto del profondo cambiamento dell'organizzazione militare è rappresentato dalla recente sospensione del servizio militare obbligatorio. Ciò implica una tipologia del personale diversa, non più riconducibile al cittadino «tolto», suo malgrado, per il periodo di ferma dalla propria realtà. Pertanto diverso deve essere anche il modo di reclutare e alimentare gli organici. Oggi è la Forza Armata che deve aprirsi e proporsi offrendo opportunità di formazione, di crescita e di impiego al giovane cittadino, uomo o donna, che interessato all'offerta si avvicina all'organizzazione militare, valuta le opportunità e chiede di farne parte, portando con sé la sua storia, le sue motivazioni, le sue aspettative. È comprensibile come tutto questo abbia riflessi sulla selezione del personale che va «scelto» oculatamente, tenendo conto delle diverse prospettive di impiego e di permanenza nella Forza Armata e nella con

siderazione che, per poter contare su un'organizzazione efficiente ed efficace, è necessario investire sull'individuo, prioritariamente in termini addestrativi e formativi. Ciò con l'obiettivo di poter contare su personale in grado di sostenere gli impegni affidati, che richiedono non solo una specifica preparazione tecnico professionale, ma anche un addestramento costante, mirato, in grado di mantenere sempre alto il livello di efficienza, anche in termini psicologici. Pertanto oggi l'intera organizzazione militare è caratterizzata da personale volontario e professionalizzato; *iter* formativo/addestrativo più articolato e complesso; impieghi operativi in teatri ad alta intensità; maggiore esposizione a situazioni critiche; aumentato impegno emotivo

Ciò significa che uno dei requisiti richiesti al personale è un adeguato assetto psicologico aderente all'impegno operativo prevedibile e configurabile in quelle abilità cognitive, emotive e comportamentali che l'individuo può porre in essere per affrontare situazioni problematiche e/o stressanti e che comportino una certa esposizione al rischio. La natura, la quantità di risorse disponibili e la capacità di saperle utilizzare adeguatamente, sono infatti importanti e determinanti per sostenere gli sforzi emotivi correlati all'impiego (quella che viene definita *operational fatigue*), mantenendo un adeguato equilibrio psicologico e la salute mentale, nell'ottica di quello che è il concetto di «resilienza» ovvero la capacità di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o addirittura trasformato (Grotberg, 1996).

In altre parole la possibilità di reagire positivamente alle difficoltà, riuscendo a utilizzare l'esperienza per costruire il futuro attraverso un comportamento che rileva voglia di intraprendere, di combattere, di mettere in campo tutte le energie necessarie per non lasciarsi abbattere dalle situazioni stressanti.

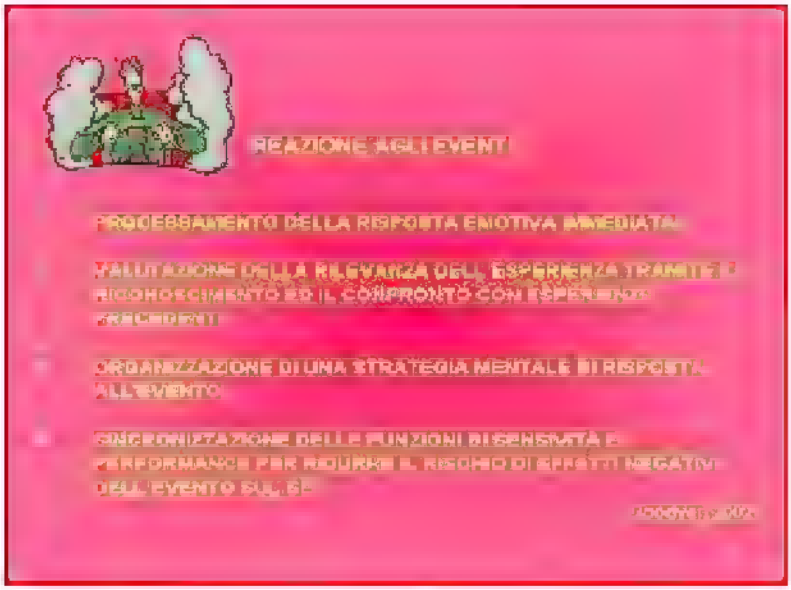

Il militare può trovarsi a fronteggiare situazioni critiche e fortemente risonanti sul piano emotivo: essere in grado di mettere in atto strategie adeguate ad affrontarle è importante per la sicurezza del singolo e della collettività

La «resilienza» non è un tratto semplice e unitario, ma il risultato di fattori diversi che nel loro insieme formano una struttura omogenea: è la presenza contemporanea di questi tratti che consente di attraversare situazioni di *stress* senza impatti rilevanti sulla salute fisica e mentale e tra i quali possiamo riconoscere principalmente: l'impegno, il controllo, il gusto per le sfide, quale incentivo a crescere percependo le sfide come stimolanti e non minacciose, con quell'apertura e flessibilità che permettere di resistere anche nelle situazioni avverse

Queste caratteristiche peraltro differenziano gli individui, dal momento che a parità di situazione stressante, le risorse a disposizione e le modalità di organizzarle in modo funzionale, possono limitare o determinare il rischio di disagio psicologico, ovvero mitigare o esacerbare una condizione di crisi.

Questo non rappresenta niente di nuovo, dal momento che nell'ambito militare la componente umana, e con essa quella psicologica, è sempre stata tenuta in considerazione proprio dai Comandanti. Clausewitz, nel suo libro, «Della Guerra» riporta testualmente: *Se gettiamo un colpo d'occhio d'insieme sui quattro elementi che compongono l'atmosfera in cui muove la guerra e cioè il pericolo, le fatiche fisiche, l'incertezza e il caso, concepiremo facilmente come occorra una grande forza d'animo e d'intelligenza per inoltrarsi con sicurezza e con successo in un elemento così arduo a dominarsi. Questa forza, secondo le varie modificazioni che derivano dalle circostanze, prende nella bocca dei narratori di avvenimenti militari e dei redattori di relazioni il nome di energia, fermezza, di forza d'animo e di carattere.... La prima questione che si presenta è di sapere che cosa precisamente intendiamo con questa espressione Evidentemente, non una manifestazione violenta dei sentimenti, e nemmeno il trasporto della passione, ciò sarebbe in opposizione col linguaggio in uso, bensì la facoltà di continuare a obbedire alla ragione anche in mezzo alle più forti eccitazioni, alla più violenta tempesta delle passioni.*

Occorre quindi guardare al personale con un occhio diverso, con l'esperienza arricchita e integrata




da nuove conoscenze e con obiettivi orientati a esaltare la persona in un'organizzazione che richiede motivazioni valide, ben sostenute e specifiche attitudini che possano tradursi in capacità, competenza e di conseguenza comportamenti che si esprimono in prestazioni efficaci, dal momento che il valore della Forza Armata si misura proprio nell'ambito dell'efficacia e dell'efficienza operativa che è in grado di esprimere

Riflettendo sui diversi fattori che determinano un comportamento e una prestazione efficace, sicuramente la personalità e la capacità di gestire le proprie emozioni, è determinate, specie di fronte a situazioni critiche e fortemente risonanti sul piano emotivo.

## IL *COPING*

In quest'ambito si inserisce il concetto di *coping*, termine di uso comune nella moderna psicologia derivato dall'inglese *to cope*, che tradotto significa «far fronte», «tener testa», «lottare con successo»

Il concetto ad esso associato è stato introdotto, nel 1966, da Richard Lazarus, ma altri autori se ne sono interessati, come Folkman, che nel 1986 definisce il *coping* come: *«l'insieme degli sforzi cognitivi e comportamentali volti alla gestione delle richieste interne ed esterne poste da quelle transazioni persona ambiente che, nella valutazione della persona, intaccano o esauriscono le risorse possedute»*

Sica, Novara, Dorz, Sanavio nel 1997 descrivono il *coping* come: *«quell' insieme non del tutto esplorato di competenze e abilità cui l'individuo attinge nel far fronte alle situazioni problematiche e potenzialmente stressanti e nel progettare, pianificare e mettere via via in atto una propria strategia di soluzione delle difficoltà»*

Più recentemente nel 2002 un altro ricercatore, Goodyer, lo definisce come: *«l'insieme delle risposte interne agli eventi esterni le cui funzioni sono quelle di ridurre la probabilità di conseguenze negative degli stessi»*

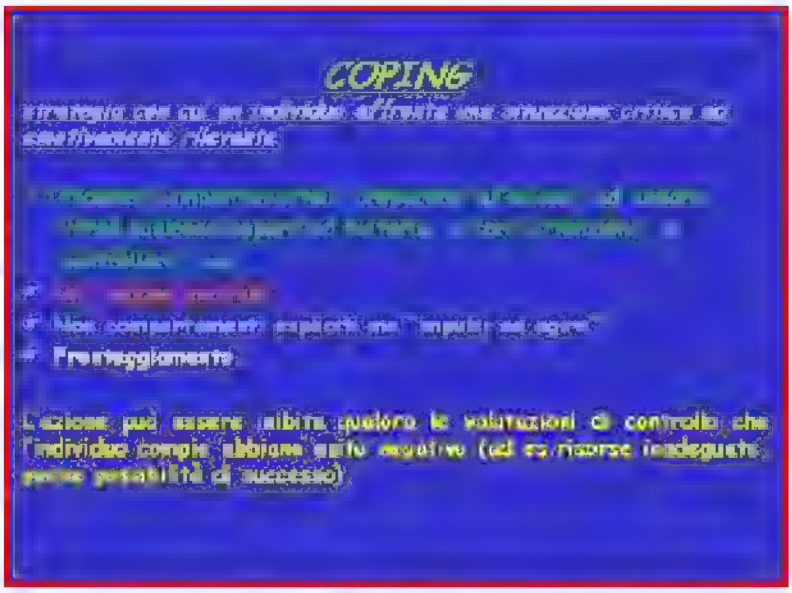
Si comprende come il concetto di *coping* trovi una giusta e corretta collocazione nella psicologia e psichiatria militare, orientata al mantenimento dell'efficienza e della tutela del singolo e della collettività, dal momento che essere in grado di ricorrere a strategie adeguate ad affrontare situazioni critiche è importante non solo in termini di efficienza operativa, ma anche per la sicurezza dell'individuo e del gruppo Il *coping* quindi si traduce in strategie di *coping* cui corrispondono dei comportamenti più o meno funzionali ed efficaci a fare fronte a situazioni critiche e a gestire l'impatto emotivo che ne consegue. I fattori che determinano strategie di *coping* funzionali sono riconducibili essenzialmente a abilità nella risoluzione dei problemi, controllabilità della situazione; modalità di presentazione delle circostanze

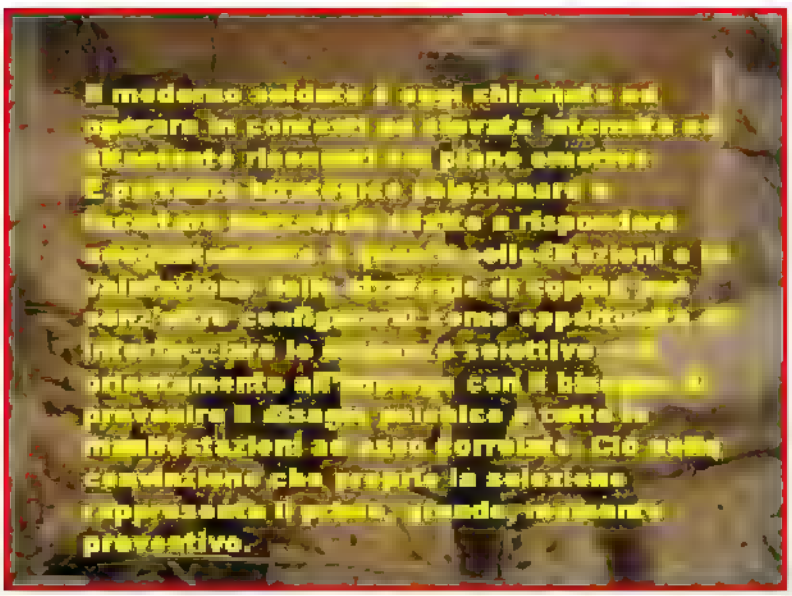
Infatti unitamente alle capacità individuali, occorre anche considerare il contesto e quindi la relatività dell'individuo di fronte alle situazioni stesse, che comunque richiedono un impegno cognitivo ed emotivo perché siano controllabili e talvolta possono non esserlo perché al di fuori di ogni umana possibilità. Del resto anche la modalità di presentazione delle circostanze condiziona fortemente l'approccio alle stesse e tanto più sono improvvise e impreviste, tanto più mettono alla prova capacità e abilità individuali. Una strategia di *coping*, pertanto, coinvolge da una parte la persona con le proprie caratteristiche e abilità, dall'altra la situazione, l'ambiente, le circostanze in una sorta di intergioco personalmente ambiente È comunque sempre l'individuo che mette in atto quanto possibile per ridurre i rischi correlati a eventi critici agendo sull'evento stesso, sul problema (strategia focalizzata al problema), oppure intervenendo sulla propria risposta emotiva e sui possibili effetti negativi a essa correlati (strategia focalizzata all'emozione)

## *COPING* E REAZIONE AGLI EVENTI

Secondo una formulazione recente, il *coping* è un processo che

analizzato può essere distinto in due fasi sequenziali: la prima valutativa e la seconda esecutiva. La prima è più squisitamente centrata sui processi cognitivi di attribuzione di significato alla situazione stimolo; l'esecutiva è invece più selettivamente centrata su comportamenti operativi adottati e manifestati dal soggetto. Un evento quindi dà luogo a una serie di attivazioni prima che sia organizzata una strategia quale risposta all'evento stesso. L'evento è percepito, valutato e confrontato con esperienze vissute e sperimentate precedentemente, dopodiché viene organizzata una risposta mentale che innesca un comportamento efficace e finalizzato a ridurre i rischi dell'evento stesso. Facendo riferimento a uno schema proposto recentemente da Goodyer (2002), una reazione è così strutturata: processamento della risposta emotiva immediata; valutazione della rilevanza dell'esperienza tramite il riconoscimento e il confronto con esperienze precedenti; organizzazione di una strategia mentale di risposta all'evento; sincronizzazione delle funzioni di sensività e *performance* per ridurre il rischio di effetti negativi dell'evento sul sé.

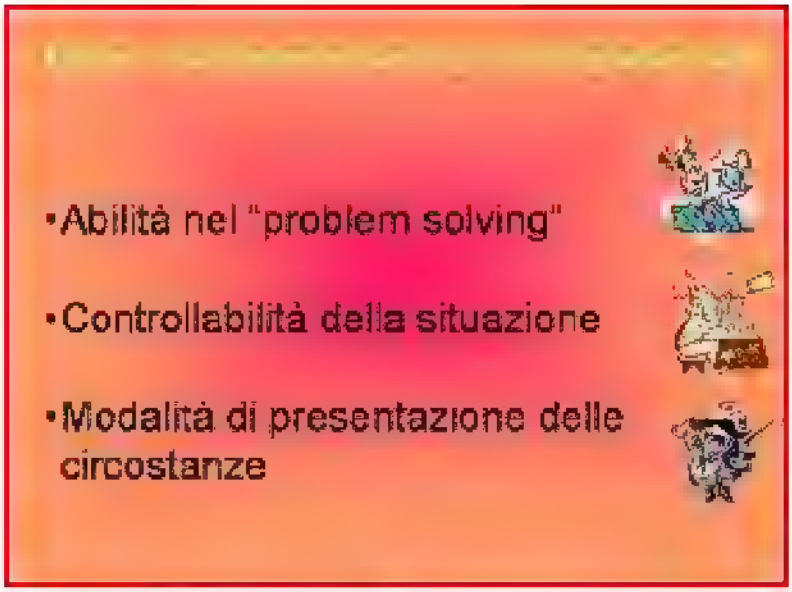


Il *coping* allora si configura come uno «stile» con cui un individuo affronta una situazione critica ed emotivamente rilevante, un «comportamento pensato» su cui in un secondo momento si strutturerà un'azione. Pertanto il *coping* si caratterizza come tendenza comportamentale, ovvero prepararsi all'azione, andare verso qualcosa, oppure evitarla, a fare attenzione, controllare, un'«azione mentale»; un «impulso ad agire» piuttosto che un comportamento esplicito; un fronteggiamento.

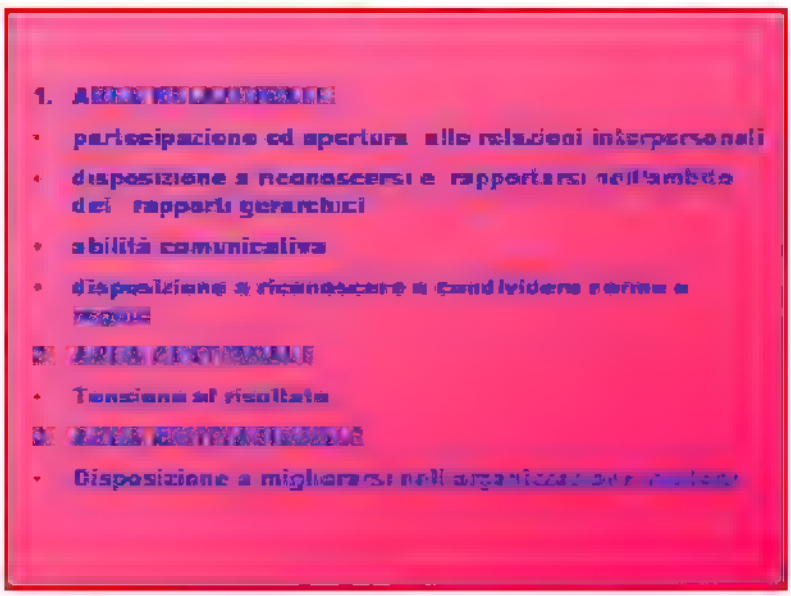
Al tempo stesso l'azione può essere inibita qualora le valutazioni di controllo che l'individuo compie abbiano esito negativo (ad es. risorse inadeguate, poche possibilità di successo). In tutto questo è importante tenere presente il carattere attivo della risposta emotiva che, come detto prima, può orientarsi verso la soluzione del problema, verso l'emozione, ovvero il controllo degli effetti negativi di una reazione emotiva troppo intensa e, in certi casi può indirizzare verso strategie disfunzionali come il ritiro dall'azione e la negazione del problema.

Questi orientamenti sostengono le strategie di *coping*, ovvero quelle tendenze comportamentali e di impulsi ad agire cui prima è stato accennato. È proprio qui che si caratterizzano le diverse risposte indicative delle diversità tra gli individui. Del resto questo rappresenta il «*core*» dell'argomento. Se alcune strategie di *coping* sono funzionali a una prestazione efficace e al contenimento del rischio, sia dell'individuo che del gruppo in cui è inserito, ve ne sono altre che sono disfunzionali fino a diventare vera




mente rischiose in alcune circostanze. È ovvio come l'efficacia di una strategia dipenda anche dal contesto in cui si manifesta un evento e dall'obiettivo da conseguire.

Lazarus e Folkman (1984) hanno individuato alcune possibili strategie di *coping* quali, accettare il confronto (mantenere le proprie posizioni e agire con determinazione per il proprio obiettivo; negoziare, convincere l'altro a cambiare idea, trovare argomenti nuovi); prendere le distanze (andare avanti come se nulla fosse ed evitare di pensarci sopra); autocontrollarsi (cercare di controllare e contenere i propri sentimenti, non far capire di essere in difficoltà); ricercare il sostegno sociale (esporre le proprie difficoltà a chi può dare un aiuto e accettare il sostegno e la comprensione offerta); accettare la responsabilità (assumere un atteggiamento autocritico e riconoscere la propria parte di responsabilità; fuggire ed evitare di tentare di mitigare il proprio malessere sfuggendo il problema, ricorrendo al bere, mangiare, fumare e aspettare che finisca, pianificare la soluzione sforzarsi a realizzare un piano di soluzione; rivalutarsi positivamente cercare di ritrovare fiducia e buona stima in se stessi).




## STRUMENTI PER LA VALUTAZIONE DEGLI STILI DI *COPING*

Sono stati approntati degli strumenti di studio e di valutazione specifici per lo studio e la valutazione del *coping*: *Wais of coping questionnaire* (Folkman e Lazarus, 1988). È basato sui rapporti personali dei rispondenti e identifica otto strategie possibili di *coping*: *Confrontative coping* (quando il problema è affrontato direttamente dal soggetto), Distanziamento; Autocontrollo; Ricerca di sostegno sociale; Accettazione della responsabilità; Fuga *l*evitamento; *Problem solving* (quando l'individuo pianifica strategie di intervento); Rivalutazione positiva. COPE (*Coping Orientation to Problems Experienced* Carver, Scheier e Weintraub,1989). Anche in questo caso si tratta di un questionario attraverso il quale si chiede di valutare con quale frequenza il soggetto mette in atto, nelle situazioni difficili e stressanti, una determinata modalità di *coping* tra 15 diversi tipologie prese in considerazione: Attività; pianificazione; soppressione attività competitive; contenimento; ricerca informazioni; ricerca di comprensione; sfogo emotivo; reinterpretazione positiva e crescita; accettazione; umorismo; negazione; distacco comportamentale; distacco mentale; uso di alcool e droghe. *Coping inventory for stressful situations* (Ciss). Si tratta di un *self report* che inda

ga con quale frequenza un soggetto mette in atto certi comportamenti per fronteggiare lo *stress* e che si propone di misurare tre generali abilità di *coping*: *coping* orientato al problema; *coping* orientato alle emozioni; strategie di evitamento.

Ovviamente detti strumenti sono un utile ausilio allo studio e alla valutazione del *coping* e possono essere utilmente integrati da un'intervista che, attraverso un rapporto diretto con la persona, una rivisitazione delle informazioni desumibili dal questionario e la raccolta di dati riguardanti l'individuo, la sua storia, i propri vissuti e le proprie condotte di fronte a situazioni difficili e critiche che possono far parte del proprio passato, consentono un apprezzamento più completo e affidabile delle strategie di *coping*, anche in termini predittivi nell'ambito della selezione del personale.

## CONCLUSIONI

Il moderno soldato è oggi chiamato a operare in contesti a elevata intensità a forte impatto emotivo e comunque destabilizzati e destabilizzanti. Concetti come il *coping* aiutano a comprendere meglio l'individuo nelle proprie modalità di gestire la fatica, lo *stress*, le difficoltà cui può imbattersi e formulare delle previsioni su quei possibili comportamenti quali risposte a eventi critici. Ciò è importante ai fini di un'affidabilità in termini di impiego, ma anche per poter organizzare programmi di «recupero» dopo prolungate permanenze in teatri operativi a elevata intensità garantendo personale sempre efficiente e anche arricchito e consolidato in termini psicologici attraverso una rielaborazione positiva di esperienze che hanno richiesto un grosso impegno in termini di risorse personali.

È fondamentale selezionare e reclutare personale adatto a rispondere adeguatamente a queste sollecitazioni e la valutazione delle strategie di *coping* può senz'altro configurarsi come opportunità di interfacciare le esigenze selettive e di orientamento all'impiego con il bisogno di prevenire risposte emotive inadeguate e disfunzionali e tutte le manifestazioni a esse correlate, nella convinzione che proprio la selezione rappresenta il primo, grande, momento preventivo. □

** Tenente Colonnello (me), in servizio presso l'Ufficio Reclutamento dello Stato Maggiore dell'Esercito*

### Strategie di coping (Lazarus e Folkman, 1984)

1. **ACCETTARE IL CONFRONTO**
   - mantenere le proprie posizioni ed agire con determinazione per il proprio obiettivo
   - negoziare, convincere l'altro a cambiare idea, trovare argomenti nuovi, ecc.
2. **PRENDERE LE DISTANZE**
   - andare avanti come se nulla fosse ed evitare di pensarci sopra
3. **AUTOCONTROLLARSI**
   - cercare di controllare e contenere i propri sentimenti, non far capire di essere in difficoltà
4. **RICERCARE IL SOSTEGNO SOCIALE**
   esporre le proprie difficoltà a chi può dare un aiuto accettare il sostegno e la comprensione offerta
5. **ACCETTARE LA RESPONSABILITA'**
   - assumere un atteggiamento autocritico e riconoscere la propria parte di responsabilità
6. **FUGGIRE ED EVITARE**
   - tentare di mitigare il proprio malessere sfuggendo il problema, ricorrendo al bere, mangiare, fumare ed aspettare che finisca
7. **PIANIFICARE LA SOLUZIONE**
   sforzarsi a realizzare un piano di soluzione
8. **RIVALUTARSI POSITIVAMENTE**
   - cercare di mantenere fiducia e buona stima in se stessi

## NAZIONI UNITE

L'ultimo bimestre del 2004 ha fatto registrare un certo attivismo da parte delle Organizzazioni internazionali, a cominciare dal l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il 2 dicembre, infatti, la Commissione dei «16 Saggi», nominata un anno prima dal Segretario Generale Kofi Annan, ha presentato le proposte di revisione della struttura dell'ONU che riguardano, in particolare, la riforma del Consiglio di Sicurezza. Le ipotesi presentate sono due ed entrambe prevedono l'inserimento, in tale consesso, di altri nove Paesi, in aggiunta ai quindici che attualmente lo compongono. La prima soluzione, che esclude dal diritto di veto i Paesi neoammessi, prevede l'assegnazione di sei seggi in forma permanente e tre su rotazione biennale. La seconda soluzione, invece, non reca particolari limitazioni e con essa i nove seggi sarebbero tutti assegnati in forma non permanente. Di questi, otto sarebbero a rotazione quadriennale e uno biennale. L'Italia, fra le due ipotesi, sostiene la seconda. Con la prima si riaffermerebbe l'importanza attribuita all'anacronistico istituto del veto, aumenterebbe il divario fra nord e sud del mondo e, conseguentemente, il *deficit* di democrazia già evidente nell'ambito del Consiglio di Sicurezza. Infine, sarebbe precluso (qualora la Germania dovesse acquisire un seggio permanente in aggiunta a quelli già esistenti di Francia e Regno Unito) qualsiasi ruolo europeo nell'ambito di quell'Organizzazione.

## UNIONE EUROPEA

Il 2 dicembre scorso una Forza multinazionale europea ha avvicendato in Bosnia Erzegovina, con l'operazione «Althea», la *Stabilization Force* della NATO. Non si è trattato di una semplice «staffetta» fra organizzazioni internazionali ma di un fatto di grande rilevanza: si tratta di un'assunzione di responsabilità storica per l'Unione Europea, che con questa operazione, molto più complessa ed articolata di quelle affrontate finora in FYROM (*Former Yugoslavian Republic of Macedonia* - ex Repubblica Jugoslava di Macedonia) e in Congo, mantiene fede al suo impegno di «attore globale», coerentemente con gli intendimenti del proprio «concetto strategico», e diviene una potenza credibile anche nel settore della sicurezza. Se volgiamo lo sguardo indietro, all'inizio degli anni 90, vediamo un Europa che tenta di far fronte all'implosione della ex Iugoslavia. Oggi, guardiamo quasi con stupore ai progressi fatti dall'Unione Europea sulla via di una politica estera e di sicurezza comune.

Il giorno 17 dicembre, inoltre, il Consiglio europeo, riservato ai Capi di Stato e di Governo, ha deciso l'avvio nei negoziati di accesso per due importanti Paesi, la Croazia, a partire da marzo 2005, e la Turchia, a partire dal 3 ottobre 2005. È stato precisato, però, che il cammino di adesione di Ankara, che già dura da quattro decenni, sarà ancora lungo e non si concluderà prima di un ulteriore decennio.

L'Europa nel 2015 sarà un'Unione sensibilmente diversa da quella odierna, dal momento che conterà un numero di Paesi membri forse superiore a trenta. Ingressi certi saranno quelli della Bulgaria e della Romania, che entreranno nel 2007, e della

Croazia che potrebbe entrare nel 2008, portando così a ventotto il numero dei Paesi membri. Non è comunque escluso che prima del 2015 possano entrare anche altri Paesi, come Norvegia, Serbia, Ucraina, Albania, FYROM, Bosnia Erzegovina. Questi, in caso di domanda di ammissione intraprenderebbero un cammino sicuramente più breve rispetto al lunghissimo ed estenuante percorso imposto ad Ankara. Tuttavia è importante che finalmente l'Unione Europea, accettando i colloqui di adesione con la Turchia, si appresti a mantenere le promesse fatte già nel lontano 1963

**EUROPA ORIENTALE**

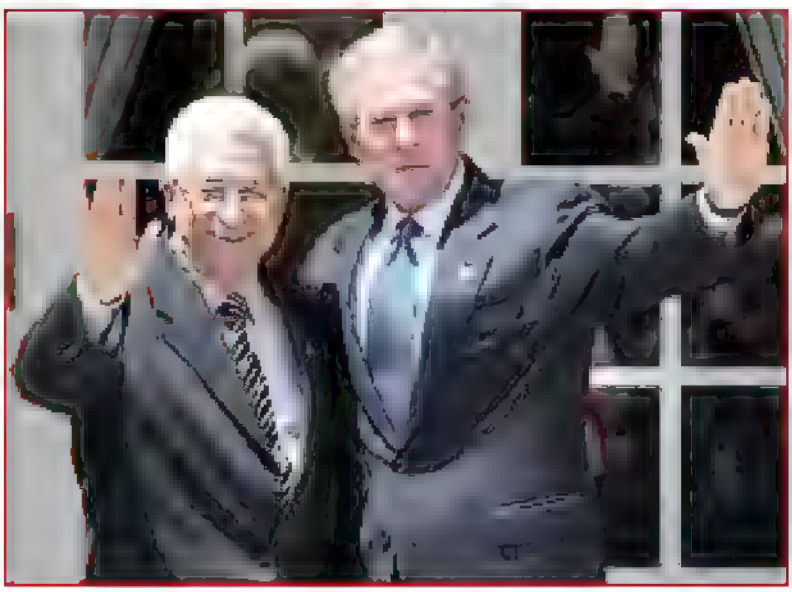
Il Paese che maggiormente ha tenuto desta l'attenzione, nell'area del Vecchio continente, è stata l'Ucraina, con la vicenda dei brogli elettorali che in un primo tempo hanno favorito il candidato presidenziale filorusso Viktor Yanukovic a scapito del filo-occidentale Viktor Yushenko. Quest'ultimo, il 26 dicembre 2004, è risultato vincente nel ballottaggio presidenziale definitivo, stavolta svoltosi correttamente. Yushenko, sopravvissuto ad un tentativo di avvelenamento, ha ora la possibilità di traghettare il Paese verso le strutture di sicurezza euroatlantiche. Vedremo, nei prossimi mesi, se la rivoluzione «arancione» filo-occidentale, iniziata in Ucraina alla fine del 2003 ed estesasi, all'inizio del 2004, alla Georgia, sarà in grado di far germogliare i suoi semi anche in Bielorussia o addirittura in Russia. Le dichiarazioni fatte dal Presidente bielorusso Lukashenko, il 9 gennaio 2005, contrarie alla diffusione delle idee «arancioni», denotano nervosismo e preoccupazione

**MEDIO ORIENTE**

L'elezione del moderato Abu Mazen alla presidenza dell'Autorità nazionale palestinese ha aperto nuovi spiragli per la ripresa di un processo di pace più volte interrotto. Inoltre, il recente sanguinoso attacco subito da Israele e la conseguente rappresaglia sembrano aver scalfito le buone intenzioni di Ariel Sharon. Il governo israeliano, all'indomani dell'avvicendamento al vertice dell'Autorità Palestinese, ha espresso la propria intenzione di procedere verso lo sgombero degli insediamenti dalla Striscia di Gaza. Segnale concreto di un diverso rapporto instauratosi sono stati il rilascio, avvenuto il 19 dicembre, di 170 detenuti politici palestinesi e le dichiarazioni di disponibilità espresse ad Abu Mazen sia dal *premier* israeliano sia da George Bush. Da parte sua, il nuovo capo insediatosi a Ramallah (cittadina dove l'Autorità ha sede), ha effettuato ampi avvicendamenti tra i vecchi collaboratori di Arafat e sta cercando di ricondurre sotto la sua autorità tutti i movimenti armati al fine di ottenere un «cessate il fuoco» duraturo.

**IRAQ**

Nella prima metà di novembre le truppe della coalizione hanno assediato e semidistrutto la città di Falluja, eliminando centinaia di ribelli che vi avevano allestito una vera e propria roccaforte. Quello che è sembrato essere un duro colpo, se non addirittura una spallata risolutiva alla guerriglia, non si è però rivelato tale. Al contrario, l'intensità degli attentati ed il numero delle vittime è aumentato nell'imminenza delle elezioni. Queste, nonostante i sanguinosi attentati che hanno causato morti sia tra i cittadini recatisi ai seggi che tra gli scrutatori ivi impiegati, hanno dimostrato, con una percentuale di votanti prossima al 70%, quale sia la volontà dal popolo irakeno.



Le ostilità precedenti al voto del 30 gennaio hanno causato anche, nel relativamente tranquillo settore italiano, la tragica morte del Maresciallo dell'Aviazione dell'Esercito Simone Cola

Nel frattempo, le forze presenti nel teatro d'operazioni iracheno si sono assottigliate: l'Ungheria ha completato il ritiro del proprio contingente e l'Ucraina si appresta a farelo entro la prima metà del 2005

## AFGHANISTAN

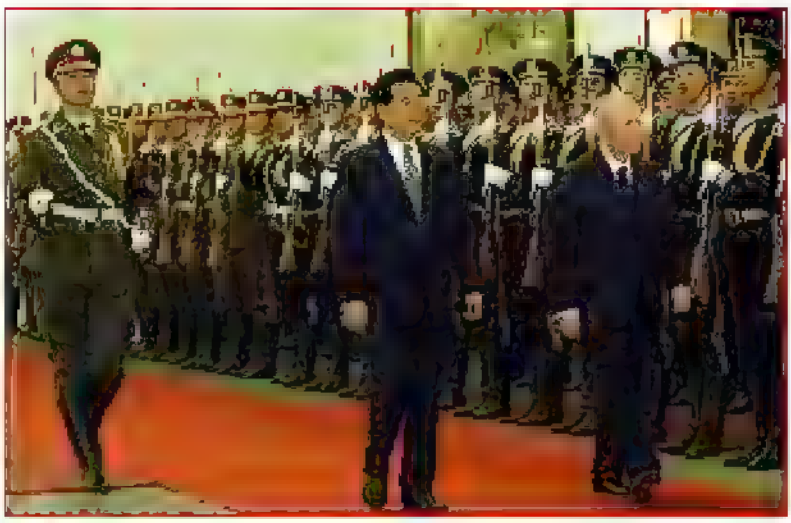
Il 19 novembre scorso il governo di Kabul ha respinto la proposta statunitense di distruggere le piantagioni di oppio utilizzando pesticidi, pericolosi per la popolazione

Nel nuovo Stato afghano tornano intanto a funzionare i tribunali. Il 20 novembre quello di Kabul ha condannato a morte Reza Khan, 29 anni, riconosciuto colpevole di avere ucciso, tre anni fa, Maria Grazia Cutuli e altri tre giornalisti.

Il 7 dicembre Hamid Garzai, come è noto, si è insediato quale Presidente della Repubblica e, pochi giorni dopo, è partita l'operazione *«Enlightning Freedom»* da parte di 18 000 soldati americani per distruggere gli ultimi avamposti Talebani e di Al Qaeda in vista delle elezioni della primavera 2005

## ESTREMO ORIENTE

Densa di significati è stata la visita in Cina, nella prima decade di dicembre, dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e dal Ministro degli Esteri, Gianfranco Fini. È stata trattata, in particolare, l'abolizione dell'«embargo» sugli armamenti, che dura ormai da tre lustri, imposto da Stati Uniti e Unione Europea in seguito al massacro di Piazza Tienanmenh del 1989 Mentre gli americani intendono mantenere le misure adottate l'Unione Europea è più possibilista. Il vertice dell'Aja fra quest'ultima e la Cina, svoltosi a dicembre, ha fatto registrare diversità di vedute fra i membri dell'Unione Italia, Francia e Germania sono infatti favorevoli alla rimozione dell'«embargo» mentre Regno Unito, Olanda, Polonia, Ungheria, Estonia, Lettonia e Lituania lo sono, ma in tempi più dilatati. Sono invece contrari i Paesi scandinavi (Svezia, Danimarca e Finlandia). Se aggiungiamo anche gli Stati che non si sono ancora pronunciati, le posizioni risultano essere almeno quattro. Nel comunicato finale del *«summit»*, tuttavia, la Unione Europea «conferma la volontà politica di continuare a lavorare per eliminare l'embargo»



L'APPROFONDIMENTO

La fine dell'anno ha fatto registrare un cataclisma di dimensioni apocalittiche: un violento terremoto nel sudest asiatico, con conseguente maremoto, ha seminato morte e distruzione nelle isole Maldive, in India, Sri Lanka, Indonesia, Bangladesh, Tailandia, Malesia, Mianmar e addirittura in Somalia e Kenia. Le decine di migliaia di morti e feriti fra i residenti e i turisti e le immani distruzioni hanno provocato un'immediata e massiccia risposta di solidarietà mondiale che ha visto l'Italia, tra i Paesi europei, particolarmente attiva. Gli Stati Uniti sono intervenuti con ingenti aiuti economici ma, secondo il Vicesegretario per gli Affari Umanitari delle Nazioni Unite, avrebbero potuto fare di più. Sembrerebbe che l'ONU non abbia subito colto l'effettiva, consistente entità degli aiuti stanziati. Il Segretario di Stato uscente, Colin Powell, ha reagito affermando che avrebbe preferito non sentire mai pronunciare tale affermazione. In quel frangente, infatti, erano stati appena stanziati 35 milioni di dollari mentre l'Unione Europea aveva disposto aiuti per 27 milioni di euro. Gli Stati Uniti hanno pertanto risposto all'accusa di scarsa solidarietà mettendosi alla testa di una «coalizione mondiale umanitaria». L'iniziativa è rientrata dopo pochi giorni per evitare che l'ONU fosse svilita nella sua importanza.

Rimanendo in questo ambito, la riforma del Consiglio di Sicurezza continuerà sicuramente ad occupare un posto di rilievo per tutto il 2005. Le ipotesi avanzate dal «comitato dei 16 saggi» sono state attentamente valutate nell'ambito di faticose discussioni fino a raggiungere un'intesa, che ha conciliato le diverse opinioni esistenti e gli interessi in gioco. Le proposte di riforma avanzate, di conseguenza, hanno rappresentato compromessi al ribasso ed hanno riguardato sostanzialmente i singoli Paesi. Il vero salto di qualità si avrà quando prevarrà l'interesse delle Organizzazioni internazionali a quello dei singoli Stati. In altre parole, fermo restando che i seggi andrebbero comunque assegnati a singoli Paesi, quest'ultimi dovrebbero rappresentare non solo se stessi ma una area regionale o subregionale. I quindici seggi, dunque, senza bisogno di aumentarli, dovrebbero essere attribuiti per regioni (le 13 14 maggiori e uno o due per i non appartenenti ad alcuna di esse, come la Svizzera o la Santa Sede) e nel loro ambito dovrebbero ruotare i Paesi che le rappresentano.

I pregi di questa soluzione sarebbero molteplici ma soprattutto verrebbe assicurata la massima democraticità e rappresentatività. A titolo di esempio, il Paese rappresentante l'Unione Africana sarebbe tenuto a parlare a nome di tutta l'Africa, così come il rappresentante della Lega Araba parla per tutti i Paesi arabi. Ma fintantochè continueranno a prevalere gli interessi locali, il problema resterà senza soluzione

□

** Generale di Divisione, Direttore dell'Istituto Alti Studi per la Difesa*

Da sentinelle della laguna a forza moderna, flessibile e prontamente proiettabile, capace di operare in tutti gli scenari, avvalendosi delle più moderne tecnologie

# IL RUGGITO DEI LAGUNARI

Protagonisti nel passato e nel presente e pronti per il futuro

di Mario Garano *

Eredi dei «Fanti da mar» della Serenissima Repubblica di Venezia, i Lagunari, specialità della fanteria moderna, sono impiegati nelle aree di crisi dove hanno saputo guadagnarsi la stima degli alleati e il consenso delle popolazioni.

Operano sotto le insegne del leone alato di San Marco, impegnati negli ultimi due anni in numerose attività in Italia e all'estero, ultimamente in Iraq, con risultati che *dimostrano, senza alcun dubbio,* – sono parole del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, al Raduno dei Lagunari, svoltosi a Mestre il 30 e 31 ottobre – *la professionalità dei Quadri e degli istruttori, la qualità dei Volontari e la serietà e il rigore che li contraddistingue.* Sono i Lagunari, i «Fucilieri di Venezia», gli eredi dei «Fanti da Mar» della Serenissima Repubblica Veneta. *Forti delle loro tradizioni, consapevoli e partecipi della trasformazione che sta coinvolgendo tutta la Forza Armata, i Lagunari hanno abbandonato il tradizionale ruolo di sentinelle della laguna per assolvere i compiti che* – ha sottolineato il Generale di Corpo d'Armata Fraticelli – *caratterizzano i moderni contesti operativi, che vedono l'Esercito sempre più impegnato a rispondere a una crescente necessità di proiezione lontana. È in questo contesto che lo Stato Maggiore della Difesa ha dato avvio a una serie di attività di studio e di approfondimento per il potenziamento della capacità di proiezione anfibia interforze da conseguirsi attraverso la realizzazione di sinergie di risorse dell'Esercito e della Marina. Si tratta di un impegno oneroso e prolungato nel tempo e che impone, considerate le disponibilità finanziarie, un continuo sforzo per eliminare o evitare inutili duplicazioni di assetti capacitivi già presenti in ambito interforze. Nuovi compiti, quindi, per uno dei Reggimenti più specializzati e apprezzati di tutta la Forza Armata quale è quello Lagunari.*

È la trasformazione da strumento militare principalmente dedicato alla difesa del territorio nazionale a strumento prontamente proiettabile e tecnologicamente avanzato, capace d'intervenire nelle diverse aree di crisi. E infatti oggi sono circa 7 500 i soldati schierati dall'Iraq, all'Afghanistan, ai Balcani, cui si aggiunge l'impiego quotidiano di circa 4 500 militari, nel quadro dell'operazione «Domino».

Compiti indicati tra l'altro anche dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, in un messaggio fatto pervenire il giorno del Raduno. *Nell'ambito del processo di trasformazione delle Forze Armate attualmente in corso* – ha detto – *il Reggimento Lagunari «Serenissima», sarà chiamato, a breve, ad acquisire una diretta sinergia operativa con il Reggimento «San Marco» della Marina al fine di costituire una Forza da Sbarco operativamente congiunta, destinata a divenire uno dei punti di forza delle capacità di proiezione ad alta prontezza dello Strumento Militare.* Dunque, un alto riconoscimento ai Lagunari che, specialità più giovane tra quelle della fanteria, ha saputo rapidamente scrivere pagine straordinarie, in Italia e all'estero, anche con l'estremo sacrificio, in Iraq, del Capitano Massimo Ficuciello e del 1° Caporal Maggiore Matteo Vanzan.

*I Lagunari* – ha aggiunto l'Ammiraglio Di Paola – *hanno dato prove straordinarie di coraggio, autorevolezza, professionalità, senso di responsabilità e umanità, fonti di tante attestazioni e riconoscimenti da parte degli alleati e delle stesse popolazioni locali.* Dagli interventi per pubbliche calamità in soccorso agli alluvionati del Polesine (1951, 1966 e 1976) e ai terremotati del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980 1981) agli interventi per ordine pubblico in Sardegna (1992 operazione «Forza Paris») e in Sicilia (1993 1997 operazione «Vespri Siciliani»). Dalla partecipazione all'«Esigenza T», il 29 agosto 1953, prima del ritorno di Trieste all'Italia (i Lagunari vennero dispiegati tra Marano Lagunare e Villa Vicentina, in provincia di Udine, e Ronchi dei Legionari, in provincia di Gorizia) agli interventi in Bosnia Erzegovina (1998 operazione «Constant Forge»), Kosovo (operazioni «Joint Guardian» 1999 2000, «Consistent Effort» 2001 e «Decisive Endeavour» 2002 2003) e Iraq (operazione «Antica Babilonia» 2003 2004)

I Lagunari fanno parte dell'Esercito dal 1877, inquadrati nella 14ª Compagnia Zappatori, di stanza a Venezia, del 2° Reggimento Genio, e dal 1883, nelle due compagnie del Genio Lagunari del 4° Reggimento Pontieri. Enfatizzando il loro ruolo anfibio (l'Ammiraglio Di Paola e il Generale di Corpo d'Armata Fraticelli ne hanno annunciato l'impiego sinergico con la Marina quali truppe da sbarco, ciò che ha portato a riconfigurare operativamente il Reggimento in unità di fanteria leggera con capacità terrestre e anfibia in ogni ambiente), tradizionalmente si fanno discendere dai «Fucilieri di Venezia», assoldati nel 1203 dal Doge Enrico Dandolo per partecipare con la Quarta Crociata alla presa di Bisanzio (Costantinopoli), espugnata per la seconda volta nel 1204 (i quattro cavalli che ornano ancor oggi la Basilica di San Marco testimoniano quella vittoriosa spedizione)

Questi precursori dei Lagunari (come anche dei *Marines* americani) erano stanziati a San Nicolò di Venezia Lido, nel Quartiere Grande o Palazzo dei Soldati. Proprio dietro l'Abbazia di San Nicolò, il Doge Vettor Pisani (1324 1380) fece costruire in 4 anni, a partire dal 1591, acquartieramenti per le truppe erano 40 000 nella Quarta Cro-

ciata – e scuderie per i cavalli (il cosiddetto «Serraglio»), poi trasformato nella caserma «Guglielmo Pepe» (Generale calabrese originario di Squillace, Comandante dell'Esercito di Venezia, morto in esilio a Torino nel 1855), sede storica del Comando Reggimento Lagunari prima che si trasferisse, nel 1999, a Mestre nella caserma «Edmondo Matter» (Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, di Mestre, Capitano del 55° Reggimento fanteria della Brigata «Marche», caduto il 16 settembre 1916, nella presa di Oppacchiasella), già sede di reparti dell'Artiglieria Contraerea. Nei secoli la caserma «Pepe» è stata anche convento e, durante la Seconda guerra mondiale, ha ospitato reparti tedeschi. Ancora oggi appartiene al Demanio Militare e si fanno varie ipotesi sul suo futuro utilizzo, fra le quali una struttura universitaria internazionale.

Se poi si accentua il ruolo anfibio dei Lagunari, ovvero di fanteria marina d'assalto, di forze da sbarco in particolare, si scopre che si possono far discendere addirittura dai «Fanti da mar». Sarebbe a dire da quelle forze imbarcate sulla flotta del console Caio Duilio che nel 260 a.C., nelle acque di Milazzo (Messina), sconfissero la flotta cartaginese di centoventi quinquiremi, superiore ai romani di venti unità. La vittoria di Caio Duilio fu probabilmente dovuta alla sperimentazione, proprio in quella battaglia, di un nuovo tipo di combattimento, per metà navale e per metà terrestre, si potrebbe dire anfibio, introducendo la tecnica dell'abbordaggio e dell'arrembaggio attraverso i «corvi» (robuste passerelle a forma di ponti uncinati) che agganciavano le navi avversarie, consentendo alle forze d'assalto di combattere come sulla terraferma, corpo a corpo, un tipo di lotta nella quale i romani erano soliti prevalere.

Infatti i cartaginesi ebbero ben 45 navi affondate, 31 catturate, 3 000 morti e 7 000 prigionieri. La battaglia è ricordata al Foro Romano dalla «Colonna Rostrata», chiamata così perché ornata dei «rostri» o «corvi» delle quinquiremi romane. Precursori quindi non solo dei Lagunari ma anche dei *Marines*, la cui storia ha inizio nel 1775 con una riunione del Comitato per la Marina nella *Turn Tavern* di *Water Street* (nel porto di Filadelfia), che avviò la costituzione del Corpo, ratificata dal Congresso degli Stati Uniti il 10 novembre dello stesso anno). Anche i *Marines*, sviluppatisi come forza anfibia, si sono dovuti adattare ai mutevoli scenari operativi, grazie a nuove e più flessibili strutture d'impiego.

Tornando alla caserma «Pepe», edificata su pianta quadrata attorno a un vasto cortile, essa simboleggia per i Lagunari la continuità ideale di una linea di sviluppo che li rende degni depositari di una gloriosa tradizione nata con i «Fanti da mar» e alimentata dai «Cacciatori del Sile» della Repubblica Veneta, dal Reggimento Real Navi del Regno Sardo (costituito nel 1821 sotto Carlo Felice) e dal borbonico Corpo della Real Fanteria di Marina impiegato sin dal 1806 per azioni di fucileria, abbordaggio e sbarco.

Il valore dei «Fanti da mar» rifulse in particolare: nel 1570-1571 a Famagosta; nella guerra di Candia (1645-1669); nel tentativo di forzare il porto di Venezia, il 20 aprile 1797, da parte di tre navi da guerra francesi («*casus belli*» per la caduta della «Serenissima», decretata dal Maggior Consiglio il 12 maggio successivo per evitare il saccheggio della città); nella estrema difesa della Repubblica Veneta durante l'assedio del 1848-1849, cui presero parte anche i «Cacciatori del Sile», un Corpo di volontari veneti di circa cinquecento uomini, organizzato

dalle città di Treviso e Padova, protagonista di un audace colpo di mano contro le posizioni austriache del Cavallino. La strenua difesa di Venezia si concluse con l'intervento del Maresciallo Radetzky, che riportò la città sotto il dominio austriaco.

I «Fanti da mar» sopravvisse

ro poi negli Eserciti sardo e borbonico. La specialità, non contemplata dal nuovo Esercito del Regno d'Italia dal 1861 al 1877, riapparve con il Genio Lagunari fino al 1933, meritando nella difesa del Basso Piave, durante il giugno luglio 1918, tre Medaglie d'Argento e sei di Bronzo al Valor Militare. Parallelamente la Marina Militare perpetuava le tradizioni della Fanteria di Marina costituendo nel 1861 il Corpo Fanteria Real Marina, sciolto nel 1878, mantenendo speciali reparti degli equipaggi delle navi addestrati per operazioni terrestri che, nell'occupazione di Tripoli (1911), si guadagnarono l'appellativo di «Garibaldini del mare» e la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera, in seguito divenuta la Bandiera della Marina Militare custodita sull'ammiraglia della flotta

Nell'ottobre 1917, un battaglio-

ne di marinai delle basi di Monfalcone, Grado e del Basso Tagliamento partecipò alla difesa della testa di ponte di Cortellazzo (Venezia), trasformandosi il 20 novembre dello stesso anno in Reggimento Marina su tre battaglioni impiegati nella difesa del Basso Piave, meritando alla Bandiera, offerta dalla città di Venezia il 19 maggio 1918, la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il 3 novembre 1918 il Reggimento Marina sbarcava a Trieste con i bersaglieri del 7° e dell'11° Reggimento, portando il tricolore anche in Istria e in Dalmazia. Il 17 marzo 1919, il Reggimento Marina, su richiesta di Venezia, assunse la denominazione di Reggimento «San Marco», fregiandosi del leone alato simbolo secolare della città. Trasformato in battaglione dopo la guerra, ritornò Reggimento nel 1940 all'inizio della Seconda guerra mondiale, distinguendosi a Tobruk, in Tunisia, a Cassino e, assieme ai paracadutisti del «Nembo», nella Guerra di Liberazione, riordinandosi poi in battaglione «San Marco» inquadrato nella Divisione «Folgore».

Dal canto suo l'Esercito faceva rinascere la specialità anfibia e, il 15 gennaio 1951, si costituiva nella caserma «Pepe» il Settore Forze Lagunari, con personale anche della Marina, su tre battaglioni costieri lagunari per la difesa dell'Alto Adriatico, dipendente dal V Comando Militare Territoriale di Padova, per l'impiego e l'addestramento, e dal Comando Militare Marittimo Autonomo dell'Alto Adriatico, per la parte disciplinare. Primo Comandante fu il Contrammiraglio Giorgio Ghe. Il 15 ottobre 1951 entrò a far parte del Settore Forze Lagunari il battaglione «San Marco», limitatamente agli aspetti addestrativo e disciplinare, continuando a dipendere dal Comando Divisione «Folgore» per l'impiego operativo.

Il «San Marco» aveva fisionomia di battaglione di fanteria ma era costituito quasi interamente da personale della Marina. Il 1° gennaio 1952 il Settore Forze Lagunari, che nel frattempo aveva completato la costituzione dei battaglioni costieri Marghera e Piave, passò alla dipendenza esclusiva del V COMILITER (Comando Militare Territoriale) di Padova e, il 1° gennaio 1953, a quella del V Corpo d'Armata (costituito il 1° maggio 1952). Il 1° gennaio 1955 nasceva nell'isola di Sant'Andrea (Vignole) il Gruppo Mezzi da Sbarco, con personale della Marina, ridenominato, il 15 gennaio 1956, Gruppo Mezzi Navali. Il 1° luglio 1957 il battaglione «San Marco» veniva trasformato in battaglione «Isonzo» con personale, materiale e mezzi dell'Esercito. Il 1° settembre 1957 il Settore Forze Lagunari, il cui comando era affidato a Colonnelli dell'Esercito già dal 1° marzo 1956, veniva ridenominato Raggruppamento Lagunare e, il 25 ottobre 1959, riceveva in piazza

San Marco a Venezia la Bandiera di combattimento.

Nel 1963 i battaglioni esistenti furono trasformati in meccanizzati anfibi e, nel 1964, il Reparto Lagunare d'Appoggio fu ricostituito in battaglione carri dotato prima di carri «Sherman» e poi di carri M/47. Era il XXII battaglione carri «Serenissima» di San Vito al Tagliamento (Pordenone), erede del XXII battaglione carri inquadrato, assieme ai battaglioni IV, XXIII e XXXII, nel 33° Reggimento carri «L», costituito nel 1939 a Parma. Il 24 maggio 1964 l'Esercito riordinava la specialità in Reggimento Lagunari «Serenissima», mentre la Marina il 1° gennaio 1965 ridava vita al battaglione «San Marco», che il 10 giugno dello stesso anno riceveva la Bandiera di Guerra nel corso di una cerimonia svoltasi nelle acque di Napoli sull'incrociatore «Garibaldi».

Il 20 ottobre 1975 i Lagunari venivano ancora riordinati in Comando Truppe Anfibie, alle dipendenze della Divisione Meccanizzata «Folgore» di Treviso: sciolti i battaglioni anfibi «Marghera», «Piave» e «Isonzo», le Truppe Anfibie consistevano nel 1° battaglione Lagunari «Serenissima» e nel Battaglione Mezzi Anfibi «Sile» poi ridenominato Battaglione Anfibio «Sile» con pedina di punta il plotone esploratori. Più propriamente nel 1975 il battaglione «Isonzo», assunto l'organico di battaglione meccanizzato, si trasformava in 41° battaglione meccanizzato «Modena» e il XXII battaglione carri «Serenissima» veniva denominato 22° battaglione carri «Piccinini»: entrambi passavano a far parte della Brigata Meccanizzata «Gorizia». Inoltre la compagnia Trasporti Anfibi si trasformava in battaglione mezzi anfibi «Sile». A sua volta il Battaglione «Piave», assunto l'organico di Battaglione Meccanizzato, dava vita al 1° Battaglione Lagunari «Serenissima».

Intanto il 25 giugno 1984 veniva riconosciuta la specialità «Lagunari» dell'Arma di fanteria dell'Esercito a partire dal 9 gennaio 1951. Il 26 agosto 1984 San Marco Evangelista veniva proclamato Patrono delle Truppe Anfibie e quindi della specialità.

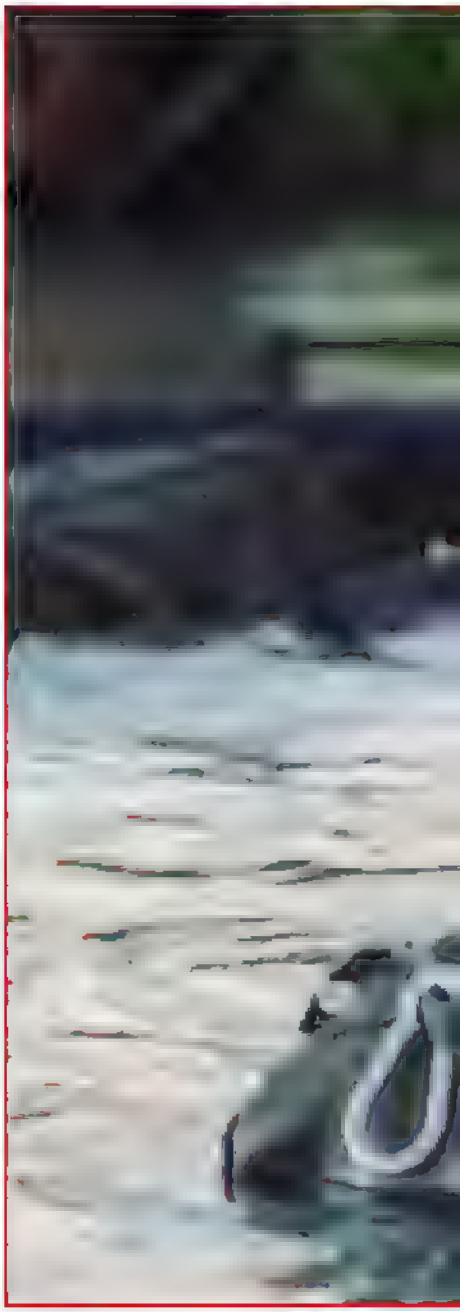
Nell'ambito di una ulteriore ristrutturazione dell'Esercito, il 1° Battaglione perdeva la propria autonomia il 13 ottobre 1992 e, il giorno successivo, veniva inquadrato nel Reggimento Lagunari «Serenissima», che si ricostituiva anche con personale del soppresso battaglione mezzi anfibi «Sile».

Il Reggimento è oggi ordinato su: Comando e Compagnia Comando, con sede nella caserma «Matter» di Mestre, 1° battaglione Lagunari «Serenissima», stanziato nella caserma «Bafile» di Malcontenta, e Compagnia Mezzi Nautici nell'isola di Sant'Andrea È inquadrato nella Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» con sede a Gorizia, facente parte del 1° Comando Forze di Difesa di Vittorio Veneto (Treviso)

Interessante è pure la nascita del sodalizio associativo. Il 17 giugno 1985 veniva conferita personalità giuridica all'Associazione Lagunari Truppe Anfibie (ALTA) costituita il 15 giugno 1983 a Venezia sulla scia dell'Associazione Nazionale Lagunari d'Italia, nata a Udine nel 1972 per iniziativa di un gruppo di lagunari in servizio e in congedo.

A detta dell'attuale Presidente, il Dottor Francomario Colasanti, l'ALTA *non si propone solamente di tener vivo il ricordo dei giorni lontani in cui, uniti nella fatica e nell'impegno i soci hanno stretto quel particolare vincolo di solidarietà che li accomunerà per sempre come «fratelli di naja», ma si propone come sinonimo di attività nel sociale basata anche sul l'esperienza allora acquisita.* L'Associazione vanta 33 sezioni radicate in Veneto e, inoltre, quelle di Bergamo, Novara e Roma, con oltre 3 000 associati che, ogni 2 anni, partecipano al Raduno Nazionale. Quello dello scorso anno si è svolto nel ricordo di Massimo Ficuciello e Matteo Vanzan e per dare il benvenuto al Reggimento rientrato dall'Iraq dopo quattro mesi di missione di aiuto e sostegno alla popolazione civile, svolta con professionalità e umanità apprezzate dagli stessi iracheni, contribuendo in tal modo a tener alto il nome dell'Italia. Il prossimo raduno, il settimo, si terrà a Jesolo

Quanto alle sinergie con la Marina Militare, la Squadra Navale si avvale tra l'altro di un Comando Forze da Sbarco, con sede a Brindisi, da cui dipendono i Reggimenti «San Marco» e «Carlotto» e il Gruppo Mezzi da sbarco. La Marina, oltre al COMFORSBARC (Comando Forze da Sbarco), ha un altro Comando di livello tattico nel settore anfibio: COMGRUPNAVIT (Comando Gruppo Navale Forze Assegnate), con sede a Taranto, con forze assegnate, prevalentemente responsabile degli aspetti navali inerenti alla condotta delle operazioni anfibie.



COMFORSBARC si occupa principalmente della condotta delle operazioni sul terreno. Recentemente è stata decisa l'attivazione di una forza anfibia europea per partecipare a operazioni in ambito EU e NATO, costituita dai Paesi (Italia, Spagna, Francia,

Gran Bretagna e Olanda) partecipanti all'*European Amphibious Initiative*, che a sua volta ha migliorato la cooperazione anfibia già in atto con la SIAF (Forza Anfibia italo spagnola) e la UKNLAMPHIBFOR (Forza Anfibia anglo olandese). La Forza Anfibia Europea (se ne parla dal 1999) viene attivata all'esigenza. L'Italia vi partecipa con la Forza Anfibia Nazionale costituita dalle navi «Garibaldi», «San Giusto», «San Giorgio» e «San Marco», dagli elicotteri del Nucleo Lotta Anfibia e dalla Forza da Sbarco (Reggimenti «San Marco» e «Carlotto»).

La Forza Anfibia Europea dovrà essere capace di dispiegare una forza da sbarco di circa 5 000 militari, cioè una Brigata, con i necessari supporti navali e logistici per renderla autonoma. Il Comando sarà multinazionale. A questa Forza, in seguito alle annunciate sinergie Esercito-Marina, parteciperanno anche i Lagunari. □

** Giornalista*

*Direttamente dalle esperienze afgane dell'Operazione «Libbia», nuove tecniche s'impongono nelle operazioni fuori area*

# IL CONVOGLIO D'ASSALTO TERRESTRE

*Si compone di personale, veicoli e vari assetti per garantire la sicurezza del movimento e condotta, inoltre, un'attività a premessa degli atti*

di Claudio Berto *

Nel 2003 nella Conca di Khost, in Afghanistan, reparti statunitensi e italiani si cimentano nel controllo del territorio percorrendo le fredde e polverose piste dell'Hindokush, tra i 1 500 e i 3 000 metri. Uomini e mezzi appartengono a prestigiosi reparti di montagna, ottimamente addestrati e dotati di apparati altamente tecnologici. Questo per un migliore dominio dell'oscurità e una più stretta integrazione con le forze aero-tattiche. I movimenti, sempre effettuati in un territorio controllato da forze ostili, sono finalizzati a raggiungere aree da rastrellare per individuare armi, predisporre Zone di Atterraggio Elicotteri (a premessa di avioassalti), controllare i valichi di confine, acquisire informazioni su terroristi, proteggere convogli. Uno dei più adatti elementi utili allo scopo è proprio il «Convoglio d'assalto terrestre», detto anche *Ground Assault Convoy*, ma gli uomini lo chiamarono, da subito, GAC. Ecco come è nato e come oggi opera.

Nelle Operazioni classiche è chiamata «infiltrazione» l'inserzione di unità nel dispositivo difensivo avversario sfruttando ogni possibile soluzione di continuità nello stesso. Il successo nella sua applicazione risiede sostanzialmente nell'evitare l'investimento diretto delle posizioni privilegiando la manovra. Lo scopo è quello di arrivare alle retrovie per colpire il sistema di comando e controllo e l'organizzazione logistica, rendendo così insicure le linee di rifornimento e impegnando le riserve lontano dalla linea di contatto.

Nel corso della prima guerra mondiale i tedeschi diedero una concreta dimostrazione dell'efficacia di quell'idea; ma fu soltanto nella seconda guerra mondiale che, grazie all'aumentata affidabilità dei veicoli terrestri, l'esercito britannico con il *Long Range Desert Group* passò definitivamente dalla teoria alla pratica: colonne di veicoli si muovevano su terreni di difficile percorribilità in aree controllate da forze ostili.

A distanza di 40 anni in un'altra parte del globo e in un conflitto dai connotati completamente diversi l'esercito sovietico affrontava il problema di come operare sul terreno della guerriglia modificando tecniche e procedure pensate per un conflitto convenzionale in centro Europa.

## AMMAESTRAMENTI TRATTI DAL CONFLITTO SOVIETICO-AFGHANO

Per risolvere quello che inizialmente si presentava come un problema «dottrinale» i sovietici elaborarono un nuovo concetto operativo per la condotta di operazioni «non lineari» in virtù del quale le procedure d'impiego, in uso per le forze moto - corazzate, venivano in parte abbandonate al fine di enfatizzare la flessibilità e la sopravvivenza dei reparti.

Oltre all'introduzione, sperimentale, di ordinamenti fino ad allora considerati estranei alla tradizione militare sovietica, come: le Brigate e i battaglioni combinati, le forze terrestri svilupparono procedure innovative quali l'avioassalto e, soprattutto, il *bronegruppa* o «gruppo corazzato». In particolare il *bronegruppa* rompeva il consolidato schema che legava, come binomio indissolubile, l'utilizzo della fanteria a quello dei veicoli co

razzati, per passare a uno spregiudicato abbandono dei mezzi che divenivano, così, una componente a sé stante, una sorta di riserva prontamente disponibile e di elevata mobilità. Era una svolta audace, considerata la riluttanza dei reparti di fanteria meccanizzata a separarsi dai loro veicoli protetti tipo BMP, BMD e BTR, anche quando le difficoltà del terreno lo avrebbero consigliato.

In sintesi, nel corso di un'operazione, i mezzi già utilizzati dalle unità di fanteria finivano per essere indipendenti rispetto alle stesse forze appiedate e, in un'ottica di economia delle forze, potevano operare in ruolo sia offensivo sia difensivo. Ciò costituiva un indubbio salto di mentalità nel mondo militare sovietico del tempo e forniva ai comandanti una riserva potente e manovriera in grado di operare ove necessario e opportuno. sui fianchi del dispositivo principale, ovvero, nel blocco preventivo delle rotabili e delle vie di facilitazione; quale piattaforma mobile volta a incrementare la potenza di fuoco degli elementi a contatto; nel recupero di altre forze appiedate a seguito di un avioassalto o nel controllo del territorio con pattuglie da combattimento rinforzate e, infine, nella scorta ai convogli.

In questo periodo vennero affinate anche le tecniche di movimento «a balzi successivi» che, seppure conosciute, non erano estesamente praticate. Durante il movimento un veicolo, o un gruppo di veicoli da combattimento, doveva occupare una posizione in dominio di quota per coprire lo spostamento di un altro veicolo o gruppo di veicoli e così via in un susseguirsi di situazioni statiche e dinamiche che permettevano l'immediatezza della reazione

Nel corso della campagna le capacità d'impiego delle cannoniere volanti nell'esecuzione degli avioassalti andarono migliorando anche se i sovietici non ebbero mai la possibilità di supportare adeguatamente la totalità delle operazioni a causa dell'endemica mancanza di risorse. Se da un lato mancò il numero di elicotteri per consentire un'adeguata copertura del movimento dei convogli terrestri, dall'altro non si ebbe sempre la sensibilità di ricorrere all'occupazione preventiva di «punti» e «aree» sugli itinerari e nel far operare la fanteria, continuativamente, entro il raggio di intervento degli obici e dei mortai.

Fu così che la guerra in Afghanistan finì per essere non solo un banco di prova per una serie di innovazioni tecnico - tattiche, soprattutto ai minori livelli ordinativi, ma anche una palestra in cui cimentarsi per individuare nuove soluzioni operative.

In sintesi ciò che emerse da quel periodo fu l'affermarsi del livello ordinativo di Brigata, l'introduzione del *bronegruppa* e il ricorso, sempre più frequente, al l'avioassalto.

## IL *GROUND ASSAULT CONNVOY* (CONVOGLIO D'ASSALTO TERRESTRE)

Conca di Khost anno 2003 – an

cora Afghanistan dopo i sovietici erano i reparti dell'esercito statunitense e con loro gli italiani di NIBBIO a respirare la polvere delle piste tracciate sull'Hindokush e sentire i morsi del freddo d'alta quota (mediamente tra i 1 500 e i 3 000 m). La così detta minaccia rimaneva immutata, la risposta risiedeva ora nell'addestramento delle unità (reparti di fanteria leggera da montagna) e nella tecnologia che consentiva il dominio dell'oscurità e una più stretta integrazione con le forze aereo tattiche I movimenti continuavano a essere effettuati in un territorio controllato da forze ostili ed erano, come allora, funzionali al raggiungimento di aree ove sviluppare specifiche attività: rastrellamenti alla ricerca di armi; controllo dei valichi di confine; acquisizioni di informazioni sulla presenza di terroristi e scorta convogli. Il soggetto non era più il *bronegruppa* ma, appunto, il GAC (Convoglio di Assalto Terrestre).

Il Convoglio di Assalto Terrestre, di norma, era costituito dal l'insieme del personale, dei veicoli e degli assetti necessari a garantire sicurezza al movimento effettuato a premessa dello sviluppo di altre attività operative. In altri termini definita l'operazione principale da portare a termine, l'inserzione e lo sganciamento (momenti di maggiore esposizione alle imboscate) erano effettuati ricorrendo al GAC.

**La componente umana**

L'unità di manovra che forniva il grosso del personale destinato a condurre l'operazione principale, in questo caso si trattava di un reggimento alpini, era completata da tutte le componenti specialistiche che garantivano la possibilità di intervenire con successo contro una vasta gamma di minacce (1). Facevano parte del GAC: un Distaccamento Acquisizione Obiettivi con il suo FAC (controllo del fuoco aereo); un Nucleo EOD (bonifica ordigni esplosivi) rinforzato da un Nucleo cinofilo, un Nucleo di Guerra Elettronica con il compito di effettuare il disturbo delle radiofrequenze utilizzate per l'innesco di trappole esplosive comandate a distanza; un Nucleo di ascolto frequenze, per il monitoraggio delle emissioni elettromagnetiche; un Nucleo Controcarri per l'impiego dei sistemi a media e a

grande gittata; una squadra mortai con relativo armamento e munizionamento; un Nucleo SAOV (Sorveglianza e Acquisizione Obbiettivi Visuale) della compagnia mortai; personale medico e paramedico; personale NBC per il controllo ambientale; personale specialistico: come tecnici delle trasmissioni e meccanici automezzi per gli interventi d'emergenza; interpreti, un Nucleo Combat Camera

**I mezzi impiegati**

Allo scopo di semplificare le attività di mantenimento, per NIBBIO, si era scelto di avere un'unica linea di vetture VM 90 nelle versioni «Torpedo» e «Protetto». Il Torpedo, in particolare, ha fornito buone prestazioni sugli sterrati e nei fuori pista, sui primi, considerando le difficoltà dei tracciati di montagna, tortuosi e stretti, fiancheggianti scarpate e dirupi, era molto apprezzato il passo stretto del veicolo; nei secondi, l'altezza dei semiassi consentiva l'agevole superamento di ostacoli e il passaggio di guadi.

Alcuni accorgimenti sono stati adottati per aumentare l'autonomia, la capacità di stivaggio dei materiali e consentire l'impiego immediato di tutte le armi disponibili oltre all'eventuale abbandono del veicolo in situazione d'emergenza.

Una soluzione tipo è stata quella di:

- smontare le portiere anteriori e posteriori per consentire il tiro da bordo con arma sempre pronta,
- costruire con mezzi di circostanza, gli Hesco Bastion erano adeguati all'esigenza:
  - •• porta taniche carburante da posizionare esternamente al veicolo,
  - •• portapacchi da sistemare sul tetto del veicolo, per contenere materiali di maggiori dimensioni, soprattutto zaini e reti di mascheramento (da evidenziare che in questa configurazione anche la ruota di scorta veniva ancorata sul tetto),
  - •• vani porta materiali all'interno del veicolo per consentire lo stivaggio di 100 l. di acqua potabile, un numero adeguato di razioni da combattimento, e il munizionamento delle armi di reparto,
  - •• reti di protezione laterale per evitare di essere colpiti dal lancio di sassi o di bombe a mano,
- creare, con delle cinghie, delle maniglie da posizionare sui montanti superiori, da usare per evitare di essere sbalzati all'esterno durante il superamento dei tratti più impervi.

In questa configurazione la capacità di trasporto si riduceva a 7 uomini al massimo, compreso il conduttore, e a 4 giorni di autonomia di acqua, viveri e munizioni; il carburante risultava adeguato alla missione ma, più lunghe percorrenze avrebbero richiesto accorgimenti diversi.

Costituiva dotazione di ogni mezzo, una coppia di grelle, una barra di traino (indispensabile in quanto a motore spento il VM non frena e il traino risulta impossibile), cavi (ovvero fettucce, più efficaci nel traino, considerata la loro flessibilità d'impiego), pratica comune era, inoltre, il porre uno strato di sacchetti a terra semi pieni sul fondo del veicolo in modo da assorbire l'onda d'urto e le schegge provenienti dall'eventuale esplosione di una mina e avere al seguito un rotolo

di concertina.

Tutti i mezzi portavano ben visibile un telo rosso da segnalazione per essere riconoscibili dall'alto e, nel movimento notturno, uno o più cyalume IR.

I Defender VAV (veicoli armati veloci) si sono rivelati ottimi per la loro maneggevolezza e potenza di fuoco, come scout hanno agevolato il movimento delle colonne e quando possibile ne garantivano la copertura dei fianchi (le AR 90 modificate con l'installazione di supporti per il posizionamento di armi di bordo MG\Browning si adatterebbero perfettamente allo scopo)

**L'armamento**

Oltre all'armamento di dotazione individuale, ad aumentare il «*combat power*» del GAC erano le armi in ralla e le armi di reparto portate al seguito. Queste ultime venivano definite in funzione del compito assegnato e della presenza, o meno, dei Nuclei sopra descritti. Una configurazione tipo, prevedeva per il GAC.

- sempre.
  - •• armi di dotazione individuale quali fucili d'assalto, pistole, bombe a mano, fucili mitragliatori Minimi e fucili per sniper tipo SAKO TGR 42 o ACCURACY in cal. 338, lanciagranate da 40mm,
  - •• armi in ralla quali Browning 12.7, MG 42/59 in cal. 7 62,
  - •• armi controcarro a corta gittata tipo Panzerfaust III,
  - •• mortai leggeri da 60 mm,
- a seconda della disponibilità del materiale e del tipo di operazione da effettuare:
  - •• armi controcarro a media e lunga gittata quali MILAN e TOW (che grazie alle loro camere termiche risultano indispensabili per la sorveglianza e sicurezza dell'area nelle soste notturne),
  - •• mortai pesanti da 120 mm rigati (tenendo conto del peso e dell'ingombro).

## L'organizzazione del movimento e la formazione della colonna

Oltre all'esame del terreno effettuato su carte e materiale fotografico (foto aeree e satellitari a completamento di una cartografia poco affidabile) erano oggetto di particolare attenzione. le aree idonee alle imboscate (desunte anche da indagini su base storica in ragione di quanto avvenuto durante l'occupazione sovietica e più recentemente), le zone di difficile percorribilità, i punti di obbligato passaggio, le possibili aree di sosta, gli itinerari alternativi, le ZAE (zona atterraggio elicotteri) lungo il percorso

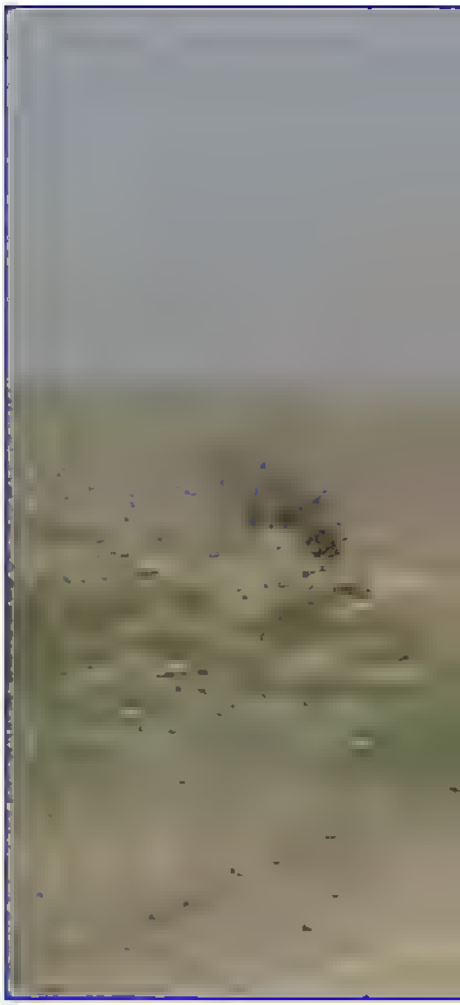
Veniva, successivamente, considerato l'atteggiamento delle popolazioni e dei villaggi nell'area in cui si transitava e la presenza e la dislocazione di altre forze della Coalizione, anche delle unità di SF (*Special Forces*) al fine di evitare problemi di «fuoco amico»

Lo studio degli itinerari teneva conto della necessità di non percorrere le stesse strade al ritorno, al fine di rendere imprevedibile il movimento agli occhi di chi poteva essere interessato a predisporre trappole esplosive (mine ed esplosivo nascosto su motociclette e biciclette, all'interno di serbatoi, sedili, pacchi e tubi)

Tutti gli aventi causa concordavano le modalità di coordinamento per il passaggio del GAC attraverso le differenti Aree di Operazione e la possibilità di sfruttare le basi e gli avamposti presidiati come località per la sosta e il rifornimento

Costituivano punti fondamentali del processo di pianificazione le modalità di riconoscimento terra bordo, con le forze aeree, incluso lo scambio di nominativi, frequenze e chiavi di criptatura delle radio e l'intervento, in caso di necessità, della QRF (*Quick Reaction Force*) (2)

Lo stesso proseguiva fissando le esigenze di supporto aereo e degli eventuali sorvoli di controllo. La possibilità di fruire dei «Predator» (velivoli senza pilota in grado di filmare e trasmettere immagini in tempo reale) era ritenuta di estrema importanza in quanto permetteva di «vedere» eventuali minacce sull'itinerario con un anticipo compreso tra i 30 e i 120 minuti, rispetto all'effettivo passaggio del GAC



L'Organizzazione del supporto di fuoco terrestre, infine, dipendeva dalle risorse disponibili e dal profilo della missione. Quando il movimento avveniva tra due Basi di Fuoco i primi 10 km del movimento erano coperti dal raggio di azione degli obici e dei mortai della Base di partenza, gli ultimi 10 km da quello della Base di destinazione. La copertura del tratto rimanente era di competenza delle forze aerotattiche o degli elicotteri d'attacco che, comunque, avrebbero assicurato una loro permanenza, anche in funzione di deterrenza, sulle zone di difficile passaggio e su quelle di possibili imboscate

Quando possibile venivano effettuate ricognizioni parziali del percorso con l'ausilio di elicotteri.

Il GAC, completo in tutte le sue funzioni, si presentava con 2 veicoli di testa con funzioni scout; 1 veicolo di disturbo radiofrequenze; 1 veicolo EOD; 1 veicolo Comandante del GAC; 2 veicoli del reparto di manovra; 1 2 veicoli DAO (Distaccamenti Acquisizione Obiettivi); 1 2 veicoli del reparto di manovra; 1 veicolo ascolto; 2 veicoli squadra mortai e SAOV; 1 2 veicolo con assetti sanitari e NBC; 2 veicoli del reparto di manovra; 1 veicolo di disturbo radiofrequenze; 2 4 veicoli del reparto di manovra.

Le armi più pesanti del GAC (Browning 12,7) erano posizionate in testa e in coda al dispositivo poiché in caso di imboscate sulla fronte o sul retro, le condizioni del terreno quasi sempre compartimentato e il pericolo di incappare in trappole esplosive, non avrebbe consentito al resto della colonna un rapido spiegamento del dispositivo a supporto dei veicoli ingaggiati e destinati a sostenere l'urto maggiore

La possibilità, sempre presente, di dover distruggere, sul posto, i mezzi in avaria e non altrimenti trasportabili, suggeriva di disporre di una certa ridondanza di veicoli in modo da poter sempre garantire il recupero di personale e dei carichi

**La preparazione**

Oltre ai normali controlli e manutenzioni, effettuati sui veicoli e sulle radio per verificarne il funzionamento, il condizionamento dei carichi in quanto ad acqua, carburanti, viveri e munizioni occupava gran parte del tempo disponibile, all'incirca 24 ore

Se era opportuno assicurare un periodo di adeguato riposo ai conduttori, nelle 18 ore precedenti l'inizio dell'operazione, fondamentale era il *briefing* con i piloti destinati a fornire la copertura del GAC (considerando che si cooperava con personale di forze aeree non nazionali era indispensabile mostrar loro le

foto dei veicoli e il posizionamento dei sistemi di identificazione) e con i piloti e tecnici degli elicotteri destinati all'eventuale recupero dei veicoli in avaria.

Grande cura, inoltre, richiedeva la sistemazione degli assetti specialistici quali i *team* cinofili in ragione delle particolari esigenze di trasporto e impiego.

Quando l'approntamento era ultimato venivano effettuate delle simulazioni ai vari livelli di comando in modo da chiarire ancora, se necessario, le procedure da adottare a seconda del tipo di emergenza.

Gli interpreti venivano prelevati all'ultimo momento e distribuiti nel GAC presso i nuclei scout, di coda, e il *team* sanità.

**Il movimento**

Il GAC impegnava l'itinerario previsto preceduto dal sorvolo dei Predator che fungevano da «occhi» del dispositivo con lo scopo di rilevare la presenza, o meno, di persone e veicoli che potessero indicare un'attività ostile. Il Nucleo scout, avanzato di alcune centinaia di metri, rimaneva costantemente a distanza di sicurezza per verificare le informazioni provenienti dai Predator. La reattività era assicurata sui 360° dal posizionamento delle armi in «ralla», che per il veicolo di testa e coda erano rispettivamente il fronte e il retro della colonna, per tutti gli altri alternativamente a destra e sinistra rispetto alla direzione di movimento.

La correttezza della progressione veniva seguita sui GPS degli scout e del Comandante del GAC. Il passaggio sui punti di controllo veniva riportato alla sala operativa.

Quest'ultima, qualora nel GAC non vi fosse stata la strumentazione e la possibilità di ricevere le immagini del Predator, comunicava al Comandante del GAC le risultanze delle riprese effettuate dalle telecamere montate sul velivolo in modo da consentire una reazione di natura adeguata alla

minaccia

Quando raggiunte e superate le linee (o punti) di riferimento per la coordinazione del fuoco e del supporto aereo, dalle basi, i mortai effettuavano il puntamento sulla linea di riferimento successiva fino al limite consentito dalle loro gittate. Superato questo, il GAC poteva contare sulla copertura delle forze aerotattiche. In particolare i velivoli designati per le CAS (supporto aereo ravvicinato) effettuavano il sorvolo della colonna prendendo contatto radio per la verifica delle frequenze e dei collegamenti. Gli elicotteri armati potevano, a seconda delle esigenze, effettuare il sorvolo della colonna, con modalità analoghe a quelle dei velivoli ad ala fissa, ovvero, indirizzati dal Predator si dirigevano sulle zone indicate per effettuare delle verifiche a vista. Esisteva la possibilità che gli elicotteri orbitassero sopra le aree pericolose o nelle immediate vicinanze delle stesse in modo da ridurre i tempi di intervento ai pochi secondi necessari a ricevere la richiesta d'intervento e a percorrere la distanza che li separava dagli obiettivi.

Il GAC non necessitava di interrompere il movimento nel periodo notturno in quanto i sistemi di visione di ultima generazione NVG binoculari e gli strumenti per la navigazione come i GPS consentivano la prosecuzione del movimento con modalità non differenti da quanto avviene di giorno. Per quanto riguardava il riconoscimento da parte della componente aerea e ad ala rotante, il problema veniva superato utilizzando i cyalume IR (infrarosso) sui veicoli, il *glint tape* (nastro argentato che ha capacità riflettenti IR) sulle uniformi e sui veicoli ed eventualmente le strobo light (lampade a luce lampeggianti) e le strobo IR, indispensabili per il riconoscimento da parte dei velivoli ad ala fissa.

Tuttavia il rimanere per lunghe ore a bordo dei veicoli con tutto l'equipaggiamento indossato (elmetto e giubbotto antiproiettile) provocava vari problemi di carattere fisico, dall'impossibilità di rimanere seduti fino a dolorosi

mal di schiena. Era quindi opportuno, compatibilmente con le esigenze di sicurezza, effettuare delle soste lungo l'itinerario, occasione i cui venivano consumate le razioni viveri e controllati i veicoli e i carichi.

Qualora si trattasse di una sosta prolungata, ovvero quando veniva raggiunta la zona di riordino a premessa dell'assunzione del dispositivo per la condotta dell'azione principale, tutta l'area era sottoposta a controllo e bonifica da parte del personale EOD con l'ausilio dei *team* cinofili Quando presente il personale NBC effettuava i rilevamenti ambientali. Fatto ciò con i veicoli si realizzava il perimetro difensivo con capacità di reazione sui 360°. Posizionato il mascheramento, il personale pernottava sotto le reti con i materiali a bordo in modo da consentire rapidi sganciamenti Elementi per l'osservazione venivano inviati sulle quote circostanti in modo da consentire la copertura visiva delle zone defilate

Molto apprezzata era la possibilità di dormire a fianco del veicolo su brandine da campo anziché su materassini. Il fatto di non essere a diretto contatto con il terreno evitava la visita di ospiti indesiderati come insetti e rettili.

Al calare del buio, sfruttando le capacità NVG, il dispositivo veniva spostato alcune centinaia di metri e modificato (nel massimo silenzio e previe ricognizioni diurne da parte degli elementi chiave) l'assetto difensivo in modo da non fornire riferimenti sull'organizzazione del campo (la minaccia più temibile in questi frangenti era costituita dai colpi di mortaio).

Tutto il personale doveva disporre di nastro *glint tape* (il *glint tape* si deteriora con il sole ed è, quindi, preferibile esporlo solo di notte) o cyalume IR al fine di evitare casi di «fuoco amico» durante i contatti notturni o l'infiltrazione all'interno del dispositivo di elementi ostili.

Completava la serie degli accorgimenti «utili» da realizzare durante i pernottamenti la sistemazione degli artifizi illuminanti di allarme intorno al perimetro difensivo e l'impiego di fari portatili tipo «Max a Beam» dotati di filtro IR e capaci di illuminare fino a 1500m

Non meno importante di quanto descritto era, inoltre, il monitoraggio delle emissioni elettromagnetiche che, consentiva come minimo di capire se alla presenza del GAC si associava un incremento delle emissioni (sospetta attività avversaria) e, nel caso migliore, addirittura di intercettare comunicazioni relative a una attività ostile

L'ultima operazione, ma solo in ordine di tempo, era quella di marcare le posizioni notturne dei mezzi e delle postazioni con cyalume IR, strobo light o IR, per renderle visibili alle forze aerotat

tiche. A tale scopo, si ricorreva alla realizzazione di figure geometriche visibili dall'alto che identificavano chiaramente l'unità.

Il movimento riprendeva quando ritenuto più opportuno sulla base di considerazioni tattiche e di sicurezza, tenendo presente che il movimento notturno risultava più favorevole per la capacità acquisite con i nuovi strumenti.

## CONCLUSIONI

Quanto precede vuole solo riportare un'esperienza maturata in un contesto particolare dove l'integrazione fra le forze della Coalizione era spinta al massimo delle possibilità concesse dalle differenti procedure ed equipaggiamenti e che, lungi dal considerarsi esaustiva, offre alcuni spunti di meditazione sulle varie problematiche con le quali si è venuti a contatto nel corso dell'operazione Nibbio nell'ambito di *Enduring Freedom*. Il GAC, pur non rappresentando di per sé una novità assoluta, per la varietà e molteplicità degli attori coinvolti è senz'altro un ragionevole aggiornamento di procedure conosciute, adeguate però a uno scenario moderno e che più realisticamente ci potremmo dover trovare ad affrontare nel prossimo futuro.

In sintesi le differenze con le esperienze passate risiedono essenzialmente nelle nuove capacità tecnologiche che, se sostenute adeguatamente dall'addestramento, consentono, come hanno consentito nel corso delle numerose operazioni congiunte sviluppate con l'Esercito statunitense, di muovere nell'oscurità su itinerari non ricogniti, di neutralizzare i segnali radio per l'innesco a distanza delle trappole esplosive e gestire, anche a contatto con forze ostili, efficacemente e in sicurezza il fuoco delle componenti ad ala fissa e rotante.

□

** Colonnello,*
*Direttore Agenzia*
*Pubblica Informazione dello*
*Stato Maggiore dell'Esercito*

## NOTE

(1) Considerato il particolare ambiente operativo e il livello di Force Protection da assicurare, il personale normalmente viaggiava con elmetto calzato, occhialoni da sabbia, sciarpa a trama sottile (per evitare di aspirare le polveri), guanti, giubbotto antiproiettile e combat jacket con munizionamento di dotazione individuale incrementato. Gli NVG (dispositivi per la visione notturna) anche quando non calzati erano prontamente disponibili.

(2) La QRF in questo caso si sarebbe mossa su elicotteri multiruolo sotto copertura di elicotteri armati, ma non poteva essere escluso a priori un movimento via terra.

Dopo quattro anni dalle prime immissioni, eccellente è l'apporto della donna alla Forza Armata

# LA COMPONENTE FEMMINILE PREZIOSA RISORSA DELL'ESERCITO

In Patria e all'estero, nei più svariati Teatri Operativi, concreto è l'arricchimento di potenzialità professionali e umane

La Legge 380/1999 ha aperto gradualmente il mondo militare alle donne senza alcuna preclusione di incarichi e di carriere, mediante aliquote annualmente stabilite dal Ministro della Difesa su parere della Commissione Pari Opportunità. Questo sta avvenendo con un contestuale adeguamento infrastrutturale che tutela i vincoli architettonici e urbanistici nazionali. Per il 2005 è prevista l'immissione di 2 350 Volontarie in Ferma Prefissata di un anno (VFP 1). Fondamentale è stata nei Teatri Operativi la presenza delle donne rivelatasi preziosa nei rapporti con le popolazioni locali.

Dal 1999, anno di approvazione della Legge numero 380 che ha consentito alle donne di entrare a far parte delle Forze Armate fino ai nostri giorni, sono stati compiuti passi enormi per la completa integrazione del personale femminile sia dal punto di vista del reclutamento sia da quello dell'impiego e tale inserimento è ormai un dato di fatto scevro da ogni tipo di discriminazione.

La presenza femminile nell'Esercito si è incrementata nel tempo per via del maggior numero di effettivi che vengono annualmente immessi in ruolo e per effetto del processo di professionalizzazione delle Forze Armate, che

**EVOLUZIONE ALIQUOTE PERCENTUALI MASSIME PER IL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE FEMMINILE**

| | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 |
|---|---|---|---|---|
| UFFICIALI ACCADEMIA | 20% | 20% | 20% (Ex. FIRAMAT) 100% Corpi | 100 % |
| UFFICIALI NOMINE DIRETTE | 100% | 100% | 100% | 100 % |
| SOTTUFFICIALI | 20% | 20% | 20% | 100 % |
| VFP1/VFP4 | 30% Cons. Sup. | 30% Cons. Sup. | 15% | 20% [illegible] |
| VFA/VFP2 | / | / | / | [illegible] |

**UFFICIALI**
**ACCADEMIA MILITARE**

| | | 2002 | 2003 | 2004 |
|---|---|---|---|---|
| POSTI A CONCORSO | Tot. | 243 | 198 | 191 |
| | Uomini | 195 | 150 | 121 |
| | Donne | 48 | 48 | 70 |
| DOMANDE PRESENTATE | Tot. | 5.578 | 6.519 | 6.806 |
| | Uomini | 4.410 | 5.250 | 5.528 |
| | Donne | 1.168 | 1.269 | 1.229 |
| IMMISSIONI IN RUOLO | Tot. | 243 | 198 | 191 |
| | Uomini | 226 | 185 | 175 |
| | Donne | 17 | 13 | 16 |

**UFFICIALI**
**NOMINE DIRETTE**

| | | 2002 | 2003 | 2004 |
|---|---|---|---|---|
| POSTI A CONCORSO | Tot. | 55 | 24 | 42 |
| | Uomini | | | |
| | Donne | | | |
| DOMANDE PRESENTATE | Tot. | 374 | 301 | 346 |
| | Uomini | 226 | 206 | 227 |
| | Donne | 148 | 95 | 119 |
| IMMISSIONI IN RUOLO | Tot. | 34 | 25 | Concorso in atto |
| | Uomini | 31 | 22 | |
| | Donne | 3 | 3 | |

consente l'accesso di donne in ogni categoria e ruolo Le donne dell'Esercito al momento assommano a 1392 unità, pari ad oltre l'1% della forza effettiva della Forza Armata, come dettagliatamente di seguito riportato

Vediamo, pertanto, gli aspetti essenziali di questa interessante tematica e i relativi sviluppi connessi in particolare con il reclutamento, analizzando i dati riferiti all'ultimo triennio e le previsioni di sviluppo delle aliquote percentuali massime da destinare al personale militare femminile; l'integrazione di quest'ultimo nell'ambito della struttura militare e in relazione agli incarichi operativi, addestrativi e logistici ricoperti, con un accenno alle lezioni apprese nell'impiego operativo sul territorio nazionale e all'estero; le problematiche infrastrutturali e i prevedibili sviluppi; un'analisi globale del processo di professionalizzazione e come esso interessa la componente femminile dell'Esercito

## IL RECLUTAMENTO

### Tendenza del reclutamento ed evoluzione del Sistema di Aliquote Percentuali Massime

La Legge numero 380/1999 stabilisce che, annualmente, un Decreto Ministeriale definisca, per ciascuna Forza Armata, le categorie e i ruoli per i quali avranno luogo i reclutamenti del personale femminile e le aliquote percentuali di immissione. In tal senso, i primi arruolamenti sono avvenuti nel settembre 2000, per l'Accademia Militare, a seguito della tempestiva emissione dei primi bandi di reclutamento e si sono succedute nel tempo secondo una programmazione funzionale tesa a costituire prioritariamente i quadri (Ufficiali e Sottufficiali) per poi procedere al reclutamenti della Truppa, di maggior rilievo numerico

Dall'analisi dei dati riferiti al

l'andamento dei concorsi scaturi scono due tipi di considerazioni. In primo luogo si osserva che solo nel 2000 vi è stato un numero di domande talmente elevato da essere quasi equiparabile a quello del personale maschile e non paragonabile alle realtà che contraddistinguono gli altri paesi europei. Ciò è ascrivibile alla novità costituita dai primi concorsi aperti alle donne ed alle aspettative fino a quel momento represse. Il numero delle adesioni negli anni successivi si è sostanzialmente mantenuto costante, fino ad attestarsi su un valore medio, variabile a seconda della tipologia di concorso, compreso tra 1/5 1/7 delle domanda presentate dai concorrenti maschi, rispecchiando pertanto proporzionalmente i ratei delle aliquote degli arruolamenti nelle citate categorie di personale, illo tempore fissate rispettivamente nel 20% e 30% dei posti a concorso con un annuale Decreto Ministeriale. In secondo luogo, è stato riscontrato che, a fronte della positiva risposta femminile nei confronti dei bandi di concorso pubblicati, il numero di donne successivamente ammesse alla frequenza dei corsi formativi presso Istituti di formazione ed Enti addestrativi è risultato decisamente inferiore ai posti disponibili. In particolare, tralasciando l'anno 2000, che come accennato non fa testo, dall'analisi dei dati riferiti ai restanti anni (2001, 2002 e 2003 quelli del 2004 sono tuttora in corso di consolidamento) si osserva che la percentuale dei posti coperti dal personale femminile rispetto a quelli per esso disponibili è statisticamente del 30% per gli Ufficiali; 20% per i Sottufficiali e 40% per i Volontari in Ferma Breve

Entrando nel merito di tali dati è da rilevare, a fattor comune per tutte le tipologie di concorso anzidette, la presenza di una forbice significativa tra le istanze di partecipazione ed il numero delle candidate presentatesi alla prova

## SOTTUFFICIALI
### RUOLO MARESCIALLI

| | | 2002 | 2003 | 2004 |
|---|---|---|---|---|
| POSTI A CONCORSO | Tot. | 175 | 163 | 132 |
| | Uomini | 140 | 131 | 95 |
| | Donne | 35 | 32 | 26 |
| DOMANDE PRESENTATE | Tot. | 14.206 | 17.717 | 19.993 |
| | Uomini | 12.195 | 15.000 | 17.737 |
| | Donne | 2.011 | 2.717 | 2.256 |
| IMMISSIONI IN RUOLO | Tot. | 175 | 163 | 132 |
| | Uomini | 165 | 161 | 125 |
| | Donne | 10 | 2 | 5 |

## TRUPPA

### VOLONTARI IN FERMA BREVE

| | | 2002 | 2003 | 2004 |
|---|---|---|---|---|
| POSTI A CONCORSO | Tot. | 3.500 | 8.500 | 6.398 |
| | Uomini | 2.450 | 7.540 | 5.458 |
| | Donne | 1.050 | 960 | 940 |
| DOMANDE PRESENTATE | Tot. | 5.508 | 29.934 | 48 583 |
| | Uomini | 4.242 | 25.294 | 41 059 |
| | Donne | 1.266 | 4.640 | 7.524 |
| IMMISSIONI IN RUOLO | Tot. | 3.500 | 8.500 | 6.398 |
| | Uomini | 3.196 | 8.270 | 5.954 |
| | Donne | 304 | 230 | 444 |

## PERSONALE FEMMINILE

### ATTUALMENTE IN F.A.

| CATEGORIA | CONSISTENZA |
|---|---|
| UFFICIALI | 97 |
| ALLIEVI UFFICIALI | 35 (19 dal 185° e 16 dal 186° corso) |
| MARESCIALLI | 18 |
| ALLIEVI MARESCIALLI | 8 (4 dal 6° e 4 dal 7° corso) |
| VOLONTARIE IN F.B. | 915 |
| AL. VOLONTARIE IN F.B. | 319 (0° corso – 1° biennio) |
| [illegible] | [illegible] |

## SCUOLE MILITARI

**RECLUTAMENTO RISERVATO AGLI UOMINI**

[illegible]

**INFRASTRUTTURALI**

Per adeguamento edifici tenuto conto dei vincoli posti dal carattere storico-artistico degli stessi

**GIURIDICHE**

Legati alla presenza di personale minore d'età (Richiesta parere a Procura Militare)

selettiva iniziale (test culturale) pari a 41% per gli Ufficiali, 56% per i Sottufficiali e 34% per le Allieve Volontarie in Ferma Breve (VFB). Peraltro ciò non ha influito significativamente sulla distribuzione statistica delle donne nella graduatoria unica prevista per l'ammissione alla successiva prova, in quanto analogo fenomeno è stato rilevato per il personale maschile

Un calo percentuale maggiore della quota partecipativa femminile, rispetto a quella maschile, si rileva invece in corrispondenza della successiva selezione fisica volta a garantire il rispetto degli standard minimi d'impiego. Occorre infatti considerare l'incidenza negativa che le prove ginnico sportive e le selezioni sanitarie determinano nei confronti del personale femminile (entrambe danno luogo a percentuali di esclusione maggiori rispetto agli uomini). Tale calo si determina a danno del personale già selezionato tramite i test culturali, nella cui graduatoria provvisoria è invece statisticamente presente una componente femminile in linea con le aliquote percentuali previste

La situazione dovrà essere nuovamente analizzata in relazione alle varianti apportate alle aliquote di arruolamento con il Decreto Ministeriale riferito all'anno 2005 (Decreto Ministeriale 11 maggio 2004). In particolare, se per la componente truppa tale norma prevede l'entrata in servizio di personale femminile pari al 20% per i VFB e 10% per i Volontari in ferma prefissata di un anno (VFP 1), per le altre categorie di personale militare (Ufficiali, Sottufficiali) si è proceduto di fatto all'abbattimento del suddetto sistema attraverso un'apertura totale ai reclutamenti. In merito alla citata percentuale fissata per i VFP 1 (10%), giova evidenziare che la stessa, benché da un primo esame possa sembrare riduttiva, consentirà l'immissione di ben 2350 donne nell'arco di un solo

anno, ovvero circa il doppio del l'attuale presenza femminile nella Forza Armata

Per quanto concerne la ricettività infrastrutturale del personale femminile, se tale aspetto ha finora consigliato un graduale inserimento della Truppa nello strumento militare, non ha invece influito sull'arruolamento degli Ufficiali e dei Sottufficiali poichè l'iter formativo (peraltro identico a quello del personale maschile) previsto per tali categorie ha consentito di disporre del tempo necessario. A fattor comune è imminente l'eliminazione di quest'ultimo residuo dell'attuale sistema di «sbarramento», che consentirà il definito allineamento della Forza Armata agli altri eserciti europei.

**Scuole Militari**

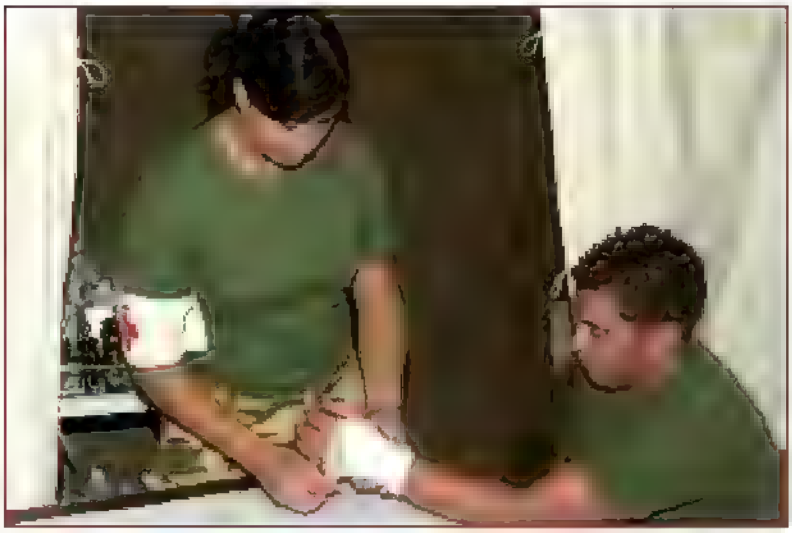
L'immissione nelle Scuole Militari (Nunziatella di Napoli e Teuliè di Milano) non appare obbligatoria per legge, non essendo assimilabile ad un vero reclutamento, ma è intenzione della Forza Armata consentirne ugualmente ed il prima possibile, la frequenza anche alle ragazze nella considerazione che lo status di frequentatore di tali istituti conferisce il diritto a fruire di una riserva di posti nei concorsi per gli Ufficiali ed è valutato come titolo di merito nei reclutamenti per i Sottufficiali. Si sta pertanto cercando di adeguare le infrastrutture di tali istituti, pur con i notevoli vincoli architettonici presenti negli antichi edifici che l'ospitano

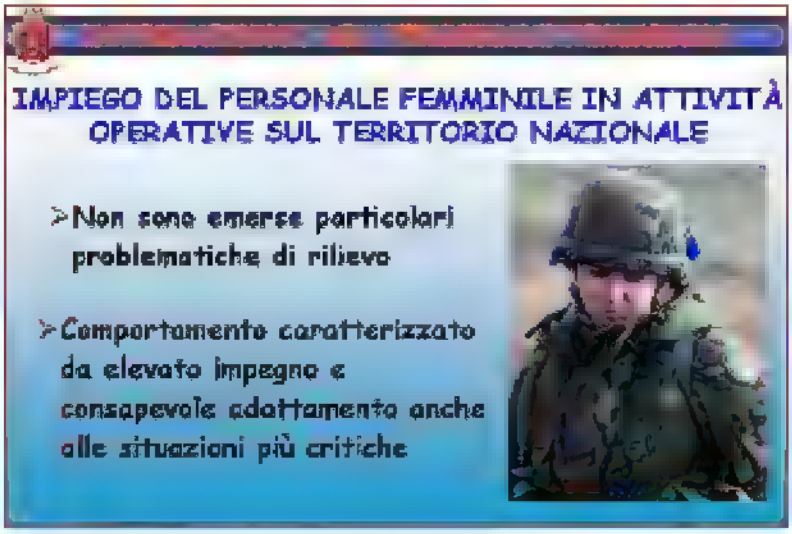
## INTEGRAZIONE DEL PERSONALE FEMMINILE

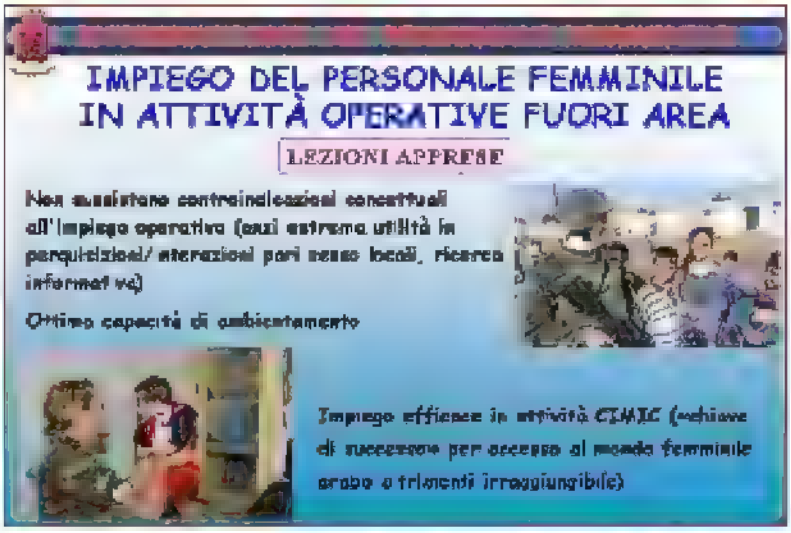
**Impiego in Attività Operativa**

Il personale militare femminile è utilizzato sul territorio nazionale e in tutti i principali Teatri Operativi dove è impiegato l'Esercito Italiano

In ambito nazionale, è regolar







mente impiegato nella vigilanza dei punti sensibili (Operazione «Domino»). In questa ed in tutte le altre circostanze le volontarie hanno dato buoni riscontri operativi, senza originare problematiche di rilievo

Fuori dal territorio nazionale il personale femminile è impiegato ovunque, ad eccezione dell'Albania e della Repubblica di Macedonia. A fianco sono riportati i dati di forza per ciascun contingente della Forza Armata, aggiornati al 1° novembre 2004.

Al riguardo, l'assenza di personale femminile in alcune operazioni non è stata determinata da scelte di Forza Armata, ma da situazioni contingenti quali, per esempio, il fatto che taluni Teatri operativi a «bassa intensità» sono stati finora alimentati da Reparti e Unità composti da soli Volontari in ferma annuale (VFA). Tale personale, è solo su base maschile essendo esclusivamente costituito dai giovani che devono svolgere il servizio obbligatorio di leva (non previsto per le donne).

Al momento, tenuto conto che i criteri di assegnazione del personale nei vari incarichi e i relativi iter addestrativi non sono subordinati al sesso di appartenenza, è possibile affermare che l'impiego operativo di militari uomini e donne non presenta differenziazioni di sorta

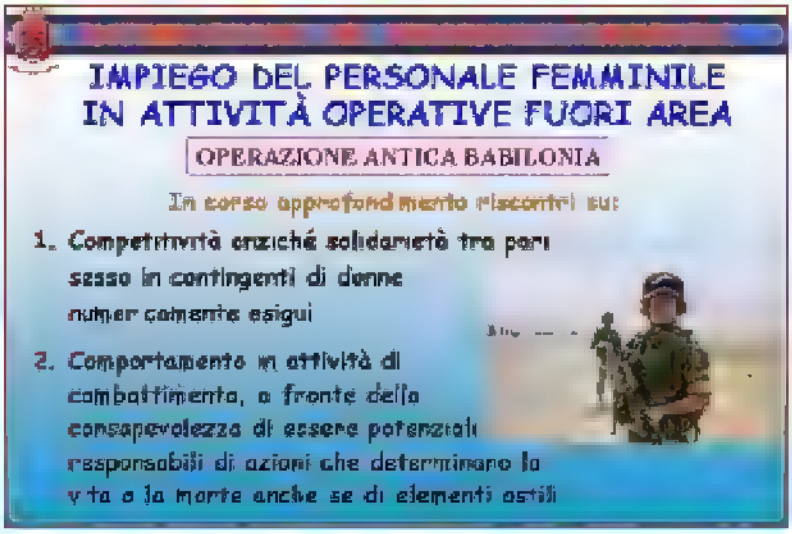
I riscontri ottenuti dimostrano, in senso generale, come l'inserimento di personale femminile nei contingenti impiegati in operazioni al di fuori del territorio nazionale, anche in missioni ad elevato rischio e in ambienti degradati, non presenti controindicazioni per il conseguimento degli eccellenti risultati che hanno contraddistinto l'impiego delle nostre unità. Le donne hanno manifestato un'eccezionale capacità di ambientamento, assolvendo i compiti assegnati in funzione degli incarichi ricoperti senza far riscontrare differenze comportamentali rispetto ai colleghi maschi In

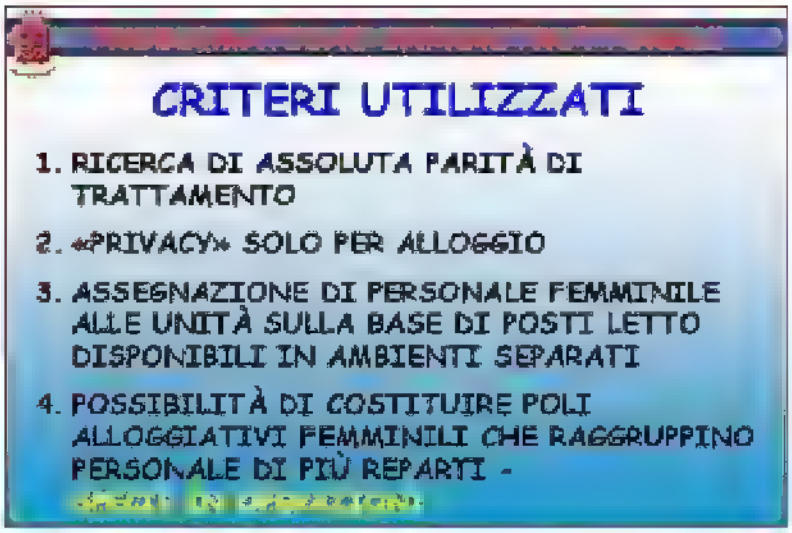
particolare, nelle attività di Cooperazione Civile Militare (CIMIC) ed umanitaria a favore di popolazioni con cultura e tradizioni profondamente differenti da quella occidentale, la presenza di personale femminile è risultata fondamentale. Basti pensare alle società afgana ed irachena all'interno delle quali si è così potuto dialogare con il mondo femminile, altrimenti irraggiungibile. Ciò non toglie che, per taluni incarichi operativi, l'impiego del personale femminile abbia presentato dei limiti oggettivi dovuti alla specifica prestanza fisica richiesta (paracadutista, fucilere) o sia risultato poco opportuno nei casi di supporto logistico ridotto o carente (attività prolungate, scorte convogli ferroviari). Per tali esigenze è auspicabile stabilire uno standard minimo paritario per gli operatori di entrambi i sessi.

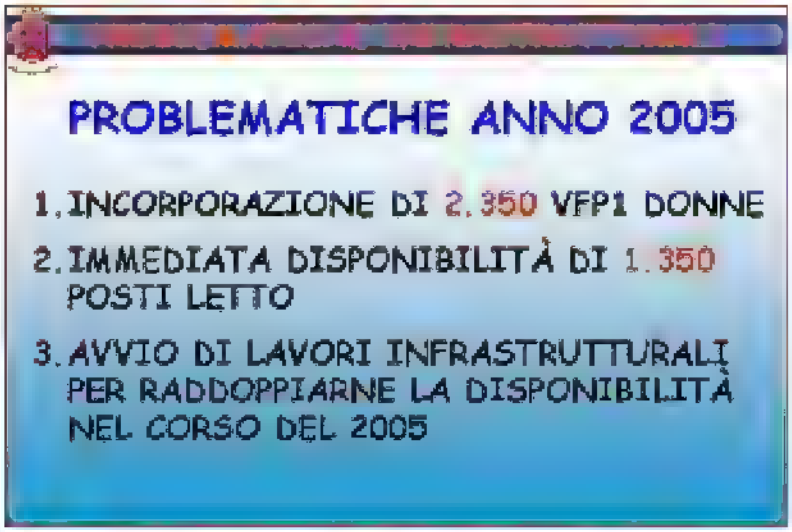
**Lezioni apprese**

Come accennato, l'impiego del personale femminile si è dimostrato indispensabile nelle operazioni condotte in ambienti culturali estremamente diversi da quello occidentale. La possibilità di condurre attività precluse ai colleghi maschi, come la perquisizione e la ricerca in ambienti femminili locali ha contribuito ad elevare la considerazione dell'intero Contingente nazionale

Nell'operazione «Antica Babilonia», la più recente in ordine cronologico e nella quale le donne hanno trovato largo impiego, l'inserimento è stato agevole, spesso grazie anche all'esperienza maturata in precedenti missioni fuori area. Da approfondire la possibilità che particolari situazioni caratterizzate da una forte minoranza numerica delle donne rispetto agli uomini favoriscano fenomeni di solidarietà e complicità femminile o che il personale femminile possa risultare maggiormente conflittuale e competitivo al suo interno con manifesta





zioni accentuate di affermazione di anzianità (a scapito delle colleghe più giovani) e di pretesa superiorità di arma, ruolo o incarico. È inoltre oggetto di monitorizzazione anche la possibilità, data l'esiguità numerica che al momento lo caratterizza, che insorgano nel personale femminile atteggiamenti improntati alla manifestazione di un'ostentata capacità d'essere sempre all'altezza del compito affidato, senza alcun cedimento psicologico, a fronte di forti attenzioni da parte di superiori e colleghi.

Si sta infine provvedendo a verificare l'atteggiamento mostrato dal personale femminile in attività di combattimento. Ciò per accertare l'insorgenza di comportamenti che abbiano originato domande o dubbi sulla necessità di rispondere con il fuoco agli attacchi subiti o sulla consapevolezza di essere potenziali responsabili di azioni che determinino la vita o la morte di altri esseri umani, seppur identificabili come ostili.

**ADEGUAMENTO INFRASTRUTTURALE**

Per quanto concerne la soluzione delle problematiche infrastrutturali, le linee di indirizzo della Forze Armata - confermate nell'ambito della direttiva dello Stato Maggiore Esercito sulla programmazione del supporto logistico per gli anni 2004 e 2005 - si prefiggono l'obiettivo di porre le «donne soldato» nelle medesime condizioni previste per i colleghi uomini, evitando soluzioni ad hoc che potrebbero apparire come forma di privilegio inviso.

Pertanto, è stata prevista la realizzazione di adeguate condizioni di privacy nel solo settore alloggiativo.

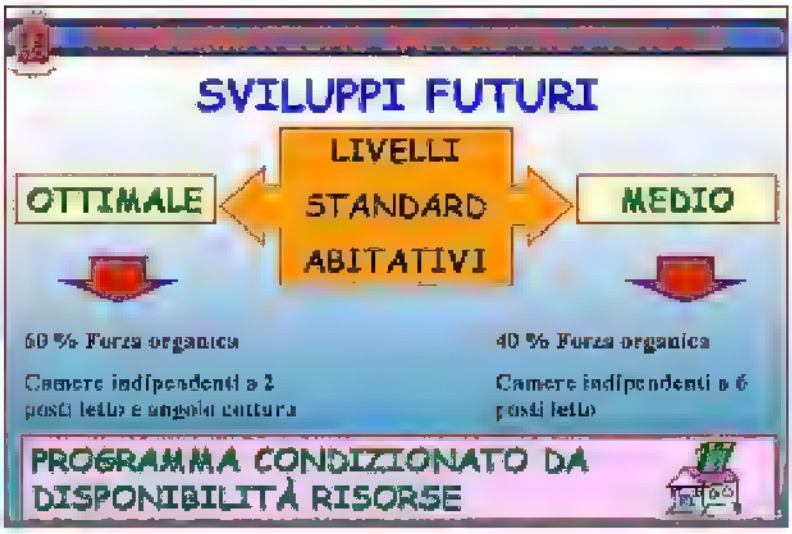
L'assegnazione di personale femminile nei vari enti e reparti non è subordinata alla presenza in caserma di camerette di migliore qualità rispetto all'altro

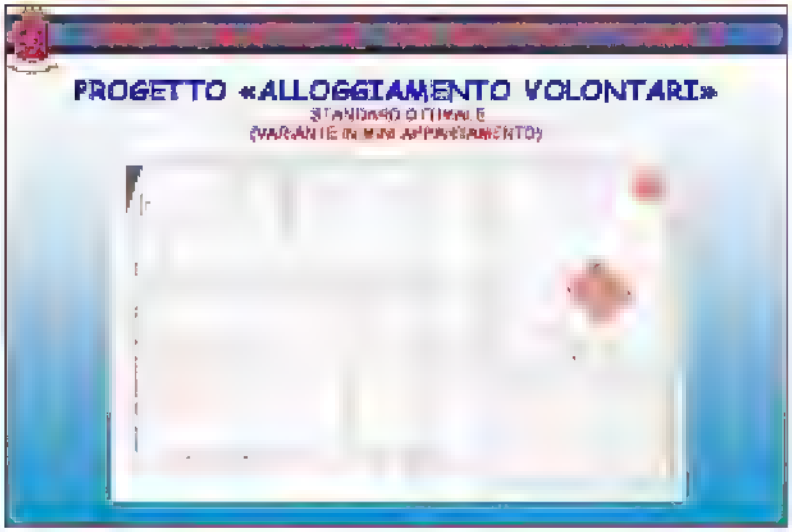
sesso, bensì alla possibilità logistica. Tale concetto assume maggiore validità per la sistemazione alloggiativa nelle operazioni fuori area, dove la «parità di trattamento» da perseguire deve essere necessariamente armonizzata con le esigenze connesse alla piena utilizzazione di tutti i locali disponibili, atteso che i posti letto da prevedere complessivamente vengono dimensionati sulla base della forza organica del reparto schierato. Conseguentemente, tale problematica non può che essere oggetto di specifica valutazione da parte dei Comandanti per ogni singolo insediamento in relazione alla situazione contingente.

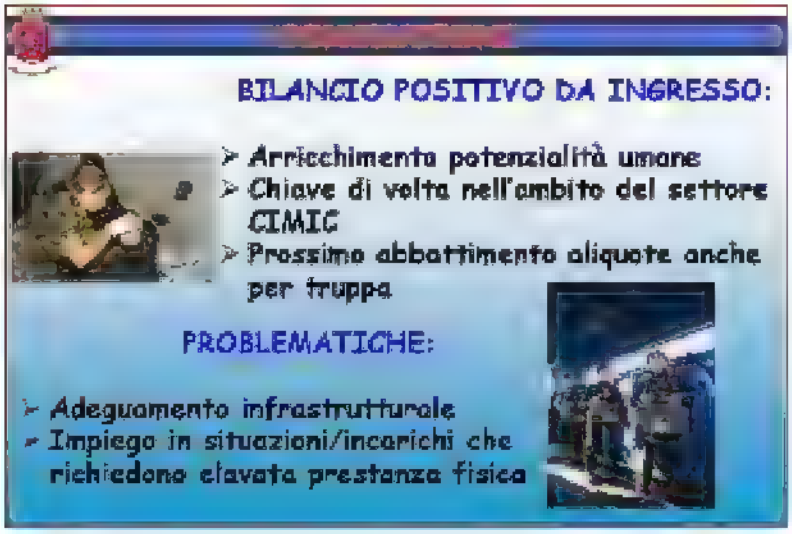
In tale quadro, a seguito dell'approvazione della Legge n. 226 del 23 agosto 2004, (detta «Professionale 3») è in corso l'individuazione delle sedi degli enti e reparti di prevista alimentazione con personale VPF1 nel corso del 2005. Fermo restando la specifica possibilità di soddisfare le esigenze nel corso del 2005, previa esecuzione, ove necessario, di appositi interventi infrastrutturali.

In prospettiva, peraltro, il problema dell'alloggiamento del personale femminile troverà soluzione nel più ampio contesto del programma già avviato per l'adeguamento degli immobili destinati ad alloggi collettivi per volontari, adeguamento che riveste un ruolo di particolare importanza per l'Esercito, in quanto premessa indispensabile per il miglioramento della qualità della vita del personale accasermato.

Nell'ambito di tale programma, in particolare, è stato previsto l'appalto, entro il 2008, di tutti i lavori necessari per adeguare gli alloggi dei volontari, prevedendo l'adozione di uno standard abitativo «ottimale» nella percentuale orientativa del 60% della forza organica, con camere indipendenti da due posti letto e ambiente separato per lo studio/tempo libero, angolo cottura e servizi annessi; «medio» nella percentuale






orientativa del 40% della forza organica, con camerette indipendenti (massimo 6 posti letto ciascuna) e servizi in comune adeguatamente ristrutturati e potenziati (è anche prevista un'elevazione di funzionalità e comfort istallando prese di corrente e punti luce per ogni singolo posto letto).

Il perseguimento di tale obiettivo risulta, peraltro, fortemente condizionato dalle note carenze di risorse sui capitoli infrastrutturali della Forza Armata

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il bilancio che è possibile trarre dalla presenza di personale femminile nella Forza Armata, dopo quattro anni dalle prime immissioni, è senz'altro positivo, così come dimostrato dall'ampio riscontro in tal senso acquisito nei più svariati Teatri Operativi ove è impiegata la Forza Armata. Fondamentale è stata la scelta operata dal legislatore con la Legge n. 380/1999, che ha dato la possibilità di una graduale immissione della componente femminile nello strumento militare, mediante aliquote da definire annualmente con decreto del Ministro della Difesa, previo parere della Commissione Pari Opportunità. Ciò ha infatti consentito all'Esercito un contestuale e graduale adeguamento infrastrutturale atto a garantire un minimo d'intimità, attuato anche in edifici con particolari vincoli architettonici ed urbanistici derivanti dal loro carattere storico-artistico. Le positive esperienze acquisite hanno altresì permesso di pervenire ad un graduale ed ora totale abbattimento delle aliquote per il reclutamento delle categorie degli Ufficiali e dei Sottufficiali. Obiettivo che nel breve e medio termine verrà raggiunto anche per la Truppa.

Tale oculata politica di arruolamento ha sortito effetti positivi

sul piano dell'impiego operativo in Patria e all'estero Quest'ultimo per l'Esercito Italiano, giova ricordare, a differenza di altre Forze Armate estere, avviene su base paritaria senza alcuna preclusione nell'assegnazione ad armi e specialità combattenti. In particolare, soprattutto nei Teatri Operativi, ove sono note le situazioni di impiego promiscuo e di elevato stress cui è sottoposto il personale, non sono state riscontrate problematiche di interrelazione tra i due sessi, né con riferimento ai rapporti con i commilitoni né nei confronti della linea di comando. In merito all'impiego operativo non si sono avute preclusioni nei Teatri a maggiore rischio e la presenza di donne in uniforme si è palesata in modo decisamente positivo nel settore CIMIC, con precipuo riferimento ai rapporti con la popolazione locale, tenuto conto delle maggiori doti empatiche possedute dal personale femminile

In definitiva, l'inserimento del personale femminile nella Forza Armata si è dimostrato di vitale importanza in questo particolare momento storico, caratterizzato dal passaggio verso un modello di strumento militare su base interamente professionale, grazie all'arricchimento in termini di potenzialità e risorse umane che ne è conseguito

□

** Generale di Divisione, Capo Reparto Affari Giuridici ed Economici del Personale dello Stato Maggiore Esercito*

# LA LEVA SE NE VA

**La legge licenziata di recente dal Parlamento, concernente la sospensione del servizio obbligatorio di leva e la disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, oltre che venire incontro alle esigenze operative dello strumento militare, ha interpretato simmetricamente un bisogno di cambiamento maturato nella società negli ultimi decenni. Si chiude un'epoca e cessa di vivere un «istituto» che ha segnato icasticamente il lento e difficile cammino unitario del nostro Paese nel suo processo di crescita sociale, culturale, democratica, tecnica e scientifica.**

## UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

La nascita della leva di massa si può far risalire ai tempi della Roma repubblicana, ove trovava applicazione il principio della *conjuratio*, secondo cui il popolo

di Giovanni Cerbo

aveva il *dovere di rispondere alla chiamata del console quando la Patria era in pericolo*.

La chiamata obbligatoria alle armi – tralasciando volutamente gli spunti dottrinali del Machiavelli, che già teorizzava la formazione di milizie popolari per la difesa dello Stato – trova la sua prima concreta attuazione nella Francia rivoluzionaria, estendendosi, poi, con il sorgere della società borghese e l'accreditarsi dell'idea di nazione, a tutti gli Stati dell'Europa moderna del XIX secolo.

Il nuovo sistema di reclutamento trova terreno fertile soprattutto presso la classe militare prussiana, impegnata a trasformare il vecchio esercito feudale in un efficiente strumento, idoneo a sostenere la politica di potenza bismarkiana.

Si va affermando così il concetto di *nazione armata*, basato su una leva obbligatoria di massa, che, superando i confini del pensiero giacobino ancora rigidamente ancorato all'entusiasmo rivoluzionario, punta anche a finalità più ambiziose, ossia quelle di incidere sulla formazione civica e morale dei giovani e di svolgere, in senso generale, una funzione di supporto e di sostegno della società nazionale.

Il modello prussiano viene fatto proprio da molti Paesi continentali, compreso il giovane Regno d'Italia, dove il principio di nazione armata trova inizialmente applicazione sulla base della legge di reclutamento dell'Armata Sarda, promossa e fatta approvare, nel 1854, dal Ministro Lamarmora per fronteggiare le esigenze strategiche del momento.

Nel Paese appena unificato, e comprensibilmente conquistato da forti émpiti di rinnovamento, non mancano tentativi, soprattutto da parte della sinistra democratica – cui si ispirano anche Garibaldi e Pisacane – di contrapporre all'*esercito permanente* un *esercito di milizia*. Ma il pesante insuccesso di Mentana induce lo Stato Maggiore dell'Esercito ad accantonare ogni proposta innovativa e a confermare l'orientamento verso un modello di strumento «a larga intelaiatura», fondato su una coscrizione obbli

gatoria, fortemente selettiva, socialmente discriminante e con ferme di lunghissima durata

Nel 1875 viene promulgata una nuova legge che, ispirandosi a criteri di maggiore equità, sancisce il principio che l'obbligo del servizio è generale e personale, abroga *l'istituto della surrogazione* e introduce per la prima volta gli *esoneri per motivi di famiglia*. Gli idonei non esonerati vengono ripartiti, mediante sorteggio, in una *1ª categoria*, incorporata, e una *2ª categoria*, sottoposta al solo addestramento di base e collocata in congedo illimitato quale riserva complementare.

La ferma della *1ª categoria* è di 3 anni (4 5 in Cavalleria ), con facoltà del Ministro di congedare in anticipo 1/5 degli incorporati per ragioni di bilancio. Sempre nel 1875, si crea una *3ª categoria*, costituita dagli esonerati per motivi di famiglia, che, pur non avendo obblighi di servizio in tempo di pace, possono essere mobilitati in tempo di guerra.

Nel 1882 e nel 1888 intervengono altri provvedimenti legislativi che allargano la casistica per ottenere il congedo anticipato, l'esonero e la dispensa. Solo nel 1910 si arriva alla riduzione della ferma di leva: la Legge «Spingardi» la porta a 18 mesi.

Nell'intento di favorire l'amalgama tra i giovani provenienti dalle diverse regioni italiane e di far fronte a esigenze tecniche e strategiche, legate alla utilizzazione delle infrastrutture e alla copertura difensiva di tutto il territorio, il reclutamento (con la sola eccezione delle truppe alpine che vengono arruolate in ambito regionale) si basa, per la scelta della sede di servizio, su criteri di destinazione nazionale

Durante il primo conflitto mondiale si determinano continue modifiche alle norme sulla coscrizione obbligatoria, volte ad assicurare l'alimentazione di un esercito di circa 3 milioni di uomini.

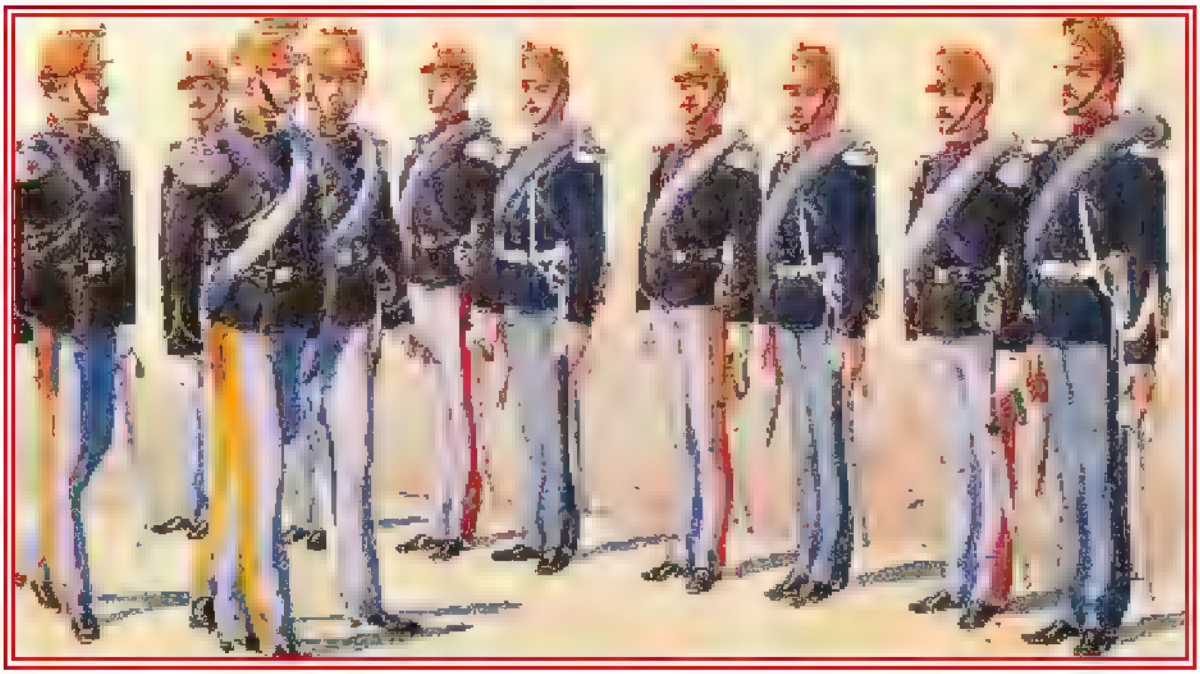
Nei successivi 20 anni si intensificano i corsi per la formazione degli Ufficiali di complemento (già impiegati nel corso della Grande Guerra), grazie ai quali si riesce a: colmare le carenze degli Ufficiali in servizio permanente per l'inquadramento dei reparti; soddisfare specifiche esigenze tecnico-logistiche (Ufficiali medici, veterinari, farmacisti, dei servizi tecnici); scremare il gettito della leva esuberante; favorire gli studi universitari; assicurare i Quadri di mobilitazione della forza in congedo

La scadenza degli obblighi militari per il personale di leva cade al 55° anno di età sino al 1946 (successivamente viene fissata al 45° anno di età)

Nei primi anni del secondo dopoguerra, gli Stati Maggiori delle Forze Armate non esitano a difendere la coscrizione obbligatoria, ritenendola ancora l'unica fonte di reclutamento capace di soddisfare le nuove esigenze organiche (la posizione viene condivisa dall'Assemblea Costituente).

Il gettito dei militari di leva viene bilanciato anche da un cospicuo numero di *specializzati di truppa in ferma prolungata*. Ma, purtroppo, questa iniziativa si rivela subito fallimentare a causa delle misere condizioni retributive e normative previste per detto personale.

L'«istituto» della leva diventa



oggetto, per un quarantennio, di un dibattito vivace che ne sottolinea l'inefficacia, sia per le valide ragioni legate all'efficienza dello strumento sia per le azioni demagogiche intraprese da varie parti politiche, che, un po' alla volta, fanno maturare nel Paese il convincimento che il precetto costituzionale è ormai da considerarsi superato dagli eventi, costituendo solo un'inutile perdita di tempo per i giovani italiani.

Gli effetti di tale campagna assumono vasta risonanza a livello parlamentare, tanto da provocare l'emanazione di un florilegio di norme che causano un pauroso degrado qualitativo dei contingenti di leva. E ciò anche per effetto del proliferare degli esoneri e delle dispense e dell'espandersi del fenomeno dell'obiezione di coscienza.

Questo scenario tanto complesso porta lentamente, ma inesorabilmente, alla decisione di trasformare le Forze Armate in senso interamente professionale. Il processo di riconversione, avviato con la legge 14 novembre 2000, n. 331, va avanti attraverso un programma di progressiva riduzione della forza bilanciata, con la gradualità necessaria per evitare squilibri strutturali.

La professionalizzazione diventa poi un obiettivo del programma dell'attuale governo, che ha previsto di anticipare la sospensione della leva al 1° gennaio 2005, originariamente fissata per il 1° gennaio 2007.

In data 26 luglio 2004, la Camera dei Deputati approva definitivamente il Disegno di Legge «Martino», concernente la «sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e la disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata».

Siamo al punto di approdo di un evento epocale: il superamento di un «istituto» che ha accompagnato la storia del nostro Paese nel suo processo di crescita sociale, politica, democratica, tecnica e scientifica.

## L'IMPORTANZA DI UN RUOLO

Al di là della misura del consenso riscosso, la leva militare si connota, per più di 140 anni, come un potente strumento di aggregazione morale, di socializzazione e di progresso culturale.

All'alba del 17 marzo 1861, due popoli, con profonde differenze culturali, si ritrovano improvvisamente uniti (non parlano neanche la stessa lingua, in quanto a livello del linguaggio quotidiano regna la quasi totale incomprensione).

Due popoli con divergenze persino religiose, pur nell'ambito dello stesso credo cattolico (al sud imperversa una pratica fanatica prossima alla superstizione; al nord si fa strada un forte anticlericalismo).

Mare e arsura al sud, montagne e fiumi al nord, con connotazioni agricole antitetiche.

Industria e artigianato in sviluppo al nord, feudalesimo e autarchia al sud.

Tocca proprio all'Esercito, attraverso il sistema della coscrizione obbligatoria, l'immane compito di unificazione sociale, politica, morale e spirituale. Generazione dopo generazione, gli abitanti dell'Italia cominciano a riconoscersi tra loro nei ranghi dei reparti sparsi su tutto il territorio, a parlare un'unica lingua

o almeno a comprenderla – , a identificarsi nella stessa Patria. I campi di battaglia della Grande Guerra procurano poi il resto, facendo sentire tutti i soldati difensori di una sola nazione: nessun villaggio della penisola e delle isole, anche il più modesto, rimane privo del suo monumento commemorativo, con il lungo elenco di Caduti.

Per la maggioranza dei giovani italiani *la caserma diventa la prima casa in muratura, la prima mensa con stoviglie e pranzo regolare e, persino, il primo paio di scarpe.*

Luigi Settembrini ha affermato in una sua opera che l'Esercito è stato il *filo di ferro che cucì l'Italia.*

Ma oltre che filo di ferro, la leva militare è stata anche *filo di inchiostro.*

Nell'appena proclamato Regno d'Italia sono residenti 21 milioni di cittadini, dei quali il 75 % è analfabeta e la quasi rimanente parte solo in grado di leggere, scrivere e far di conto.

Dopo 120 anni, con il censimento del 1981, su una popolazione di 57 milioni di abitanti, solo un milione e mezzo risultano analfabeti, ovvero il 3% della popolazione, di cui la maggior parte con oltre 70 anni di età.

Sulla rivista «Il Politecnico», fondata da Carlo Cattaneo nel 1866, Pasquale Villari scrive. *L'Esercito ha riunito tutti gli italiani sotto l'onore della stessa Bandiera, e di tutte le forze morali, unificatrici e civilizzatrici del Paese è la più efficace. Il nostro Esercito è un miracolo dell'impegno e del valore italiano, perché la distanza che lo separa dai primi d'Europa è infinitamente minore di quella che separa la Nazione dalle altre più civili.* Ma più oltre dice ancora: *Vi è nel seno della Nazione stessa un nemico più potente dell'Austria ed è la nostra colossale ignoranza. Non il quadrilatero di Mantova, Verona, Legnago e Peschiera che ha potuto arrestare il nostro cammino, ma il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e di 5 milioni di arcadi.*

Sì, è stato proprio l'Esercito, con la coscrizione obbligatoria, a mettere mano alla difficile opera di alfabetizzazione delle masse. *Qualunque soldato non avrà imparato a leggere e scrivere sarà trattenuto sotto le Bandiere ancorché la sua classe sia stata mandata in congedo illimitato.* Così recita il Regolamento di disciplina militare del 1872.

L'opera dell'Esercito è stata tanto meritoria, quanto esclusiva, nell'azione di risanamento culturale delle masse, se si considera che si deve attendere il 4 giugno del 1911 prima che la legge n. 487 «Daneo Cerdaro» riesca a far decollare veramente la pubblica istruzione, mediante l'avocazione allo Stato delle scuole elementari di tutti i comuni italiani, una istruzione fino ad allora affidata alla cura caritatevole di qualche ente ecclesiastico.

Luigi Russo, allievo prediletto di Benedetto Croce, insegnante alla Scuola Militare «Nunziatella» e poi rettore dell'Università «La Normale» di Pisa, nella sua opera «Vita e disciplina militare», realizzata durante la Grande Guerra, quando viene chiamato a tenere un ciclo di lezioni agli allievi Ufficiali di complemento (tra questi vi sono Palmiro Togliatti e Antonello Trombadori, i quali ci danno testimonianza autentica del valore letterario e pedagogico delle lezioni), ha lasciato scritto: *Scuola, vasta scuola l'Esercito; ma scuola anche contro un altro analfabetismo, esteso pur alle classi colte, che è l'analfabetismo civico. L'educazione militare è educazione altamente morale. Ora noi abbiamo bisogno di compenetrarci in questa idea per vedere nell'Esercito non solo una macchina bellica soltanto quando la guerra è dichiarata, ma anche un organismo vitale, dove il cittadino si spoglia della veste borghese per indossare la divisa di militante in servizio attivo della Patria. Tutta la nostra vita è un poco vita militare, nel senso che tutta la vita è milizia, e milizia importa obblighi, disciplina e sforzi. Anche in questo, mi pare, l'Esercito sia*

*fortemente educativo, in quanto ci abitua all'idea che la milizia è una forma fondamentale dello spirito umano, ed è inerente a tutta la nostra vita; poiché le virtù che l'Esercito procura di educare sono le virtù che abbisognano all'uomo, aspro soldato del genere umano. Perché noi vogliamo appunto questo, che il soldato non sia mai tanto soldato che non sia anche uomo. Scuola di civismo è l'Esercito, ma anche scuola di umanità, poiché la milizia nel suo significato ideale non è la professione di chi indossa una divisa per qualche anno, ma è semplicemente la divisa morale di tutti quelli che portano il vanto di essere uomini.*

Qualche anno dopo la nascita del Regno d'Italia, il Ministro della Guerra pro tempore, Della Rovere, emana un decreto per l'invio in congedo illimitato *dei militari napoletani che furono obbligati a marciare nell'anno 1857*, in cui si ordina ai Comandanti di Corpo di esortare i congedanti a *regolarsi sotto ogni rapporto come si addice ad onesti cittadini e ad onorati soldati..., di non ammogliarsi prima di averne ricevuta la necessaria autorizzazione , e di mantenere in buono stato gli effetti di vestiario che seco porteranno.*

Questi precetti, oggi anacronistici, divulgati però in un contesto sociale di estrema arretratezza, come quello esistente in quel tempo nelle province meridionali, sono un'ulteriore prova dello sforzo educativo intrapreso dall'Esercito Italiano, tramite la leva, fin dai suoi primi anni di vita.

Lo stesso Ministro organizza, nel 1863, la vaccinazione antivaiolo di tutti gli iscritti alla leva militare che transitano nelle caserme. Si tratta della *prima vaccinazione di massa*, mai vista in passato negli Stati preunitari, volta a prevenire un tipo di epidemia all'epoca micidiale.

In quegli anni difficili, l'Esercito (in misura, forme e tempi diversificati, anche le altre Istituzioni militari nazionali) si cimenta in un'azione educativa che investe ogni aspetto della vita sociale, arrivando persino a stimolare nei militari di leva la virtù del risparmio: lo attesta una circolare del 1883, a firma del Ministro dell'epoca, che invita i coscritti a depositare la paga sui loro libretti postali di risparmio, non solo per poter fruire degli interessi, ma anche *per far conoscere la benefica istituzione nelle campagne, una volta rientrati nei paesi di origine*.

## CONCLUSIONI

Le brevi considerazioni esposte, forse meglio di più articolate e sottili argomentazioni, descrivono la fondamentale importanza di una presenza – quella del servizio militare obbligatorio – nella vita sociale, politica, culturale e democratica della Nazione.

La leva se ne va dopo più di quarant'anni e un secolo di testimonianza educativa e formativa che, fuor di ogni esitazione, è stata *egemone* nella storia unitaria del nostro Paese.

Le Forze Armate di oggi, messa da parte ogni implicazione emotiva, guardano al futuro senza sottovalutare i rischi del cambiamento epocale. Sono però fiduciose di poter sempre contare, pur in un contesto nuovo segnato dalla presenza di soldati professionisti, su un autentico sentimento di fiducia e di rispetto degli italiani, avendo piena consapevolezza che esse rappresentano un insostituibile presidio di sicurezza e continuano a essere una straordinaria scuola di virtù civili, di umanità e di solidarietà.

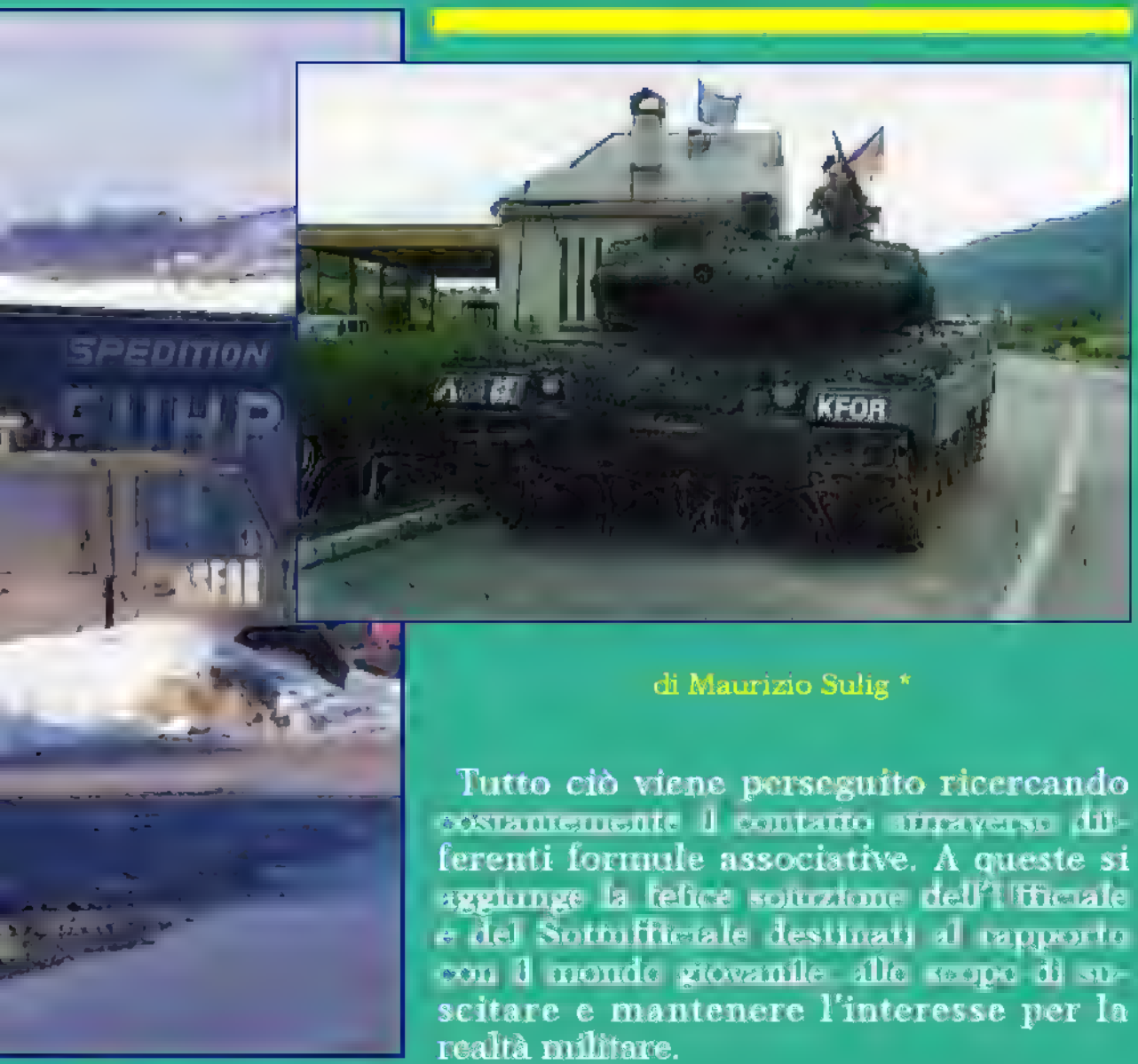
Nei vecchi soldati e in tutti gli intemerati sognatori può, forse, insorgere un po' di struggente nostalgia. Sì, questo può certamente accadere. Ma non potrà mai farsi strada il dubbio che l'avvento del soldato di professione possa offuscare nella compagine militare la memoria di antichi valori. □

** Generale di Brigata (aus.), già Direttore di «Rivista Militare»*

Il raccordo tra Forze Armate e Paese
è garantito da varie Associazioni,
nazionali e private

# LO STRETTO RAPPORTO TRA MONDO MILITARE E SOCIETÀ CIVILE IN GERMANIA

*Col più popoloso Paese dell'Europa Occidentale
la difesa è considerata alimento
di diritto interesse di tutti i cittadini*




di Maurizio Sulig *

**Tutto ciò viene perseguito ricercando costantemente il contatto attraverso differenti formule associative. A queste si aggiunge la felice soluzione dell'Ufficiale e del Sottufficiale destinati al rapporto con il mondo giovanile allo scopo di suscitare e mantenere l'interesse per la realtà militare.**

*Rientra nel concetto stesso di una «democrazia» che la sua sicurezza sia responsabilità dell'intero suo popolo. La prontezza del cittadino a difendere la sua Patria è indispensabile premessa alla difesa dei diritti e della libertà di ogni singolo individuo.* Così recita la Costituzione *(Grundgesetz)* della Repubblica Federale Tedesca, accomunando volontà di pace e capacità di difesa.

Gli oneri e gli obblighi che ne derivano e che lo Stato impone ai suoi cittadini per l'equipaggiamento e l'addestramento delle Forze Armate, nonché l'istituto della coscrizione obbligatoria, il cui mantenimento non è per il momento in discussione, rendono indispensabile una capillare e qualificata azione di comunicazione e di osmosi con la società civile, attinente alle problematiche della Politica di Difesa e di Sicurezza del Paese, in particolare fra i giovani che si approssimano all'età della coscrizione. Tali essenziali attività di raccordo, osmosi e comunicazione vengono svolte, con eccellenti risultati, sia da organizzazioni che, a vario titolo, assumono il compito di rappresentare le Forze Armate verso «l'esterno», sia direttamente dalla Bundeswehr attraverso la figura istituzionale (e a essa peculiare) dello *Jugendoffizier*. Considerato che in Germania il rapporto fra cittadino e Forze Armate risulta particolarmente aperto e diretto, che il servizio di leva continua a rappresentare la forma primaria di reclutamento di tutto il personale in servizio permanente (buona parte de-

gli alti gradi delle Forze Armate, specie nell'Esercito hanno iniziato la propria carriera come coscritti, optando servizio durante per la permanenza in servizio) e che la Difesa è realmente vista, in tutti i suoi aspetti, quale argomento di pubblico interesse e dibattito, non appare peregrino dedicare un po' di tempo all'esame del fattore «raccordo e comunicazione» nel più popoloso Paese dell'Europa Occidentale

## LA FUNZIONE DI RACCORDO

Nella considerazione che la *Bundeswehr* disconosce ogni possibile legame – storico o tradizionale – con la *Wehrmacht*, con la *Reichswehr* e financo con le Forze Armate dell'epoca Guglielmina, non esistono in Germania associazioni combattentistiche legalmente riconosciute. Non esistono, inoltre, associazioni assimilabili, per ruolo di raccolta di ex appartenenti a una specifica branca delle Forze Armate, alle associazioni d'arma italiane. Il ruolo di raccordo con la società, di promozione di immagine e di informazione viene svolto, in misura e con modalità diverse da: *«Kameradschaften»*, organizzazioni a livello locale di ex appartenenti a una specifica unità di reparto; *«Verband der Reservisten»*, associazione nazionale, legalmente riconosciuta, collegata al Ministero Federale della Difesa, che raccoglie i riservisti delle Forze Armate; *«Bundeswehrverband»*, altra associazione nazionale, legalmente riconosciuta, che svolge funzioni di portavoce del personale delle Forze Armate nei confronti della pubblica opinione e del vertice politico-militare su argomenti retributivi, sociali, di servizio e operativi, assimilabile, per molti aspetti, a una sorta di CO CE R.; *«Förderkreis Deutsches Heer»*, associazione privata, che raccoglie nominativi di spicco delle Forze Armate e del mondo politico e industriale

## LE *KAMERADSCHAFTEN*

Sono organizzazioni a carattere locale, che riuniscono gli ex appartenenti a una specifica unità, al fine di mantenere e consolidare rapporti di reale conoscenza, stima e mutua fiducia con la comunità locale

Per meglio comprendere il reciproco rapporto di conoscenza, fiducia e stima che lega le comunità locali ai «loro» reparti va tenuto presente che dall'epoca delle grandi riforme di Scharnhorst e Gneisenau, veri fondatori, nell'epoca della crisi militare della Prussia post federiciana e delle guerre napoleoniche, dell'esercito di popolo, il servizio militare in Germania ha sempre avuto quel carattere regionale che nell'Esercito Italiano è stato fino a tempi recenti appannaggio pressoché esclusivo delle Truppe Alpine. Inoltre, ancora alla fine della Prima guerra mondiale il II Reich tedesco risultava costituito dalla federazione di 4 Regni (Prussia, Baviera, Sassonia e Wurttemberg), 3 città dell'Impero (Amburgo, Brema e Lubecca) e 8 fra Ducati, Margraviati e Principati vari (Oldenburg, Mecklemburgo Schwerin, Mecklemburgo Strelitz, Anhalt, Braunschweig, Schaumburg Lippe, Lippe e Waldeck), ognuno con proprie Forze Armate, seppure equipaggiate, addestrate e impiegate secondo *standard* comuni e sottoposte all'autorità centrale dell'Impero. In tale quadro appare normale che si sia creato nel tempo un forte senso di appartenenza dei reparti alle rispettive città di guarnigione e viceversa, rapporto che perdura ancora oggi, soprattutto nei *Länder* della ex Germania Occidentale. È usuale, specie nei

piccoli centri, che buona parte dei maggiorenti abbiano svolto il servizio militare nel reparto accasermato nella loro città.

In tale quadro, le kameradshaften svolgono una intensa e meritoria azione nei confronti delle amministrazioni locali a favore dell'unità/reparto cui fanno riferimento, e di supporto/partecipazione a *open days* o cerimonie che interessano il reparto.

## IL *VERBAND DER RESERVISTEN*

L'Istituto della Riserva ha in Germania antiche tradizioni. Il personale della riserva occupa le più svariate posizioni, anche ad alto livello nella politica e nell'industria (sia pure non raggiungendo i livelli del Regno di Danimarca, dove l'attuale Ministro per la Difesa, Soren Gade, ricopre il grado di Maggiore della riserva nel Reggimento degli *Jutland Dragoons*). Molti di loro rivestono, con il grado di Tenente Colonnello o di Colonnello della riserva, l'incarico di Comandanti di battaglioni o di Reggimenti non attivi. Sono infatti presenti, nella struttura delle Forze Armate (in particolar modo nell'Esercito) unità e reparti «quadro» il cui personale è costituito interamente da riservisti, che peraltro si sottopongono a periodici richiami in servizio partecipando, inseriti in Comandi e/o reparti organici, a esercitazioni con i Quadri o con le truppe.

Tale personale è riunito nel *Verband der Reservisten*. Tale associazione, che conta circa 137 000 iscritti, è articolata in circa 2 600 sezioni locali, presso le quali vengono sviluppate e condotte attività di carattere informativo (politica di sicurezza e politica militare) e promozionale (sportivo e sociale) e circa 200 «centri» (provinciali, regionali e a livello di *Land*) con funzioni rispettivamente di coordinamento dei livelli subordinati e di collegamento con le autorità locali civili e militari. È inoltre presente una struttura centrale, a livello federale.

È anche interessante notare che, oltre al personale militare in congedo o in servizio che ne faccia richiesta, può aderire al «*Verband*» qualunque cittadino.

I compiti dell'associazione consistono nel: pilotare le attività dei riservisti volontari a integrazione di quelle di stampo prettamente addestrativo già sviluppate dalle Forze Armate; diffondere le problematiche relative a difesa e sicurezza, fungere da collegamento fra le Forze Armate e la società.

Tra le molteplici attività rientrano: la promozione e il supporto dell'immagine delle Forze Armate presso le scuole, anche in collegamento con l'attività degli «*Jugend Offiziere*» competenti per territorio (di cui si parlerà più avanti) e tramite la costituzione di Gruppi Giovanili; la cura degli interessi dei propri soci, attraverso le relazioni e le prese di posizione del Comitato di presidenza nei confronti del Parlamento, del Governo e – eventualmente (attraverso il Segretariato Generale) – del Ministro per la Difesa; il mantenimento di strette relazioni, a livello internazionale; l'organizzazione di conferenze, seminari su tematiche di politica di sicurezza; le visite a unità e reparti e la partecipazione a competizioni sportivo-militari.

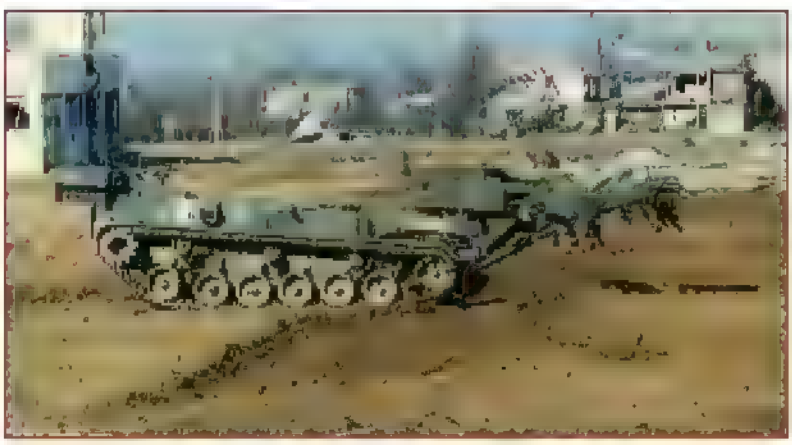
La filosofia del *Verband der Reservisten* è quella di utilizzare e rafforzare la disponibilità, offerta su base volontaria, di soldati non più in servizio attivo e di altri cittadini, a impegnarsi a favore dello Stato e delle Forze Armate, manifestandosi anche quale gruppo di pressione.

Vale la pena di rilevare che il *Verband*: è indipendente e apartitico; si considera parte delle Forze Armate; rappresenta tutti i riservisti; offre condizioni vantaggiose nella prestazione di alcuni servizi (carte di credito, carte telefoniche e altro).

## IL *BUNDESWEHRVERBAND*

Il *Bundeswehrverband* (Associazione delle Forze Armate Federali) si definisce politicamente e economicamente indipendente. Rappresenta gli interessi di circa 220 000 membri – coscritti, in servizio attivo e a riposo – di ogni grado, nonché delle loro famiglie.

L'associazione, fondata nel 1956, nasce assieme alla *Bundeswehr* e si ispira al principio del Cittadino in uniforme, che ha fondamentalmente gli stessi diritti e doveri di ogni altro cittadino.



Le Istituzioni riconoscono l'associazione quale controparte autorevole e rappresentativa per ciò che riguarda la regolamentazione di servizio e le condizioni sociali del personale militare; in questo quadro, esercita diretta influenza – o quantomeno si pronuncia – sulle decisioni del Parlamento e del Governo.

Uno dei più recenti successi politici dell'associazione è rappresentato da nuove e più favorevoli norme in materia di benefici per il personale militare impegnato in operazioni. Un altro provvedimento è stato l'accesso volontario delle donne, fino a poco tempo fa limitato ai soli Servizio Sanitario e Corpo Musicale, a tutte le Armi e Specialità delle Forze Armate. L'istanza della ventitreenne Tanja Kreil di Hannover, diplomata in elettronica, volta a ricorrere contro l'impossibilità di essere arruolata nell'Arma del Mantenimento *(Instadsetzung struppe)*, è stata supportata dal *Verband* fino alla decisione, a lei favorevole, della Corte di Giustizia Europea del gennaio 2000.

Anche la legge che stabilisce per i militari il diritto a nominare propri rappresentanti per la concertazione di tutti i provvedimenti relativi alla protezione e all'assistenza sociale porta la «firma» del *Bundeswehrverband*.

Attualmente, l'associazione, fermamente ancorata al principio della coscrizione obbligatoria, è impegnata a intervenire nel dibattito relativo alla ristrutturazione delle Forze Armate.

Il *Bundeswehrverband* che è associato alla *European Organisation of Military Associations* (Organizzazione Europea delle Associazioni Militari (EUROMIL) il cui Presidente è un Colonnello in servizio attivo, è organizzato su 3 livelli: la base, rappresentata da 161 *Standortkameradschaften* e 519 *Truppenkameradschaften* (gruppi a livello di singola guarnigione o unità), cui si aggiungono 163 *Kameradschaften* affiliate a altrettanti gruppi di riservisti e 308 gruppi indipendenti (tali *Kameradschaften* non devono essere confusi con quelli di cui si è trattato in precedenza, con i quali hanno in comune solo il nome); il livello successivo, costituito da 4 *Landesverbände* (con competenza ciascuno su 4 *Länder*); a loro volta suddivisi su un totale di 34 *Bezirke* (distretti); il vertice, rappresentato dal Consiglio Federale, con Uffici a Bonn e a Berlino.

## IL *FÖRDERKREIS DEUTSCHES HEER*

Relativamente piccolo per numero di iscritti, ma estremamente autorevole quale gruppo di pressione, il *«Förderkreis Deutsches Heer»* (FKH) - Associazione dell'Esercito tedesco – è stato fondato nell'ottobre 1995 quale *forum* di cooperazione «per tutti coloro che si sentono vicini all'Esercito». In tale quadro, l'associazione mira a incoraggiare e mantenere vivo il dialogo fra personalità di spicco della società tedesca che si considerano investite di una responsabilità politica, militare o industriale nei confronti dell'Esercito tedesco. Questo triplice riferimento si riflette negli obiettivi e nello statuto del FKH, nonché nella composizione del suo direttivo e nell'estrazione dei suoi membri, in larga parte provenienti dal mondo della politica, dell'Esercito stesso e dell'industria degli armamenti terrestri. L'associazione si prefigge di incrementare il peso e l'influenza della voce dell'Esercito nel dialogo democratico e di incoraggiare la comprensione e il riconoscimento dell'importanza delle sue problematiche, al fine di assicurare una larga e influente base di supporto per le legittime richieste e necessità della Forza Armata. Pertanto tratta, in conferenze, dibattiti e seminari, nonché a mezzo stampa (l'associazione pubblica un notiziario bimestrale), tutti gli argomenti attinenti alla politica di sicurezza, alla politica di difesa e alla politica degli armamenti. Per quanto riguarda: la politica di sicurezza, la difesa dell'integrità del territorio nazionale e la difesa integrata dell'Alleanza (che, anche nelle nuove «Direttive Ministeriali in materia di Politica di Difesa e Sicurezza» sono chiaramente citate quali compiti principali della *Bundeswehr*) la loro attuazione pratica ricade principalmente sull'Eserci

to, in quanto – in Germania – essi presuppongono la disponibilità di consistenti Forze Terrestri e il ricorso alla mobilitazione di riserve addestrate. La Germania, in ragione della sua situazione geo-politica, è una potenza terrestre in senso classico; pertanto la politica di difesa, anche nell'ambito delle Operazioni di Supporto alla Pace (PSO) alle quali le Forze Armate tedesche partecipano, sotto egida ONU o NATO, ricade maggiormente sull'Esercito. Inoltre, considerato che l'80% del personale di leva presta servizio nell'Esercito, è opinione del FKH che il Governo e il Parlamento debbano prestare particolare attenzione alla condizione di tale personale. Per quanto concerne la politica degli armamenti, il FKH si batte affinché venga garantita la disponibilità degli investimenti necessari a dotare l'Esercito di equipaggiamenti moderni, adeguati alle missioni da assolvere, sviluppati e prodotti in ambito nazionale o da consorzi internazionali a partecipazione tedesca.

Pertanto, l'obiettivo principale che il FKH si propone di conseguire (e normalmente ci riesce) è portare a conoscenza dell'opinione pubblica queste importanti particolarità ed esigenze dell'Esercito e mettere in evidenza, nei confronti del Parlamento e del Governo, le conseguenze derivanti dalle decisioni in tal senso assunte.

## UNA PECULIARITÀ TEDESCA: LO *JUGENDOFFIZIER*

Si è già sottolineato che le Forze Armate tedesche ritengono essenziale, ai fini dell'immagine e del consenso, che le problematiche afferenti alla politica di difesa e di sicurezza, e i relativi oneri e obblighi, vengano discusse e chiarite soprattutto con i giovani, sia in quanto «gruppo» sociale primariamente toccato dall'obbligo della coscrizione, sia in quanto bacino di reclutamento.

Uno degli elementi fondamentali di questa attività di comunicazione è lo *Jugendoffizier/unteroffizier* (Ufficiale/Sottufficiale addetto alla gioventù), che opera nell'ambito dell'educazione civica (materia di peso assolutamente non secondario nei cicli scolastici di ogni ordine e grado), ponendosi quale punto di riferimento e interlocutore per domande e approfondimenti relativi alla politica di sicurezza, con particolare riguardo alla difesa.

Tipici temi trattati dagli *Jugendoffiziere* sono infatti: generalità sulla politica di difesa e sicurezza; attività della Germania nel quadro delle Alleanze internazionali e del controllo degli armamenti; compiti e funzioni della NATO e suo concetto strategico; le Forze Armate quali strumento di mantenimento della pace, loro compiti, struttura, equipaggiamento e capacità; fondamenti morali, etici e giuridici del servizio alle armi, relazioni fra Forze Armate società; Forze Armate coscrizione obbligatoria servizio professionale; eventi riguardanti le Forze Armate.

Ancorché gli *Jugendoffiziere/Unteroffiziere* non svolgano istituzionalmente attività di promozione

del reclutamento, va da se che l'argomento viene regolarmente affrontato nel corso delle lezioni o delle manifestazioni, specie per quanto riguarda le specializzazioni conseguibili, la partecipazione a operazioni, i profili di carriera e le retribuzioni.

Attualmente, le Forze Armate tedesche dispongono di 94 *Jugendoffiziere* a incarico esclusivo (Capitano/Tenente di Vascello) con responsabilità provinciale ai quali si affiancano un Ufficiale/Sottufficiale a incarico abbinato in ogni unità a livello battaglione (Tenente/Sottotenente o Maresciallo/Maresciallo Ordinario). Il personale frequenta uno specifico corso della durata di tre settimane, focalizzato sugli argomenti di cui si è fatto cenno e sulle tecniche di comunicazione. È importante sottolineare che l'interlocutore, deve poter percepire, al di sotto dell'uniforme, la presenza di un giovane e favorire, quindi un dibattito maggiormente aperto, partecipativo e spontaneo.

Il personale a incarico esclusivo interviene principalmente presso scuole superiori quale «specialista» su specifici argomenti connessi con i programmi di «educazione civica». Peraltro, gli *Jugendoffiziere* si confrontano di frequente anche con organizzazioni giovanili (*scout*, gruppi di volontariato, associazioni studentesche) o culturali, nonché con Enti/Organizzazioni del Ministero della Pubblica Istruzione e degli Insegnanti o con associazioni sostenute dalle Chiese Riformata o Cattolica. In tale quadro, essi offrono la loro collaborazione ogni qualvolta vengano desiderate o chieste informazioni sulla politica di difesa e sicurezza della Germania o contatti con le Forze Armate, collaborazione che si esplica, a esempio, con. partecipazione a lezioni, seminari o progetti di ricerca delle citate scuole o organizzazioni; offerta di specifici seminari/conferenze; disponibilità a partecipare, quali esperti, a conferenze/dibattiti.

In proposito, va precisato che gli *Jugendoffiziere/Unteroffiziere* si pongono a disposizione delle scuole su invito delle stesse (ancorché tale invito possa seguire a contatti/offerte/proposte del personale in argomento) e quali specialisti su specifiche tematiche.

Il personale a incarico abbinato delle unità a livello battaglione si occupa invece principalmente dell'organizzazione di visite a reparti e installazioni militari.

## CONCLUSIONI

In Germania, la difesa è realmente vista e vissuta quale argomento di diretto interesse di ogni cittadino, in uniforme o meno. È una delle funzioni primarie che il contratto sociale attribuisce allo Stato, deve informarsi ai principi ai quali lo Stato e il Governo, espressione della democratica volontà popolare, si ispira.

Ma poiché la comunicazione è un «processo biunivoco», le Forze Armate e gli ambienti a esse vicini si fanno parte attiva per offrire al cittadino l'opportunità di conoscere, di approfondire tale conoscenza, di confrontarsi dialetticamente con coloro che, indossano l'uniforme.

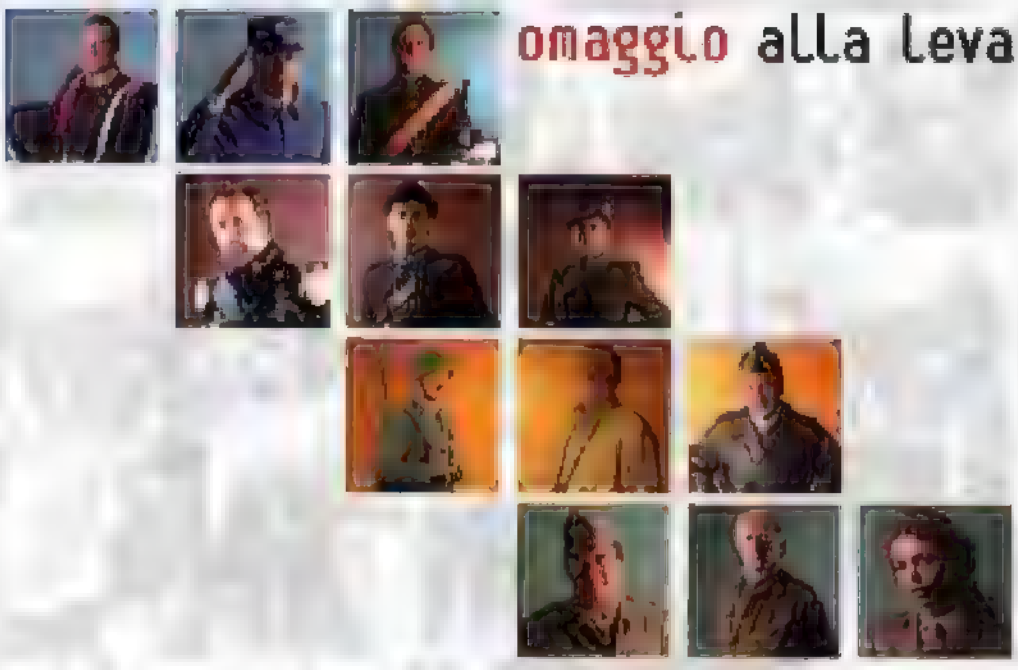
Tutto ciò viene perseguito ricercando il contatto e il confronto, «agendo» anziché «reagendo».

Soprattutto la soluzione dello *Jugendoffizier*, adottata dalla *Bundeswehr* per comunicare con il mondo giovanile, suscitarne e mantenerne l'interesse e la conoscenza nei confronti del mondo militare, nonché i «procedimenti di impiego» a tal fine stabiliti risulta assolutamente al passo con i tempi e, visto il numero di interventi condotti (nel 2003: 3 792 conferenze, 739 seminari, 1 926 visite a unità/reparti, con un totale di 162 535 partecipanti/visitatori), «vincente».

In particolare, l'attività presso le scuole consente sia di stimolare l'interesse della popolazione studentesca verso il mondo militare, sgombrando il campo da stereotipi e pregiudizi, sia di presentare le possibilità che esso offre, creando così le premesse per un'elevazione del livello medio del personale interessato. Inoltre, il costante contatto con un campione significativo della popolazione giovanile consente (fattore di non seconda ria importanza) un utile ritorno in merito a interessi, «aree grigie», dubbi, aspirazioni, remore, connessi alla percezione/accettazione del mondo in uniforme da parte dei giovani, sul quale basare o aggiustare le norme di comunicazione e i messaggi.

□

** Colonnello,*
*Addetto per l'Esercito presso*
*l'Ambasciata d'Italia a Berlino*



# omaggio alla leva

di Rosa Vinciguerra *
e
Valeria Giannandrè **

ESERCITO

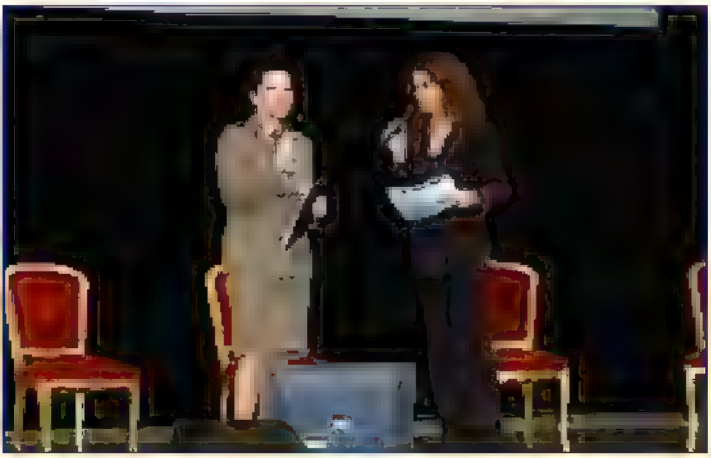
# CALENDESERCITO 2005

*Il Calendario è un omaggio ed un doveroso ricordo ai milioni di giovani italiani che hanno servito la Patria in armi. La storia dell'Esercito è la storia di questi ragazzi che hanno dato una parte della loro vita a servizio dell'Italia*, queste le parole con cui il Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha motivato il tema del Calendario esercito 2005

Presentato il 6 dicembre al Teatro dell'Opera di Roma, è stato veramente un «omaggio alla leva», un modo originale di dire addio al servizio militare obbligatorio

Nomi famosi del mondo del cinema e dello spettacolo hanno prestato i loro volti all'obiettivo del maestro Pino Settanni, direttore artistico del calenda

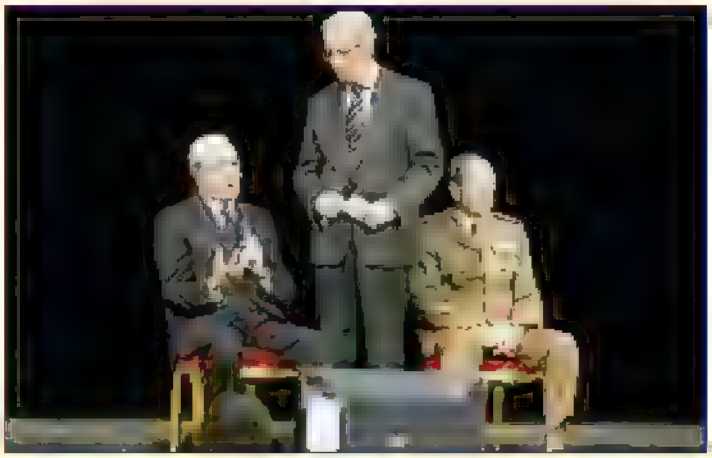
rio, per ripercorrere le tappe più significative della storia dell'Esercito. Si parte da Massimo Ghini che indossa l'uniforme storica dei granatieri e si chiude con Paola Saluzzi con le mostrine del Corpo di Amministrazione e Commissariato, il primo ad avere impiegato le «donne con le stellette». Subito dopo l'uniforme dei granatieri ecco quella dei «Cacciatori delle Alpi» del 1859, indossata da Enrico Montesano, a seguire l'uniforme storica di artiglieria con Ennio Fantastichini, quella dei bersaglieri con Franco Nero, poi dei «Lancieri di Montebello» con Enrico Loverso, degli alpini con Mario Monicelli, del genio con Roberto Alpi, dei paracadutisti con Renzo Arbore, dei carristi con Alessandro Haber, del Servizio Automobili



stico con Albano Carrisi e delle Trasmissioni con Giampiero Mughini.

Accanto ad ogni personaggio un testo con racconti e ricordi legati ad esperienze di leva vissute in prima persona o da parenti ed amici. A completare il Calendesercito 2005 un inserto, di agevole lettura, curato dal Generale di Corpo d'Armata Giuliano Ferrari, che approfondisce la storia della coscrizione obbligatoria.

Anche la formula grafica del calendario di quest'anno rappresenta una piacevole novità ed è stata particolarmente gradita dagli studenti delle scuole superiori del Lazio, presenti in platea, che hanno assistito allo spettacolo ed hanno partecipato ad un sondaggio promosso dall'Esercito e realizzato dalla



Società di ricerche «Eurisko»

Lo svolgimento della manifestazione ha catturato l'attenzione di tutto il numeroso pubblico presente. Paola Saluzzi, nella doppia veste di *testimonial* del calendario e di presentatrice della manifestazione, è riuscita a rendere dinamico e piacevole il fitto avvicendarsi di ospiti e di interventi previsti in scaletta.

Seduti sul palco insieme a Maurizio Belpietro, direttore de «Il Giornale», il regista Mario Monicelli, e gli attori Massimo Ghini e Roberto Alpi, intervistati da Mimmo Liguoro, giornalista del TG3, che ha curato anche il collegamento in diretta con la trasmissione «Cominciamo bene», incentrata proprio sulla sospensione del servizio militare obbligatorio. Buona

CAVAL
Mongia

parte del collegamento ha interessato il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli. *La fine della leva obbligatoria rappresenta per migliaia di nostri giovani la fine di un incubo, proprio perché quando stavano per entrare nel mondo del lavoro, venivano raggiunti dalla cartolina precetto. Ora invece, la leva volontaria rappresenta un'occasione di inserimento nel mondo del lavoro*, ha affermato il Ministro durante la diretta televisiva. Anche nel corso della trasmissione i sondaggi hanno confermato che la leva mancherà agli italiani solo dal punto di vista «emotivo», dal momento che essi condividono pienamente il provvedimento

## LE ANTICHE ORIGINI DEI CALENDARI DELL'ESERCITO

A proposito del tempo Sant'Agostino si chiedeva *Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo chiede lo so, se devo spiegarlo a chi me lo chiede non lo so.* Il quesito è tuttora irrisolto ma osservando i tre cicli fondamentali della natura, l'alternanza del giorno e della notte, la lunazione mensile e il succedersi annuale delle medesime stagioni, l'uomo ha imparato a misurare lo scorrere del tempo Fin dalla preistoria gli uomini avevano osservato l'alternarsi del giorno e della notte, i movimenti delle stelle, il variare dell'altezza del Sole nel corso delle stagioni e le cicliche trasformazioni della Luna Tutte le culture hanno recepito la circolarità del tempo nei loro miti, in cui gli eventi si ripetono ciclicamente La religione ebraica introdurrà, in seguito, il concetto di tempo lineare, che il Cristrianesimo e il pensiero occidentale erediteranno.

Il calendario è lo strumento che l'uomo ha ideato per contare ed organizzare il tempo Esistono diverse versioni di questo strumento legate all'epoca storica e all'area geografica di utilizzo Quelli più adottati sono il calendario gregoriano e il musulmano, oltre a quello ebraico tuttora in uso Affianco al gregoriano è ancora utilizzato, presso chiese ortodosse, il calendario giuliano. Esiste inoltre il tradizionale calendario cinese

A seconda del tipo adottato può variare sia l'anno da cui si comincia a contare (per il gregoriano coincide con la nascita di Gesù, per i musulmani è il nostro 622 d C , mentre per gli ebrei corrisponde al 3760 a C ) che il giorno di inizio dell'anno (per noi il 1° gennaio, per i cinesi nel segno dell'Acquario)

Il calendario costituisce a fattor comune una guida alle attività di ogni giorno e uno strumento per stabilire le feste e le osservanze religiose.

Le origini di quelli attualmente in uso risalgono alla seconda metà del 1700 In tale periodo in Piemonte erano diffusi i «lunari», fogli volanti con al centro immagini sacre ed ai lati alcuni proverbi e frasi propiziatorie, o ancora consigli di argomento agricolo o domestico

Con lo sviluppo della stampa i lunari si arricchirono di contenuti trasformandosi in veri e propri libretti, gli almanacchi Proprio questi ultimi, intorno al 1830, iniziarono a riportare figurini militari. Probabilmente è a ciò che si ispirò un «tamburino di compagnia» della Guardia Nazionale di Torino quando, nel 1850, in occasione delle feste natalizie, inviò ai componenti la Legione della stessa città un biglietto di auguri appositamente stampato

Dalle cartoline cosiddette «reggimentali» nascono intorno al 1890 i calendari in uso fra i reparti dell'Esercito

Essi si contraddistinguono perché sono a soggetto esclusivamente patriottico e storico militare. Inizialmente «confezionati» in un formato piccolo ma esteticamente curato, si caratterizzano per alcuni elementi immancabili come la copertina a colori, la storia del Reggimento, dell'Arma o del Corpo nell'ambito dei quali il calendario è concepito e, naturalmente, i mesi dell'anno

Sospesa la pubblicazione nel periodo

della Prima guerra mondiale, i calendari trovano nuova e vastissima diffusione intorno agli anni trenta. Curati da Armi, Corpi, Reggimenti, Istituti ed Enti militari, costituiscono il mezzo più idoneo per rappresentare episodi di valore individuale e collettivo, ritratti di Comandanti, mezzi in dotazione, fatti d'arme.

Vi è poi un particolare del calendario che merita una specifica attenzione: il cordoncino che ne rilega le pagine. Inizialmente intrecciato con fili d'oro o argento, intorno al 1920 si caratterizza per le diverse colorazioni adottate fino a divenire, verso il 1930, un cordone dotato di fiocco che riproduce i colori distintivi dell'unità.

I calendari, la cui pubblicazione si interrompe con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, rivivono, intorno al 1950, un periodo particolarmente florido che li vede immancabilmente presenti in tutti i reparti ed in particolar modo presso i Reggimenti di Cavalleria e Artiglieria. Tramite il calendario trova sintetica rappresentazione la memoria storica del reparto che lo ha realizzato e la sua raccolta diventa una preziosa ed invidiata forma di documentazione storica.

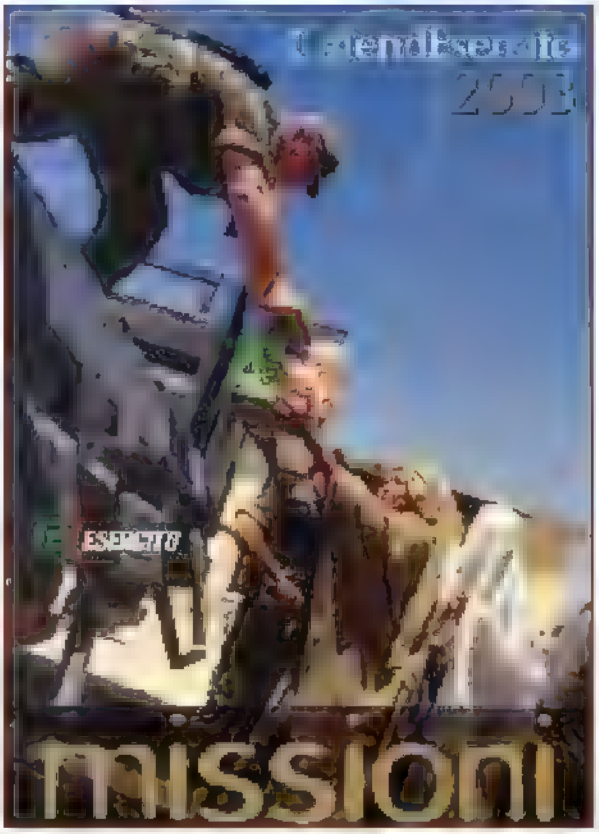
Nel solco di questa lunghissima tradizione affonda le sue radici il calendario dell'Esercito Italiano, realizzato dal suo Stato Maggiore.

Nel 1998 il Calendesercito ha espresso, attraverso l'immagine e la storia di Giuseppe Garibaldi, i valori morali e la professionalità del volontario, la risorsa umana che caratterizza l'Esercito del ventunesimo secolo.

L'edizione del 1999 è stata incentrata sulle qualità che rendono il soldato valido difensore della Patria, operatore di pace, specialista della solidarietà.

Nel 2000 sono stati rimarcati i legami tra la tradizione e l'innovatività della Forza Armata comunicando gli «antichi» valori sempre presenti nell'Esercito.

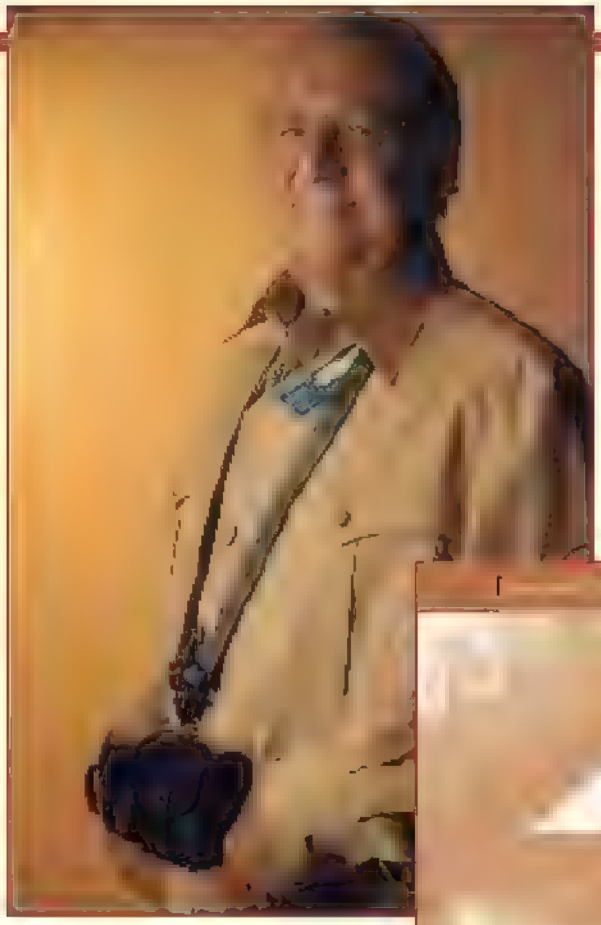
L'uomo e la tecnologia, connubio vincente, è stato il tema del Calendesercito 2001. I Valori etici dell'uomo soldato hanno dominato le pagine dell'edizione 2002: Dovere, Esempio, Onore, Lealtà, Dignità, Fedeltà, Coraggio, Dedizione, Disciplina, Impegno, Solidarietà, Autorevolezza: dodici «fili» che si intrecciano e compongono la trama della vita stessa del soldato. Le missioni all'estero sono le protagoniste del Calendesercito 2003: dal Libano dei primi anni ottanta fino alle più recenti operazioni cui sono dedicati i mesi dell'anno. In apertura le parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: *Dall'Europa al Medio Oriente, dall'Africa all'Asia, svolgete la Vostra missione con entusiasmo, professionalità ed umanità: fornite una splendida immagine dell'Italia ed anticipate la figura del soldato del XXI secolo impegnato nelle operazioni per il mantenimento della pace e della legalità internazionale.*




Il Calendesercito 2004 esprime il senso attribuito alla ricorrenza del 60° anniversario dell'8 settembre 1943, data che per la Nazione costituisce allo stesso tempo un momento doloroso e di rinascita che passa attraverso l'epopea della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Oltre alle parole pronunciate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in tale circostanza, il calendario contiene un estratto dell'intervento dal Generale Luigi Poli, Senatore della Repubblica e Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione.

legislativo che ne anticipa la sospensione

Non vi è dubbio che il servizio militare di leva ha rappresentato un'occasione per approfondire ciò che la società scuola, famiglia, associazioni di settore ha interesse a conoscere. Il servizio di leva si è rivelato per decenni un campo di sperimentazione veramente unico Una vera miniera di informazioni su argomenti importanti quali il grado di benessere o malessere fisico psicologico individuale, la struttura familiare, i bisogni e le aspettative della popolazione giovanile di sesso maschile. L'Esercito continuerà, comunque, ad essere un osservatorio privilegiato rispetto a questi temi perché ha la possibilità di monitorare i giovani candidati ai concorsi



per volontari, uomini e donne, soprattutto in questo momento storico che, come ha detto nel corso della diretta il Capo di Stato Maggiore, è *una fase molto importante che sfocerà nel 2005 con la completa professionalizzazione delle nostre Forze Armate*

Al termine del collegamento televisivo, la presentazione al Teatro dell'Opera è proseguita con una serie di interventi mirati a far emergere gli apprendimenti derivati dalla leva e l'importanza del servizio militare nell'accrescimento delle qualità umane e professionali.

In proposito, sono stati intervistati alcuni giovani studiosi che hanno svolto in passato il servizio di leva e due Ufficiali della riserva selezionata. In una sorta di *continuum* ideale si è

voluta comunicare l'ininterrotta attenzione dell'Esercito allo scambio osmotico con il sistema esterno, ricorrendo all'impiego di risorse umane e professionali impiegate in organizzazioni non militari.

Si sono poi avvicendati sul palco coloro che hanno prestato servizio nei vari Corpi, Armi e specialità dell'Esercito: cittadini che hanno partecipato alle prime missioni – i granatieri della Bosnia e i bersaglieri del Libano –, e coloro che nel servizio di leva hanno scelto paracadutisti e lagunari. Non sono mancati, poi, gli artiglieri e i cavalieri. Il Caporal Maggiore dell'Arma di Cavalleria, Marianna del Piano, fotografata in un riquadro di pagina del Calendesercito, ha pronunciato poi parole toccanti, rivolte alla

vedova del Generale di Corpo d'Armata Pietro Giannattasio, esemplare figura di uomo, sportivo e militare, recentemente scomparso. A sottolineare il momento di particolare commozione, le note del silenzio, suonate nella penombra del proscenio.

Oltre alla professionalità, all'etica e allo sport, il palcoscenico del teatro ha rappresentato gli altri «soggetti» che caratterizzano l'organizzazione dell'Esercito Italiano: l'uomo e la tecnologia

Il Generale di Brigata Domenico Fontana nel presentare il progetto «Soldato futuro», ha focalizzato il suo intervento sulla componente «uomo», ribadendo come le nuove tecnologie, sempre più sofisticate, richiedano il dominio dell'uomo come

elemento risolutivo. È stata questa l'occasione per far emergere la fondamentale importanza dei militari tecnici che, prima come militari di leva, oggi come professionisti sono inseriti nell'arma del Genio, nel Corpo Ingegneri, in quello di Amministrazione e Commissariato, nella Sanità e Veterinaria, nelle Trasmissioni e nei Trasporti.

Sono state, inoltre, proiettate sul grande schermo immagini di repertorio della Grande Guerra che hanno fatto da prolusione all'ingresso in teatro degli alpini per i quali il regista Mario Monicelli ha avuto parole di stima e di riconoscenza: *Questa specialità della fanteria si è sempre distinta per determinazione e coraggio.*

Non sono mancati nel corso della manifestazione i momenti

musicali: la Banda dell'Esercito, la Banda della Brigata meccanizzata «Sassari», la Fanfara del 7° Reggimento bersaglieri della Brigata corazzata «Pinerolo», il coro degli alpini della Brigata alpina «Julia», già esibitosi qualche ora prima negli studi della trasmissione «Cominciamo bene», hanno raccolto gli applausi di un pubblico composto, oltre che dai giovani studenti, anche da personaggi come Fabrizio Frizzi e Dino Zoff, seduti nelle file d'onore.

Ha concluso la cerimonia l'intervento del Ministro della Difesa e le note dell'inno nazionale □

** Tenente, in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito*
*** Tenente, in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito*

La Guerra di Liberazione vide la città adriatica in prima linea per riconquistare il vivere civile e la democrazia

# LA CORAGGIOSA RIMINI IN LOTTA PER LA LIBERTÀ

*Quei giorni di lutti e sofferenze, ma anche di orgoglio e dignità, rivivono nelle testimonianze di due eroici partigiani*

di Filippo Cappellano *

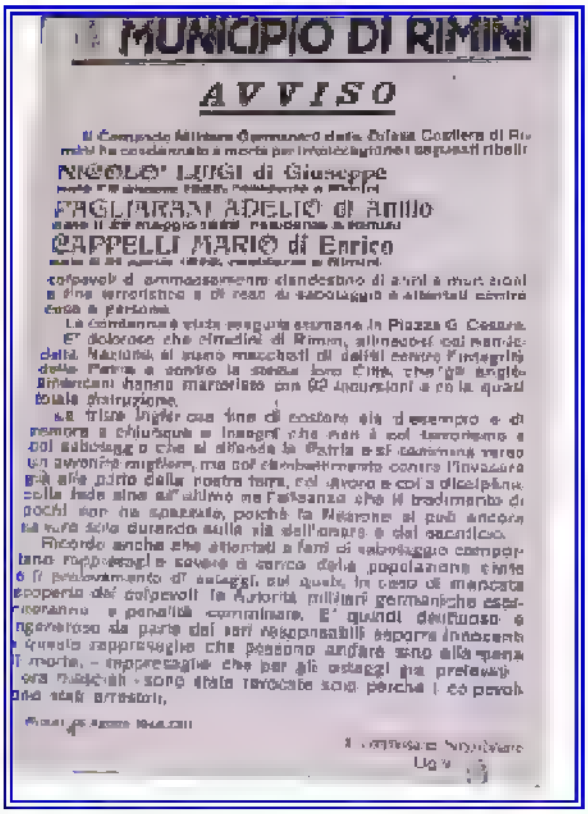
Sui vari fronti caddero 41 partigiani riminesi, 22 dei quali in combattimento, 16 fucilati e 3 per impiccagione. Questi ultimi patirono il martirio nella centrale Piazza Giulio Cesare il 16 agosto 1944 Tale luogo sarà poi chiamato Piazza dei Tre Martiri. Rimini fu liberata il 21 settembre 1944, a seguito dell'offensiva alleata contro la «Linea Gotica»

*Un gruppo di partigiani riminesi.*

*I canadesi attraversano il ponte di Tiberio a Rimini.*

Rimini subì il primo pesante bombardamento aereo alleato il 1° novembre 1943, quando una formazione di 28 velivoli colpì il centro urbano causando la morte di oltre un centinaio di civili. La città romagnola, in posizione strategica all'imbocco della Val Padana lungo la direttrice costiera adriatica, continuò ad essere uno degli obiettivi prioritari dell'offensiva aerea anglo-americana fino al giorno della Liberazione. A quella prima incursione seguirono trecento giorni di martellamento quasi continuo ad opera degli aerei alleati che rasero praticamente al suolo l'intero centro abitato. Tra il novembre 1943 ed il settembre 1944, ben 396 bombardamenti aerei, navali e terrestri provocarono la morte di 607 civili e la distruzione o il grave danneggiamento di 9 341 abitazioni, pari all'82% degli alloggi presenti in città.

L'accanimento dell'opera distruttrice determinò ben presto lo sfollamento della cittadinanza verso



MUNICIPIO DI RIMINI

AVVISO

Il Comando Militare Germanico della Difesa Costiera di Rimini ha condannato a morte per intelligenza e seguenti ribelli

NICOLO' LUIGI di Giuseppe

[illegible]

PAGLIARANI ADELIO di Attilio

[illegible]

CAPPELLI MARIO di Enrico

[illegible]

colpevoli di ammassamento clandestino di armi e munizioni e fine terroristico e di reato di sabotaggio e attentati contro cose e persone.

La condanna è stata eseguita stamane in Piazza G. Cesare.

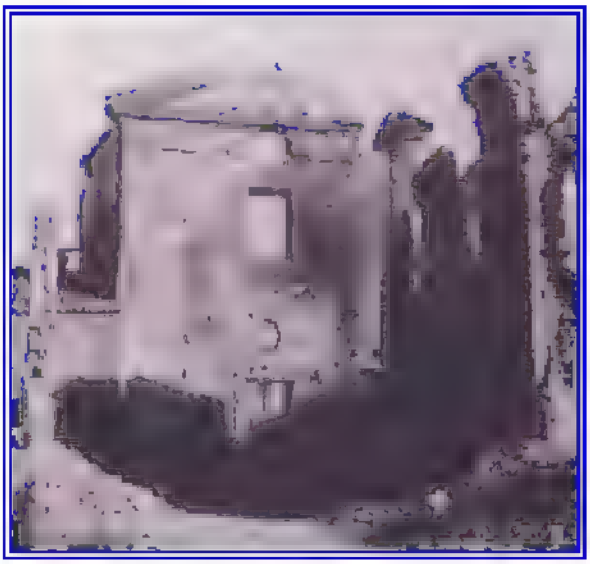
E' doloroso che cittadini di Rimini, allineatisi col nemico della Nazione, si siano macchiati di delitti contro l'integrità della Patria e contro la stessa loro Città, che gli anglo-americani hanno martoriato con 92 incursioni e con la quasi totale distruzione.

La triste ingiuria fine di costoro sia d'esempio e di remora a chiunque e insegni che non è col terrorismo e col sabotaggio che si difende la Patria e si cammina verso un avvenire migliore, ma col combattimento contro l'invasore già alle porte della nostra terra, col lavoro e colla disciplina, colla fede sino all'ultimo nell'alleanza che il tradimento di pochi non ha spezzato, poichè la Nazione si può ancora salvare solo durando sulla via dell'onore e del sacrificio.

Ricordo anche che attentati e fatti di sabotaggio comportano rappresaglie severe a carico della popolazione civile e il prelevamento di ostaggi, sui quali, in caso di mancata scoperta dei colpevoli le Autorità militari germaniche esercitano la penalità comminare. E' quindi delittuoso e ingeneroso da parte dei veri responsabili esporre innocenti a queste rappresaglie che possono andare sino alla pena di morte, - rappresaglie che per gli ostaggi già prelevati ora [illegible] - sono state revocate solo perchè i colpevoli sono stati arrestati.

[illegible]

Il Commissario Straordinario
Luigi [illegible]



*Vittorio Vitali,*
*Presidente dell'A N P I*
*della Provincia di Rimini*

**Quando è entrato nella Resistenza?**
Nel 1944 ero ancora un ragazzo, figlio di un ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Dopo il 25 luglio 1943 e la caduta del regime di Mussolini sono entrato in contatto con esponenti politici antifascisti che erano rientrati dall'esilio, i quali mi hanno fatto apprezzare gli ideali della libertà e della democrazia. Ho deciso quindi di prestare la mia opera per la lotta contro i tedeschi. Non avendo ancora l'età per essere chiamato alle armi, potevo girare indisturbato ed i miei superiori ne approfittavano per farmi compiere isolatamente piccole azioni di sabotaggio, per recapitare ordini e per acquisire informazioni sulle postazioni tedesche.

**A quale tipo di azioni ha preso parte?**
Ho seminato più volte aculei lungo le strade per forare le gomme degli automezzi tedeschi. I pneumatici costituivano una delle principali carenze della logistica tedesca. Ricordo ancora gli improperi dei conduttori quando erano costretti a fermare il mezzo carico di materiali per sostituire le gomme. Se ciò avveniva in una strettoia si riusciva a fermare per qualche tempo intere colonne di rifornimenti. A volte bastava invece issare una bandiera rossa su un albero in bella vista per ottenere che i tedeschi cambiassero itinerario e allungassero così il loro tragitto. Altre volte ero impiegato, sempre da solo, come portaordini o per portare a destinazione piccoli rifornimenti urgenti. Mi è capitato anche di attraversare le linee tedesche per individuare ed osservare le posizioni del nemico e studiare i suoi itinerari abituali. Tali notizie le riferivo poi ai miei superiori che erano in contatto radio con i Comandi alleati. La mia azione può quindi aver contribuito a colpire col tiro d'artiglieria o con i bombardamenti aerei alcune postazioni tedesche, che normalmente erano sempre ben mascherate e difficili da scovare a distanza.

**A quale reparto partigiano apparteneva?**
Ero inquadrato in una S.A.P. (Squadra di Azione Patriottica) che agiva normalmente in pianura e non aveva compiti di combattimento come le brigate garibaldine o i G.A.P. Le principali missioni erano quelle informative, di propaganda, di recupero di armi ed equipaggiamenti e di piccolo sabotaggio. Lo scopo era quello di disturbare l'occupazione tedesca con continue azioni di resistenza, che, se anche non causavano gravi danni o vittime al nemico, contribuivano grandemente a tenerlo in ansia ed in continua apprensione. Le S.A.P. avevano quindi il compito di rendere insicure le retrovie tedesche e di fare proselitismo tra la popolazione. I tedeschi dovevano capire che non erano bene accetti e che la maggioranza della popolazione era contro di loro. Non portavamo generalmente armi o esplosivi ed operavamo isolatamente o in gruppi di due o tre individui, che dopo l'azione si disperdevano immediatamente, tornando ognuno a casa propria o in un nascondiglio.

**Ha avuto contatti personali con gli Alleati?**
Non direttamente, almeno prima della Liberazione. Comunque i Comandi avevano contatti assidui via radio e talvolta anche tramite Ufficiali di collegamento con le truppe inglesi. Ci rifornivano anche di materiali ed equipaggiamenti militari, oltreché di altri generi di prima necessità con aviolanci. Questi avvenivano nelle zone di montagna dell'entroterra, perché in pianura era troppo pericoloso. Sapevamo dei lanci attraverso messaggi in codice trasmessi da Radio Londra. Ho saputo anche che sono stati salvati dai partigiani romagnoli numerosi ex prigionieri alleati che erano fuggiti dai campi di concentramento dopo l'armistizio. Venivano nascosti e trasportati con mille attenzioni sulla costa, dove li aspettavano delle imbarcazioni della Marina inglese. Un altro importante compito avuto dagli alleati è stato quello dell'aggiornamento delle carte topografiche militari della nostra zona. Quelle disponibili erano vecchie e non riportavano gli ultimi manufatti costruiti, per cui alcuni geometri avvicinati dai partigiani hanno provveduto a fornire ad un Comando dell'O.S.S. con sede a Cattolica tutte le informazioni necessarie.

*Fiorano Biagini*

**A quale reparto partigiano apparteneva?**
Facevo parte anch'io di una unità S A P operante nella zona di Monte Grimano nel pesarese. Prima ero stato militare. Al momento dell'armistizio ero Allievo Ufficiale di complemento di fanteria alla Scuola di Spoleto. Dopo l'8 settembre, quando le bande partigiane non erano ancora ben organizzate e strutturate, ho militato nelle formazioni cosiddette «badoglianе», partecipando a varie azioni di resistenza come la liberazione dei carcerati dal penitenziario della Rocca di Spoleto e la cattura di un treno carico di generi alimentari che i tedeschi avevano confiscato e stavano tentando di trasportare al nord. Dopo queste azioni ho lasciato l'Umbria per far ritorno a casa. Non ho comunque abbandonato la lotta contro i tedeschi. Nell'estate del 1944 ho partecipato a due scontri a fuoco, in quello del 15 agosto abbiamo ucciso un tedesco. Pur essendo un ex Allievo Ufficiale, nelle bande partigiane non ho ricoperto alcun incarico di Comando. Infatti i gradi erano assegnati in base al coraggio, all'abilità dimostrata in combattimento e alle qualità organizzative, a seguito di elezione democratica tra tutti i componenti della formazione.

**Avevate contatti con la popolazione civile?**
Tutti erano con noi partigiani. La popolazione, nella stragrande maggioranza, ci aiutava, ci nascondeva, ci forniva da mangiare, soprattutto i contadini. I confidenti e le spie dei tedeschi erano pochi, ma occorreva comunque stare molto attenti e muoversi sempre di notte. Una volta i tedeschi sono entrati nella chiesa di Montescudo durante una funzione religiosa ed hanno preso in ostaggio tutti i presenti. Volevano che i civili fornissero loro indicazioni per rintracciare una stazione radio clandestina che trasmetteva in quella zona e che era stata intercettata. Nessuno voleva parlare o dare informazioni. I tedeschi ricorsero così a finte fucilazioni. Prendevano gruppi di persone a caso, le portavano dietro la chiesa e sparavano in aria a simulare l'esecuzione. I rimanenti, seppur terrorizzati, non fornirono alcun elemento utile a scovare l'apparato radio, che pure si trovava in quella località.

**Con le truppe alleate avevate qualche contatto?**
Ho partecipato in prima persona al salvataggio di un aviatore americano abbattuto dalla contraerea tedesca e atterrato con il paracadute in un campo nella mia zona di competenza. Nell'impatto col terreno si era fatto male ad una caviglia e non poteva camminare. Allora ce lo siamo caricato in spalla e trasportato fin nelle linee alleate. Siamo stati fortunati perché abbiamo preceduto di poco l'arrivo di una colonna di militi della Repubblica Sociale inviata sul posto per catturare il pilota. Dopo la Liberazione ho collaborato con un certo Maggiore Taylor, inglese, nell'amministrazione della città di Rimini. Insieme ad altri partigiani siamo stati impiegati nella rimozione delle macerie dalle strade, nel controllo e nella gestione dei magazzini viveri e vestiario destinati alla popolazione civile. Nel 1997, l'Associazione reduci inglesi della campagna d'Italia «*Italy Star Association* 1943-1945», invitando l'A N P I. di Rimini ad un raduno, ha scritto: *Noi abbiamo un vivissimo ricordo di voi partigiani italiani e non soltanto perché avete condiviso la lotta contro il nazi-fascismo, ma anche perché eravamo consapevoli che, a differenza di noi altri che saremmo stati consegnati al campo di prigionia, se fossimo stati catturati, voi, sicuramente, invece, sareste stati prima torturati e poi fucilati. Il rischio che avete corso era cento volte più grande del nostro! Non è, quindi, per caso che abbiamo deciso di posare la nostra corona al monumento dei partigiani che perdettero la vita tra gli anni 1943 e 1945*

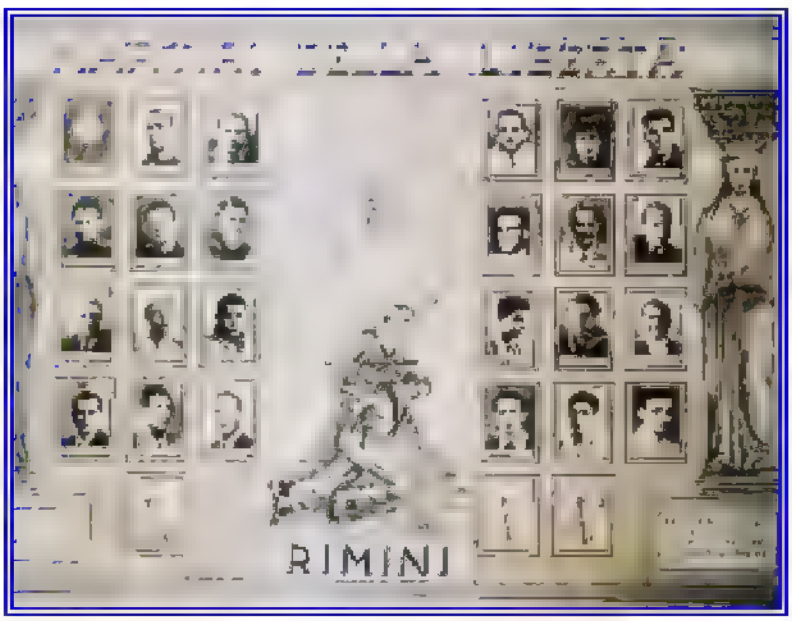
*Gemmano vista dalle linee inglesi.*

anche se ancora male strutturate e peggio armate. Una delle principali azioni svolte dai partigiani di Rimini e di Riccione fu il contributo fornito alla salvezza e al rientro nelle proprie linee di tre famosi Generali britannici detenuti in campi di prigionia italiani ed evasi a seguito dello sbandamento dell'8 settembre. Si trattava del Generale Richard O'Connor, Comandante supremo delle truppe britanniche in Egitto, catturato nel corso delle operazioni in Africa settentrionale, del Generale Philip Neame, Governatore della Cirenaica e del Generale d'Aviazione Tudor Boyd.

A partire dal 1944, la lotta partigiana nella zona di Rimini venne condotta principalmente dalla 29ª brigata G.A.P. (Gruppo d'Azione Patriottico) in coordina

luoghi più sicuri come le campagne e la Repubblica di San Marino, che arrivò ad ospitare ben 7 000 riminesi. Nel febbraio 1944 erano rimasti in città 3 000 dei 70 000 abitanti, mentre alla vigilia della Liberazione erano presenti solo i militari tedeschi e della Repubblica Sociale Italiana, che cercavano di mantenere in efficienza la stazione ferroviaria, il porto e le strade sotto l'infuriare dei bombardamenti.

Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, le forze antifasciste presenti in città costituirono un Comitato di Coordinamento nel quale erano presenti rappresentanti democratici. L'organismo ebbe però vita breve e si sciolse già il 12 settembre 1943 a seguito di un incontro con esponenti fascisti, in cui venne deciso, di comune accordo, di stabilire una tregua allo scopo di preservare la città ed i suoi abitanti da violenze e scontri armati. Il 13 settembre, però, i tedeschi occuparono in forza la città, installando un presidio militare permanente, cui si affiancò un fascio repubblicano con a capo il segretario Paolo Tacchi. Nello stesso tempo anche le forze antifasciste cominciarono




ad organizzarsi, raccogliendo armi, aiutando i soldati a disertare e diffondendo materiale propagandistico ostile ai nazi fascisti. Iniziarono anche le prime limitate azioni di sabotaggio con il taglio di fili del telefono, sparatorie e semina di chiodi lungo le strade. Intanto sulla montagna forlivese cominciarono a raggrupparsi le prime formazioni partigiane,

mento con il locale C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) costituito a Verucchio (Forlì) ai primi di marzo. Nonostante la distruzione della città, le forze partigiane riuscirono a compiere numerose azioni di sabotaggio, sostenendo vari conflitti a fuoco con i tedeschi ed i repubblichini, il più importante dei quali per poco non causò la morte del fe

**Sopra.**
*Ostacoli antisbarco.*

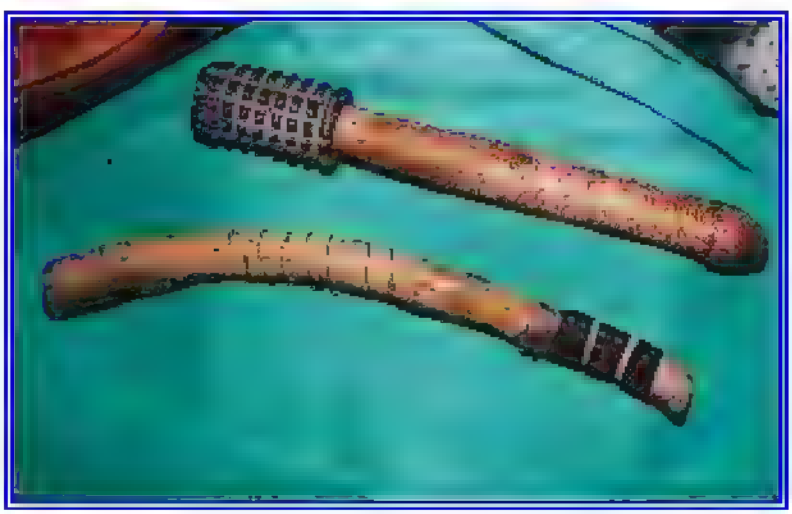
**A destra.**
*Mazze adoperate dai nazi-fascisti per finire i fucilati.*

derale Tacchi. Anche la lotta antipartigiana da parte dei nazi fascisti ottenne risultati, con la cattura nel territorio di San Marino di vari esponenti del C.L.N. riminese, sorpresi durante una riunione.

Nel corso della Guerra di Liberazione caddero sui vari fronti 41 antifascisti riminesi, dei quali 22 in combattimento, 16 fucilati e 3 impiccati. Questi ultimi, Luigi Nicolò, Anelio Pagliarani e Mario Cappelli, ebbero il loro luogo di martirio nella centrale piazza Giulio Cesare il 16 agosto 1944, ad opera di truppe del Turkmenistan al servizio dei tedeschi. Per tale motivo, dopo la guerra, al luogo dell'eccidio fu dato il nome Piazza dei Tre Martiri.

Rimini venne liberata il 21 settembre 1944 a seguito della prima offensiva alleata contro la «Linea Gotica». Sfondato il fronte tedesco alla fine di agosto nella zona di Pesaro, gli anglo americani non seppero sfruttare il successo anche per l'accanita resistenza opposta dai tedeschi, che riuscirono a contenere l'avanzata nemica fino ad arrestarla completamente a fine ottobre, grazie anche all'inclemenza del tempo che impantanò i mezzi corazzati dell'8ª Armata. Nella zona intorno a Rimini si svolsero accaniti combattimenti che arrecarono ulteriori devastazioni al già martoriato territorio e causarono nuove vittime tra la popolazione. Furono le truppe greche ad entrare per prime nella città e ad occupare il centro ormai deserto e andato completamente distrutto. Nello stesso giorno ci fu l'ultimo caduto partigiano, il riminese Erardo Marcianò, colpito durante gli scontri nella frazione di Bellaria. Sempre il 21 settembre, i tedeschi compirono il loro ultimo massacro in zona, uccidendo a Verucchio per rappresaglia 9 civili inermi a seguito di un attacco dei partigiani. □

** Tenente Colonnello, in servizio presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito*



# VEICOLI INTELLIGENTI

I veicoli terrestri non pilotati (UGV/*Unattended Ground Vehicle*) costituiscono un innovativo argomento di studi e dibattito. Le nuove tipologie di operazioni che interessano le unità militari terrestri, infatti, sono profondamente mutate nell'arco degli ultimi 20 anni. Prima dell'avvento delle Operazioni di Pace, gli strumenti militari venivano approntati per fronteggiare minacce convenzionali, nelle quali l'avversario era ben definito e aveva una propria struttura sociale, politica e militare. Le Operazioni di Pace nelle loro varie sfaccettature hanno contribuito a demolire questo criterio di simmetria, evidenziando la necessità di operare contro avversari atipici, indefiniti e talora privi di un ordinamento militare classico. Dopo l'attacco alle Torri Gemelle, nello scenario mondiale si è imposto il terrorismo.

Rispetto alle Operazioni di Pace, la guerra al terrorismo non ha confini, si combatte ovunque, contro un nemico ancora più indefinito che compie azioni di lotta globalizzata, portando i suoi colpi sia nei centri urbani che nelle più disparate aree. Proprio per adattarsi a questi scenari, si sta studiando una vasta gamma di veicoli senza pilota, in grado di compiere missioni autonome in luoghi pericolosi e inaccessibili, come anfratti, grotte o cunicoli e, infine, per verificare - ed eventualmente bonificare - aree minate che costituiscono un grave pericolo per i militari e per la popolazione civile.

I primi sistemi non pilotati fecero la loro comparsa nella prima metà degli anni 80, quando cominciarono a essere disponibili adeguati microprocessori. Negli anni 90, poi, lo sviluppo di sensori interfacciabili con i processori consentì di acquisire direttamente molte informazioni dall'ambiente di lavoro. Nell'attualità, i sistemi autonomi possono viaggiare in piena indipendenza grazie al GPS *(Global Position System)*, dialogando con altri sistemi similari e con il personale di controllo, tramite reti digitali senza fili.

L'Esercito Italiano già si serve di alcuni apparati senza pilota, ma recentemente sta applicando al settore le nuovissime tecnologie per aumentarne il livello operativo e ridurre i fattori di rischio.

Vediamo, pertanto, i principali sistemi veicolari senza pilota di nuova generazione in servizio, allo stadio di prototipo e di futuro sviluppo, con particolare riferimento alle innovative esperienze in corso negli Stati Uniti.

## ANDROS MK V A1

Il robot modello Mk V A1, in servizio presso il corpo dei *Marines*, pesa circa 317 chilogrammi ed è dotato di videocamera, braccio meccanico e di utili dispositivi, incluso un idrogetto ad alta pressione.

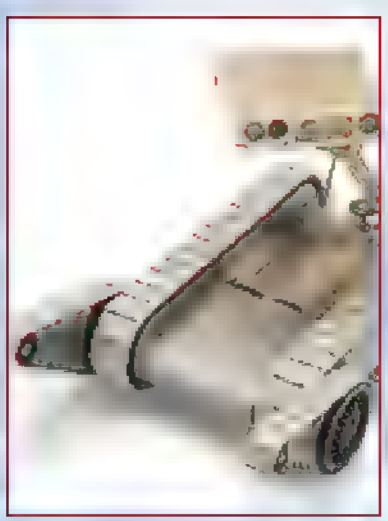
## PACKBOT

Il Packbot (*Packed Robot*/Robot compatto), fornisce già una chiara idea del sistema, che si basa su un'innovativa ed efficace piattaforma.

La piattaforma è in grado di muoversi in ambienti sconosciuti e di superare ostacoli avvalendosi di un particolare sistema di trazione costituito da un doppio cingolo con movimenti indipendenti. Di seguito, si riporta una breve descrizione delle principali versioni di Packbot.

**Packbot esploratore**

Questa versione consente ai soldati di stazionare in un'area sicura, mentre il robot fornisce i suoni e le immagini video in tempo reale dell'ambiente che sta esplorando, sia esso un palazzo, un bunker, una cava, un tunnel, una struttura in rovina o altre aree il cui accesso è pericoloso o inaccessibile all'uomo. Il Packbot esploratore è in grado di verificare, pilotato da comando remoto, l'esistenza di persone e oggetti pericolosi, come mine, armi nascoste ed elementi ostili. Può anche essere impiegato per designare obiettivi e stimare la pericolosità delle aree



**Packbot per individuare ordigni esplosivi (EOD / *Explosive Ordnance Disposal*)**

La versione EOD del Packbot è particolarmente indicata per rilevare e disattivare ordigni e recuperare ostaggi. Le sue peculiari caratteristiche di mobilità lo rendono idoneo a operare in un'ampia tipologia di terreni, anche in presenza di scale, buche, rocce ed altri similari tipi di ostacoli.

**Packbot *Scout***

È una versione particolarmente studiata per l'impiego in ambiente urbanizzato. Può essere trasportato e dispiegato da un singolo soldato. Già impiegato in Iraq ed Afghanistan, è un sistema indicato per la ricerca in aree inaccessibili e pericolose. Le sue dimensioni ridotte (meno di 20 centimetri di altezza e 18 chilogrammi di peso a pieno carico) e la predisposizione per cinque tipi diversi di equipaggiamenti (sensori) lo rendono versatile ed idoneo all'impiego in innumerevoli ambienti.

**SISTEMA *SAND DRAGON***

Si tratta di un robot terrestre sviluppato per il Corpo dei *Marines* come parte del progetto «Sistema reticolare terrestre per l'attacco avanzato». La sua missione è quella di condurre attività di sorveglianza, esplorazione ed acquisizione bersagli in coordinamento con altri sensori e robot, terrestri ed aerei, a supporto delle Forze di spedizione dei *Marines* quando sono impiegati in manovre dal mare. Il *Sand Dragon* è composto da due parti snodate collegate tramite un singolo punto, in grado di salire scale, guadare corsi d'acqua, attraversare zone fangose e dense di fogliame.

L'equipaggiamento è riconfigurabile con una serie di sensori, grazie all'adozione di una architettura modulare. Le principali caratteristiche sono le seguenti. 7 chilometri/ora su terreno pianeggiante; guado di 2 metri di profondità; peso di circa 32 chilogrammi, batterie comprese; capacità di carico massimo pari a 18 chilogrammi, distanza di controllo radio di 1 chilometro; autonomia di 5 ore; telecamera a colori ed all'infrarosso; sistema di monitoraggio NBC. Il *Sand Dragon* può anche montare una mitragliatrice

**MARVIN**

È un robot per attività di sorveglianza ed esplorazione, estremamente mobile, in grado di essere aviolanciato o rilasciato da veicoli in movimento, capace di raggiungere gli 8 chilometri orari. Questo risultato è stato ottenuto adottando ruote progettate per assorbire l'impatto, e di un profilo simmetrico e sensori atti a ristabilire l'assetto di marcia. Il suo impiego è particolarmente indicato in ambienti urbanizzati per condurre attività di sorveglianza ed esplorazione controllata a distanza. A tal fine, il sistema è dotato di camera termica per la visione all'infrarosso, sensore GPS per i dati di posizione e l'invio di coordinate al suo Centro di Controllo.

**RATLER**

È un altro tipo di robot terrestre caratterizzato da un'innovativa batteria che utilizza la tecnologia delle «Celle a Combustibile» alimentate ad idrogeno. Grazie a questa batteria, il Ratler è in grado di disporre di una maggiore quantità d'energia, quindi di maggiore

autonomia. In aggiunta, la batteria è più leggera rispetto alle equivalenti tipologie al nichel cadmio. Originariamente studiato per applicazioni di sorveglianza della superficie lunare, può essere impiegato per l'esplorazione e la sorveglianza di aree ed ambienti pericolosi, controllo perimetrale, localizzazione di sorgenti chimiche e missioni di salvataggio. Le sue dimensioni possono variare, con l'aggiunta di specifici moduli, da 20 a 91 centimetri di lunghezza.

### SISTEMA ROBOTIZZATO PORTATILE (MPRS / *MAN PORTABLE ROBOTIC SYSTEM*)

Tale sistema è concepito per condurre missioni di esplorazione e sorveglianza all'interno di tunnel, miniere e palazzi. Ha la possibilità di superare numerose tipologie di ostacoli e di essere trasportato ed impiegato da un singolo soldato.

### MACCHINE INTELLIGENTI DI DIMENSIONI RIDOTTE (SSM / *SMALL SMART MACHINES*)

Un'altra frontiera dei sistemi robotizzati è costituita dalla miniaturizzazione. L'interesse per l'impiego di macchine autonome miniaturizzate è giustificato dalla possibilità di infiltrazione in ambienti pericolosi ed angusti, con minore probabilità di essere scoperti. Il progetto SSM testimonia gli sforzi della ricerca in tale settore ed è in fase di sviluppo presso i laboratori Sandia, negli Stati Uniti, che prevedono la realizzazione di aggregazioni composte da milioni di mini e micro macchine. Le tecnologie coinvolte nel progetto riguardano, ad esempio, l'impiego in biologia, l'analisi di scenari, lo studio dell'ambiente, la nanotecnologia, ovvero la creazione di macchine con dimensioni al di sotto del milionesimo di millimetro, lo sviluppo di adeguate ed intuitive interfacce uomo-macchina.

Questi apparati possono essere estremamente utili per esplorare aree a rischio, come pure per valutare possibili fattori critici.

### *STRYKER* ROBOT

Il Dipartimento della Difesa USA intende realizzare, entro il 2010, un robot basato sul sistema *Stryker*, un veicolo da combattimento e trasporto truppa già impiegato in Iraq, in grado di condurre autonomamente operazioni anti missile e di distruzione di obiettivi sensibili. Lo *Stryker* robot farà parte di un insieme di robot «attivi», tra cui gli aerei da bombardamento senza pilota, in grado di condurre missioni autonome e ridurre il rischio di vite umane. Alcune fonti statunitensi già parlano di operazioni belliche condotte solo da macchine, quasi si fosse di fronte ad avvincenti film di fantascienza.

Ci sono però dei segnali concreti di tali sviluppi. Per esempio, la *General Dynamics* ha realizzato un cervello elettronico per veicoli non pilotati, già installato in diversi prototipi e che sarà integrato nel sistema di combattimento futuro (FCS / *Future Combat System*) dell'Esercito USA.

Lo *Stryker* robot potrà navigare a 90 chilometri/ora su strada. Tuttavia, c'è ancora molto da fare per rendere queste macchine ancora più intelligenti ed autonome.

Un altro filone di ricerca è quello dei sistemi robotizzati portatili, di cui si è già parlato. In particolare, il citato programma «*Future Combat System*» prevede l'impiego di una versione evoluta del Packbot, denominata «Veicolo senza pilota terrestre di ridotte dimensioni» (SUGV / *Small unattended ground vehicle*). Questo peserà circa 11 chilogrammi, contro i 18 dell'attuale Packbot e sarà trasportato a spalla dal soldato, che lo potrà immettere nell'appartamento da esplorare attraverso porte o finestre. Il sistema, come il suo genitore Packbot, sarà impermeabile, lanciabile da qualche metro d'altezza, modulare, in grado di essere equipaggiato con sette diversi tipi di carico utile (*Payload*).

Il robot potrà utilizzare sensori sofisticati per la rilevazione di gas, sostanze biologiche e chimiche ed altri sensori video ed acustici. I SUGV costituiranno uno dei diciotto sistemi componenti il citato «*Future Combat System*», tutti interconnessi in rete, per i quali l'Esercito statunitense ha previsto di spendere circa 14,7 miliardi di dollari, nell'ambito dei quali è già sta-

to sottoscritto un contratto del valore di circa 32 milioni di dollari.

## VEICOLO MINIATURIZZATO AUTONOMO (MARV / *MINIATURE AUTONOMOUS ROBOTIC VEHICLE*)

Grazie alla crescente miniaturizzazione dei componenti elettronici *(microchip)* e meccanici (MEMS, nanotecnologie) è possibile ridurre le dimensioni di macchine e sistemi. Un esempio di tali sistemi è il MARV, anch'esso sviluppato dai laboratori Sandia. Si tratta di un robot completo, inclusi sensori e batterie, di dimensioni pari a circa 2,5 centimetri cubici, adatto a localizzare cavi, anche interrati, che trasportano segnali in radiofrequenza. Tramite una coppia di sensori, misura la differenza di potenza del segnale, la direzione dello stesso e decide di seguirne il percorso. Gli ulteriori sviluppi prevedono il miglioramento delle sue caratteristiche di robustezza, la possibilità di operare con altri sistemi similari e di impiegare sensori chimici, biologici, video ed audio.

## FORMAZIONI DI ROBOT

Riprendendo il concetto secondo il quale le guerre del futuro saranno combattute solo dalle macchine, con una minima presenza di soldati, sono in corso numerosi studi per la realizzazione di unità robotizzate, costituite da vere e proprie formazioni di macchine, miniaturizzate e non, in grado di organizzarsi tra loro e portare a termine una missione completa. Gli sforzi principali per la realizzazione di tali formazioni sono relativi allo sviluppo di un'intelligenza propria e di capacità di autoapprendimento e di coordinamento in rete. Tali studi hanno portato a concepire l'impiego di squadre di robot in grado di: compiere un'azione di fuoco, riparare un oleodotto, rilasciare parti di ricambio e viveri per il supporto di operazioni a distanza e così via.

Recentemente è stato condotto, presso l'Agenzia per i Progetti Avanzati di Ricerca della Difesa (DARPA - *Defence Advanced Research Projects Agency*), un esperimento con sette sistemi Ratler (descritti in precedenza), che hanno circondato un'area urbanizzata, partendo da una distanza di circa duecento metri e procedendo autonomamente. I veicoli hanno superato alcuni ostacoli ed hanno seguito i sentieri tracciati.

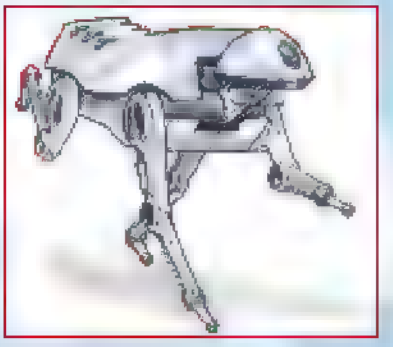
Alcuni di essi hanno raggiunto un ingresso, attraverso il quale sono entrati altri Ratler, per creare una diversione. Da una stazione remota, un unico operatore è stato in grado di guidare tutti i veicoli. È stato impiegato un collegamento per le informazioni, necessarie per il Comando e Controllo, sugli ostacoli e sul percorso. Un altro collegamento è stato utilizzato per scambiare le coordinate GPS, mentre un terzo ha consentito la trasmissione di un segnale video in tempo reale.

## PROGETTO «SCIAME» *(SWARM)*

La società I Robot, che ha sviluppato il Packbot e che sviluppera il SUGV, ha in corso di realizzazione il progetto «Sciame», sponsorizzato dalla DARPA. Lo scopo è di sviluppare algoritmi di calcolo per insiemi di robot variabili da 10 a 10 000 unità. Gli elementi di particolare rilievo del progetto sono costituiti dall'impiego di ogni elemento dello sciame sia come completamente autonomo sia, contemporaneamente, di supporto alle attività degli altri elementi. In tal modo, per esempio, è possibile realizzare sistemi di ponti radio per far arrivare le comunicazioni a tutti gli elementi, anche se non direttamente raggiungibili dal sistema di controllo.

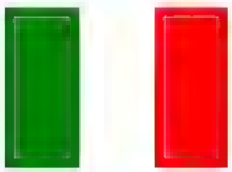
## IL «CANE ROBOT» *(DOGBOT)*

Tanto per concludere questa breve panoramica sui sistemi di «punta» della robotica dei veicoli terrestri, si riporta una evoluzione «parallela» di robot, destinata al supporto delle attività del soldato, non necessariamente a distanza. Si tratta dello studio per la realizzazione di un robot, a forma di cane, da utilizzare come supporto per il trasporto degli equipaggiamenti. La forma del robot è stata decisa sia per una certa affinità tra l'impiego del sistema e le caratteristiche peculiari del cane che, da sempre, è considerato il migliore amico dell'uomo, sia perché si è ritenuto più efficace utilizzare un sistema mobile su zampe, per non condizionare la mobilità del soldato. □



*(a cura del Tenente Colonnello Angelo Gervasio)*

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO



**Africa Rossa,**
**di Giovanni Bucciol (pag. 18).**
Da oltre mezzo secolo si confrontano, da una parte, l'etnia araba a nord, bianca e di religione musulmana, tradizionalmente guida del Paese, e, dall'altra, i neri dei territori del sud, cristiani e animisti, che da anni chiedono uguali diritti. Il recente accordo per il futuro assetto del Paese prevede una fase di transizione di oltre sei anni con un Governo di unità nazionale, cui farà seguito un referendum. Questa non è la prima intesa a vedere la luce, ma è anche un'urgente opportunità per sperare in una pace attesa da troppi anni.

**Prospettive africane,**
**di Nicodème N'Kashama N'Koy (pag. 28).**
I problemi africani sono anche alla base di un'immigrazione, spesso illegale, che quotidianamente si riversa in Occidente. Solo tale ultimo aspetto è di per se sufficiente per comprendere come i vari problemi africani finiscano comunque per riversarsi fuori dal continente. L'impegno occidentale in Africa, sapientemente indirizzato, potrebbe risolvere a monte molte incidenti situazioni di disagio. Dal suo canto l'Europa potrebbe giovarsi della vicinanza di un'Africa da valorizzare, che potrebbe a sua volta fornire un domani utili opportunità e sotto vari aspetti. A cominciare proprio da un corretto utilizzo delle sue immense risorse umane e naturali, delle quali il benessere mondiale non può più privarsi.

**Lottare con successo,**
**di Filippo Di Pirro (pag. 36).**
Le «Strategie di Coping» aiutano a definire le reazioni individuali nelle situazioni che comportano fatica, logorio e stress, formulando previsioni sui possibili comportamenti. In tal modo è possibile valutare l'affidabilità individuale in termini d'impiego, ma anche organizzare programmi di riambientamento dopo prolungate permanenze in Teatri Operativi a elevata intensità. Questo per garantire l'efficienza del personale anche sotto il profilo psicologico e tutelare la sfera interiore.

**Il ruggito dei Lagunari,**
**di Mario Garano (pag. 48).**
Eredi dei «Fanti da mar» della Serenissima Repubblica di Venezia, i Lagunari, specialità della fanteria moderna, sono impiegati nelle aree di crisi dove hanno saputo guadagnarsi la stima degli alleati e il consenso delle popolazioni.

**La componente femminile preziosa risorsa per l'Esercito,**
**di Domenico Rossi (pag. 58).**
La Legge 380/1999 ha aperto gradualmente il mondo militare alle donne senza alcuna preclusione di incarichi e di carriere, mediante alquote annualmente stabilite dal Ministro della Difesa su parere della Commissione Pari Opportunità. Questo sta avvenendo con un contestuale adeguamento infrastrutturale che tutela i vincoli architettonici e urbanistici nazionali. Per il 2005 è prevista l'immissione di 2 350 Volontarie in Ferma Prefissata di un anno (VFP 1). Fondamentale è stata nei Teatri Operativi la presenza delle donne, rivelatasi fondamentale nei rapporti con le popolazioni locali.

**Il convoglio d'assalto terrestre,**
**di Claudio Berto (pag. 70).**
Nel 2003 nella Conca di Khost, in Afghanistan, reparti statunitensi e italiani si cimentano nel controllo del territorio percorrendo le fredde e polverose piste dell'Hindokush, tra i 1 500 e i 3 000 metri. Uomini e mezzi appartengono a prestigiosi reparti di montagna, ottimamente addestrati e dotati di apparati altamente tecnologici. Questo per un migliore dominio dell'oscurità e una più stretta integrazione con le forze aero tattiche. I movimenti, sempre effettuati in un territorio controllato da forze ostili, sono finalizzati a raggiungere aree da rastrellare per individuare armi, predisporre Zone di Atterraggio Elicotteri (a premessa di avioassalti), controllare i valichi di confine, acquisire informazioni su terroristi, proteggere convogli. Uno dei più adatti elementi utili allo scopo è proprio il «Convoglio d'assalto terrestre», detto anche *Ground Assault Convoy*, ma gli uomini lo chiamarono, da subito, GAC. Ecco come è nato e come oggi opera.

**Operazioni basate sugli effetti,**
**di Leonardo Di Marco (pag. 82).**
La metodologia delle Effects Based Operations (EBO) si basa su: individuazione dei sistemi interessati alla crisi in esame (amici, contrapposti, neutrali), analisi dei sistemi stessi quali entità complesse, sensibili all'interazione articolata di fattori umani e geografici, definizione degli effetti da perseguire su tali sistemi; individuazione, a livello strategico, delle capacità politiche, diplomatiche, economiche e militari necessarie e, a livello operativo e tattico, delle formazioni e degli equipaggiamenti letali e non, atti a raggiungere gli scopi; costante valutazione dei risultati conseguiti; correzione degli scostamenti di ogni tipo.

**La Leva se ne va,**
**di Giovanni Cerbo (pag. 94).**
La legge licenziata di recente dal Parlamento, concernente la sospensione del servizio obbligatorio di leva e la disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, oltre che venire incontro alle esigenze operative dello strumento militare, ha interpretato simmetricamente un bisogno di cambiamento maturato nella società negli ultimi decenni. Si chiude un'epoca e cessa di vivere un «istituto» che ha segnato icasticamente il lento e difficile cammino unitario del nostro Paese nel suo processo di crescita sociale, culturale, democratica, tecnica e scientifica

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

**Lo stretto rapporto tra mondo militare e società civile in germania, di Maurizio Sulig (pag. 100).**
Tutto ciò viene perseguito ricercando costantemente il contatto attraverso differenti formule associative. A queste si aggiunge la felice soluzione dell'Ufficiale e del Sottufficiale destinati al rapporto con il mondo giovanile, allo scopo di suscitare e mantenere l'interesse per la realtà militare.

**La coraggiosa Rimini in lotta per la libertà, di Filippo Cappellano (pag. 124).**
Sui vari fronti caddero 41 partigiani riminesi, 22 dei quali in combattimento, 16 fucilati e 3 per impiccagione. Questi ultimi patirono il martirio nella centrale Piazza Giulio Cesare il 16 agosto 1944. Tale luogo sarà poi chiamato Piazza dei Tre Martiri. Rimini fu liberata il 21 settembre 1944, a seguito dell'offensiva alleata contro la «Linea Gotica»

**Red Africa, by Giovanni Bucciol (p. 18).**
For more than half a century, two ethnic groups have been confronting each other: to the North, the Arabs, white, Muslim and traditional leaders of the Country, and to the South the Christian and Animist Blacks, who for years have been claiming equal rights. The recent accord on the future structure of the Country envisages a transition phase of more than six years, with a Government of national unity, followed by a referendum. This is not only the first agreement pulled off, but also an urgent opportunity to hope for a peace which has been awaited for too many years

**African Prospects, by Nicodème N'Kashama N'Koi (p. 28).**
The problems of Africa are also at the roots of the daily pouring of the often illegal immigration to the West. This aspect is sufficient in itself to understand why the various African problems end up by streaming outside the Continent. The Western commitment in Africa, if wisely directed, could solve at the root many difficult situations. Europe, for its part, could take advantage of its proximity to a developing continent which tomorrow could provide good opportunities in many ways, starting with the correct use of its immense human and natural resources, which are indispensable for the welfare of the world

**Fighting successfully, by Filippo Di Pirro (p. 36).**
«Coping Strategies» help to define the individual reactions in situations involving fatigue, strain and stress, by making forecasts on possible behaviours. It is thus possible to evaluate the individual reliability in terms of employment, and also organize re adaptation programmes after a long stay in high intensity Operation Theatres. This is done in order to guarantee the personnel's efficiency, also from the psychological viewpoint, and safeguard their inner sphere

**The Roar of the «Lagunari», by Mario Garano (p. 48).**
Heirs to the «Fanti da Mar» the marine infantrymen of the «Serenissima», the Republic of Venice, the «Lagunari», a special branch of the modern infantry, are employed in crisis areas, where they have earned the high esteem of allies and the acclaim of the populations

**The Female Component, a Precious Resource for the Army, by Domenico Rossi (p. 58)**
Law 380/1999 has gradually opened the military world to women, with no limitations in jobs and careers, through annual quotas fixed by the Ministry of Defence, upon the advice of the Equal Opportunities Committee. This is taking place with a parallel infrastructural adaptation which takes into due account the national architectural and city planning regulations. For 2005 the Defence envisages the admission of 2350 Women Volunteers with a fixed term of service of one year (VFP 1). The presence of women has been fundamental in the Operation Theatres, where they were of primary importance in the relations with the local populations.

**The Land assault Convoy, by Claudio Berto (p. 70).**
In 2003, in the Valley of Khost, in Afghanistan, U.S. and Italian formations are engaged in the control the territory, driving along the cold and dusty tracks of the Hindu Kush, between 1500 and 3000 metres of altitude. Men and vehicles belong to excellently trained, prestigious mountain units and are equipped with highly technological instruments, which give them a good control in darkness and a closer integration with the air tactical forces. Their movements are always made on a terrain controlled by hostile forces and in areas which must be combed in order to find weapons, prepare Helicopter Landing Zones

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

(in view of air assaults), check border passes, acquire informa tion on terrorists and protect friendly convoys. One of the most suitable and useful elements is the «Ground Assault Convoy», which the men have been calling «GAC» from the beginning. Here is how it was born and how it works today

**Effects Based Operations, by Leonardo Di Marco (p. 82).**
The method of the «Effect Based Operations» (EBO) is founded on determination of the systems in volved in the crisis (friends, foes, neutrals), analysis of the systems as complex entities, sensitive to the multiform interaction of hu man and geographic factors; defi nition, at strategic level, of the ne cessary political, diplomatic, eco nomic and military capabilities and, at operational/tactical level, of the formations and the lethal or non lethal equipment capable of achieving the goals; constant evaluation of results; correction of any type of deviation

**Conscription Departs, by Giovanni Cerbo (p. 94).**
The law recently approved by Par liament, concerning the suspen sion of conscription and the sy stem of rules for the volunteers with a fixed term of service, besi des meeting the operational re quirements of the military instru ment, is the symmetric interpreta tion of a wish for change felt by society in the last decades. An era is closing, with the end of an «in stitution» which marked the long and difficult progress of our Country during its social, cultu ral, democratic, technical and scientific growth

**The Close Relation Between the Military World and Society in Germany, by Maurizio Sulig (p. 100).**
This is pursued by constantly trying to find contacts through different forms of association Another well chosen solution is to task a number of Officers and NCOs with establishing relations with the young, in order to kindle and maintain their interest for the military

**The Brave City of Rimini and its Fight for Liberty, by Filippo Cappellano (p. 124).**
Forty one partisans from Rimini died on various fronts: 22 fell in combat, 16 were shot and 3 were hanged. The latter were martyred in the central Piazza Giulio Cesa re on August 16, 1944. Later the square was called Piazza dei Tre Martiri. Rimini was liberated on September 21, 1944, after the Al lies' offensive against the «Gothic Line».

**Afrique rouje, par Giovanni Bucciol (p. 18).**
L'ethnie blanche et musulmane du nord, leader traditionnel du pays et l'ethnie noire des territoi res du sud, chrétienne et animi ste, réclamant depuis des années des droits d'égalité, s'affrontent désormais depuis plus d'un demi siècle. L'accord récent sur l'orga nisation future du pays prévoit une phase de transition de plus de six ans avec un Gouvernement d'unité nationale, à laquelle fera suite un référendum. C'est accord, qui n'es pas le premier en son genre, fait espérer en cette paix si attendue

**Perspectives africaines, par Nicodème N'Kashama N'Koy (p. 28).**
Le phénomène d'immigration, souvent illégale, auquelle doit continuellement faire face l'Occi dent, n'est pas sans rapport avec les problèmes auxquels se heurte l'Afrique. Cela suffit à expliquer pourquoi les problèmes du conti nent africain finissent par avoir des conséquences intercontinen tales. Orienté correctement, l'en gagement de l'Occident en Afri que, pourrait résoudre en amont de nombreuses difficultés. Quant à l'Europe, elle pourrait profiter de la proximité de ce continent qui possède des richesses pouvant être mises en valeur et qui pour rait offrir à son tour d'intéressan tes opportunités pour l'avenir. Et ce en commençant par l'exploita tion correcte de ses énormes res sources humaines et naturelles dont dépend d'une façon sans ces se croissante le bien être mondial.

**Lutter avec succes, par Filippo Di Pirro (p. 36).**
Les «Stratégies de Coping» per mettent de définir les réactions d'un individu dans des situations à risque de stress, fatigue et dé pense nerveuse, en élaborant des prévisions sur les différents com portements pouvant se produire Ainsi, il est possible d'évaluer la fiabilité de l'individu au moment de l'action et sa capacité d'organi ser des programmes de réadapta tion après une longue permanen ce sur un théâtre opérationnel astreignant. Et ce afin de garantir l'efficience du personnel en sauve gardant son équilibre psychologi que et sa vie intérieure

**Le rugissement des «Lagunari», par Mario Garano (p. 48).**
Héritiers des «Fanti da mar» de la Sérénissime République de Veni se, les «Lagunari» (soldats de l'in fanterie italienne moderne spécia lisés dans les opérations de débar quement) sont employés dans les zones de crise où ils ont su se di stinguer, gagnant ainsi l'estime des alliés et la confiance des po pulations

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

**Les femmes: une ressource precieuse pour l'Armee,**
**par Domenico Rossi (p. 58).**
La loi 380/1999 a graduellement ouvert les portes du monde militaire aux femmes, sans aucune discrimination quant à la carrière et aux fonctions. Les quotas étant établis annuellement par le Ministère de la Défense avec l'avis de la Commission pour l'Egalité des Chances. Le processus s'accompagne de l'adéquation nécessaire au niveau des infrastructures, dans le respect des contraintes nationales en matière d'urbanisme et d'architecture. Ainsi, en 2005, les femmes qui s'enrôleront pour une période de service de un an seront au nombre de 2 350. La présence des femmes s'est avérée fondamentale dans les théâtres opérationnels, grâce aux rapports qu'elles ont su entamer avec les populations locales

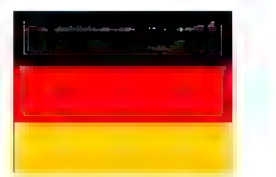
**Le convoi d'assault terrestre,**
**par Claudio Berto (p. 70).**
En 2003, dans le Bassin de Khost, en Afghanistan, des unités américaines et italiennes s'essayent dans le contrôle du territoire en s'engageant dans les pistes froides et poussiéreuses de l'Hindokush, situées entre 1500 et 3000 mètres d'altitude. Hommes et moyens proviennent des prestigieuses unités de montagne, parfaitement instruites et dotées d'équipements hautement technologiques. L'objectif visé étant d'améliorer la maîtrise de l'obscurité et d'optimiser la coordination et la collaboration avec les forces aéro tactiques. La mission, effectuée sur un territoire contrôlé par les forces hostiles, vise à atteindre des zones pour y rechercher des armes, préparer des pistes d'atterrissage pour les hélicoptères (comme préliminaire aux assauts aériens), contrôler les cols de frontière, recueillir des renseignements sur les terroristes, protéger les convois. Le Convoi d'Assaut terrestre (Ground Assault Convoy) ou GAC tout court pour les soldats, s'avère particulièrement indiqué et efficace à cet effet. Voici comment il est né et comment il agit aujourd'hui.

**Operations basees sur les effets,**
**par Leonardo Di Marco (p. 82).**
La méthode des Effects Based Operations (EBO) repose sur: l'identification des éléments ou systèmes intéressés par la crise (amis, antagonistes, neutres), analyse de ces éléments ou systèmes en tant qu'organismes complexes, sensibles à l'interaction des facteurs humains et géographiques; définition des effets recherchés sur ses systèmes; définition, sur le plan stratégique, des capacités politiques, diplomatiques, économiques et militaires nécessaires et, sur le plan opérationnel et tactique, des formations et des équipements, létaux et non, permettant d'atteindre les objectifs; évaluation constante des résultats obtenus; et correction des écarts éventuels à tous les niveaux.

**Service militaire obligatoire adieu,**
**par Giovanni Cerbo (p. 94).**
La loi adoptée récemment par le Parlement sur la suspension du service militaire obligatoire et la discipline des volontaires s'engageant pour une période préfixée, non seulement répond aux exigences opérationnelles de l'instrument militaire, mais elle interprète et traduit également un besoin de changement qui s'est fait sentir au sein de la société au cours de ces dix dernières années. Ainsi, une époque se conclut et une «institution» cesse d'exister qui avaient marqué le long et ardu chemin de l'Italie vers le développement social, culturel, démocratique, technique et scientifique.

**L'etroit rapport entre le monde militaire et la societe civile en Allemagne,**
**par Maurizio Sulig (p. 100).**
Ce rapport s'établit à travers la recherche constante de nouvelles formes associatives. Parmi celles ci il convient de souligner l'heureuse solution consistant en la création de la figure de l'Officier et du Sous officier chargés d'entamer des relations avec le monde des jeunes dans le but de susciter et de maintenir leur intérêt envers la réalité militaire.

**Courageuse lutte de Rimini pour la liberte,**
**par Filippo Cappellano (p. 124)**
Cette ville aura vu mourir 41 de ses habitants, dont 22 sur le champ de bataille, 16 fusillés et 3 par pendaison. Ces derniers furent exécutés sur la grande place Giulio Cesare le 16 août 1944. Par la suite cette place sera appelée «Piazza dei Tre Martiri» (Place des trois Martyrs). Rimini fut libérée le 21 septembre 1944 après l'offensive des alliés contre la «Ligne Gothique»



**Rotes Afrika,**
**von Giovanni Bucciol (s. 18).**
Seit über einem halben Jahrhundert gibt es die Konfrontation zwischen der arabischen Bevölkerung im Norden weiß, Muselmanen und traditionelle Führer des Landes und den Schwarzen des südlichen Territoriums, ihrerseits Christen und Animisten, die seit Jahren nach den gleichen Rechten verlangen. Die kürzlich getroffene Vereinbarung für die künftige Ordnung des Landes sieht in der über sechsjährigen Übergangsphase eine nationale Einheit als Regierung

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

vor, die aus einem vorausgehen den Referendum gebildet wird Dies ist zwar nicht die erste En tente, die Licht erkennen lässt, aber es ist eine Möglichkeit, auf raschen Frieden zu hoffen, auf den ohnehin seit viel zu langer Zeit gewartet wird.

**Afrikanische Perspektiven, von Nicodème N'Kashama N'Koy (s. 28).**
Die afrikanischen Probleme sind auch Grundlage für die meist il legale Immigration, die sich tagtäglich über den Okzident er gießt. Alleine dieser Aspekt ist ausreichend, um zu verstehen, wie die verschiedenen Probleme Afrikas über den Kontinent hi nausgetragen werden. Ein sinn voll und gezielt eingesetztes En gagement des Westens könnte von vorne herein viele unange nehme Situationen und Zwi schenfälle in Afrika lösen. Euro pa könnte seinerseits Nutzen aus der geografischen Nähe Afrikas ziehen, das wiederum eine Aufwertung erlebt und verschie dene interessante Möglichkeiten mit den unterschiedlichsten Aspekten bietet, beginnend bei der korrekten Nutzung der im mensen humanitären und natu ralistischen Ressourcen des Lan des, die bedeutend zum weltwei ten Wohlergehen beitragen wür den.

**Erfolgreich kämpfen, von Filippo Di Pirro (s. 36).**
Die «Strategien von Coping» hel fen bei der Definition der indivi duellen Reaktion in mühevollen, nervenaufreibenden und stressi gen Situationen, indem sie die daraus folgende wahrscheinliche Verhaltensweise aufzeigen. Auf diese Art und Weise ist es mögli ch die individuelle Zuverläs sigkeit im Einsatz zu bewerten Es bietet aber auch die Mögli chkeit zur Erarbeitung von Pro grammen, die zur Wiederein gewöhnung nach längeren Au fenthalten in operativen Einsatz gebieten mit hoher Intensität die nen
Dies garantiert die Effizienz des Personals auch unter psychologi schem Profil und den Schutz der inneren Sphäre.

**Das Gebrüll der «Lagunari», von Mario Garano (s. 48).**
Die Erben der «Infanteristen des Meeres» («Fanti da mar») der ehemaligen Republik von Vene dig, die «Lagunari», eine Spezia leinheit der modernen Infanterie, sind in Krisengebieten einge setzt, wo sie sich die Achtung der Alliierten und die Zustimmung der Bevölkerung zu verdienen wussten

**Die weibliche Komponente, eine wertvolle Ressource des Heeres, von Domenico Rossi (s. 58).**
Das Gesetz 380/1999 hat den Frauen die Welt des Militärs eröffnet, ohne jegliche Behinde rung der Einsätze und der Kar riere. Die graduierten jährlichen Anteile an Frauen werden vom Verteidigungsministerium auf Empfehlung der Kommission für «gleiche Möglichkeiten der Ge schlechter» (Commissione Pari Opportunità) festgesetzt. Dies ge schieht unter der entsprechend notwendigen Anpassung der In frastruktur, bei der die nationa len architektonischen und urba nistischen Verhältnisse zu berücksichtigen sind.
Im Jahr 2005 ist der Einsatz von 2 350 einjährigen weiblichen Freiwilligen geplant (VFP 1). Die Präsenz von Frauen in operativen Einsatzgebieten ist fundamental, insbesondere im Umgang mit der lokalen Bevölkerung.

**Der Boden Angriffs-Konvoi, von Claudio Berto (s 70).**
In der Mulde von Khost, in Af ghanistan, wurden im Jahr 2003 Abteilungen der amerikanischen und italienischen Armee auf eine harte Probe gestellt, als sie bei der Kontrolle des Territoriums die kalten und staubigen Pfade des Hindokush zwischen 1 500 und 3 000 Meter Höhe zurückleg ten Männer und Fahrzeuge gehören zu den wertvollen Ge birgsverbänden, die optimal au sgebildet und mit hoch technolo gischen Geräten ausgestattet sind, die der verbesserten Herr schaft über die Dunkelheit und der engeren Integration mit den flugtaktischen Kräften dienen. Die Fortbewegung in einem Ter ritorium das von feindlichen Kräften kontrolliert wird dient da zu, diese Gebiete nach Waffen zu durchforsten, Landeplätze für Helikopter zu schaffen (Voraus setzung für Luftangriffe), Grenzüberschreitungen zu kon trollieren, Informationen über Terroristen einzuholen und ande re Züge zu beschützen. Eines der geeignetsten Elemente für diesen Zweck ist genau dieser «Boden Angriffs Konvoi» oder auch «Ground Assault Convoy», den die Männer von Anfang an GAC nannten. Lesen Sie hier wie er entstand und wie er heute ope riert.

**Auf Effekten basierende Opera tionen, von Leonardo Di Marco (s. 82).**
Die Methode der Effects Based Operations (EBO) basiert auf. Erkennen der Systeme die an der zu prüfenden Krise beteiligt sind (Freunde, Gegenspieler, Neutra le); Analyse dieser Systeme auf ihre komplexe Bedeutung bei entsprechender Sensibilität auf artikulierte Interaktion der men schlichen und geografischen Faktoren; Definition der zu verfolgenden Effekte auf diese Systeme, Identifizierung auf strategischem Niveau der poli tischen, diplomatischen, ökono mischen und militärischen Fähigkeiten, die notwendig sind und auf operativem und takti schem Niveau der Formation und der Ausrüstung, ob tödlich oder nicht, zur Erreichung der Zielsetzung, konstante Beurtei lung der erzielten Resultate; Korrektur von Abweichungen je glicher Art
**Grundwehrdienst ade,**

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

**von Giovanni Cerbo (s. 94).**
Das kürzlich vom Parlament ve rabschiedete Gesetz in Bezug auf das Aussetzen des obligatori schen Grundwehrdienstes und der dafür vorgesehene Einsatz von freiwilligen Zeitsoldaten in den Truppen kommt nicht nur den operativen Bedürfnissen des militärischen Apparats entgegen, sondern interpretiert parallel da zu das in den letzten Jahrzehnten gereifte Bedürfnis nach Verände rung in unserer Gesellschaft Eine Epoche endet, ebenso wie das «Institut», das lebensnah den langsamen und schwierigen Weg unseres Landes in seinem Pro zess des sozialen, kulturellen, de mokratischen, technischen und wissenschaftlichen Wachstums mitgestaltet hat.

**Die enge Beziehung zwischen der militärischen Welt und der Zivil gesellschaft in Deutschland, von Maurizio Sulig (s. 100).**
Diese wird gewährleistet, indem der konstante Kontakt gesucht und durch die verschiedensten Formen von Vereinigungen gefördert wird; ergänzt durch die glückliche Situation des Offiziers und des Unteroffiziers deren Auf gabe es ist, die Beziehung zur Ju gend zu pflegen mit dem Ziel, das Interesse für die militärische Wirklichkeit zu wecken und zu erhalten

**Das mutige Rimini im Kampf um die Freiheit, von Filippo Cappellano (s. 124).**
An den verschiedenen Fronten fielen 41 Partisanen aus Rimini, davon 22 im Kampf, 16 durch Er schießen und 3 wurden erhängt Diese Drei starteten am 16. Au gust 1944 ihr Martyrium im Zen trum auf der Piazza Giulio Cesa re. Dieser Ort wird in der Folge in «Piazza dei Tre Martiri» (Platz der 3 Märtyrer) umbenannt Ri mini wurde am 21. September 1944 befreit, als Folge einer Of fensive, die sich gegen die «goti sche Linie» richtete

**Africa roja, Giovanni Bucciol (pàg. 18).**
Llevan más de medio siglo en frentándose Por un lado, la etnia árabe blanca y musulmana del norte, líder tradicional del país, y por el otro, la etnia negra de los territorios del sur, cristiana y ani mista que viene reclamando desde años derechos de igualdad El re ciente acuerdo para la futura or ganización del país prevé una fase de transición de más de seis años con un Gobierno de unidad nacio nal, al cabo de la que se habrán de celebrar votaciones referenda rias . Dicho acuerdo no es el pri mero pero sí esperanza al país so bre una concreta posibilidad para conseguir esa tan añorada paz.

**Perspectiva africanas, Nicodème N'Kashama N'Koy (pàg. 28).**
Las causas del fenómeno de inmi gración, a menudo ilegal, que está experimentando cotidiana mente el Occidente, se identifican también en los problemas que agobian a Africa. Esto ya basta como para explicar que los pro blemas africanos acaban teniendo repercusiones intercontinentales Correctamente orientada y enca minada, la intervención de Occi dente en Africa, podría resolver a las raíces apremiantes situaciones de desasosiego. En cuanto a Eu ropa, ésta podría aprovechar la cercanía de ese continente aún to do por valorizar, ya que a su vez Africa podría brindar interesantes oportunidades para el futuro. Em pezando por el adecuado aprove chamiento de su inmensa riqueza de recursos naturales y humanos de los que depende cada vez más el bienestar mundial.

**Luchar con exito, Filippo Di Pirro (pàg. 36).**
Al formular previsiones sobre po sibles comportamientos, las «Estrategias de Coping» permiten definir las reacciones individuales en las situaciones que conllevan estrés, fatiga y desgaste. Conque se vuelve posible evaluar y com probar la fiabilidad del individuo a la hora de actuar así como su capacidad para organizar progra mas de readaptación tras una lar ga estadía en teatros operaciona les comprometidos. Lo cual per mite garantizar la eficiencia del personal salvaguardando su equi librio psicológico y su vida inte rior.

**El rugido de los «Lagunari», Mario Garano (pàg. 48).**
Herederos de los «Fanti da mar» de la Serenísima República de Ve necia , los «Lagunari», especiali stas de la infantería moderna, in tervienen en las zonas de crisis donde se distinguieron conqui stándose la estima de los aliados y la confianza de las poblaciones

**La componente femenina: un va lioso recurso para el Ejercito, Domenico Rossi (pàg. 58).**
Con la ley 380/1999 se fueron abriendo gradualmente las puer tas del mundo militar a la muje res, y ello sin discriminación al guna en cuanto a cargos y carre ra. El ingreso de las mujeres en el ejército se hizo cumplimentando cuotas dispuestas anualmente por el Ministerio de Defensa tras con sejo de la Comisión para la Igual dad de Oportunidades Este pro ceso se acompañó de una adecua ción de las infraestructuras, reali zada de conformidad con las con dicionantes arquitectónicas y ur banísticas nacionales. Para el año 2005, se prevé el enrolamien to voluntario de 2 350 mujeres por un periodo de un año. Resultó fundamental la presencia de las mujeres en los teatros de opera ciones por las relaciones que éstas

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

lograron entablar con la poblacio nes locales.

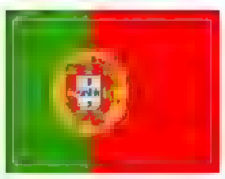
**El convoy de asalto terrestre, Claudio Berto (pàg. 70).**
En 2003 en la Cuenca de Khost, en Afganistán, unidades estadou nidenses e italianas se arriesgaron en el control del territorio recor riendo las frías y polvorientas pi stas de Hindokush situadas entre 1 500 y 3 00 metros de altitud. Hombres y medios pertenecen a prestigiosas unidades de mon taña, perfectamente instruidas y dotadas de equipos altamente tec nológicos Lo cual hace posible mejorar el dominio de la oscuri dad y optimizar la coordinación y colaboración con las fuerzas aero tácticas. La misión, llevada a cabo en un territorio controlado por fuerzas hostiles, pretende rastrear el área para localizar armas y pre parar zonas de aterrizaje para he licópteros (preliminar para los asaltos aéreos) , controlar los pa sos de frontera, conseguir infor maciones sobre terroristas, prote ger los convoyes. A estos efectos, particular utilidad y eficacia co bra el denominado Ground As sault Convoy («Convoy de asalto terrestre») o más simplemente GAC como lo llamaron desde un principio los hombres de las uni dades. Este artículo nos cuenta como nació y como trabaja hoy en día esta unidad

**Operaciones basadas en los efec tos, Leonardo Di Marco (pàg. 82).**
La metodología de las Effects Ba sed Operations (EBO) consiste en identificación de los elementos o sistemas involucrados en la crisis (amigos, antagonistas, neutrales); análisis de los mismos como enti dades complejas, sensibles a la in teracción de factores humanos y geográficos; definición de los efectos deseados en dichos siste mas; definición, a nivel estratégi co, de las capacidades políticas, diplomáticas, económicas y mili tares necesarias y, a nivel opera cional y táctico, de las formacio nes y equipos, letales o no, más indicados para lograr los objeti vos; constante evaluación de los resultados obtenidos; corrección de las desviaciones a todos los ni veles

**Adios al servicio militar obligato rio, Giovanni Cerbo (pag. 94)**
La ley recientemente adoptada por el Parlamento en cuanto a la suspensión del servicio militar obligatorio y a la disciplina del enrolamiento voluntario con pla zo prefijado, no sólo responde a las exigencias operativas de la herramienta militar, sino que también interpreta y satisface una necesidad de cambio experimen tada por la sociedad en estos últi mos decenios. Así es como finali za una época y deja de vivir un «instituto» que ha marcado el len to y difícil camino unitario de Ita lia hacia el desarrollo social, cul tural, democrático, técnico y científico

**El mundo militar y la sociedad ci vil en Alemania, Maurizio Sulig (pàg. 100).**
Es constante la búsqueda de for mas asociativas encaminadas a mantener e intensificar las rela ciones entre el mundo militar y la sociedad Entre ellas cabe señalar la exitosa solución que consistió en la creación de las figuras del Oficial y del Suboficial, encarga das de entablar contactos con los jóvenes, y ello con el fin de susci tar y fomentar el interés de los mismos por el mundo militar.

**La valiente Rimini lucha por la li bertad, Filippo Cappellano (pàg. 124).**
En los distintos frentes murieron 41 vecinos de Rimini, de los cua les 22 en combate, 16 fusilados y 3 en la horca Estos padecieron el martirio en la plaza central Giulio Cesare el 16 de agosto de 1944 Dicha Plaza sería denominada luego «Piazza dei Tre Matiri» (Plaza de los Tres Mártires). Ri mini fue liberada el 21 de sep tiembre de 1944, gracias a la ofensiva de los aliados contra la «Línea Gótica»



**África vermelha, de Giovanni Bucciol (pàg. 18).**
Há mais de meio século que se confrontam, de um lado, a etnia árabe a norte, branca e de religião muçulmana, tradicionalmente guia do País, e, do outro lado, os negros do território do sul, cri stãos e animistas que há vários anos pedem iguais direitos. O re cente acordo para a organização do País prevê uma fase de tran sição de mais de seis anos com um Governo de unidade nacional, ao qual se seguirá um referen dum. Este não é o primeiro acor do a ver luz, mas é também uma urgente oportunidade para ter esperança numa paz esperada há muitos anos

**Perspectivas africanas, de Nicodème N'Kashama N'Koy (pàg. 28).**
Os problemas africanos estão também na base de uma imi gração, muitas vezes ilegal, que quotidianamente se propaga no Ocidente. Só este último aspecto é já por si suficiente para com preender como os vários proble mas africanos se acabam por pro pagar fora do continente. O em penho ocidental em África, sábia mente encaminhado, poderia de

# SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN SUMARIO

longe resolver situações aciden tais de dificuldade. Do seu canto a Europa poderia beneficiar da proximidade de uma África a va lorizar, que poderia por sua vez proporcionar, num amanhã, úteis oportunidades e sob vários aspec tos. Começando precisamente por uma correcta utilização dos seus imensos recursos humanos e na turais, dos quais o bem estar mundial não se pode mais privar.

**Lutar com sucesso,**
**de Filippo Di Pirro (pàg. 36).**
As «Estratégias de Coping» aju dam a definir as reacções indivi duais nas situações que compor tam fadiga, desgaste e stress, for mulando previsões de possíveis comportamentos.
De tal modo é possível avaliar a confiança individual em termos de emprego, mas também organi zar programas de reintegração de pois de permanências prolonga das em Teatros Operativos de ele vada intensidade. Isto para garan tir a eficiência do pessoal também sob o perfil psicológico e tutelar a esfera interior.

**O rugido dos Lagunari,**
**de Mario Garano (pàg. 48).**
Herdeiros dos «Fanti da mar» da Sereníssima República de Veneza, os Lagunari, especialidade da in fantaria moderna, são emprega dos nas áreas de crise onde sou beram cativar a estima dos alea dos e o consenso das populações.

**A componente feminina preciso recurso do Exército,**
**de Domenico Rossi (pàg. 58).**
A Lei 380/1999 abriu gradualmen te o mundo militar às mulheres sem qualquer discriminação de encargos ou carreiras, mediante quotas anualmente estabelecidas pelo Ministério da Defesa sob pa recer da Comissão pela Igualdade de Oportunidades. Isto está a acontecer com um contextual adequamento de infraestruturas que tutela os vínculos arquitectó nicos e urbanísticos nacionais. Para 2005 está prevista a admis são de 2 350 Voluntárias em Fer ma pré estabelecida de um ano (VFP 1). Importante foi, nos Tea tros Operativos, a presença de mulheres, que se revelou funda mental nas relações com as popu lações locais.

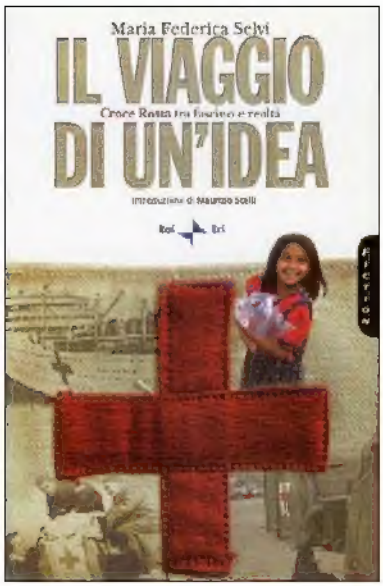
**O esquadrão de assalto terrestre,**
**de Claudio Berto (pàg. 70).**
Em 2003 na Conca de Khost, no Afeganistão, repartições dos Esta dos Unidos e italianas em penham se no controle do territó rio percorrendo as frias e empoei radas pistas de Hindokush, a en tre 1 500 e 3 000 metros. Homens e meios pertencem a prestigiosas repartições de montanha, perfei tamente treinados e dotados de aparelhos altamente tecnológicos. Isto para um melhor domínio da escuridão e uma mais estreita in tegração com as forças aero tácti cas. Os movimentos, sempre efec tuados num território controlado por forças hostis, conseguiram atingir áreas a limpar para identi ficar armas, preparar Zonas de Aterragem Helicópteros (como premissa de assaltos aéreos), con trolar as passagens de confim, ad quirir informações sobre terrori stas, proteger comboios. Um dos elementos úteis mais adequados ao objectivo é precisamente o «Esquadrão de assalto terrestre», dito também Ground Assault Con voy, mas os homens chamaram no, desde logo, GAC. Eis como nasceu e como hoje opera.

**Operações baseadas nos efeitos,**
**de Leonardo Di Marco (pàg. 82).**
A metodologia das Effects Based Operations (EBO) baseia se em: identificação dos sistemas inte ressados na crise em exame (apoiantes, opositores, neutros); análise dos mesmos sistemas, dos quais entidades complexas, sensí veis à interacção articulada de factores humanos e geográficos; definição dos efeitos a perseguir em tais sistemas; identificação a nível estratégico, das capacidades políticas, diplomáticas, económi cas e militares necessárias e, a ní vel operativo e táctico, das for mações e dos equipamentos letais e não, aptos a atingir objectivos; constante avaliação dos resulta dos conseguidos; correcção dos afastamentos de todo o tipo.

**A recruta là vai,**
**de Giovanni Cerbo (pàg. 94).**
A lei aprovada recentemente do Parlamento, relaccionada com a suspensão do serviço obrigatório de recruta e a disciplina dos vo luntários de tropa em recruta pré estabelecida, mais do que vir ao encontro das exigências operati vas do instrumento militar, inter pretou simétricamente uma ne cessidade de mudança amadureci do na sociedade nas últimas déca das. Fecha se uma época e deixa de viver uma» instituição» mar cou naturalmente o lento e difícil caminho unitário do nosso país no seu processo de crescimento social, cultural, democrático, téc nico e científico.

**A estreita relação entre mundo militar e sociedade civil na Alemanha,**
**de Maurizio Sulig (pàg. 100).**
Tudo é perseguido procurando constantemente o contacto através de diferentes fórmulas as sociativas. A estas junta se a feliz solução do Oficial e do Sub Ofi cial destinados à relação com o mundo juvenil, com o objectivo de suscitar e manter o interesse pela realidade militar.

**A corajosa Rimini em luta pela liberdade,**
**de Filippo Cappellano (pàg. 124).**
Nas várias frentes caíram 41 par tidários rimineses, 22 dos quais em combate, 16 fuzilados e 3 por enforcamento. Estes últimos so freram o martírio na central Praça Giulio Cesare, a 16 de Ago sto de 1944. Este lugar será de pois chamado Piazza dei Tre Mar tiri (Praça dos Três Mártires). Ri mini foi libertada a 21 de Setem bro de 1944, como seguimento da ofensiva aliada contra a «Linha Gótica».




**Maria Federica Selvi «Il viaggio di un'idea - Croce Rossa tra fascino e realtà», Rai Eri, Roma, 2004, pag. 159, euro 12,00.**

Frammenti di memoria, riflessioni, sentimenti, volontà di vivere: questo lungo racconto di Maria Federica Selvi accompagna un percorso di 140 anni di umanità in un mondo spesso invisibile, magico e al tempo stesso reale, che imprime un segno sui nostri giorni.

La scrittrice ligure, romana di adozione, racconta la Croce Rossa Italiana (CRI) narrandone la storia, le vicende, le idee, dal XIX secolo (il primo affresco illustra la battaglia di Solferino, uno dei combattimenti più sanguinosi e cruenti vissuti dall'Europa), fino alle note vicende di Baghdad, Fallujah, An Nassiriyah: un tormento che ha segnato il cuore di tutti.

Alla ritirata dell'esercito asburgico il 25 giugno del 1859, che lascia sul campo 9 000 corpi inanimi e 40 000 feriti, fa da contrappunto, nelle ultime pagine del libro, il miracolo degli effetti del corridoio umanitario predisposto dalla CRI nel territorio iracheno, ormai imbevuto di sangue e di morte. L'8 giugno 2004, il giorno della notizia della liberazione dei tre ostaggi italiani è solo una delle tante date messe a fuoco da un racconto preciso e tagliente, fortemente sensibile al significato della vita.

Ciò che coinvolge, in questo libro, è il miscelarsi continuo di verità e di emozioni. L'autrice, per sua stessa ammissione, condivide e persegue un principio caro al Manzoni: il vero per oggetto, l'interessante per mezzo e l'utile per scopo. In questa ottica Maria Federica Selvi inquadra la novità di accostare immaginazione a concretezza, fantasia a storia autentica. *Un rispetto di rigore* – come lei stessa afferma – *verso coloro che hanno vissuto, talvolta presenti in prima linea, realtà irripetibili e dolorose..., ma contemporaneamente è necessario suscitare l'interesse proponendo immagini e suggestioni nascoste nell'animo dei protagonisti...*

Alleggerire la lettura con brani che si alternano in modo tagliente, ben scanditi nel testo anche da un differente carattere di stampa, ha avuto il riscontro sperato tra i lettori, spesso distanti da un argomento complesso e ricco come il lungo percorso di un'istituzione quale la Croce Rossa Italiana (12 000 copie vendute già nelle prime settimane).

Ecco dunque uno dei motivi che rendono «Il viaggio di un'idea» un'occasione unica per chi desideri avvicinarsi agli aspetti straordinari di una missione ininterrotta, animata da persone dallo spirito nobile, decise a vincere sfide e insidie di ogni genere, qui presentata in una nuova formula: quella del romanzo. Il pretesto che l'autrice coglie con un riuscito *escamotage* è quello di un inconsueto «salotto» che si anima nello scompartimento di un Eurostar in partenza da Roma, dove si era appena tenuta la prima *Convention* Italiana della Croce Rossa. L'autrice, presente tra i viaggiatori, raccoglie le storie, le avventure e le confidenze di alcuni tra loro che riportano in vita i passaggi più salienti della storia della Croce Rossa, (cominciando dagli esordi, attraverso la vita emblematica e toccante del suo inventore e fondatore Jean Henry Dunant, passando tra le emozioni di chi viaggiava, forse ferito, su navi-ospedale, treni-ospedale, su vecchi convogli provenienti dalla Russia, Albania, Croazia, Francia, con la fretta di rientrare dai ghiacci di Karkow), intanto dallo scompartimento vicino ascolta commenti e notizie sugli interventi fuori area, in Somalia, Afghanistan, Bosnia, Kosovo, Serbia, Montenegro, Argentina, Mauritania, Brasile, India, Turchia, tra macerie di terremoti e di alluvioni, tra miseria, paura, malattie.

Si citano nomi che testimoniano il profondo legame con l'Esercito, come IBIS, *Restore Hope*, UNOSOM, *Joint Endeavour*, *Joint Guard*, *Joint Forge*, IFOR, UNPROFOR e altri ancora, ma si sussurra anche di momenti meno noti durante i quali un piccolo viene riconsegnato alla vita, trasportato velocemente in Italia (attraverso i voli MEDEVAC, ponte umanitario tra Italia e l'Iraq), curato e restituito alla sua casa lontana.

Non manca un capitolo intero per illustrare l'ordinamento della CRI.

Nell''ultimo capitolo, a sorpresa, sono raccolti, illustrati e descritti nei minimi particolari i francobolli celebrativi della Croce Rossa emessi fino a oggi.

In considerazione di tutto questo, nelle pagine di introduzione al volume, il commissario straordinario della CRI, avvocato Maurizio Scelli, rivolge a Maria Federica Selvi parole intense, riconoscendole il merito di una «esplorazione» attenta.

Il testo è corredato di 31 fotografie, alcune rare come la medaglia Florence Nightingale, fotografata dalla stessa autrice in casa della signora Anna Maria Ghignoni (una delle pochissime crocerossine che ne siano state decorate) o ancora l'immagine di Walt Disney poco più che ventenne, volontario di Croce Rossa.

L'opera di Maria Federica Selvi, che si candida a tutti gli effetti quale successo editoriale del 2005, è stata presentata il 17 novembre nella sede della Croce Rossa Italiana, alla presenza del Commissario Straordinario della CRI Maurizio Scelli, del Ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, dell'Amministratore delegato di Poste Italiane Massimo Sarni, e del Diretto-

re di Corriere della Sera *Magazine* Maria Luisa Agnesi.

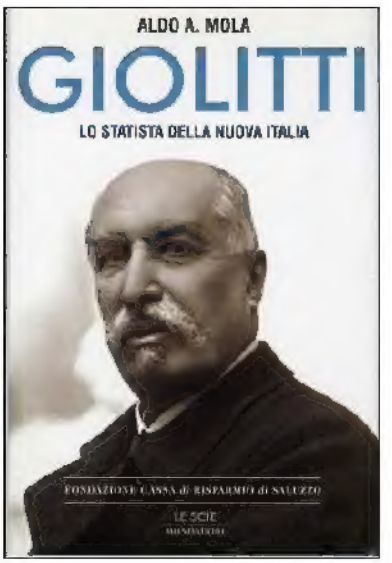
G. S.

**Aldo A. Mola: «Giolitti - Lo Statista della Nuova Italia», Le Scie Mondatori, Milano, pp. 547, euro 19,00.**

Tra i diversi personaggi che hanno fatto la storia dell'Italia emerge senza alcun dubbio la figura di Giovanni Giolitti, statista piemontese nato nella provincia di Cuneo, Mondovì, nell'anno 1842 e morto a Cavour nel 1928.

L'autore, dopo una breve ma eloquente introduzione, dà il via alla descrizione dell'uomo-politico Giolitti, tracciando in modo logico e consequenziale tutti i momenti della sua vita vissuta in costante rapporto d'amore verso la propria Nazione e nello spirito votato per portare l'Italia ad essere «Nazione tra le Nazioni». Dalle varie attività svolte vengono poste in evidenza quelle caratteristiche peculiari che lo hanno, in seguito, portato ad essere tra le figure di spicco della vita politica italiana, fino a divenire un importante artefice del 1° ventennio del '900.

Fin da ragazzo dimostrò doti eccellenti nel campo degli studi tanto da ottenere brillanti risultati come la laurea in legge all'età di 19 anni. A 25 anni diventa Procuratore ed a 40 è già Consigliere di Stato ed eletto Deputato per il collegio di Cuneo. In quegli anni difficili e travagliati il Giolitti riesce a ricoprire incarichi sempre più importanti, come Ministro del Tesoro nel 1889 e 3 anni dopo quello più prestigioso di 1° Ministro. Difatti il 10 maggio 1892 diventa Capo del Governo, incarico che poi dovrà lasciare nel novembre del 1893 a seguito dello «scandalo della Banca Romana», non senza aver tentato una strenua difesa. Tale episodio lo segnerà fortemente tanto da portarlo ad abbandonare per qualche tempo la vita politica. Nel 1897, riprende l'attività e nel febbraio 1901 entra a far parte del gabinetto Zanardelli come Ministro degli Interni. Nel 1903 diventa Presidente del Consiglio e, tranne brevi interruzioni con i gabinetti Tittoni (1905), Fortis (1905-1906), Sonnino (1906, 1909-1910), Luzzatti (1910-1911), tiene le redini del Paese fino al 1913. In tale periodo persegue un largo disegno politico cercando di allargare le basi della partecipazione popolare alla vita dello Stato, obiettivo che doveva essere raggiunto con l'inserimento dell'ala riformista del Socialismo. Da qui deriva l'atteggiamento che il Giolitti tenne nei conflitti del mondo del lavoro, basato soprattutto sul riconoscimento sindacale che influì in modo determinante sulla nascita del movimento operaio e contadino. In modo parallelo avviò una vasta opera di legislazione sociale, cvhe portarono alla creazione del Consiglio superiore del Lavoro (1906). Oltre al sociale promosse iniziative nel settore economico portando al «decollo» dell'Industria Italiana. Tali successi furono dovuti alla destrezza dei suoi metodi,




spesso criticati dai suoi oppositori, ma senza alcun dubbio efficaci.

Anche in campo internazionale svolse un'attività proficua ottenendo successi e raccogliendo consensi e permettendo all'Italia di svincolarsi dalla Germania, avvicinandola alla Francia prima e alla Russia poi. La conquista della Libia (1911) e il Trattato di Rapallo (1920) sono tra gli esempi.

Non meno importante fu trovare una intesa fra gli Stati per la creazione di un sistema di relazioni internazionali al fine di prevenire i conflitti.

Con la crisi dello Stato liberale e l'avvento del regime fascista terminò la sua intensa attività, rimanendo tra i pochi a manifestare una opposizione razionale e dignitosa al governo fascista, in linea con le sue idee, fino alla fine dei suoi giorni.

Il professore Aldo A. Mola dirige il Centro europeo «Giovanni Giolitti» per lo studio dello Stato a Dronero e ha dedicato allo statista piemontese numerosi saggi, tra i quali questo ultimo libro, frutto di anni di ricerche.

Scritto con mano sapiente ed esperta, consente di conoscere meglio la figura di Giovanni Giolitti apprezzandone le eccellenti qualità di uomo politico del '900 la cui impronta ha lasciato una traccia indelebile nel quadro storico-politico italiano.

C. S.

**Francis Fukuyama: «State Building - Governance and World Order in the Twenty-First Century», Cornell University Press, luglio 2004, pp. 160, £ 15.99.**

La creazione di uno stato (state-building), intesa come la costituzione *ex-novo* di appropriate istituzioni governative e/o il rafforzamento di quelle già esistenti, rappresenta una delle sfide più importanti per la comunità mondiale, soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre 2001 e gli sviluppi degli interventi in Afghanistan e Iraq.

In questo ultimo lavoro il professor Francis Fukuyama spiega il concetto di state-building e discute le cause e le conseguenze, nazionali e internazionali, della debolezza delle istituzioni pubbliche, in particolar modo all'interno dei Paesi meno sviluppati. Alle fragilità o ai fallimenti delle organizzazioni statali, infatti, possono ricondursi alcuni dei più rilevanti problemi che il mondo moderno si trova ad affrontare, come ad esempio povertà, AIDS, droga, terrorismo.

Il libro è suddiviso in tre parti. Nella prima vengono descritti gli elementi che compongono le differenti dimensioni di uno Stato (compiti, responsabilità, sfere d'azione) e i motivi per cui nei Paesi in via di sviluppo le istituzioni statali sono piuttosto deboli; la se-

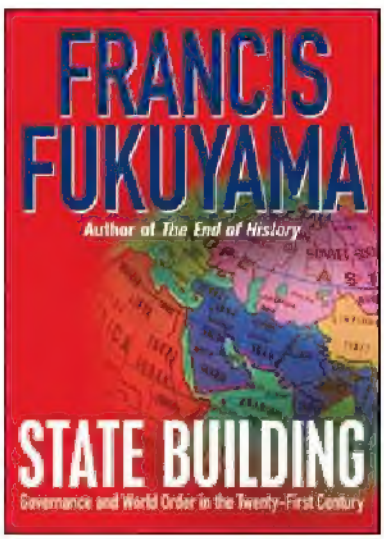
conda è incentrata sulle cause a cui sono riconducibili le carenze della pubblica amministrazione; la terza è un'analisi delle ripercussioni sul piano internazionale delle carenze della pubblica amministrazione.

Fino a non molto tempo fa, sostiene Francis Fukuyama, al centro del dibattito politico c'era il ridimensionamento del ruolo dello Stato a favore del trasferimento della gestione delle attività e dei servizi al settore privato o alle strutture locali. Tuttavia, nelle zone arretrate e meno sviluppate del mondo la presenza di istituzioni governative deboli o scarsamente competenti ha creato e continua a causare diversi problemi. L'assenza o la carenza di istituzioni in grado di guidare i Paesi più arretrati ha provocato, così, a partire dagli anni novanta, emergenze umanitarie, violazioni dei diritti umani, conflitti etnici, come accaduto in Somalia, Haiti, Cambogia, Bosnia, Kosovo e Timor Est, le cui ripercussioni, ben lungi dall'essere circoscritte, hanno assunto dimensioni internazionali. In tale contesto, la capacità di creare strutture governative adeguate o di rafforzare quelle già esistenti è divenuta una priorità nell'agenda mondiale, essendo una condizione imprescindibile per la garanzia della sicurezza globale.

Fukuyama osserva che l'era post-guerra fredda era cominciata con il diffondersi del punto di vista degli economisti liberisti che sostenevano la necessità di favorire il processo di liberalizzazione dell'economia, ridimensionando al contempo il ruolo dello stato. Dieci anni dopo, numerosi studiosi si sono trovati d'accordo nell'affermare che le variabili più influenti nel processo di sviluppo di un Paese non sono economiche, ma piuttosto legate all'organizzazione politica ed istituzionale.

I più evidenti successi di state-building, sottolinea l'autore, si sono avuti laddove la società civile è stata in grado di sviluppare una forte domanda a favore delle istituzioni. Gli esempi a tal proposito vanno ricercati nell'Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, nella Corea del Sud e Taiwan, in Cile e in Nuova Zelanda. Nel caso in cui la domanda interna di creazione di istituzioni sia insufficiente, è possibile intervenire dall'esterno, con specifici programmi e l'azione di apposite agenzie, o per mezzo dell'esercizio del potere politico da parte di un'autorità esterna (nation-building). Queste soluzioni possono avere solo carattere temporaneo, poiché è necessario che la gestione politica di un Paese goda della legittimazione da parte del popolo.

Il professor Fukuyama prosegue l'analisi dello state-building attraverso le diverse teorie dell'organizzazione, sottolineando che non esistono regole di buona amministrazione e organizzazione valide universalmente. Si sofferma successivamente su uno degli aspetti principali della teoria dell'organizzazione, ovvero il principio di delega nell'esercizio del potere decisionale. La delega crea dei problemi di control-




lo e supervisione, in quanto coloro che agiscono per conto di altri, spinti dall'interesse personale, non si comporteranno come dei perfetti agenti. La teoria delle *public choice* equipara gli operatori pubblici (i delegati nel modello principale-agente) a qualsiasi altro soggetto economico che mira alla massimizzazione della propria utilità.

L'ultima parte del libro è dedicata alla distinzione tra state-building e nation-building. Tale differenziazione è valida in Europa, mentre cade negli Stati Uniti, dove la costruzione dell'identità nazionale (nation) è andata di pari passo con la creazione delle istituzioni (state).

Il nation-building, nell'accezione americana, presenta tre diverse fasi: ricostruzione post-bellica; creazione di istituzioni in grado di sopravvivere senza alcun supporto esterno; rafforzamento delle istituzioni costituite. Sostenendo l'importanza delle conseguenze che la presenza di deboli istituzioni ha sull'ordine mondiale, la comunità internazionale appare legittimata ad intervenire laddove i governi e gli Stati si dimostrano fragili. Tuttavia, il professor Fukuyama non esita a fare distinzione tra gli interventi internazionali che hanno avuto successo, Giappone e Germania in passato, quelli che al contrario si sono rivelati fallimentari, Somalia e Haiti, e quelli che hanno raggiunto gli obiettivi di state-building soltanto in parte, Bosnia e Kosovo.

Con il suo libro il professor Fukuyama offre importanti spunti di riflessione in merito alla complessa attività di state-building. Egli, infatti, oltre a fornire gli elementi per comprendere le diverse fasi del processo di ricostruzione istituzionale di un Paese, sottolinea il ruolo fondamentale del contesto sociale, economico e culturale in cui si va ad operare.

Acuta è l'osservazione che egli fa in merito al trasferimento nei Paesi in via di sviluppo di istituzioni in grado di governarli e guidarli verso uno sviluppo duraturo. Istituzioni governative ben funzionanti richiedono, infatti, una particolare forma mentis che non può essere trasmessa da uno Stato all'altro al pari delle altre risorse o conoscenze.

Francis Fukuyama è professore di International Political Economy presso la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University.

Gli interessi del professor Fukuyama si concentrano sulle questioni attinenti i processi di democratizzazione e le tematiche di politica internazionale. Negli ultimi anni, i suoi studi si sono focalizzati sul ruolo della cultura e del capitale sociale nella vita economica di uno Stato, e sulle conseguenze sociali dei mutamenti tecnologici. Tra le sue numerose pubblicazioni spicca il libro The end of History and the Last Man (1992), pubblicato in oltre venti edizioni.

**S. B.**